

# Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna

a cura di  
Cristina Ambrosini e Claudia Collina





# CASE E STUDI DELLE PERSONE ILLUSTRI dell'Emilia-Romagna

a cura di  
Cristina Ambrosini e Claudia Collina

# CASE E STUDI DELLE PERSONE ILLUSTRI dell'Emilia-Romagna

*a cura di*

Cristina Ambrosini e Claudia Collina

*Testi di*

Cristina Ambrosini, Claudia Collina,  
Mauro Felicori, Vittorio Ferorelli,  
Roberto Tommasi

*Schede di*

Isabella Giacometti, Giuditta Lughì

*Fotografie di*

Luca Bacciocchi

*Crediti iconografici*

- Archivio Cesare Leonardi  
(La casa laboratorio: Joseph Nemeth; il laboratorio di Cesare Leonardi: Gianluca Gasperoni per ProViaggiArchitettura / Forgotten Architecture)
- Casa Bertolucci (Simone Cagozzi e Giulia Flavia Baczynski)
- Casa studio Mario Alinovi (Mauro Davoli)
- Fondazione Lucio Dalla (Stella Caracchi)
- Palazzo Comelli (Matteo Mellini)
- Palazzo Milzetti e Casa Romei (su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei dell'Emilia-Romagna)

- Studio Angelo Davoli (Carlo Vannini)
- Studio Mario Nanni (Letizia Rostagno)

*Comunicazione*

Vittorio Ferorelli, Beatrice Orsini,  
Carlo Tovoli

*Sito web*

Maria Elena Tosi

*Logo*

Monica Chili,  
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Un ringraziamento speciale a  
Rosanna Pavoni e  
Maurizio Ricciardelli

Grazie a tutti coloro che hanno  
collaborato:

Miranda Amoretti Cesari, Jessica Anelli,  
Charlotte Arnal, Stefania Baldassarri,  
Liviana Ballardini, Giovanni Barberini,  
Patricia Baroncini, Veronica Bellinazzi,  
Franca Bertacca, Sandro Bertelli,  
Rodolfo Bertozzi, Daniele Biancardi,  
Gloria Bianchino, Cristina Bolognesi,  
Pierpaolo Bonacini, Carla Bonfichi,  
Elena Bonilauri, Maurizio Bonizzi,  
Alberto Boschi, Alice Paola Brizi, Elisa  
Busato, Giuseppe Caleffi, Simone  
Cagozzi, Ivana Cambi, Elisabetta  
Capanna, Stella Caracchi, Maria Virginia  
Cardi, Dania Carpi, Riccarda Casadei,  
Giovanna Cassese, Andrea Cavani,  
Tonino Pisa Cattabriga, Wendalina  
Cesario, Osvalda Clorari Pellegrini,

Mariangela Chiesa, Deanna Conficconi,  
Lorenzo Cottignoli, Matteo Covili,  
Maria Rosa Cuccitto, Morena Diazzi,  
Massimiliano Fabbri, Stefania Fabbri,  
Andrea Faccani, Martina Faccini,  
Gian Luca Farinelli, Lisa Ferrari,  
Marina Ferriani, Mattia Fiandaca,  
Adele Fioravanti, Diego Galizzi,  
Andrea Gambetta, Brunella Garavini,  
Giulia Garuffi, Gimmi Geri, Salvatore  
Giannella, Egidia Gigante, Enrico  
Ghinassi, Cristina Gnudi, Gualtiero Gori,  
Giorgia Govoni, Daria Grazia, Linda  
Gualdi, Alberto Guareschi, Giorgio  
Kiaris, Lorenzo Lorenzini, Mauro Lucco,  
Sara Elisabetta Lunghi, Maria Chiara  
Magalotti, Marta Magrinelli, Caterina  
Mambrini, Viviana Marai Spattini,  
Alessandro Marchi, Maurizio Mari,  
Nicola Mascalchi, Alessia Masi, Diofebo  
Meli Lupi, Cristina Micconi, Roberto  
Minguzzi, Lorenza Miretti, Carlo,  
Cecilia e Cristina Molinari Pradelli,  
Antonella Montanari, Giulia Morelli,  
Maria Francesca Moreni, Laura Moroni,  
Milena Naldi, Sabrina Nanni, Erika  
Nannini, Oriana Orsi, Serafino Penazzi,  
Alighiera Peretti Poggi, Paola Pescerelli  
Lagorio, Maura Pozzati, Emma Pressi,  
Francesca Ricci, Manuela Ricci,  
Valentina Ricciardelli, Stefano Roffi,  
Francesca Rossi, Palmira Rovesti, Maria  
Luisa Ruffini, Laura Ruffoni, Simonetta  
Santucci, Pierluigi Sassi, Andrea Sardo,  
Ermenegilda Sassi, Benedetta Savini,  
Monica Semprini, Lorenza Selleri,  
Franco Severi, Antonella Soldati,  
Michelino Sorbi, Emanuela Sponza,

Mario Sughi, Serena Sughi, Mara Tassi,  
Carolina Toscani, Merisa Turci, Barbara  
Valotti, Paola Varesi, Giuseppina Vecchi,  
Stefania Verzoni, Silvia Vietri, Marco  
Vitali, Anna Zaniboni Mattioli, Roberta  
Zannini, Angela Zanotti, Matteo Zauli,  
Serena Zavalloni, Roberta Zannini e  
Gabriele Zelli

© Testi e Immagini  
Regione Emilia-Romagna,  
Settore Patrimonio culturale  
Via Galliera 21, 40121 Bologna  
[patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it](http://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it)

È vietata ogni riproduzione o  
duplicazione con qualsiasi mezzo

© 2022  
Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

ISBN 979-12-5477-013-9

*In copertina:*  
Grizzana Morandi, Casa Museo  
Giorgio Morandi, particolare

*Progetto grafico e impaginazione*  
Design People (Bologna)

*Prima edizione*  
aprile 2022



# Sommario

- 7 Una regione illustre**  
Mauro Felicori
- 9 Le case, gli studi e i paesaggi culturali: prospettive di sviluppo**  
Cristina Ambrosini
- 17 I luoghi degli artefici: l'esistenza attraverso lo spazio e le cose**  
Claudia Collina
- 35 E ti vengo a cercare: viaggio nelle dimore di poeti, scrittori  
e musicisti**  
Vittorio Ferorelli
- 61 I LUOGHI DELLE PERSONE ILLUSTRI**  
Isabella Giacometti, Giuditta Lughi
- 255 La disciplina delle abitazioni e degli studi delle persone illustri  
in Emilia-Romagna**  
Roberto Tommasi
- 265 Legge regionale 10 febbraio 2022, n. 2**
- 271 Indice delle persone illustri**



# Una regione illustre

Il libro che ho il piacere di introdurre è il frutto di un'intuizione e di una lunga ricerca che ci ha permesso di ottenere una mappa dei luoghi in cui sono vissuti e hanno operato i personaggi illustri dell'Emilia-Romagna; illustre, dal latino *in-* e *lustrum-* luce, è colui che ha ottenuto chiara fama grazie al suo ingegno e alle sue opere.

Da alcuni anni il nostro Settore Patrimonio culturale (già IBC) opera per classificare le case-museo dei maggiori personaggi del XX secolo, a partire dalla ricerca sugli "Studi d'artista in Emilia-Romagna", condotta da Claudia Collina. Le case e gli studi di artisti scomparsi sono stati così affiancati ad altre tipologie sino ad arrivare a un censimento di più di 90 casi tra artisti, scrittori, poeti, musicisti, scienziati, inventori, collezionisti, cineasti, personaggi storici e famiglie, vissuti prevalentemente in età contemporanea, tra Ottocento, Novecento e Duemila; una ricerca ampia ma che, sono certo, riserverà ancora piacevoli scoperte.

Consapevole di questa ricchezza territoriale vasta e articolata, ho voluto proporre una legge regionale di valorizzazione delle "Case e studi delle persone illustri" che si iscrive nel discorso della tutela e della valorizzazione del nostro patrimonio; essa tiene conto del sapere, dell'esperienza e dei bisogni di chi concretamente tiene aperte queste dimore, che desidero ringraziare per avere partecipato a questo percorso comune, offrendo suggerimenti e idee.

I luoghi individuati sono case, palazzi, studi e archivi che preservano i segni del vivere e del lavorare di coloro che all'interno vi hanno operato, arricchendo la nostra possibilità di capirli; e, contemporaneamente, offrono legami imprescindibili con i paesaggi culturali urbani e naturali del vissuto di ogni illustre; si trovano sia nelle grandi città che in piccoli paesi e ci regalano dunque l'opportunità di un decentramento culturale che colleghi e valorizzi tutte le aree della nostra regione. Il volume intende dare corpo allo spirito di questa legge, mostrare la ricerca che la sostanzia, offrendo una lettura delle case e degli studi del nostro territorio attraverso una divisione geografica innovativa: la linea del mare, le terre basse, le terre alte e le prospettive urbane.

Il testo della legge regionale è stato predisposto dal Settore Patrimonio culturale in collaborazione con il Settore Affari legislativi e il Settore Bilancio e Finanze; tie-

ne conto delle caratteristiche comuni e delle naturali differenze delle strutture e prevede il raggiungimento degli obiettivi con gradualità, anche grazie a un percorso di formazione che porti i luoghi interessati a lavorare per riconoscersi in un valore identitario territoriale: *Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna*. L'appartenenza a questo insieme rappresenta, quindi, il riconoscimento ufficiale della rilevanza patrimoniale, territoriale e culturale dei siti.

La sfida futura che ci attende sarà saper trasformare la casa d'illustre in un volano dello sviluppo territoriale e in un catalizzatore di innovazione culturale; ciò è possibile se si lavora in una comunione d'intenti, attuando una vera valorizzazione integrata fra pubblico e privati. Le case e gli studi delle persone illustri meritano di essere promossi e fruiti nell'ampio contesto dei paesaggi culturali, intesi secondo la definizione di natura umanizzata e quindi parte del patrimonio storico, artistico, culturale e naturale dell'Emilia-Romagna.

**Mauro Felicori**

*Assessore alla Cultura e al Paesaggio della Regione Emilia-Romagna*

# Le case, gli studi e i paesaggi culturali: prospettive di sviluppo

Cristina Ambrosini

*Dirigente Settore Patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna*

Il percorso che ha permesso di presentare un panorama regionale così nutrito e vivace di case e studi di persone che hanno dato lustro al territorio regionale trova la motivazione più profonda nel convincimento che sia maturo il tempo di lasciare spazio a riflessioni organiche e sistematiche su queste realtà riconducibili a case di artisti, indubbiamente più note, ma anche di musicisti, scrittori, collezionisti, famiglie e personalità ragguardevoli per storia personale, attività intellettuale e artistica. Una realtà composita da scoprire e riscoprire, senza che sia possibile sentirsi definitivamente appagati. Sono luoghi dell'intimità e trasposizioni uniche e irripetibili di carriere in svariati campi delle arti, della scienza, della letteratura e della musica, ma anche luoghi in cui risuonano gli echi di passioni civili e di attestazioni riconducibili all'impegno nella vita pubblica di chi ha abitato queste dimore; contesti da cui proviene l'invito, esplicito o sommerso che sia, a varcare la soglia con una disposizione d'animo volta alla personale scoperta delle tracce di vicende, relazioni, successi e tragedie che hanno costellato l'esistenza degli illustri e che progressivamente si sono sedimentate in queste case alimentando una sempre vivida e impalpabile memoria.

Ciò che è custodito nelle case non manca di procurare ulteriori motivi di stupore e meraviglia per i sorprendenti e cospicui patrimoni costituiti da opere d'arte e decorative, biblioteche e archivi, per i quali studio e ricerca esigono di essere accompagnati da interventi diretti a fini conservativi.

La casa con le sue pertinenze è pervasa della biografia delle persone che l'hanno abitata, vissuta, creata anche con un impegno diretto nella progettazione e nella realizzazione degli spazi, dell'arredo e di oggetti con forte carica significativa.

Si tratta talora di residenze, atelier, studi che, in molti casi, testimoniano il perdurare della cura e dell'attenzione per gli oggetti e gli arredi originali, talaltra di strutture in cui si rende disponibile una riproposizione degli elementi connotanti la casa realizzata con dichiarato approccio filologico.

Non è infrequente constatare inoltre come intorno a queste realtà tendano a subentrare problematiche, spesso di non facile e immediata soluzione, a seguito della scomparsa dell'illustre, sino a pervenire a episodi di dispersione, casi di scarsa diligenza verso il patrimonio conservato o addirittura interventi giudicati incongrui.





Lo studio delle case e degli studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna, ragionevolmente fondato su una sistematica campagna di schedatura delle evidenze note e individuate in corso d'opera, grazie ad un'indagine che non ha tralasciato di verificare alcuna segnalazione diretta e indiretta, ha consentito di comporre il ricco mosaico entro una cornice di lettura e di inquadramento delle caratteristiche peculiari di tali realtà culturali. Non s'intende in questa sede spendere generiche parole per ricordare ricchezza e varietà presenti nella regione di geniali espressioni creative, artistiche, inventive, nel loro innovativo e precoce svilupparsi in tutte le branche delle arti, delle scienze e dei saperi; ciò che invece ha permesso di riconoscere la validità di un processo di maturazione del riconoscimento culturale delle dimore e degli studi di uomini e donne illustri è la ricerca intrapresa e condotta con metodo e sistematicità volta a garantire il futuro per l'eredità culturale racchiusa nel loro vissuto di cui i luoghi rimangono permeati. Da ciò si è passati ad enucleare i presupposti necessari a garantire alle case una possibilità concreta di essere identificate e ricercate in quanto elementi imprescindibili di composti paesaggi culturali che in esse trovano suggestive e rigeneranti casse di risonanza, grazie alla varietà degli accenti derivanti dalle narrazioni degli Illustri. La ricerca, lo studio, la ricognizione, la documentazione accurata degli elementi caratterizzanti le singole realtà hanno portato da un lato all'evidenza delle enormi potenzialità insite in esse, dall'altro alla scoperta di condizioni a volte molto

**Lugo, Casa Rossini**

**A sinistra:  
Modena, Aedes Muratoriana**



**Copparo, Villa Dante Bigli**

diverse tra loro, a partire dall'appartenenza delle case a soggetti privati o pubblici con le relative problematiche connesse alla loro fruizione e gestione.

È corretto immaginare di assicurare il futuro di queste realtà, operando per configurare forme di sostegno rispondenti alla loro natura, senza ritenere quale esclusivo approdo quello che le trasformerebbe in istituti museali?

La strada intrapresa e sostenuta dalla volontà dell'Assessorato regionale alla Cultura e al Paesaggio ha stimolato a formulare un esito alla ricerca verso un'azione esplicita e strutturata, finalizzata al riconoscimento di tale patrimonio culturale attraverso un conseguente sostegno pubblico.

Si è prevenuti infatti al convincimento che il fascino autentico e la prerogativa di queste case stanno nell'impalpabile ma innegabile capacità di attrazione del visitatore verso un coinvolgimento emozionale, naturale quanto graduale, nel mondo di chi l'ha abitata, con la facoltà di assaporare il gusto di una scoperta dosabile ogni volta anche nei tempi e nei modi, tenendo conto del proprio bagaglio emotivo, cognitivo e relazionale. Varcando la soglia della casa ci si immerge pacatamente in un'atmosfera che solletica ad un viaggio di scoperta fin negli angoli più intimi legati alla vita quotidiana, ma anche a soffermarsi negli spazi dove ci si può imbatte in tracce tangibili del coinvolgimento pubblico dell'illustre nella temperie sociopolitica del suo periodo.

La panoramica regionale sulle case e gli studi delle persone illustri restituisce



l'immagine di una realtà multiforme e variegata che impegna in riflessioni e ipotesi gestionali a partire dagli aspetti legati alla proprietà degli immobili e dei beni mobili, per proseguire con i temi della conservazione, della ricerca, della valorizzazione e della fruizione, nel rispetto della vocazione della casa e dei soggetti che ne hanno la disponibilità. Si è maturato il convincimento che tali contesti inducano ad un approccio pacato, timido, rispettoso del microcosmo costituito dalla dimora, un approccio che deve evitare il più possibile atteggiamenti risolutivi e improntati a soluzioni definitive o, ancor peggio, irreversibili. La casa chiede di vivere un'esperienza che contempi la disponibilità ad interrogarsi, offre un'occasione di salutare e liberatorio esercizio della capacità di stupirsi, di dilatare lo sguardo e di sperimentare un rapporto stimolante con il patrimonio culturale che permette di riconoscerli una funzione generatrice di valori per il futuro.

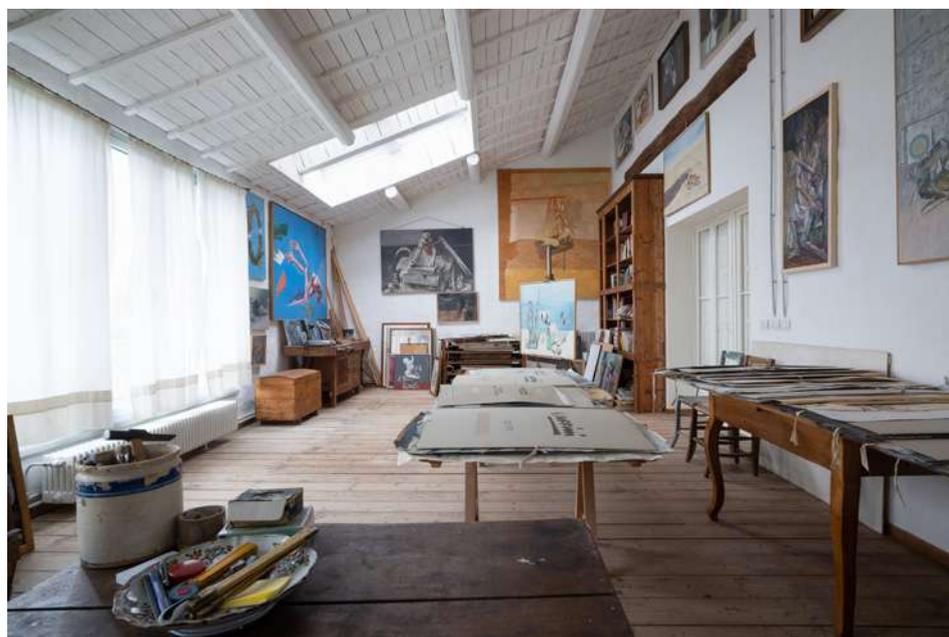
**Cesena, Casa Museo Renato Serra**

In quest'ottica la predisposizione di una proposta di legge nel quadro legislativo regionale dedicata alle case e agli studi degli illustri è prova della raggiunta consapevolezza della necessità di dare attuazione agli indirizzi contenuti nella Convenzione di Faro "sul valore e il potenziale di un'eredità culturale usata saggiamente come risorsa per lo sviluppo sostenibile e per la qualità della vita, in una società in costante evoluzione", come si legge nel preambolo della Convenzione stessa, riconoscendo una responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell'eredità culturale, fonte condivisa di ricordo, comprensione, identità e creatività.

L'approvazione della legge regionale del 10 febbraio 2022 n. 2 mira alla creazione di una costellazione di pianeti riconosciuti da un logo, medesima legittimazione di prestigio, e la loro unità in un'unica rete, nel rispetto di caratteristiche eterogenee e differenti, coesa dalla filosofia dell'abitare e del lavorare, del pensiero, della creatività e della memoria del *genius loci* di ogni struttura dell'Emilia-Romagna, facendo leva su punti comuni e intrinseche differenze poste in risalto attraverso le peculiarità interpretative e narrative del patrimonio culturale, materiale e immateriale, di ogni casa e studio d'Illustre; e della possibilità della Regione Emilia-Romagna di prevedere un sostegno attraverso contributi a progetti tramite bando. La legge prevede il raggiungimento di questi obiettivi con gradualità, con un processo di accompagnamento che richiede alle strutture di mettere in atto le migliori prassi in seguito a corsi di formazione che le portino a una dignità d'impegno e di lavoro per riconoscersi nel valore identitario territoriale fondante le *Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna*, guidate alla comprensione della loro unicità e possibilità di relazione e cooperazione con altri, che sfoci in progetti culturali volti alla crescita in divenire, con percorsi anche condivisi, e un aggiornamento della maturazione degli sviluppi raggiunti da esse ogni tre anni.

**Ravenna, loc. Mezzano, Casa-studio**  
**Giulio Ruffini**

sugli studi d'artista, intesi con l'accezione di varietà disciplinare, in quanto l'indagine condotta ha messo in luce come, dal secondo dopoguerra in poi, gli autori hanno





sentito sempre di più l'esigenza di separare la casa dallo studio, sino al desiderio di lavorare in spazi *underground* profondamente trasformati o diversi dagli studi *bohèmien*

**Tresigallo, Urban Center Sogni**

con lucernaio previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 ss.mm. art. 51 comma 2). La maggior parte di queste "stanze della fantasia" – abitazioni e studi – ha una particolare importanza patrimoniale, soprattutto se ha mantenuto l'interesse dei materiali artistici e documentari inerenti all'attività e alla vita dell'illustre, le cui tipologie comprendono esponenti del mondo della storia, della cultura, delle arti, della politica, della scienza e della spiritualità della regione Emilia-Romagna, che, se adeguatamente valorizzate e messe a sistema, possono innescare processi di conoscenza e patrimonializzazione per le comunità territoriali e incentivare il turismo culturale, nazionale e internazionale, mantenendo saldo e agganciato il nesso tra un illustre e il suo luogo.

Nell'intraprendere questo percorso d'inclusione nelle *Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna* di casistiche rispondenti a quanto previsto dal Codice, agli artt. 10 lettera d e 51, comma 1 e 2, unitamente ad altre casistiche che ancor oggi esulano da esso ma abbiano rilevanza culturale ed esperienza conoscitiva e formativa, è la nostra reale scommessa, con l'auspicio di poter avviare anche una riflessione più ampia sull'argomento a livello nazionale, sulla scorta di quanto è già intrapreso ed è in essere in Europa e nel mondo.



# I luoghi degli artefici: l'esistenza attraverso lo spazio e le cose

Claudia Collina

Responsabile Ufficio Valorizzazione Patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna

*Sulla faccia della terra ci sono molti posti che offrono la necessaria combinazione di una certa selvatichezza e di una aggraziata varietà. Sarebbe desiderabile una vista imponente, ma si può supplire ad essa in altro modo; e dal momento che gli occhi e la mente hanno un sistema di misurazione diverso, si può trovare la grandezza anche in scala ridotta.*

Robert Louis Stevenson, *La casa ideale*, 1884

## LO SPAZIO DEL GENIO

Nello straordinario viaggio nei luoghi degli artefici di ogni arte dell'Emilia, in quegli "orizzonti di bruma" che caratterizzano le opere di chi ha esercitato ed espresso la propria genialità con finezza e intelligenza dando lustro al territorio, nel corso dei secoli, Ezio Raimondi osservava l'"universo asimmetrico dei paradigmi intellettuali" che caratterizza il territorio, la cui cultura differenziata significa "la consapevolezza attiva di una pluralità di storie e tradizioni [... immerse] nel senso fisico e domestico del 'genius loci' di contrada" (Raimondi, 2002, p. 13).

I numi a tutela del nostro territorio emiliano-romagnolo sono davvero tanti, la personificazione dinamica del loro spirito si è estrinsecata sì nel talento inventivo e artistico delle loro opere ma si è manifestata anche nella scelta dei luoghi dell'esistenza abitativa e operativa, in cui l'immaginazione e la fantasia hanno potuto librarsi con passione e magia.

Raimondi invitava, dunque, a una consapevolezza comune di una mappa aperta di uomini e luoghi che non è altro che la storia della sensibilità degli intellettuali creativi ancorata alla realtà concreta e familiare del luogo e dell'origine che, citando Seamus Heaney, sposa indissolubilmente "il paese geografico e il paese della mente".

Le case e gli studi di ogni individuo sono un luogo nel luogo, una realtà fisica e psicologica al contempo, un'anima da scoprire, ancora più

**Bologna, Casa Carducci**



Faenza, Casa Museo Raffaele  
Bendandi

magica e intrigante se l'anima del luogo è appartenuta a un artefice illustre, il cui corpo ha contenuto forme interiori e generatrici, espresso valori che si sono prolungati con amore nel con/fine dell'opera e degli ambienti in una correlazione osmotica tra l'esterno e l'interno, tra il dentro e il fuori, che fa dello spazio dell'illustre la condizione dell'*esprit*; estensione culturale prolungata anche nello spazio paesistico e urbano attraverso i luoghi topici del suo vissuto.

Le case e gli studi possono disigillare i loro segreti e le loro numerose storie biografiche, narrate attraverso i luoghi esistenziali prescelti, gli arredi, gli oggetti, i libri, le opere, le biblioteche e gli archivi, raccolti in quell'aura di autenticità, espressa dalla vita di ogni singolo illustre, valore patrimoniale della loro memoria intrecciata con l'ordito del tempo e la trama delle rinate storie in un rinnovato tessuto d'insieme che altro non è che il patrimonio culturale del territorio riletto con uno sguardo diverso, integrato dalle relazioni e attualizzato in una geografia spaziosa, fisica e culturale al contempo, che percorre le prospettive urbane, le terre basse, le terre alte e la costa.

Le case e gli studi sono un luogo di sublimazione, di passaggio e di trasformazione tra la vita nell'esterno e quella negli interni, ma anche universi tra la reificazione dello spazio mentale (la stanza della mente) che si congiunge con l'*esprit* nello spazio fisico quale prolungamento incarnato dell'individuo (la stanza del corpo) in cui, secondo Orsini, le creazioni nascono nei piccoli vuoti

d'aria, negli interstizi lasciati liberi dagli oggetti, in cui il corpo dell'artefice si muove risuonando come in un sistema di echi; inoltre, come il luogo ludico (la stanza dei giochi) della creatività, il cui principio era già stato individuato da Freud ne *Il poeta e la fantasia* nel 1909 e ripreso poco dopo dall'indimenticabile Florenskij: "Il segreto della creatività sta nel conservare la giovinezza. Il segreto della genialità, nel conservare l'infanzia" (Orsini, 2017, p. 277). E lo stesso Einstein individuava il comune denominatore tra un artista, un inventore, un filosofo speculativo, uno scienziato e un poeta in quel centro di gravità della vita emotiva che sono i modelli del mondo creati dalla mente "per attingere a quella pace e quella serenità" sprigionata, talvolta emanata, dalle loro stanze vissute.

Non vi è dubbio che i modelli migliorativi del mondo accomunino le invenzioni di Cesare Mattei, Guglielmo Marconi, Raffaele Bendandi. Il primo creava un microcosmo a sua immagine e somiglianza in un castello tardo-ottocentesco, di gusto eclettico, neomedievale e neoquattrocentesco, ricco di simbologie esoteriche e seduzioni arabeggianti, con l'ausilio del pittore scenografo Giuseppe Ferrari, per realizzare il modello di una medicina alternativa che curasse efficacemente con processi fitoterapici dinamizzati in acqua energizzata con interazione elettromagnetica, dando vita all'elettromeopatia; e diventando un punto di riferimento mondiale per questa cura, di cui tutt'ora si vendono in India i rimedi, e un antesignano modello d'imprenditore all'avanguardia. Contemporaneamente, intorno al 1887, Hertz realizzava un sistema capace di irradiare impulsi elettromagnetici, rivelati a distanza mediante un anello conduttore aperto, il 'risonatore', che colpiva il giovane Marconi che, nel 1894, attrezzava il solaio di villa Griffone a laboratorio, dando luogo ai primi tentativi di creazione di un sistema di trasmissione e ricezione di onde elettromagnetiche a distanza sino alla creazione di un coesore sensibile e affidabile e del sistema antenna-terra, che aumentava la lunghezza d'onda

**Bologna, Casa studio Dino Boschi**



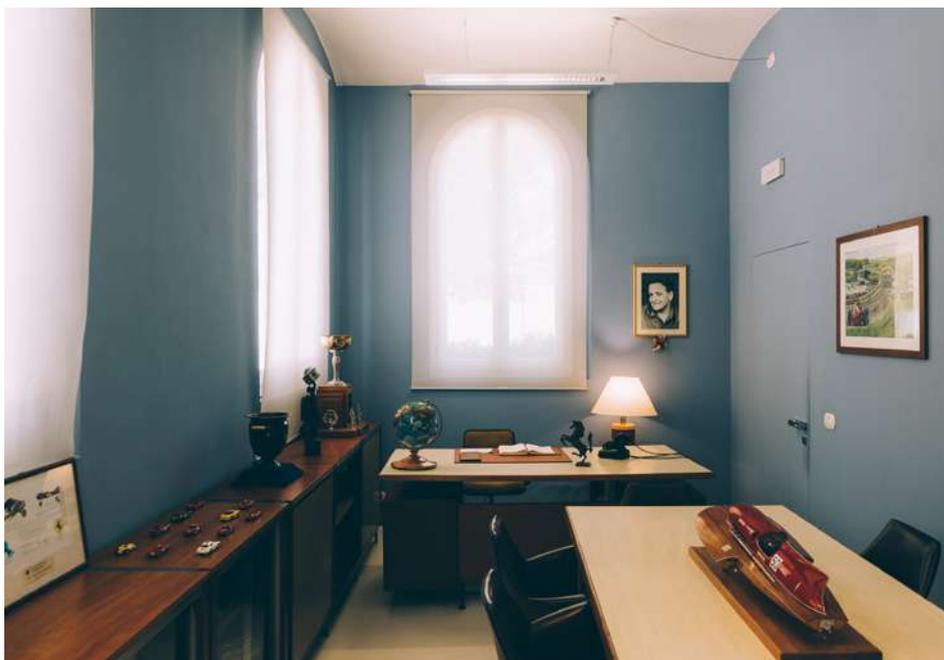


**Sasso Marconi loc. Pontecchio,  
Museo Marconi**

dei segnali, prodromi delle sue invenzioni e conquiste più famose: il telegrafo e la radio, e il Premio Nobel per la fisica.

Raffaele Bendandi, di Faenza, era un autodidatta: appassionato di astronomia e geofisica sin da bambino, si costruiva un telescopio e diversi sismografi per poi iniziare l'attività di osservatore del fenomeno dei terremoti in maniera amatoriale, al margine del suo lavoro artigianale d'intagliatore ligneo. Nel 1920 entrava a far parte della Società Sismologica Italiana e negli anni successivi formulava una propria teoria personale, detta 'sismogenica', il cui pensiero si fonda sulla soggezione della crosta terrestre, così come le maree, agli effetti di attrazione gravitazionale della Luna e che essa, unitamente agli altri pianeti del sistema solare, e lo stesso Sole, sia la causa dei movimenti sismici e che la crosta terrestre si deformerebbe pulsando in interdipendenza con i pianeti all'interno del sistema solare. Nella sua casa-osservatorio si trova una biblioteca scientifica che sostanzialmente le sue incessanti ricerche e teorie che lo portavano a essere membro della Società Sismologica Italiana, dell'Accademia Torricelliana di Scienze e Lettere; e nominato Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana.

Il modenese Enzo Ferrari, un mito senza uguali nella storia dell'automobile, aveva tre passioni: l'operetta, le corse automobilistiche, il giornalismo. Il suo intuito e la sua capacità innovativa giustificano la teoria di Kandel secondo



cui i processi mentali inconsci sono necessari al processo creativo. Pur non avendo ricevuto in gioventù la preparazione universitaria da ingegnere progettista, Ferrari

**Modena, Casa Museo Enzo Ferrari**

è stato un geniale imprenditore che ha saputo avvalersi di personale straordinario e aveva una precisa cognizione delle caratteristiche che doveva possedere l'auto, in particolare per la riuscita nelle corse automobilistiche, nella sua personale intuizione che, a quel tempo, la potenza del motore contasse di più rispetto a qualsiasi altro elemento del veicolo; e riusciva a coniugare il talento per l'innovazione meccanica con una grande attenzione per il design e l'aerodinamica. Il suo studio e il suo capannone riflettono la sua aura e le sue peculiarità, ricreate anche dallo sguardo dello spettatore.

Salvatore Settis definisce la casa d'artista un autoritratto, un'autobiografia in cui l'artista è committente di sé stesso e del luogo che esalta la vita e l'opera del suo creatore; mentre Walter Benjamin sottolinea il nesso tra la casa e la collezione determinato dall'abitare, o lavorare, in un interno. Più in senso generale, la casa e lo studio di un artefice origina spesso una collezione, che può essere definita come un insieme di oggetti materiali o immateriali, produzioni della mente che si traducono in opere, artefatti, documenti di archivio, testimonianze ecc. che l'individuo, o un ente, si è preso cura di raccogliere, classificare, selezionare, conservare in un contesto sicuro e, spesso, comunicare a

un pubblico più o meno vasto, a seconda che si tratti di una collezione pubblica o privata; anche se, per costituire una vera e propria collezione, è necessario che queste aggregazioni di oggetti formino un insieme relativamente coerente e significativo; e respirino intatte, nel luogo del genio, insieme alla sua aura tra l'esistenza delle cose.

## CASE E STUDI DI ARTISTI

Le case e gli studi d'artista sono luoghi misti, rivelatori della poetica e del gusto ove l'oggetto serve come modello o collezione, veri archivi che testimoniano la vita personale e la civiltà di un'epoca, al contempo, nella fusione di arte e vita; e la differenza tra l'abitazione e l'atelier diventa sempre più sottile man mano nel tempo in cui lo status dell'artista è riconosciuto dalla società e muta nella storia, configurando spazi più razionali e funzionali adatti alla trasformazione del lavoro e delle tecniche ove comunque continua a sprigionarsi quella tensione creativa tra tradizione e innovazione che rinfocola il fluire dei linguaggi espressivi e del gusto, accelerati nel tempo delle trasformazioni dalla tecnologia elettronica e dai mass media.

Dal secondo dopoguerra in poi, gli artisti hanno sentito sempre di più l'esigenza di separare la casa dallo studio sino al desiderio di lavorare in spazi *underground*, anche senza finestre, virando i processi creativi in processi produttivi.

La maggior parte delle "stanze della fantasia", luoghi di rapporti osmotici tra la mente e il corpo, tra l'interiorità e l'esteriorità dell'artista, hanno una particolare importanza patrimoniale, soprattutto se hanno mantenuto la loro interezza di materiali, artistici e documentari inerenti all'attività e alla vita dell'artista: possono esserci archivi costituiti all'interno di fondazioni, associazioni o comitati, archivi privati costituiti come società o addirittura privi di specifica forma giuridica, infine lasciati in gestione o venduti a gallerie private; e il suo vissuto personale può dare origine a paesaggi culturali biografici che gettano una nuova luce, interpretativa e narrativa, sul patrimonio artistico e sulla sua lettura integrata.

Possiamo quindi definirli come i luoghi in cui nascono ed esistono gli insiemi di oggetti, materiali o immateriali (opere, artefatti, "produzioni della mente", documenti d'archivio, testimonianze ecc.), che un artista ha stratificato nel corso della sua vita in un luogo ove ha abitato e/o lavorato. Come definisce Cassese, "lo spazio dell'artista come immagine del mondo" in cui si riflettono le produzioni della sua mente e della sua arte, unitamente alle sue relazioni con l'ambiente, i contesti geografici, culturali e sociali in cui esso si trova; e, sempre citando Cassese, "le case d'artista, i loro studi e/o le loro collezioni sono esse stesse opere d'arte complesse e totali".

Ogni casa e studio può diventare un romanzo biografico, che sfida ogni categoria per interrogarsi sulle relazioni tra realtà e narrazione, tra oggetto d'u-



**Brisighella, Casa studio Mattia Moreni**

so e oggetto artistico traendo ispirazione dall'attualità della formula dell'atlante *Mnemosyne* di Aby Warburg, ove sono accostati documenti di ogni cultura che seguono il filo delle associazioni storico-artistiche e delle "formule di pathos", dando origine a "musei sentimentali" fondati su mitologie individuali interdipendenti con il territorio; e tra di loro.

Un esempio può essere il libro di Edmond de Goncourt che in *Maison d'un Artiste* nel 1880 scriveva "le memorie delle cose tra le quali si è svolta la vita di un uomo", in un ordine creativo e geniale con l'intenzione di determinare con esso una nuova corrente di gusto. Il libro, sempre attuale nell'impostazione, è la descrizione di una dimora, stanza dopo stanza, ma è anche un catalogo ragionato, un'autobiografia familiare; e la *mise en abîme* teatrale di un artefice nella sua casa-opera d'arte. Ma anche formule diverse, come ricorda Mattia Moreni, uno dei più grandi artisti della nostra Emilia-Romagna, che ha lasciato tanti testi, scritti con poesia e lucida chiaroveggenza, perché "il rapporto tra un pittore, gli oggetti e le cose che dipinge è indicibile. Il rapporto tra un pittore e la terra che ha scelto è un rapporto d'amore, dunque, anche di combinazione chimica. In buona parte dipingo le cose che stiamo probabilmente perdendo".

L'archivio d'artista è dunque un luogo di conservazione della memoria del singolo e della collettività al contempo, attraverso la raccolta di opere, documen-

ti, scritti critico-teorici, articoli di rassegna stampa, cataloghi e inviti, materiali audio-visivi, fotografie e corrispondenza.

Il primo atto di valorizzazione è la catalogazione di un bene e quello che può essere conservato e catalogato diventa oggetto di studio per la ricostruzione di una storia, di una vita, di un'epoca e di itinerari che, nel loro intreccio tra vita privata e vita costruita, dentro e fuori la casa e/o studio, impatta gli aspetti di conservazione, tutela, valorizzazione, promozione e fruizione dei luoghi di lavoro delle personalità della cultura nelle comunità: si tratta di spazi personali, talvolta modesti, che sono però parte integrante del più ampio ingranaggio della rete museale dell'arte, del suo sistema e della cultura contemporanea. Quali possono essere i possibili collegamenti tra lo spazio della mente e quello architettonico della casa e dell'atelier? Ce li suggeriscono gli stessi artisti: per esempio, Italo Calvino ha riflesso i processi mentali interiori nello spazio visibile, esterno, della scrittura e Francis Bacon ha inserito addirittura le polveri del suo studio nei quadri creando una polluzione tra l'opera e lo spazio fisico, fino a creare nell'atelier un'opera d'arte, ora musealizzata, un'installazione perpetua che travalica i confini, attraverso le opere, più del *Merzbau* di Kurt Schwitters.

Solo per fare alcuni esempi, tra i quarantuno rilevati: lo sguardo mobile e percettivo di Giorgio Morandi spaziava dal suo studio urbano di via Fondazza a

Bologna, Casa Morandi

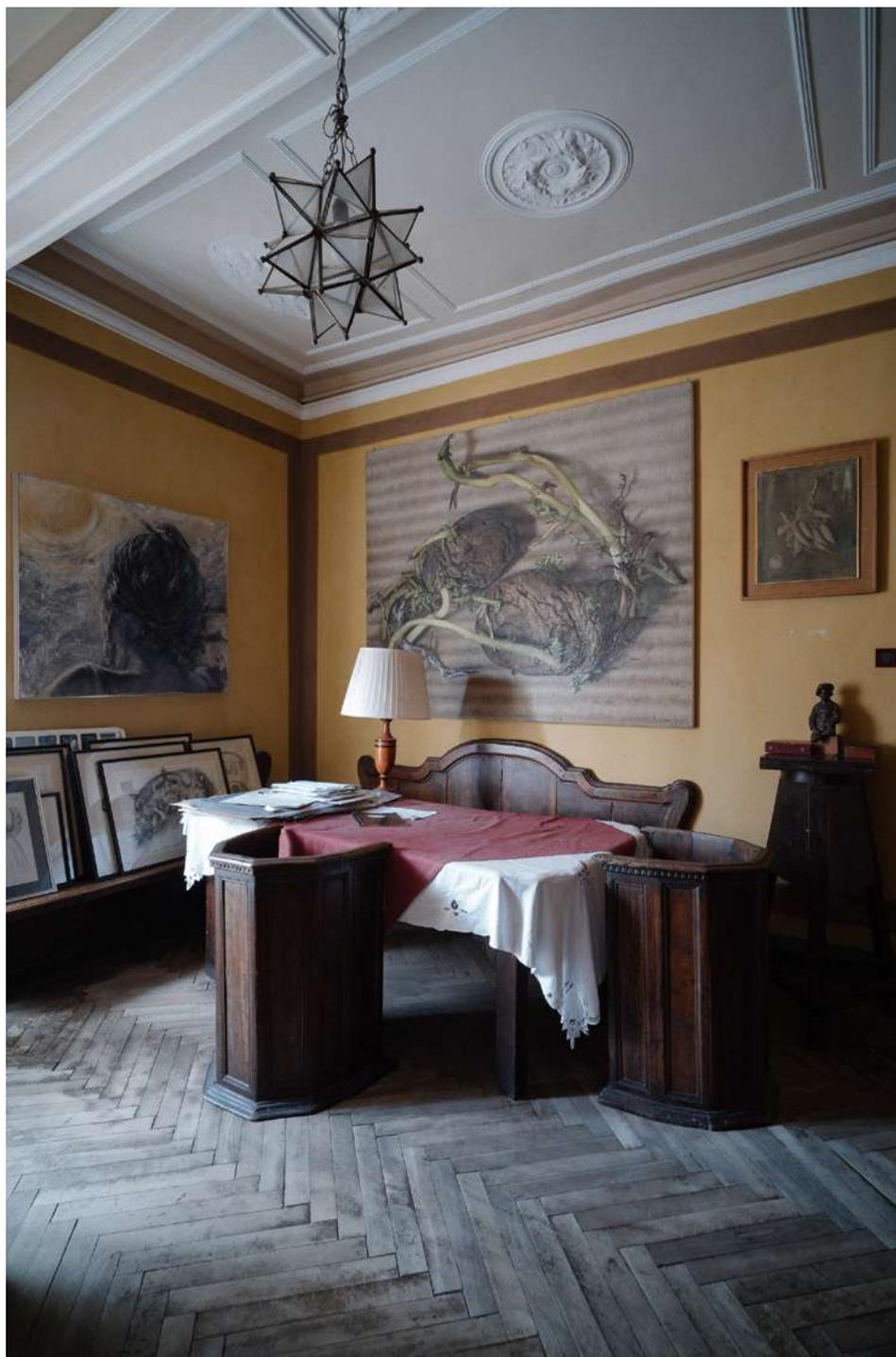
A destra:  
Grizzana Morandi, Casa  
Museo Giorgio Morandi



Bologna a quello di Grizzana, sull'Appennino. Due luoghi in cui egli ritrovava gli stessi oggetti della quotidianità che interpretava sempre rinnovati a seconda delle sfumature diverse della luce, dei suoi stati d'animo e delle informazioni culturali captate dalle antenne ricettive della sua ipersensibilità. Anche il suo allievo Dino Boschi, e il sodale di quest'ultimo Wolfango, hanno vissuto una vita stanziale ma sostenuta da una potente immaginazione espressa nelle loro case studio in cui la luce è la medesima intrisa nei dipinti; così come quella che brilla nella gamma cromatica dei dipinti di Carlo Mattioli, Claudio Cesari, Claudio Spattini e Gastone Biggi, nonostante i linguaggi espressivi differenti, deriva i colori e lambisce le forme dell'Appennino parmense interiorizzate nello spirito e negli occhi di questi artisti; mentre la rappresentazione del teatro dell'esistenza umana accomuna la ricerca figurativa dei romagnoli Alberto Sughì, Giulio Ruffini, Roberto Casadio e Ilario Fioravanti, spesso accentuata, nel *pathos* espressivo, dai toni freddi, plumbei o cinerei, del mare d'inverno.

Cesare Zavattini, nell'intervista *Considerazioni sui naïfs dopo un bicchiere di lambrusco*, affermava che "Il naïffismo nasce da una carenza che lo fa essere un movimento. La carenza del naïffismo, cioè il non riconoscimento di certe forme come le sole che dettino legge, è qualche cosa di rivoluzionario pur nel suo difetto, pur nella sua ingenuità, pur nella sua speranza di creare qualche cosa al di fuori delle strutture culturali dominanti. In un certo senso si può dire che il naïffismo apre le possibilità di un linguaggio e di una espressione di massa"; e, in effetti, così è stato dalla fine degli anni Sessanta, quando il fenomeno naïf iniziava a crescere e la Pianura emiliana era al centro di questo processo con diversi artisti come Bruno Rovesti, culminato con la trasformazione espressiva potentemente esistenziale, non a caso appenninica, di Gino Covili e Bruno Bricoli, in arte Colibri; anche se per Antonio Ligabue e Pietro Ghizzarda è più giusto parlare di artisti outsider, ignorati dal cosiddetto sistema dell'arte perché vissuti ai margini della società, o vissuti esiliati, o internati costeggiando il sottile crinale che divide la normalità dalla follia della mente e che sottende le espressioni visive dell'immaginario e i linguaggi artistici nati, appunto, "da una carenza" anche sociale, imbozzolata nella nebbia sull'argine del fiume Po.







## IL SENSO DELLE COSE

Parma, Studio di Claudio Spattini

Ernst H. Gombrich crede nella teoria della mente come una lampada (la lampada del genio) che analizza ed esplora l'ambiente circostante mossa dai criteri di similarità e differenza, di ripetizione e simmetria a cui s'ispira la disposizione degli elementi di arte decorativa di ogni tempo e in ogni parte del globo, in quanto il bisogno di 'ordine' e 'regolarità' sarebbe innato nella natura umana. Ma è anche vero che questi criteri sono estremamente soggettivi e variano da individuo a individuo e quello che a noi può apparire il dis-ordine di uno studio di artefice sia invece la marcatura dei confini del suo spazio mentale prolungato nell'ambiente che contiene anche gli oggetti che arredano la casa, lo spazio fisico delle cose. In questa "macchina per abitare", come la definiva Le Corbusier, la pregnanza degli arredi e le scelte decorative diventano una possibile nuova partitura di narrazione, orizzontale e comune a tutte le *Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna*, in cui le arti decorative e l'artigianato ritrovino la dignità di racconto che è sempre appartenuta a loro sino a non molto tempo fa.

A sinistra:  
Bologna, Casa studio di Wolfgang



“*Tel le logis, tel le maître*; ovvero ‘dimmi come abiti e ti dirò chi sei’: la casa è l’uomo”. Così Mario Praz sintetizzava l’argomentazione di uno degli assi portanti della sua *Filosofia dell’arredamento*, in cui la compenetrazione tra l’anima e l’individuo è alimentata dalla membrana rispecchiante dell’arredamento, “la forma indiretta di un culto dell’io [...] è la sua cassa armonica dove, e così soltanto, le sue corde rendono la loro autentica vibrazione” (Praz, 1987, p. 22).

Forlì, Archivio Alberto Sughì

Una lettura trasversale e integrata tra case apparentemente disomogenee tra loro può invece essere il *fil rouge* di uno sguardo narrativo della storia del gusto, dell’arredamento e del design, nel corso del tempo, in quanto gli oggetti decorativi si pongono come ulteriori elementi di relazione tra i diversi tipi di spazi analizzati, da quello interiore verso l’esterno e viceversa, facendo vibrare nell’atmosfera lo *Stimmung* dei proprietari: dai salotti e letti barocchi della famiglia Meli Lupi di Soragna, in cui spiccano opulenti e preziosi intagli dorati d’ebanisteria veneziana d’autore, incastonati tra gli affreschi di Ferdinando e Francesco Galli da Bibiena, alla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo, in cui la collezione di Luigi Magnani si distingue per l’e-

sposizione di straordinarie opere d'arte, di Gentile da Fabriano, Filippo Lippi, Carpaccio, Dürer, Tiziano, Rubens, Van Dyck, Goya e, tra i contemporanei, Monet, Renoir, Cézanne, sino a de Chirico, De Pisis, Morandi, Burri, oltre a sculture di Canova e di Bartolini godibili nella villa pensata dal raffinato collezionista e alternati alla coppa in malachite del Thormire, dono dello Zar Alessandro I a Napoleone, sposata ai mobili di stile primo Impero dei Fratelli Jacob e anfore in malachite preziosamente cesellate nelle finiture, come i candelabri scultorei. Il gusto e l'atmosfera abitativa dell'alta borghesia del territorio sono percepibili e osservabili anche a Villa Braghieri Albesani di Castel San Giovanni, dimora dell'ultimo erede illustre, l'avvocato Carlo Braghieri, in cui gli arredi originali sono ancora parzialmente conservati con *boiseries* e arredi lignei ottocenteschi neoseicenteschi che si posizionano, sobri e austeri, al centro di stanze con decorazioni coeve a stucco o a tempera; e con *papier peint* prodotti in Alsazia; così come la casa museo Fagnani Pani, in un palazzo costruito tra il XVI e il XVII secolo a Rimini, custodisce un arredo che spazia da ambienti romantici Biedermeier a rare soluzioni più moderne, in cui le sedute, le poltrone e i sofà quali "calchi dell'anima", svolgono un fondamentale raccordo tra le diverse epoche che hanno sedimentato le raccolte di quadri, sculture, stampe, fotografie, libri, mobili, oggetti d'arte e ricami antichi collezionati grazie all'intreccio di rapporti tra un'antica famiglia di origine lombarda, stanziata a Rimini nel primo quattrocento, con alcune casate della città, dell'Emilia-Romagna e delle Marche. Palazzo Tozzoni a Imola restituisce con unitarietà l'atmosfera tardo barocca



**Boretto, Casa Museo al Belvedere Pietro Ghizzardì**

Palazzo Tozzoni a Imola restituisce con unitarietà l'atmosfera tardo barocca



Pavullo nel Frignano, Casa museo Gino Covili

A destra:  
Traversetolo loc. Mamiano, Fondazione Magnani Rocca

della famiglia originaria e gli arredi restituiscono con precisione la trasformazione del gusto dei mobili dal *rocaille* della seconda metà del Settecento al breve austero Direttorio sino al primo Impero, in particolare attraversando le camere da letto racchiuse in tessuti

d'alcova reali e a *trompe l'oeil*; unità di stile che è espressa straordinariamente anche nella Casa Museo Remo Brindisi, definita "Museo Alternativo" dal suo ideatore, l'artista e collezionista romano Remo Brindisi, costruita tra il 1968 e il 1973 su progetto dell'architetto e designer Nanda Vigo e concepita come manifesto di quella riattualizzata concezione culturale di "integrazione delle arti" praticata dal Bauhaus, e che andrebbe più che mai riattualizzata, che accomunava il pensiero dei due artefici. Il programma di Brindisi e Vigo era la creazione di un ambiente in cui arte e vita si compenetrassero con le espressioni artistiche della contemporaneità senza soluzione di continuità, di cui gli arredi sono parte integrante, sostanziale e di relazione comunicativa, come il 'salotto nero' o *conversation pool*, situato al centro della grande sala cilindrica che costituisce il cuore dell'edificio.

Insomma, come per Wim Wenders in cerca di sceneggiature per un suo film, "ci sono tante storie che si possono raccontare... questa necessità non l'ho



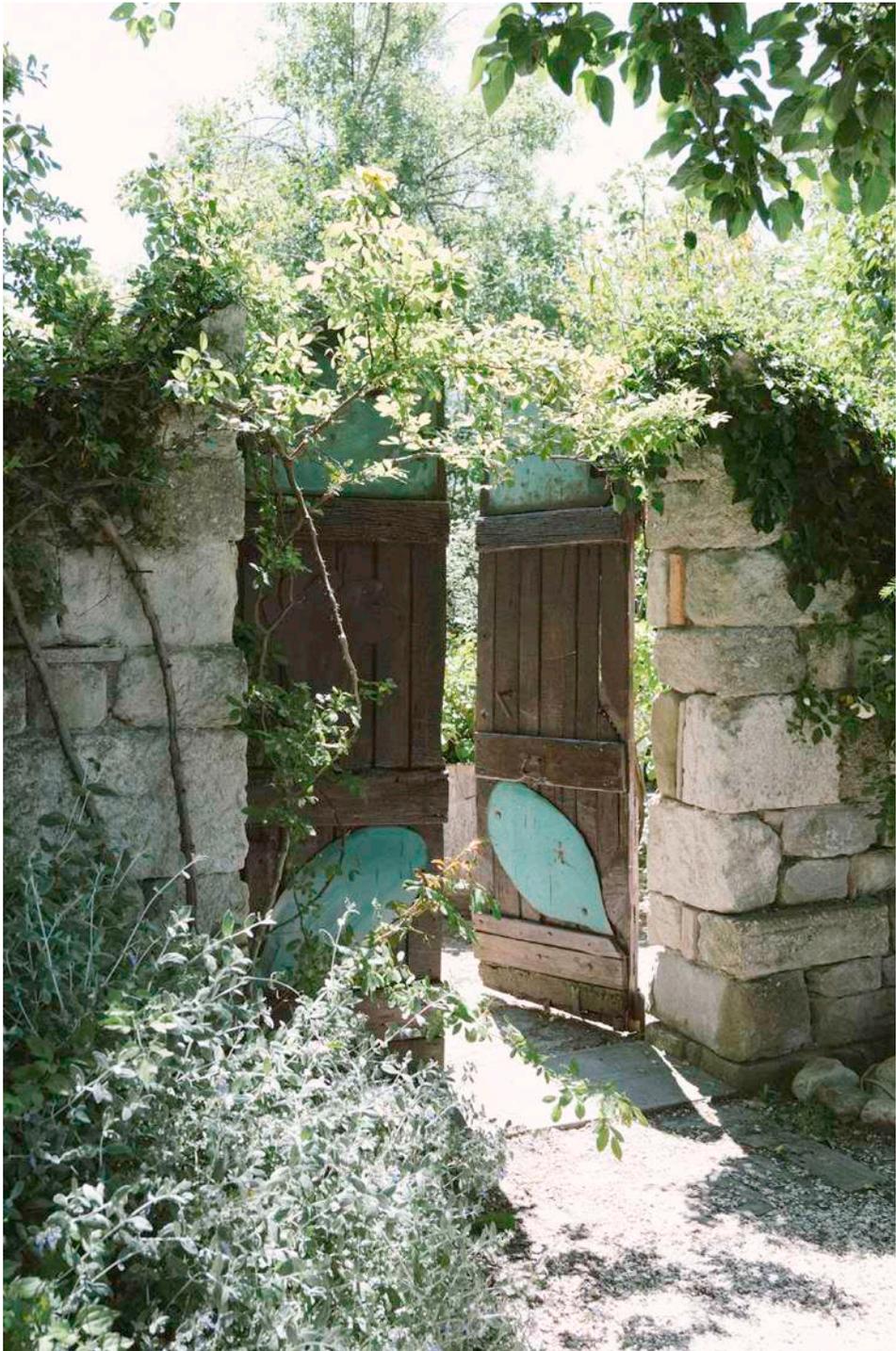


**Comacchio loc. Lido di Spina,  
Casa museo Remo Brindisi**

mai trovata altrove se non in un luogo... Viaggio molto e ogni tanto mi sento attratto da un luogo... in quel luogo riesco ad avere un rapporto. Mi incuriosisce, contiene un mistero. Improvvisamente sento che è un luogo in cui posso ascoltare e trovare una storia da raccontare... la storia... può essere raccontata perché appartiene a un luogo” (Truppi, 2021, p. 209). Chi ama i luoghi varca la porta dello spazio poetico, riceve stimoli, assimila idee che accrescono l’immaginazione, prova emozioni che toccano il cuore, respira la custodia del fuoco inventivo, ritrova lo spirito del *genius loci* nelle case e negli studi di chi ha vissuto e operato con la propria genialità creativa in questa terra mediana e cerniera tra il Mediterraneo e l’Europa.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

- Giovanna Cassese, *Case e studi d'artista*, in "Op.cit.", n. 99, maggio 1997.
- Claudia Collina, *Breve e non esauriente viaggio tra arti e design nei musei dell'Emilia-Romagna*, in Claudia Collina (a cura di), *ER/DESIGN. Estetica del quotidiano negli istituti culturali dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, 2017.
- Claudia Collina, *Le rotte transazionali europee*, in Claudia Collina, *Sulle tracce di una regione. Itinerari visuali socio-economici e culturali in Emilia-Romagna*, Ravenna, Danilo Montanari editore, 2018.
- Edmond de Goncourt, *La casa di un artista*, a cura di Barbara Briganti, Palermo, Sellerio, 2005.
- Gabriella De Marco, *Luoghi del fare arte. L'atelier dell'artista tra valorizzazione museografica, pagine di critica d'arte e letteratura*, in Paolo Canettieri e Arianna Punzi (a cura di), *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, Roma, Viella libreria editrice, 2014.
- Ernst H. Gombrich, *Il senso dell'ordine*, Torino, Einaudi, 1984.
- Eric R. Kandel, *L'età dell'inconscio. Arte, mente e cervello dalla grande Vienna ai nostri giorni*, Milano, Raffaello Cortina editore, 2012.
- Laura Lombardi e Massimiliano Rossi (a cura di), *Un sogno fatto a Milano. Dialoghi con Oran Pamuk intorno alla poetica del museo*, Milano, Johan & Levi Editore, 2018.
- Elisabetta Orsini, *Atelier. I luoghi del pensiero e della creazione*, Milano, Moretti & Vitali, 2017.
- Rosanna Pavoni, *Case Museo in Italia: nuovi percorsi di cultura: poesia, storia, arte, architettura, musica, artigianato, gusto, tradizioni*, Roma, Gangemi, 2009.
- Mario Praz, *La filosofia dell'arredamento. I mutamenti nel gusto della decorazione interna attraverso i secoli*, Milano, Longanesi & C., 1987 (IV edizione).
- Ezio Raimondi, *Sentire un luogo*, in Carlo Alberto Sitta (a cura di), *L'orizzonte di bruma. Luoghi del Novecento poetico in Emilia*, atti del Convegno, Parma, Maccari editore, 2002.
- Francesca Santarella (a cura di), *Il mestiere dell'attenzione*, 5° Quaderno di San Giacomo, Associazione Mattia Moreni, Russi, 2019.
- Salvatore Settis, in Eduard Hüttinger (a cura di), *Case d'artista dal Rinascimento a oggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- Salvatore Settis, *Incursioni. Arte contemporanea e tradizione*, Milano, Feltrinelli 2020.
- Carlo Truppi (a cura di), *Anima e corpo dei luoghi. Incontri con James Hillman*, Napoli, La Scuola di Pitagora editrice, 2021.



# E ti vengo a cercare: viaggio nelle dimore di poeti, scrittori e musicisti

Vittorio Ferorelli

*Funzionario del Settore Patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna*

Quando sente arrivare l'ora della muta, la cicala sguscia fuori dall'involucro che la contiene e lo lascia dietro di sé, per dare inizio a una vita nuova. L'esoscheletro trasparente da cui esce è tutto ciò che resta della stagione in cui ha frinito per ore e ore, aspettando che le sue simili ne sentissero il richiamo. Qualcosa di analogo, e di diverso insieme, accade a chi trascorre l'esistenza creando opere per mezzo di un'arte. Dopo la 'muta finale', anche la casa in cui abitava resta testimone delle stagioni passate, con una differenza non da poco: qui, dalle tracce che restano, la presenza di chi creava *può essere rievocata*. Come se la creatività, messa in pratica a lungo, lasciasse un'eco ancora percepibile. Come se il guscio della cicala, attraverso la sua trasparenza, nonostante tutto continuasse a frinire.

Il viaggio che sta per iniziare attraverserà le terre dell'Emilia e della Romagna per guardare da vicino, almeno per qualche istante, alcune delle tracce lasciate dietro di sé da poeti, scrittori e musicisti nelle dimore in cui hanno vissuto. I punti sulla mappa saranno costituiti da altrettanti oggetti, rimandando alle schede di questo libro per altri dettagli sugli edifici, sugli abitanti, sulle loro vite e sulle loro opere. Per partire non occorrono permessi particolari, basta l'auspicio rivolto da Ezio Raimondi a chiunque voglia avventurarsi nel mondo del patrimonio culturale: che ogni tappa possa diventare "un'esperienza creativa" in cui occhi e orecchie diano vita a "un'epifania operosa dell'immaginazione".

Il cammino ha inizio nel modo più naturale: alzandosi all'impiedi da una sedia. Ma non da una seggiola qualunque. Quella di cui parliamo è la stessa su cui sedeva, mangiava, e forse scriveva, Ludovico Ariosto. Quando il poeta trasloca nella sua nuova casa in Contrada del Mirasole, a Ferrara, è il giorno di San Michele del 1529 e, tra gli arredi che egli porta con sé, questa semplice sedia in legno si addice perfettamente al motto inciso sulla facciata. *Parva sed apta mihi*: "Piccola ma adatta a me".

**A sinistra:**  
**Pennabilli, Casa Museo Tonino Guerra**

Anche la nuova dimora si addice alla sedia, perché rappresenta a sua volta il riposo a cui Ariosto mira da tempo. La sobrietà dei rossi mattoncini a vista, il calore dei grandi camini,



**Ferrara, Casa di Ludovico Ariosto**

l'ombra fresca del giardino: ogni dettaglio sembra invitare a quella tranquillità di cui il poeta sente bisogno. Un'esigenza che il padrone di casa sembra voler condividere con tutti coloro che varcano la sua soglia: il portale d'ingresso, infatti, è fiancheggiato da due sedute in marmo, che la tradizione vuole concepite per dare riposo anche agli ospiti, in attesa che la porta venga aperta.

Sulla sua solida seggiola, e dentro la nuova casa, il poeta si ricrea dopo i lunghi anni trascorsi al servizio della famiglia Este, che da ultimo l'aveva spedito a fare il governatore tra le montagne impervie della Garfagnana, infestate da briganti, tagliagole e rogne di ogni tipo. In quei mesi, scrivendo al cugino Sigismondo, Ludovico confessava di aver perduto "il canto, il gioco, [e] il riso", e ricordava con rimpianto il Mauriziano, la villa nei pressi di Reggio Emilia in cui era stato felice da ragazzo, e che tuttora conserva quel ricordo.

Adesso, nella tranquillità del suo piccolo rifugio ferrarese, Ludovico può dedicarsi finalmente all'"alta fantasia" che non vuole "un sentier solo". E le ore passate su questa sedia danno il loro frutto prezioso: la terza edizione dell'*Orlando furioso*, la più ampia e definitiva, viene ultimata nel 1532, giusto un anno prima della sua morte. Due secoli dopo, il bibliotecario Giovannandrea Barotti riesce a ottenere dagli eredi di Ariosto la "tarlata scranna" e la trasforma in una piccola attrazione: in un'epoca ancora ignara di tutele, i suoi fan possono concedersi persino il lusso di sedervi sopra e "sentire l'effetto che fa". Tra i visitatori accreditati c'è anche il pittore francese Corot, che della seggiola schizza addirittura un disegno, oggi conservato al Louvre.

La celebrità della seduta è tale che la sua immagine si ritrova in un'edizione settecentesca del *Furioso*, in una traduzione inglese del poema e nella raccolta di *Prose e rime* pubblicata in occasione di un evento speciale: lo spostamento del sepolcro e delle ceneri del poeta dalla chiesa di Santo Stefano alla biblioteca di Ferrara (era il 6 giugno del 1801). Ludovico, cultore come pochi dell'ironia e dei suoi antidoti ai nonsensi della vita, avrebbe forse sorriso di fronte al sonetto che Girolamo Baruffaldi infilò tra quelle pagine celebrative. Si intitola, manco a dirlo, *La sedia dell'Ariosto*, e si apre con una domanda irriverente:

Dunque da questo umil tarlato scanno  
Sciogliea la voce il Ferrarese Omero,  
Nè alcun tra i discendenti di Ruggero  
Vesti il sedile almen di greggio panno?

Se occorre imbottirla, si vede che comoda non era. Nondimeno, per dura che sia, "seduto su una sedia" un uomo può "godere l'intero spettacolo del mondo": basta che possieda "la vera sapienza", "l'uso dei sensi" e un'anima che "non sappia essere triste" (parola di Fernando Pessoa). E per nostra fortuna, al poeta che cantava "le donne, i cavalier, l'arme, [e] gli amori", di queste doti non ne mancava una.

Gli oggetti che costellano il nostro viaggio possono incrociarsi lungo orbite davvero singolari.

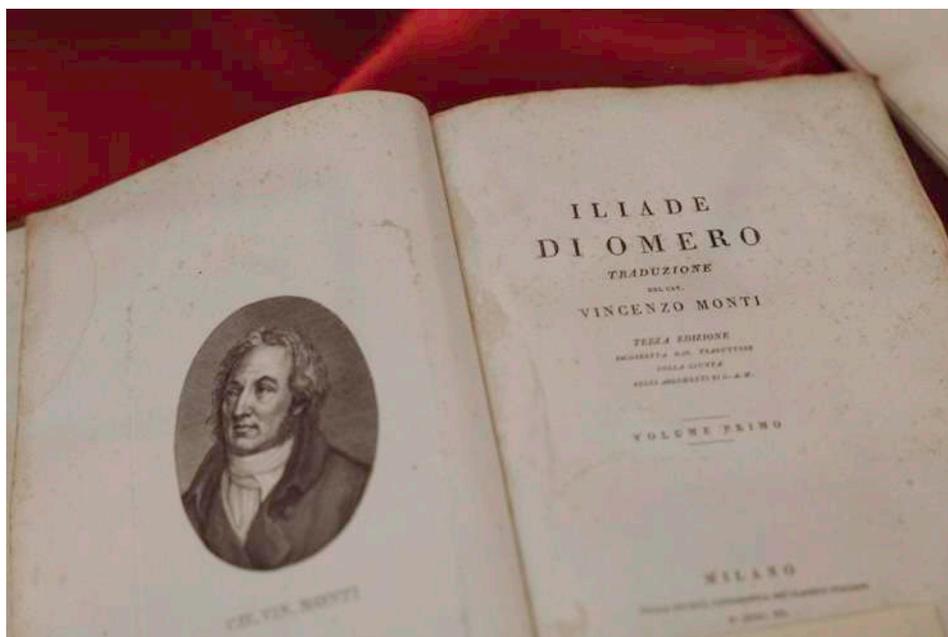
Ferrara, Casa di Ludovico Ariosto



È quanto accade con la traiettoria che collega i resti mortali di Ariosto a una reliquia del corpo che fu di Vincenzo Monti: niente meno che il suo muscolo cardiaco.

A lungo celebrato per aver prodotto la più bella versione in italiano dell'*Iliade*, Monti ha scritto liriche, poemetti e tragedie che tra i suoi contemporanei lo resero famoso, ma anche controverso. Fu amato da alcuni, detestato da altri, soprattutto per il suo barcamenarsi tra i potenti dell'epoca: Giacomo Leopardi (per dire) lo definì "poeta dell'orecchio e dell'immaginazione, del cuore in nessun modo". Ma il destino ha voluto che sia proprio il cuore l'unico resto suo sopravvissuto al tempo, dopo che la morte lo raggiunse a Milano nel 1828. Cento anni dopo, per onorare l'anniversario, il cuore di Monti (opportunitamente conservato) venne portato ad Alfonsine, nella pianura ravennate, per essere esposto con tutti gli onori dentro la casa in cui quell'organo aveva iniziato a battere; poi, nella sua teca di legno e cristallo, fu riportato lì dove gli eredi avevano voluto: nella Biblioteca di Ferrara, a poca distanza dal monumento che contiene le ceneri di Ariosto. La 'casa dell'Ortazzo', nella sua rustica semplicità, era rimasta quella che il poeta aveva lasciato da bambino, prima di partire per gli studi, e ancora oggi, orgogliosa della sua storia, ne conserva manoscritti, lettere, effigi e cimeli. Tra questi, la piccola *Ode alla stanza ove nacque Vincenzo Monti*, composta da don Damiano Battaglia, sacerdote del paese romagnolo, che così si conclude:

Alfonsine, Casa Monti



Stanza beata, in cui furono uditi  
I primi versi suoi; ch  ben cred'io  
Erano rime e versi anche i vagiti!

Tra gli estimatori ottocenteschi di Monti si pu  senz'altro annoverare il poeta Giosue Carducci. Per una misteriosa coincidenza, anche il viaggio che ci porta nella sua grande casa di Bologna ha come punto di arrivo una reliquia. Non si tratta, in questo caso, di una parte anatomica; siamo di fronte, piuttosto, a un vero e proprio feticcio: qualcosa di simile a un *medium*, un oggetto-tramite, dotato del potere magico di mettere in comunicazione anime, luoghi e tempi lontani.

La mattina del 24 maggio 1843, ad Arqu , di fronte a una folla di curiosi, il conte Carlo Leoni si appresta a scoperciare la tomba di Francesco Petrarca. L'operazione si svolge alla luce del sole e ha un obiettivo dichiarato: controllare lo stato di conservazione della sepoltura e restaurarla. Nel corso dell'“autopsia”, accanto ai resti scheletrici del poeta, viene annotata la presenza di un grosso alveare di vespe e poi di “una tunica nera”, “quasi tutta dileguata fuorch  qualche lembo”. E qui c'  il colpo di scena: nel togliere il vespaio, il conte Leoni, insieme a una costola, asporta anche un pezzo della tunica, e con mossa fulminea consegna il tutto all'arciprete di Arqu , che fa da testimone all'intervento.

Per quanto rapido, il passaggio di mano non passa inosservato: dalla folla qualcuno reclama a gran voce un pezzetto di quella stoffa nera. Il conte rifiuta decisamente ma il danno ormai   fatto: verr  accusato di profanazione e, dodici anni dopo, sar  costretto a rimettere a posto ci  che aveva tolto. Nel frattempo, per , riesce a inviare in dono, a pochi eletti, alcuni brandelli della “tunica nera di Petrarca”, con tanto di firma propria e timbri di autenticit . Ed   appunto uno di questi brandelli il feticcio che oggi si pu  ammirare in Casa Carducci.

Al poeta vate dell'Italia unita la reliquia petrarchesca giunse come pegno di amicizia da Jessie Jane White, la giornalista inglese cos  appassionata agli ideali risorgimentali da rischiare pi  volte la vita a fianco dei Mille, partecipando come infermiera alle imprese garibaldine. A legare Carducci ad ‘Hurricane Jane’ (come la chiamava Mazzini) non   solo il vincolo che li unisce al patriota Alberto Mario, lei da moglie, lui da ammiratore; c'  anche la comune passione per i versi di Petrarca e per la sua visione profetica della nazione futura:

Quando il principe di Metternich disse l'Italia essere una espressione geografica, non aveva capito la cosa; ella era una espressione letteraria, una tradizione poetica. Quell'oblio o quella condanna delle parti nella terra dei guelfi e dei ghibellini, quella concordia predicata nella terra delle mille e mille guerre municipali, fu veramente una nobile poesia che incomincia dal canzoniere dell'amore.

E forse fu in omaggio a queste parole di Carducci, scandite sul sepolcro di Arqu  nel 1874, che il feticcio ‘incriminato’ arriv  un giorno in casa sua.





Se su questa, come su ogni reliquia che si rispetti, aleggia sempre l'odore del dubbio (ne sono note almeno altre tre, della stessa provenienza!), l'oggetto che ora stiamo per incontrare emana il profumo delizioso della vitalità.

Giugno 1905: Giovanni Pascoli ha appena saputo che, di lì a qualche mese, la cattedra dell'ateneo bolognese che fu di Carducci (di cui è stato allievo) sarà sua. La lettera del rettore l'ha raggiunto nella casa di Castelvechio di Barga, sull'Appennino lucchese, che abita da una decina di anni e che di recente ha acquistato. È la prima dimora che sente davvero sua dopo quella di San Mauro, dove era nato mezzo secolo prima; e la prova concreta di questo sentimento è un bel cespuglio di cedrina.

Dopo aver lasciato la Romagna – prima per seguire gli studi, poi per far fronte alla diaspora familiare seguita all'omicidio del padre – 'Zvani' (come lo chiamavano i suoi) ha abitato in tante città diverse: Urbino, Rimini, Firenze, Bologna, Matera, Messina, Massa, Pisa e Livorno. In tutto questo vagare, tra i legami che lo tengono ancorato in qualche modo al 'giardino edenico' ce n'è uno che, anche nei momenti peggiori, riesce a riportarlo a "quella striscia di terra sotto la grondaia" dove giocava da bambino: "con quel rosaio e quel gelsomino su per il muro, con quella cedrina che io chiamava allora *erba Luisa*, proprio accanto all'uscio". Ed è proprio il contatto con quest'erba profumata a far da cortocircuito tra tatto e olfatto: "bastava

**San Mauro Pascoli, Villa Torlonia**

**A sinistra:  
San Mauro Pascoli, Museo Casa  
Pascoli**



**A sinistra:**  
**Bellaria-Igea Marina, La Casa**  
**Rossa di Alfredo Panzini**

che io toccassi con due dita una foglia di quella cedrina” e “quello era l’odore di casa mia”.

Il ‘poeta giardiniere’ racconta che per anni, tra un trasloco e l’altro, ha spostato di città in città

un bel vaso di cedrina: “Portavo la casa con me. Portavo tutto l’amore con me, e tutto il dolore. Portavo la fanciullezza e la poesia”. Quando ha sentito di potersi fermare, ha tolto la pianta dal vaso e l’ha messa finalmente a dimora dentro la terra. Così oggi – nel giardino di Casa Pascoli a San Mauro (dove non è più tornato), come a Castelvecchio (dove è sepolto) – a portare la voce dei suoi versi c’è lo stesso cespuglio odoroso.

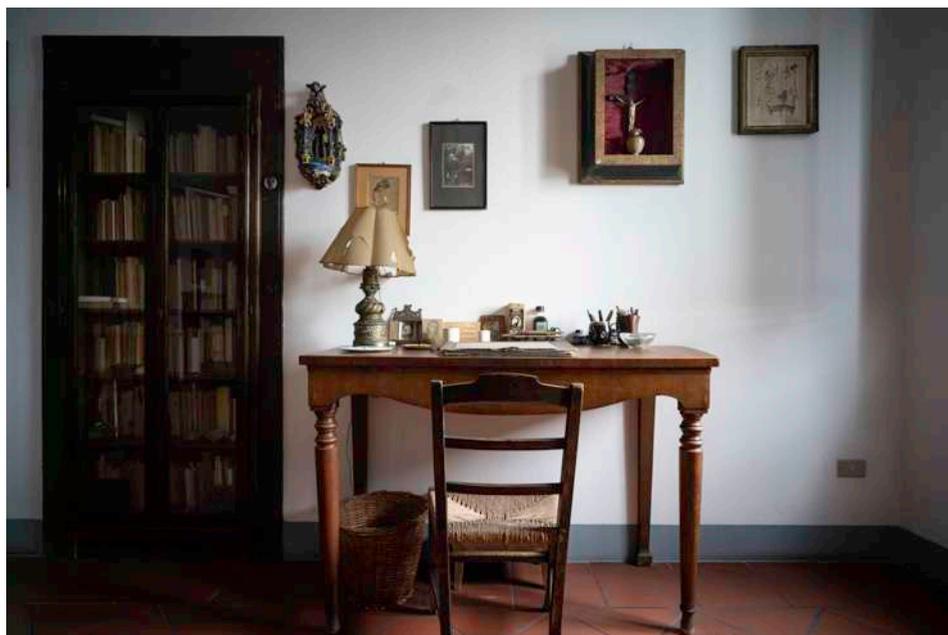
Da una casa ritrovata a una mai lasciata, passando dalla porta che dà sul giardino: è questo il percorso che, restando in Romagna, ci porta ora a Cesenatico, di fronte a una facciata ben dipinta, appoggiata come una vela sulla banchina del porto canale. È qui che Marino Moretti ha cominciato a scrivere i suoi primi versi all’inizio del Novecento, partendo proprio dalle suggestioni pascoliane, allora così fresche. Sono “poesie di tutti i giorni”, “scritte col lapis” (la matita): titoli e temi dicono già quanto sia lontana la magniloquenza del secolo appena finito, e quanto convenga piuttosto, davanti alle incognite del nuovo, badare più all’essenziale. Persino il tavolo su cui scrive il poeta è “tavolino, non già scrivania”, stretto “quanto un banco di scuola” e senza cassetto. Oggi possiamo ritrovarlo nel piccolo studio di Casa Moretti, perfettamente conservato, con gli inchiostri, i pennini, la cartella portafogli, “le grandi forbici lucenti e il barattolo della colla” (perché “lo scrittore deve scrivere ma anche tagliare e incollare”).

Posando le dita su questo piano di lavoro così risicato, vengono in mente, per contrasto, le parole scelte sul finire dell’Ottocento dallo scrittore Robert Louis Stevenson per descrivere lo studio della sua casa ideale, una stanza in cui i tavoli sono ben cinque: uno “è destinato al lavoro del momento, quello accanto ai libri di consultazione corrente, un altro, molto ampio, per i manoscritti e le bozze che attendono di essere rispediti; un altro tenuto sgombro per l’occorrenza, mentre l’ultimo sarà quello destinato alle carte geografiche, sempre lì a bofonchiare sotto un mare di carte a grande scala e di mappe”. Per l’autore dell’*Isola del Tesoro* (e non è un caso) sono le mappe “il genere di stampa più adatto a stimolare e appagare la fantasia”; al poeta di Cesenatico, sul suo unico tavolino, basta solo l’orario ferroviario:

Modesto sei come il mio canto, piccolo  
come il mio cuore che non teme indagine.

Ecco, non sei più grande d’un fascicolo  
ed hai trecento quattrocento pagine.

Tutte conosci le città dei miei  
sogni e paesi che non vedrò mai;  
tutte le strade che saper vorrei  
come per insegnarle tu sai.



#### Cesenatico, Casa Moretti

Viaggiò per davvero Marino Moretti, con la vecchia “valigia di cinghiale” e il basco sempre in testa: Parigi, Bruges, l’Olanda... Ma poi tornò sempre nella sua casa. Come se a metterlo in movimento, più che treni, navi o aerei, fosse la forza silenziosa dell’immaginazione:

Cercatemi in giardino.  
Tanto più vero e rozzo  
anche in verso, anche in prosa.  
Vi fiorisce l’anemone e la rosa,  
vi stride la carrucola del pozzo.  
E al secchio si berrà come in cammino.  
Cercatemi in giardino.

Tra i primi ad accorgersi che il Moretti delle prime prove aveva “un certo sentimento felice della rima”, e “qualità non comuni” nel “realizzare le sue impressioni in parole fluide e sicure”, fu Renato Serra. Lo scrittore cesenate però – con l’insoddisfazione implacabile con cui analizzava il mondo, a cominciare da sé stesso – temeva che tutto questo ingegno fosse “adoperato invano” e “a non dir nulla”. Era il 1914 e quel mondo stava per conoscere gli orrori di una guerra mai vista: l’anno dopo, partito come volontario per il fronte, l’autore dell’*Esame di coscienza di un letterato* verrà ucciso da un cechino austriaco.

L'uniforme che il tenente Serra indossava quando fu colpito alla testa è rimasta intatta e oggi fa mostra di sé nella casa natale di Cesena, trasformata in museo. È un simbolo inquietante, che di quest'uomo può rivelare qualcosa di profondo, sia per contrasto, sia per conferma. Per un verso, infatti, un'uniforme è quanto di più contrario alla difformità che contraddistingue il suo pensiero; d'altro canto sta lì a ricordarci che, tra l'andare in guerra oppure no, egli sceglie di andare, nonostante sia consapevole della sua inutilità. Lo fa – scrive alla vigilia della partenza – perché non vuole che la sua generazione sia “sciupata” per aver perso l'appuntamento con la storia. Lo fa, forse, anche per mettere fine allo spreco che sente prevalere nella propria vita: per troncarsi con l'indolenza, il gioco d'azzardo, le relazioni turbolente con le donne.

Comunque sia, Renato Serra parte e reclama “il diritto di fare della letteratura, malgrado la guerra”, facendo prevalere “la passione” su “tutto quello che si può discutere, dedurre, concludere”. Quando poi si trova sul Carso, nella realtà cruda del fronte, mette comunque in opera il suo sguardo, descrivendo sul proprio taccuino la miseria degli umani e la bellezza dei paesaggi, senza il timore di ammettere la verità:

Come si vede e si sente diversa la guerra, a esserci in mezzo. Si fa. Ma è oramai come la vita. È tutto, non è più una passione, né una speranza. E, come la vita, è piuttosto triste, rassegnata: ha un volto stanco, pieno di rughe e di usura, come noi.

Cesenatico, Casa Moretti





Tre giorni prima di morire scrive: “Farò una morte oscura e sciupata, in questa compagnia! Una morte che non mi dispiace”. Viene ucciso mentre si sporge dalla trincea per guardare la prima linea, a dispetto degli inviti a ‘star giù’ dei suoi commilitoni. Lo “spreco” che voleva evitare, alla fine, sembra essere accettato, quasi fosse un rischio necessariamente connesso al mestiere di chi apre gli occhi e affronta il mondo così com’è, senza “metter delle finzioni mentali al posto degli uomini vivi, degli schemi al posto della realtà”. L’uniforme che oggi vediamo in Casa Serra, ben stirata sul manichino, sta lì a ricordarcelo.

**Cesena, Casa Museo Renato Serra**

**A destra:  
Bellaria-Igea Marina, La Casa  
Rossa di Alfredo Panzini**

“Naufrago di un immenso naufrago”: sono le parole con cui Alfredo Panzini ricorda Renato Serra, immaginando che il mare riporti a riva il suo corpo sulla spiaggia di Bellaria, dove tante volte avevano camminato e chiacchierato insieme. In un romanzo scritto solo pochi anni dopo la Grande Guerra c’è un personaggio in cui Panzini sembra elaborare il lutto per la perdita dell’amico, “una delle più luminose intelligenze” che avesse mai conosciuto. E questo personaggio ha molto a che fare con il mare, proprio come il prossimo oggetto del nostro viaggio. Robertino è un ragazzo temerario, uno che appena può va a cacciarsi in qualche avventura pericolosa, per la disperazione del padre, il “Commendator C.”, padrone della villa in cui l’azione si svolge, a poca distanza dal litorale romagnolo. Ap-



pena riesce, Robertino si lancia tra le onde con il suo "sandolino", una barchetta a remi più adatta alle lagune che ai flutti. Ma i remi non gli bastano, sulla coperta del sandolino inserisce anche una piccola vela: vuole arrivare fino a Trieste, vuole vedere dove finisce il mare. "Vuoi trovare quello che non c'è?" chiede il padre al figlio, con dolore; e lui, annuendo, rincarà la dose: da grande vorrà "provare tutto". Da grande, però, come succede a Renato Serra, Robertino muore in guerra, proprio alle porte di Trieste, lì dove voleva arrivare con la sua piccola barca. Il caso vuole che oggi, nella Casa Rossa di Bellaria, dove Panzini si ritirava appena possibile, si possa toccare con mano un sandolino vero, che probabilmente fu dello scrittore, ma di sicuro ha qualcosa in comune con il suo racconto: sul legno della coperta, infatti, è ancora visibile la mastra in cui qualcuno, a suo tempo, inseriva una vela.

Il sandolino, da poco ritrovato, è destinato a far parte degli allestimenti creati appositamente dall'artista Claudio Ballestracci, che in ogni oggetto superstite della Casa Rossa ha innestato (parole sue) "un resto della vita che era stata", in modo che da questo resto "prenda vita una nuova vita". Un po' come fa Panzini nelle sue pagine, innestando il ricordo dell'amico perduto nell'immagine del ragazzo che sfida il mare.

Passando dalla magia delle parole a quella delle note, il metodo 'frankensteiniano' di Ballestracci si rivela efficace anche in assenza di oggetti originali: lo prova il progetto realizzato dall'artista per la Casa di Gioachino Rossini a Lugo, dove il musicista non abitò stabilmente e dove quindi non lasciò tracce (era la dimora di suo nonno). In questo caso ognuno degli ambienti è stato ricreato in chiave musicale, a cominciare dal "preludio", ossia la "Stanza del prodigio".

Qui il visitatore può farsi "musicante" in prima persona, aprendo (uno alla volta o tutti insieme) i quattro spartiti multimediali che fanno ascoltare la musica prodotta dai singoli strumenti della prima delle sei sonate per archi, scritte da un Rossini appena dodicenne: era proprio il tempo in cui frequentava la casa, tra il 1802 e il 1804; gli anni in cui germogliava il suo talento.

Se Alfredo Oriani avesse visitato questa stanza, chissà quanto si sarebbe scandalizzato per la "profanazione" digitale di cotanto pentagramma! Per averne un'idea basta leggere le pagine in cui il burbero scrittore romagnolo, noto misantropo, lamenta che "il popolo" di fine Ottocento si appassiona alla musica solo "intorno alle bande", o "appena suonino qualche ballabile o riassumano nella più inverosimile falsificazione uno spartito". Il nostro ce l'ha con il dilettantismo in genere, ma continuando la lettura si scopre che l'obiettivo vero della sua polemica sono i dilettanti della bicicletta, un mezzo che egli ha scoperto alla tenera età di 42 anni e che lo ha folgorato definitivamente: "è una scarpa, un pattino, siete voi stessi, è il vostro piede diventato ruota, è la vostra pelle cangiata in gomma, che scivola sul terreno, allungando il vostro passo da settantacinque centimetri ad otto metri, cosicché ogni chilometro non è mai più lungo di due minuti".

La Prinetti Stucchi da corsa che appartenne a Oriani può essere ammirata in



tutta la sua bellezza primordiale in un angolo del Cardello, l'austero edificio in cui visse a Casola Valsenio, oggi casa museo. Sono due le cose che saltano all'occhio a prima vista: la prima è l'assenza del freno posteriore, peraltro normale in una bicicletta a scatto fisso, dove la ruota posteriore non è libera e quindi per rallentare basta fermare la pedalata. La seconda è la proporzione tra il diametro della corona centrale (piuttosto grande) e quello del pignone posteriore (piuttosto piccolo). Insieme al peso di gomme e telaio, questi due particolari significano una cosa sola: per far muovere un 'velocipede' del genere occorrono molta forza e altrettanta decisione. E se c'è qualcosa che allo scrittore non manca è soprattutto la motivazione: "Era la mia chimera, ora è la mia libertà, giacché dal primo giorno che inforcai la sella della bicicletta, mi sentii come un evaso".

Il racconto del viaggio che dall'1 al 14 agosto 1897 porta Oriani a pedalare, da solo, per circa 600 chilometri, tra Romagna e Toscana, è considerato ancora oggi un capostipite della letteratura ciclistica e un "incunabolo del cicloturismo culturale". A Renato Serra, nelle pagine migliori, "pare di sentire una finestra spalancata bruscamente alla grand'aria e alla polvere vera". Peccato soltanto che "quella poesia istintiva di un'improvvisazione spensierata", capace di far evadere il ciclista almeno un po' dal suo eremo, debba chiudersi alla fine con il ritorno alla vita amareggiata di sempre: "Arrivo solo, rientro solo, sono nuovamente solo nel mio studio".

Lugo, Casa Rossini



Se l'autore appena incontrato sembra condannarsi alla solitudine, sia nella vita che sui pedali, a poca distanza da lui vive e pedala una collega dall'indole tutt'altro che cupa: si chiama Olindo Guerrini, ha gli occhi vispi e sorride spesso; lo raggiungiamo nella sua casa di Sant'Alberto di Ravenna, precisamente in cucina, la stanza che forse ama di più dopo la sua preziosa biblioteca. Poco prima di partire da questo mondo, nel 1916, Guerrini lascia pronto da pubblicare un libro a cui ha lavorato a lungo: si intitola *L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa* ed è proprio questo volume l'oggetto che prenderemo in mano. L'autore racconta che la passione per i manuali di cucina gli nacque il giorno in cui, girando appunto in bicicletta, incrociò un venditore ambulante e, "per levarselo d'intorno", comprò una piccola raccolta di ricette. Arrivato a casa, la mise a fianco della prima edizione della *Scienza in cucina* di Pellegrino Artusi, all'epoca già un bestseller: da qui l'idea di raccogliere un'intera collezione di libri sull'arte di mangiare bene. Invenzioni e modestie a parte, da bibliotecario esperto e da raffinato bibliofilo quale era, Guerrini aveva messo insieme alcune delle più importanti opere culinarie di sempre, dal Quattrocento ai giorni suoi. In quelle pagine, a suo dire, "l'arte di ricucinare gli avanzi non era trattata a sé, ma dispersa qua e là in poche e laconiche ricette nei trattati più celebrati, come se fosse cosa da vergognarsene": perché invece non riunirle in un solo volume?

**In queste pagine:**  
**Casola Valsenio, Casa Museo**  
**Alfredo Oriani - Il Cardello**



## Tagliatelle e pesce

Scolate le tagliatelle rimaste ma che non siano troppo morbide e tagliate a filetti il pesce lessato. Ad un piatto profondo che regga al fuoco coprite il fondo con burro e parmigiano grattato, stendeteci sopra un suolo di tagliatelle, indi uno di pesce, spargendovi sopra qualche fiocchetto di burro e spolverate di formaggio. Alternate questi strati finché ne avete, finite l'ultimo suolo di lasagna con burro e pangrattato e fate prender colore nel forno di campagna.

Tra una ricetta e l'altra, paragonando il suo libro a quello di Artusi (ben più "utile e prezioso"), l'autore si scusa per la "frequente mancanza delle dosi, dei pesi e del tempo di cottura": del resto – confessa sornione – "i libri da me spogliati non li recavano e nella mia cucina, che serve solo per tre persone di poco pasto, non avevo agio per provare e riprovare".

Dal piccolo "forno di campagna" romagnolo di Olindo Guerrini voliamo ora a Roncole Verdi, in Emilia, nelle sale di quello che fu il ristorante di Giovannino Guareschi e che oggi ospita una mostra permanente e un archivio dedicati a lui. Nel 1965, un anno dopo l'apertura del locale, il narratore del *Mondo piccolo* spiegava così (con buona dose di autoironia) come era passato dalla 'cucina' redazionale a quella propriamente detta:

Quando facevo del giornalismo, gli esperti del giornalismo mi hanno consigliato parecchie volte di darmi all'agricoltura. Ho seguito il loro consiglio. Purtroppo, gli esperti di agricoltura mi hanno consigliato di ritornare al giornalismo. Allora ho scelto questa attività che non danneggia né il giornalismo né l'agricoltura. Oltre al resto posso coltivare il mio hobby, che è sempre purtroppo quello dello scrivere; perché oggi, finalmente, posso scrivere qualcosa di veramente sostanzioso: il menù.

Anche qui ci troviamo davanti a un forno, ma questo è uno di quelli grandi, adatti a cuocere le pagnotte che Guareschi amava far trovare, ancora calde, sulle tavole dei suoi avventori, dove poi avrebbe servito loro le specialità della Bassa. A pochi passi dal ristorante un busto dal profilo inconfondibile segnala l'edificio in cui nacque Giuseppe Verdi: proprio qui, sulla tastiera di una vecchia spinetta, il futuro Maestro imparò le prime note musicali. Oggi, completamente restaurata, la casa natale offre una visita multimediale suggestiva, da cui si può partire per un vero e proprio itinerario verdiano.

Da 'Le Roncole' (come si diceva un tempo) si può arrivare a Busseto ed entrare nella splendida dimora che fu di Antonio Barezzi, uno dei primi a credere davvero nel talento del giovane Giuseppe. Oltre a mettergli a disposizione il suo salone per le prime prove, Barezzi lo accompagna di per-

**A destra:**  
**Villanova sull'Arda loc.**  
**Sant'Agata, Villa Verdi**



sona al Conservatorio di Milano e si incarica di sostenere i suoi studi da privatista dopo la batosta della mancata ammissione (tra le motivazioni: "avrebbe bisogno di cambiare posizione della mano" sulla tastiera!).

Verdi non dimenticò mai la generosità del suo benefattore, di cui tra l'altro sposerà la figlia Margherita. Tra le testimonianze della sua riconoscenza, negli ambienti raffinati del Museo Casa Barezzi, ce n'è una scritta di suo pugno, sul foglio di carta di una lettera:

Milano, 25 marzo 1847

Da molto tempo era nei miei pensieri d'intitolare un'opera a Lei che m'è stato e padre, e benefattore, ed amico [...]. Ora eccole questo Macbeth che io amo a preferenza delle altre mie opere e che quindi stimo più degno d'essere presentato a Lei. Il cuore l'offre: l'accetti il cuore, e le sia testimonianza della memoria eterna, della gratitudine, e dell'affetto che le porta il suo aff.

G. Verdi

Lasciando Busseto, e dirigendosi verso il Po, si può arrivare a Sant'Agata, dove Verdi (sempre su suggerimento del suo amato Barezzi) aveva acquistato una villa immersa nella campagna, e dove poi abitò con la seconda moglie Giuseppina Streponi, celebre cantante lirica.

Oggi, insieme al parco rigoglioso che la circonda, Villa Verdi mantiene memoria del tempo in cui il Maestro vi cercò rifugio per continuare a creare senza intralci (un po' come fece Ariosto). Tra gli oggetti più evocativi che qui si possono incontrare, insieme al pianoforte e all'iconico cilindro scuro, c'è la scultura in marmo della sua mano, realizzata da Giovanni Duprè. Lo scultore toscano conobbe il musicista a Firenze, proprio nell'inverno del 1847, quando stava preparando la prima del *Macbeth* al Teatro della Pergola.

Nella tragedia shakespeariana, come nel libretto d'opera che Verdi affida a Francesco Maria Piave, le mani – si sa – hanno un ruolo fondamentale. Soprattutto quelle del protagonista e della sua consorte: sembrano portare sempre, sopra di sé, la macchia dei loro delitti. "E mai pulire queste mani io non saprò?" si chiede Lady Macbeth, e il marito le fa eco: "Non potrebbe l'Oceano / Queste mani a me lavar!". Di mano in mano, quindi, la storia di questa scultura può risultare divertente.

"Volevo fargli il ritratto," – ricorda Duprè – "ma poi per cagioni indipendenti dalla sua e dalla mia volontà non poté effettuarsi questo disegno, e mi contentai di formare la sua mano, che poi scolpii". Lo scultore aggiunge un dettaglio singolare: la mano del musicista venne "formata" (ossia impressa nel calco) nell'atto di scrivere, ma al momento di togliere la forma (il guscio) "la penna restò ivi incastrata". Nel marmo scolpito, quindi, vediamo una mano che scrive, ma senza la penna: quello che a uno sguardo romantico potrebbe sembrare il solco scavato sul palmo da una lunga attività compositiva, quasi il marchio 'macbethiano' del suo delitto creativo... è, molto più semplicemente, il frutto di un piccolo incidente di laboratorio.



Se l'arte "si fa con le mani", come spiega Focillon, è con le mani che si può trasmettere. Succede anche nella musica: una corrente invisibile scorre dalle dita con cui Giuseppe Verdi traccia le note sullo spartito, a quelle di Arturo Toscanini che, da sopra quello spartito, governano i musicisti. E chi ha visto da vicino le mani del celebre direttore d'orchestra (come accadde a Ugo Ojetti) non le può dimenticare:

**Parma, Museo Casa natale  
Arturo Toscanini**

La snella persona vibra e ondeggia sui piedi immobili. Del volto, noi spettatori non si vede che il profilo, a tratti. Soltanto le mani parlano, specie la sinistra che, libera dalla bacchetta, ora in uno smorzando s'avvicina alle labbra lucide, e comanda agli strumenti di fiatare appena; ora in un lento crescendo s'appoggia al cuore, tasteggiando come sulle corde d'un violino; ora, in fondo al braccio lanciato, tende l'indice verso uno strumento lontano, quasi ad apostrofarlo; ora, riunendo a spatola indice, medio e anulare, stacca e muove il mignolo per suggerire una delicatezza da fiore sullo stelo; ora, in un pieno, s'incurva per far argine alla saliente marea: e allora egli piega in cerchio le braccia aperte, e a star seduto in una delle prime file s'ode dentro il rombo dell'orchestra la voce di lui, sommessa come in un sogno, dipanare il filo della musica.

Nella casa di Parma in cui Toscanini è nato, le sue mani si possono vedere da vicino, riprodotte in bronzo dai calchi che furono realizzati subito dopo la sua morte. Insieme alle sue bacchette, ai suoi spartiti, al suo frac e alle immagini dei suoi

concerti, queste mani, fermate nel momento della massima stasi, ripetono silenziosamente le parole con cui rispose a chi gli chiedeva quale fosse la prima qualità di un direttore: "l'umiltà". Perché secondo il Maestro, per avvicinarsi ai musicisti "rivelandoli come sono", avvicinandosi alla loro musica quanto più possibile, così "che non ci passi un filo d'aria", più che "creare" occorre "studiare di più, ricominciare a studiare, capire meglio".

Se l'avventura di Toscanini comincia nel segno di Verdi – quando da violoncellista non ancora ventenne un imprevisto lo porta sul podio dell'*Aida* per sostituire il direttore – una delle svolte della sua carriera è legata all'astro nascente di Puccini: l'1 febbraio del 1896, al Teatro Regio di Torino, è a lui infatti che tocca dirigere la prima della *Bohème*. L'opera contiene una delle definizioni più celebri del 'mestiere di poeta', le parole usate da Marcello per presentarsi a Mimì nell'aria della *Gelida manina*:

Chi son? Sono un poeta.  
Che cosa faccio? Scrivo.  
E come vivo? Vivo!...  
In povertà mia lieta  
scialo da gran signore  
rime ed inni d'amore,  
per sogni e per chimere  
e per castelli in aria  
l'anima ho milionaria.

Dalle soffitte dei *bohémien*s, salendo nel cielo della poesia, il viaggio può continuare ancora e portarci altrove. A Pennabilli, seduti nella poltrona di Tonino Guerra, guarderemo gli alberi fuori dalla finestra ripensando alle sue parole: "Vivere è un respiro che sta chiuso anche in una foglia". A Modena scopriremo che, per scaramanzia, Luciano Pavarotti collezionava chiodi estratti dai suoi palcoscenici. A Savignano sul Rubicone sentiremo la voce di Secondo Casadei uscire dal suo violino: il liscio non tramonterà, finché ci sarà voglia di ballare. E a Bologna, davanti al presepe di Lucio Dalla, ci diremo che, sì, "se questo mondo / è un mondo di cartone / allora per essere felici / basta un niente, magari una canzone".

In un globo che appare sempre più assediato dalla prevedibilità degli algoritmi, e dalla noia che ne consegue, i luoghi che abbiamo attraversato possono assumere forse il valore di un antidoto, diventando rifugi alternativi per chi tenta di evadere dalle "zone morte dell'immaginazione". È anche per questo che, al termine del viaggio, dalle case in cui siamo entrati si può uscire con una sensazione positiva e con l'impressione di avere stabilito un contatto con altre epoche, di essere entrati in confidenza con i loro migliori testimoni, come se li avessimo sbirciati da sopra le spalle mentre erano intenti nel proprio lavoro.

Queste stanze, tuttavia, anche quando sembrano più familiari, mantengono in-



tatta la loro alterità; le distanze con i loro abitanti originali restano incolmabili. E non è un male, perché nello spazio che si apre tra prossimità e lontananza la fantasia può continuare a viaggiare. In fondo, forse, è proprio questo l'invisibile passaporto di libertà che ci viene offerto dai racconti, dalle musiche, dalle opere d'arte, e dai luoghi in cui sono state create: ci permettono di esplorare altri mondi, di assaggiare altri tempi, dandoci la forza per vivere i nostri e magari immaginarli diversi.

**Pennabilli, Casa Museo Tonino Guerra**

## **NOTA BIBLIOGRAFICA**

Giuseppe Agnelli, *Il cuore di Vincenzo Monti*, in "Giornale storico della letteratura italiana", vol. 37, Torino, Loescher-Chiantore, 1901, pp. 456-457.

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di E. Sanguineti e M. Turchi, Milano, Garzanti, 1964, p. 403: *Canto XIV*, 65.

Ludovico Ariosto, *Satire*, a cura di G. Davico Bonino, Milano, Rizzoli, 1990, p. 38: *Satira IV*, vv. 109-126.

Ernesto Assante, Gino Castaldo, *Lucio Dalla*, Milano, Mondadori, 2021.

Claudio Ballestracci, *Con mano che vede. Disegnare per allestire*, a cura di M. Gregorio, Rimini, Panozzo Editore, 2018, p. 9.

Giosue Carducci, *Presso la tomba di Francesco Petrarca. Discorso tenuto in Arquà il XVIII luglio MDCCCLXXIV*, in Id., *Discorsi letterari e storici*, Bologna, Zanichelli, 1889, p. 254.

- Antonio Castronuovo, *Sulle ossa di Petrarca. Come l'umanista perse la testa, ma non per Laura*, in "Insula europea", 9 maggio 2020.
- Giovanni Dupré, *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici*, Firenze, Successori Le Monnier, 1880, p. 169.
- Henri Focillon, *Vita delle forme, seguito da Elogio della mano*, Torino, Einaudi, 1990, p. 114.
- Gianfranco Miro Gori, *Guida alla Romagna di Secondo Casadei*, Rimini, Panozzo Editore, 2002.
- David Graeber, *Le zone morte dell'immaginazione: saggio sulla stupidità strutturale*, in Id., *Burocrazia. Perché le regole ci perseguitano e perché ci rendono felici*, Milano, il Saggiatore, 2016, pp. 45-92.
- Tonino Guerra, *L'infanzia del mondo. Opere 1946-2012*, a cura di L. Cesari, cronologia a cura di R. Giannini, Milano, Bompiani, 2018.
- Olindo Guerrini, *L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa*, Roma, Formiggini, 1918, p. 2.
- La Casa di Rossini a Lugo. Crescendo - le stanze del genio adolescente. Museo polifonico*, Lugo di Romagna, Comune di Lugo, 2020.
- Carlo Leoni, *La vita di Petrarca. Memorie*, Padova, 1843, p. 74.
- Alberto Mattioli, *Big Luciano. Pavarotti, la vera storia*, Milano, Mondadori, 2007.
- Marino Moretti, *Giardino dietro casa*, in Id., *L'ultima estate. 1965-1968*, Milano, Mondadori, 1969, p. 32.
- Marino Moretti, *La prima cartella*, in Id., *Scrivere non è necessario. Umori e segreti di uno scrittore qualunque*, Milano, Mondadori, 1938, pp. 24-31.
- Marino Moretti, *Orario ferroviario*, in Id., *Il giardino dei frutti*, Napoli, Ricciardi, 1916, pp. 20-21.
- Ugo Ojetti, *Cose viste. Con una prosa di Gabriele d'Annunzio. Tomo secondo - 1928-1943*, Firenze, Sansoni, 1943, p. 206.
- Alfredo Oriani, *La bicicletta*, a cura di E. Dirani, Ravenna, Longo Editore, 2002, p. 81.
- Alfredo Panzini, *Diario sentimentale della guerra*, a cura di M. A. Bazzocchi e R. Gasperina Geroni, Bologna, Pendragon, 2014 (Archivio Alfredo Panzini), p. 222; citazione successiva: p. 36.
- Alfredo Panzini, *Il padrone sono me!*, Roma-Milano, Mondadori, 1922, pp. 29-30.
- Giovanni Pascoli, *Casa mia*, in *Limpido rivo. Prose e poesie di Giovanni Pascoli presentate da Maria ai figli giovinetti d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1912, pp. 187-191.
- Giovanni Pascoli, *Il fanciullino*, in Id., *Pensieri e discorsi*, Bologna, Zanichelli, 1907, p. 30.
- Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine: di Bernardo Soares*, nuova edizione riveduta, a cura di M. J. de Lancastre, traduzione di M. J. de Lancastre e A. Tabucchi, Milano, Feltrinelli, 2020, p. 56.
- Prose e rime per il trasporto del monumento e delle ceneri di Lodovico Ariosto, seguito ne' giorni XVII e XVIII pratile dell'an. IX. repubblicano*, Ferrara, Presso i socj Bianchi e Negri stampatori del Seminario, [1801-1802], p. 169.
- Giacomo Puccini, *La Bohème. Nuova edizione riveduta sulle fonti originali*, a cura di F. Degrada, Milano, Ricordi, 1988, p. 16.
- Ezio Raimondi, *Tra le stanze della creatività*, in "IBC. Informazioni commenti inchieste sui beni culturali", XVII, 2009, 1, p. 3.
- Renato Serra, *Abbozzo di un saggio su Alfredo Oriani*, in Id., *Scritti inediti*, Firenze, Società Anonima Editrice "La Voce", 1923, p. 241.
- Renato Serra, *Diario di trincea*, a cura di C. Pedrelli, Cesena, Stilgraf, 2004, p. 34; citazione successiva: p. 47.
- Renato Serra, *Esame di coscienza di un letterato. Cesena 20-25 marzo 1915*, in Id., *Scritti lette-*

- rari morali e politici. Saggi e articoli dal 1900 al 1915*, a cura di M. Isnenghi, Torino, Einaudi, 1974, pp. 543, 542, 525.
- Renato Serra, "Grandezza e decadenza di Roma" di G. Ferrero, in Id., *Scritti*, vol. II, a cura di G. De Robertis e A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1958, p. 552.
- Renato Serra, *Le Lettere*, Roma, C.A. Bontempelli editore, 1914, pp. 78-80: 79.
- Robert Louis Stevenson, *La casa ideale*, in Id., *Romanzi, racconti e saggi*, a cura di A. Brillì, Milano, Mondadori, 1982 [I Meridiani], pp. 1909-1910.
- Giampiero Tintori, *Invito all'ascolto di Giuseppe Verdi*, Milano, Mursia, 1983, p. 24.



I luoghi  
delle persone  
illustri



Il censimento è la fotografia della situazione dei 91 luoghi che conservano la memoria abitativa e lavorativa delle case e degli studi di esponenti del mondo della storia e della cultura, delle arti, della politica, della scienza e della spiritualità della regione Emilia-Romagna rilevata al mese di marzo 2022. Esso non ha pretesa di esaustività, anzi, si propone di tracciare una ipotesi di lavoro che potrà essere più o meno suscettibile di ampliamenti in fase di attuazione della legge regionale.

*I luoghi delle case e degli studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna*  
Schede di Isabella Giacometti (i.g.), Giuditta Lughì (g.l.), Fondazione Lucio Dalla (f.l.d.)



Artisti



Letterati



Cineasti



Musicisti e cantanti



Collezionisti



Personaggi storici



Famiglie



Scienziati e inventori



# Le prospettive urbane

*Ho cambiato tante case da allora a oggi  
ma non ce ne è stata una che non avesse una finestra,  
uno straccio di cielo qualunque  
che si affacciasse sui tetti delle città dove ho abitato  
e da dove ascoltavo, controllavo, cercavo  
i battiti del vostro cuore, i vostri respiri, le vostre bestemmie,  
il rumore dei vostri sogni, i misteriosi piccoli delitti quotidiani  
e le miracolose nascite che tutti i giorni Dio ci manda.*

Lucio Dalla, 12.000 Lune

# Casa Carducci

Piazza Giosue Carducci 5, Bologna  
www.casacarducci.it  
casacarducci@comune.bologna.it  
051 347592



## VILLETTA INDIPENDENTE CON GIARDINO

La casa, risalente al XVI secolo, originariamente costituiva una chiesa e un oratorio eretti per la confraternita di Santa Maria della Pietà detta del Piombo, creata in occasione del rinvenimento, nel 1502, di un'immagine della Pietà incisa su una lastra di piombo. Intorno al XVII secolo l'edificio si arricchiva di una sacrestia e di un'abitazione per il guardiano. In seguito alle espropriazioni napoleoniche e alla conseguente soppressione della confraternita, l'edificio era venduto e trasformato in abitazione civile; acquistato da ricchi mercanti bolognesi, questi provvedevano alla sopraelevazione del fronte della chiesa modificando l'originaria volumetria. Dal 1890 vi risiedette il Carducci, presente a Bologna fin dal 1860, anno in cui era stato chiamato a insegnare Letteratura italiana all'Università.

Acquistata, quando ancora era abitata dal poeta, dalla regina Margherita – proprio per evitare che andasse disperso il patrimonio raccolto in anni di studio – la casa fu donata al Comune all'indomani della morte del Carducci, nel 1907. Riaperta al pubblico nel 1996 dopo un lungo restauro, Casa Carducci mostra l'aspetto che aveva nel 1921, anno della sua inaugurazione. Albano Sorbelli, discepolo di Carducci e direttore per molti anni della Biblioteca dell'Archiginnasio, coordinava il riordino del materiale librario e archivistico e la ricostruzione fedele dell'ambiente di vita quotidiana del poeta. Decorato nello stile delle case borghesi di fine Ottocento, l'appartamento conservava l'assetto originario. L'elemento dominante è costituito dalla biblioteca ricca di quarantamila volumi e comprendente molte edizioni rare, cinquecentesche e testi commentati e annotati dallo stesso Carducci.

**GIOSUE CARDUCCI (1835-1907)**, poeta e saggista, è stato una delle personalità più in vista della vita culturale dell'Italia della seconda metà dell'Ottocento. Trascorse la prima giovinezza in Toscana, ma visse la sua maturità a Bologna, dove giungeva nel 1860 per ricoprire la cattedra di letteratura italiana all'Università, tenuta per più di quarant'anni. Partecipava alla vita culturale del tempo, collaborando con periodici culturali prestigiosi e, nel 1890, veniva nominato senatore e poi Cavaliere di Gran Croce. L'apprezzamento conquistato anche all'estero, favorito dalle traduzioni di alcune delle sue liriche più celebri, gli consentiva di ottenere nel 1906 il riconoscimento del Premio Nobel.



I libri catalogati e ordinati dal poeta, per autore o per materia, sono distribuiti in sei ambienti: autori stranieri nella sala d'ingresso, letteratura italiana del Sette-Ottocento e testi sul Risorgimento nella seconda sala. Nello studio, intorno al tavolo da lavoro e alle pareti, figurano la collezione di edizioni dantesche, i classici latini e le opere di consultazione. Libri sono disposti anche nella camera da letto e nella sala da pranzo. Nei quattro armadi del corridoio è conservato il materiale d'archivio con epistolari e manoscritti. Alle pareti, nelle varie stanze, sono visibili busti e ritratti carducciani. A fianco della palazzina si trova il giardino memoriale, dominato dal monumento al Carducci. Scolpito in marmo bianco di Carrara da Leonardo Bistolfi, fu inaugurato nel 1928.

## PAESAGGI CULTURALI

A Bologna molti sono i luoghi frequentati dal Carducci, come la libreria Zanichelli sotto il portico del Pavaglione che per il poeta fu un ufficio dove lavorare e un luogo di riferimento. In via Zamboni 33, sede dell'Università, esiste un'aula a lui intitolata a ricordo delle lezioni di letteratura italiana. La città, presente in diverse liriche delle *Odi Barbare*, è rievocata in particolare nel giardino di via Broccaindosso al n. 20, dove si affacciava la casa in cui visse tra il 1861 e il 1876 e in cui vide morire il figlioletto Dante. Infine, alla Certosa dove si trova la tomba monumentale, un monolito in granito rosso dono degli italiani residenti all'estero. In Romagna il Carducci frequentò villa Silvia a Lizzano di Cesena, di proprietà dei conti Pasolini Zanelli, a cui fu legato da profonda amicizia: è custodita la stanza in cui soggiornava. (i.g.)

# Casa Lucio Dalla

Via Massimo D'Azeglio 15, Bologna  
www.fondazioneeluciodalla.it  
segreteria@fondazioneeluciodalla.it  
051 273530

## APPARTAMENTO



Lucio Dalla, artista geniale ed eclettico. Cantautore, musicista, ma anche attore e regista, appassionato ed esperto d'arte, innamorato del cinema e della fotografia e affascinato dalla poesia. La sua casa ricorda tutto questo e costituisce un percorso affascinante tra le sue innumerevoli interessi mossi da un'insaziabile curiosità che lo ha portato a riempire gli spazi mescolando stili, epoche, copie di opere e preziosi originali, oggetti di valore e cose di poco conto, ma in grado di suscitare in lui emozioni e ricordi e nel visitatore stupore e meraviglia. La casa si trova al piano nobile di un pregevole palazzo bolognese del Quattrocento, che nel Cinquecento divenne di proprietà della famiglia Fontana, decorato con affreschi della Bottega di Antonio Basoli e Felice Giani. Visitare la casa di Lucio Dalla, attraversare i suoi saloni, sentirne il profumo, osservarne gli oggetti, significa compiere un viaggio nella vita dell'uomo e dell'artista, significa immergersi nel suo racconto. Un racconto di cui la Fondazione Lucio Dalla è artefice non solo aprendo le porte della casa alle visite guidate, ma anche attraverso iniziative culturali che realizza all'interno di questo straordinario contesto, quali serate musicali o residenze artistiche che offrono a giovani talenti l'opportunità di compiere percorsi formativi e di espressione della creatività.

**LUCIO DALLA** (1943-2012) nasce a Bologna il 4 marzo 1943, data che è entrata nella storia della musica italiana come titolo di una delle sue più famose canzoni. È un ragazzino e con il suo clarinetto è presente nei cartelloni dei festival jazz internazionali, come cantante debutta nel 1964, il 1971, con "4/3/1943" segna l'inizio della sua ascesa e, dopo la collaborazione con il poeta bolognese Roberto Roversi, nel 1977, con *Come è profondo il mare*, l'artista inaugura la "stagione cantautorale". Arriva il grande consenso popolare che culmina con *Dall'americanuso* (1986) con la canzone-capolavoro *Caruso*. Seguono anni dedicati a importanti progetti musicali, mentre contemporaneamente Lucio Dalla esplora il linguaggio televisivo, apre una galleria d'arte e si dedica al teatro e alla musica colta dando vita, tra le altre, a *Tosca amore disperato*, ispirandosi alla Tosca di Puccini. Parallelamente, la sua grande passione per il cinema si esprime in un percorso di compositore di colonne sonore per importanti pellicole e di attore. Il 27 febbraio 2012, Lucio Dalla parte per quello che avrebbe dovuto essere un lungo tour europeo che, invece, si interrompe a Montreaux dove l'artista muore di infarto l'1 marzo.



## PAESAGGI CULTURALI

Tra Lucio Dalla e Bologna esiste da sempre un legame indissolubile e tanti sono i luoghi della città che lo testimoniano.

Il terrazzino dello studio dell'artista nella casa di via D'Azeglio si affaccia sulla piazza in cui sorge la chiesa di San Giovanni Battista dei Celestini, in cui Lucio Dalla venne battezzato. A poca distanza piazza Cavour, la "Piazza grande" dell'omonima canzone, custodirà per sempre il ricordo dell'artista, del suo legame con Bologna e dell'affetto che lo ha legato al cugino Lino Zaccanti, che ha donato alla città la statua che lo ritrae seduto, con lo sguardo rivolto alla casa natale, opera dello scultore Antonello Paladino, autore, con Stefano Cantaroni, anche dell'opera che orna il monumento funerario che i cugini hanno dedicato all'artista alla Certosa di Bologna. La basilica di San Domenico rappresenta un altro luogo molto caro all'artista che qui incontrava il padre spirituale, mentre in via Cesare Battisti si trova la mitica cantina in cui da ragazzino Lucio suonava il clarinetto nella Dr. Dixie Jazz Band. In via Orefici, Bologna Città della Musica Unesco ha omaggiato il genio di Lucio Dalla con una stella sulla "strada del jazz" e nella Sala della Musica, in Sala Borsa, Lucio è uno dei protagonisti del percorso espositivo che racconta la storia musicale di Bologna. (f.l.d.)

# Casa e studio Carlo Gajani



Fondazione Carlo Gajani  
Via de' Castagnoli 14, Bologna  
www.fondazionecarlologajani.it  
info@fondazionecarlologajani.it - 051 266994

## APPARTAMENTO

La Fondazione Carlo Gajani preserva la casa e lo studio di un artista conservandone rigorosamente il carattere e lo spirito. Vi sono esposte diverse sue opere come dipinti, serigrafie, incisioni, fotografie, insieme agli oggetti del quotidiano. La Fondazione è presieduta da Angela Zanotti Gajani, con l'ausilio del vicepresidente Carlo Romano e i consiglieri Piero Casadei, Francesca Gaiani, Mauro Lizzi e Antonio Canovi; essa non ha scopo di lucro, ma di valorizzazione storico-artistica, educazione, istruzione e promozione. Gli scopi della Fondazione

si realizzano attraverso una serie di iniziative, distinte e complementari, che riguardano la catalogazione e la salvaguardia dell'archivio, la periodica organizzazione di mostre e altre attività che, attraverso la presenza delle sue opere, mirino a promuovere e sostenere giovani artisti, anche se non esclusivamente nel campo della fotografia. Favorisce lo sviluppo di iniziative culturali mediante l'organizzazione di convegni, seminari, manifestazioni culturali e mostre, la di-

**CARLO GAJANI (1929-2009)** brillante medico, sceglieva la carriera artistica alla fine degli anni '60. Pioniere nell'indagine tra ritratto e fotografia, il suo lavoro è ascrivibile alla Pop Art, alla Narrative Art e all'Arte Concettuale sempre con espressione originale e personale. I mezzi della fotografia, della pittura e della stampa gli hanno permesso di lavorare su paesaggi, rurali e metropolitani, sul ritratto e sul nudo in maniera innovativa e trasversale.



vulgazione e la conoscenza delle opere di Carlo Gajani e del suo pensiero; promuove e favorisce gli studi sull'artista e sulla cultura artistica in generale; cura l'esposizione anche di opere di altri artisti, finalizzata al confronto con l'opera di Gajani e non solo. La Fondazione in particolare attribuisce un premio annuale intitolato a Carlo Gajani da assegnarsi a un diplomato in fotografia, oppure ad un giovane fotografo particolarmente meritevole. Il Premio ha un duplice scopo: da un lato onorare la memoria dell'artista bolognese e dall'altro incoraggiare giovani artisti a proseguire e sviluppare la propria attività nel campo della fotografia, allargando l'orizzonte a esperienze internazionali.

## PAESAGGI CULTURALI

Carlo Gajani si è dedicato allo studio del pianoforte presso il Conservatorio Giuseppe Martini di Bologna e si è laureato in medicina presso l'Università della stessa città; l'artista ha lavorato molto sul paesaggio in Italia, indagando la pianura lungo il Po per poi tornare alla terra della sua infanzia, nell'Appennino tosco-emiliano, al fine di raccontare un mondo antico che stava svanendo. Alcune delle opere di Carlo Gajani sono raccolte nella collezione permanente del MAMbo di Bologna e al MAGI '900 di Pieve di Cento. [g.l.]



# Casa Morandi

Via Fondazza 36, Bologna  
www.mambo-bologna.org  
casamorandi@comune.bologna.it  
051 6496611

STUDIO D'ARTISTA



Casa Morandi è stata l'abitazione cittadina dell'artista Giorgio Morandi e della sua famiglia dal 1933 fino alla sua morte, avvenuta nel 1964. Il Comune di Bologna acquisiva l'appartamento di via Fondazza nel 1999 e per i seguenti nove anni attuava un restauro con il fine di restituirne simbolicamente il luogo perduto. I lavori di recupero architettonico hanno posto in luce le diverse funzioni degli ambienti.

All'interno dell'appartamento, dove emerge la famosa stanza sul cortile, si trovano ancora oggi vasi, bottiglie, conchiglie e i modelli di studio del pittore. Accanto al mobilio, alle suppellettili di famiglia e a parte

della collezione di opere di arte antica appartenuta a Morandi, rivive la cospicua donazione che Carlo Zucchini, garante della casa museo, ha donato alla città.

Nella casa museo è stato allestito un percorso costruito attraverso una selezione di fotografie, libri e documenti che racconta i principali momenti della vita del maestro, i rapporti con la famiglia, la formazione artistica e gli incontri con personalità del mondo del cinema e della cultura. Contribuiscono a far conoscere l'artista bolognese le installazioni audio-video organizzate nelle sale, una biblioteca con più di 600 volumi e una sala polivalente dedicata a incontri, seminari e attività culturali.

**GIORGIO MORANDI (1890-1964)**, prima allievo poi insegnante all'Accademia di Belle Arti di Bologna, ricopriva la cattedra di incisione. La sua opera pittorica, pur muovendo dallo studio di Cézanne e di Chardin, a partire dal 1916 si caratterizzava in espressioni metafisiche per approdare, dagli anni '20 in poi, a una cifra espressiva figurativa con matrice esistenzialista la cui poetica era ispirata dall'osservazione degli oggetti quotidiani nella luce, delle sue amate rose e dei paesaggi limitrofi alla sua casa.

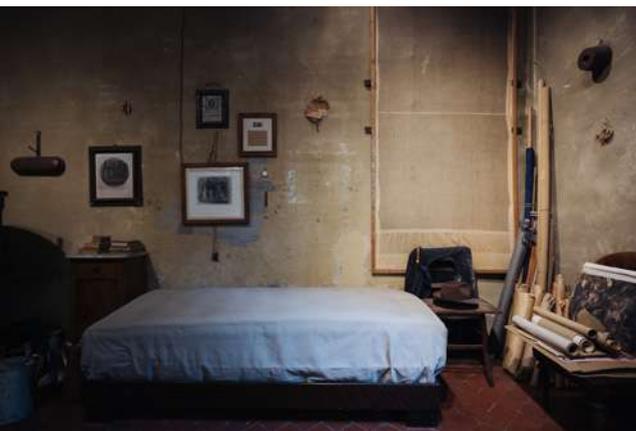
## PAESAGGI CULTURALI

Bologna conserva la più completa e significativa collezione dedicata alla sua opera, il Museo Morandi, attualmente ospitato nelle sale dell'Ex Forno del Pane dove si trovano anche le collezioni del MAMbo. All'Accademia di Belle Arti, dove Morandi ha insegnato tecniche d'incisione all'acquaforte fra il 1930 e il 1956 si trova



il suo torchio che ancora oggi viene utilizzato dagli studenti; e sulla stessa via è possibile visitare le ricche sale della Pinacoteca Nazionale, dove l'artista amava studiare alcune tele di scuola bolognese del Seicento, soprattutto di Guido Reni. Lungo la strada da via Fondazza all'Accademia, Morandi incrociava la Chiesa dei Servi dove ammirava la Madonna di Cimabue. La sua ultima dimora, nella Certosa di Bologna, è in Campo Carducci lungo il muro di cinta, realizzata nel 1964 da Leone Pancaldi e Giacomo Manzù.

Nelle colline dell'Appennino bolognese, a Grizzana Morandi, è aperta e preservata la casa dove l'artista e le sue sorelle trascorrevano le estati e rivivono gli stessi panorami, le stesse rose che Morandi, osservando, dipingeva. (g.l.)



# Studio di Mario Nanni

Via Cimabue 3b, Bologna  
www.nannimario.it  
lorenza.miretti@gmail.com

EX-MAGAZZINO



L'attuale studio di Bologna, pur non essendo il primo luogo della sua attività, rappresenta il fulcro della produzione artistica di Mario Nanni degli ultimi anni. Nel corso del tempo, l'artista affittava un magazzino in via dei Carrettieri, per poi spostarsi in un appartamento situato nello stesso stabile in cui aveva la sua abitazione privata: tutti ambienti che hanno visto nascere alcuni dei suoi lavori più importanti a partire dagli anni Sessanta. L'acquisto dello studio di via Cimabue, con i suoi grandi spazi e l'enorme altezza, ha permesso all'artista di raccogliere tutta la sua produzione pittorica e scultorea e di dedicarsi alle sue opere senza vincoli di dimensioni. La nipote Lorenza Miretti cura lo spazio e ne ha iniziato il riordino nel 2018, con l'intento di catalogare e proteggere non solo tutta la produzione artistica di Nanni, ma anche il patrimonio di pubblicazioni, molte delle quali inizialmente presenti nella sua abitazione privata.

Nel 2021 sono state organizzate cinque mostre dedicate all'artista, parte di un viaggio itinerante del progetto *Un anno per Mario Nanni* promosso e curato da Letizia Rostagno, in collaborazione con Lorenza Miretti e il Comune di Monzuno.

**MARIO NANNI** (1922-2019), artista nato a Castellina in Chianti ma bolognese di adozione, durante la Seconda Guerra mondiale diventava partigiano della brigata Stella Rossa agli ordini di Mario 'Lupo' Musolesi e, al termine del conflitto, contribuiva alla ricostruzione del Comune di Monzuno. Protagonista della scena artistica locale e italiana fin dagli anni '50, sviluppava un'attenzione particolare per la complessa interazione tra uomo e tecnologia. Insegnante dell'Istituto d'arte di Bologna dal 1960 e fino al 1984 dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, Nanni ha sondato in modo proficuo la matericità degli elementi, esprimendo le sue poetiche attraverso il disegno, la pittura, la scultura, l'installazione e l'*environment*. Il realismo figurativo degli esordi lasciava spazio a forme geometriche razionali e a installazioni dedicate all'elaborazione pittorica e oggettuale dello spazio, attraverso l'integrazione tra mappe reali, mentali e simboliche; e il suo percorso di ricerca continua, sempre innovato, lo ha reso una figura di spicco in Italia tra gli artisti informali e concettuali.



## PAESAGGI CULTURALI

Il legame di Mario Nanni con Monzuno e gli anni della Resistenza è suggellato da diverse opere che il Comune ha acquisito, tra cui una scultura, in ferro cromato, parte della serie *Risultato provvisorio di un processo* che lo stesso Nanni donò nel 2018. Nel 1943, durante la Guerra, sono a Monzuno anche il pittore Nino Bertocchi, insieme alle sorelle Renata e Lea Colliva, e il paese appenninico rimarrà la meta di numerosi artisti e intellettuali tra cui Corrado Corazza, Giacomo Manzù, Ferruccio Giacomelli, Ilario Rossi, Mario Giovannetti, Giuseppe Gagliardi e Luciano Nanni (in arte Nanni Menetti); e, proprio con quest'ultimo, Mario Nanni realizza il racconto di episodi vissuti personalmente con l'amico durante la Guerra nel libro *Domani vieni da ieri*, del 2015.

Opere e installazioni dell'artista sono presenti in diverse collezioni di arte contemporanea regionali tra cui si annoverano la Fondazione arte visive di Modena, la Fondazione Martani di Ca' la Ghironda e la Fondazione Carisbo. Stretto, infine, è stato il rapporto di Nanni con la Regione Emilia-Romagna: nel 2006, in occasione del progetto *10 artisti per i beni culturali*, egli donava l'opera, *site-specific*, *Giochi della metamorfosi* all'Istituto dei Beni Culturali – ora Settore Patrimonio culturale – e nel 2017 arricchiva la collezione permanente dell'Assemblea Legislativa Regionale con l'opera *Geografie dell'attenzione*. L'ultima dimora dove riposa è la tomba da lui stesso realizzata per la moglie Renata a Monzuno, accanto alle tombe di altri artisti importanti come quella monumentale di Nino Bertocchi realizzata dall'architetto Melchiorre Bega e quella di Ilario Rossi. Sotto al portico del municipio di Monzuno è stata posta un'opera di Mario Nanni dedicata ad Anna Frank; mentre il *Monumento ai caduti della patria* è sito in via Luigi Casaglia 4. (g.l.)

# Archivio Concetto Pozzati

Via Zamboni 57, Bologna  
concettopozzati.com  
archivio@concettopozzati.com



## APPARTAMENTO

L'archivio storico di Concetto Pozzati, curato dai figli Maura e Jacopo, racchiude circa 1200 opere inventariate. Lo spazio fisico dove è collocato presenta tre grandi stanze dove vi sono, oltre alle opere d'arte, fotografie, i suoi attrezzi del mestiere e un gabinetto dei disegni. L'archivio è stato fondato a gennaio del 2020 allo scopo di collaborare con istituzioni sia pubbliche che private; esso provvede alla digitalizzazione delle opere archiviate e al monitoraggio nelle collezioni nazionali e internazionali, per essere un punto di riferimento per esperti e studiosi sull'artista e la storia dell'arte a lui coeva, in grado di promuovere e valorizzare il prezioso contributo culturale e intellettuale dell'artista.

**CONCETTO POZZATI (1935-2017)** figlio d'arte di Mario e nipote di Sepo, ha esordito con poetiche informali materico-gestuali virate presto in un discorso di nuova figurazione organica e Pop-Art, oggettuale e massmediale, nutrite di Cubismo orfico e suggestioni surrealiste che permangono nel corso della sua ricerca artistica, incentrata sull'essenza degli oggetti ideali della mente espressi sempre con ironia.

## PAESAGGI CULTURALI

Concetto Pozzati frequentò l'Istituto d'arte di Bologna; amico di Carrà e Fontana, amava l'insegnamento e nel 1976 diventava ordinario della cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dopo aver lavorato a Urbino e Venezia. Assessore alla cultura nella propria città, negli anni '90 si impegnava in numerose imprese culturali, tra cui la realizzazione del Museo Morandi. Ha sempre abitato nel cuore del Ghetto ebraico felsineo.

Le opere di Concetto Pozzati sono presenti presso il MAMbo di Bologna, il MAGI '900 - Museo delle eccellenze artistiche e storiche a Pieve di Cento, la Fondazione Arti Visive di Modena, la Collezione Civica d'arte contemporanea a Neviano degli Arduini (PR) e il CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione a Parma. (g.l.)



# Casa museo Renzo Savini

Via Letizia 11, Bologna  
www.casamuseorenzosavini.it  
savinicultura@gmail.com

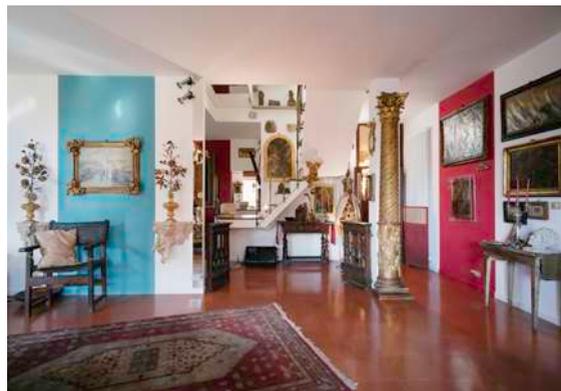
APPARTAMENTO SU PIANI

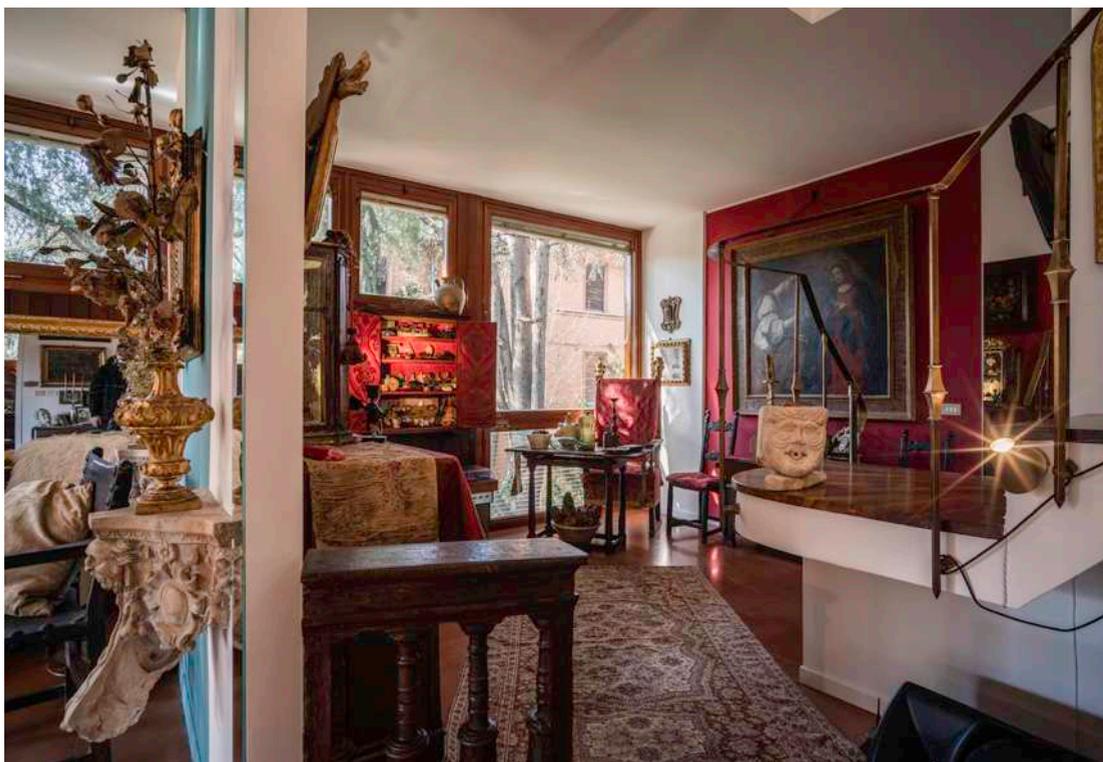


Savini commissionava all'architetto Raoul Biancani, nel 1964, il suo appartamento, che si configurava come uno degli esempi più interessanti di architettura contemporanea, sviluppato su tre livelli, dove il pieno dei muri in mattoncino vive in costante gioco armonico con le grandi aperture delle finestre. L'appartamento, luminoso e spazioso, è la sede di una collezione eterogenea di materiali che Savini portò avanti per tutta la sua vita. Ora la casa museificata è curata dalla figlia Benedetta, che tramanda lo spirito che il padre immaginò in vita: una preziosa miscellanea di opere d'arte, manufatti di alto artigianato e reperti naturalistici assemblati con una coerente e metodica volontà di creare continuità e unicità tra le opere e gli elementi architettonici di varie epoche, rappresentate da bastoni di passeggio, burattini, giocattoli, sculture lignee, maioliche emiliane e scenografie teatrali. La scala, che raccorda i piani dei livelli della casa, è anch'essa arricchita con opere sia in parete, sia sugli scalini e sulle mensole a muro dove poggiano pietre e sculture. Al centro dell'appartamento è presente un piccolo 'gabinetto delle meraviglie' nel quale sono allestiti manufatti di provenienze differenti su mensole di vetro, la cui trasparenza ne permette la visione a tutto tondo.

**RENZO SAVINI (1931-2018)**, uomo colto di formazione classica, studiava al liceo classico presso il "Collegio alla Querce" a Firenze, quindi alla facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Bologna dove incontrava Nina de Beni, studentessa della facoltà di Agraria, che diventerà sua moglie.

Negli anni Sessanta, alla sua attività quotidiana di professionista si alterna una costante ricerca di oggetti e opere d'arte che Savini collezionava in una commistione di materiali e contrasti tra epoche diverse. Savini creava nella sua casa una collezione di oggetti d'arte e antiquariato, ma anche oggetti d'uso comune, rigenerati con accostamenti bizzarri e raffinati, che compongono un'originale *Wunderkammer*, stanza delle meraviglie.





## PAESAGGI CULTURALI

La moglie del collezionista, Nina De Beni, fu ricercatrice di patologia vegetale all'Università di Bologna, nonché collaboratrice del prof. Gabriele Goidanich, e per cinquant'anni aiutò il marito a catalogare e raccogliere con rigore ed estro oggetti inusuali di tutti i tempi.

Nella palazzina di Savini risiedeva per anni Dante Bini, architetto di fama mondiale, noto anche per aver ideato per Michelangelo Antonioni e Monica Vitti *La Cupola*, l'aveniristica villa sulla Costa Paradiso in Sardegna. (g.l.)

# Studio Tullio Vietri



Via Saragozza 135, Bologna  
tulliovietri.com  
info@tulliovietri.com  
333 9971992

## APPARTAMENTO

L'atelier, gestito dalla figlia Silvia Vietri coadiuvata dal curatore Roberto Costella, è il luogo dove ha operato per lungo tempo Tullio Vietri, pittore civile, testimone e interprete della cultura e della società del secondo Novecento. È un luogo di grande suggestione: uno studio d'artista in cui il pittore intellettuale è ancora presente con il suo lavoro creativo. Le due stanze sono ricche di dipinti e disegni, e l'archivio contiene circa 2000 dipinti, insieme a cavalletti, tavoli da disegno, matite, pennelli, barattoli di colore e di colla.

Una parte dell'eredità artistica di Vietri è stata destinata al Comune di Oderzo (Treviso) che, attraverso la Fondazione Oderzo Cultura, ha dedicato all'artista nel 2019 l'importante rassegna monografica *Vietri. Cronache italiane 1958-2008*, a cura di Roberto Costella, e ha costituito, dal settembre 2002, il "Museo Vietri" all'interno della Biblioteca Civica di Oderzo.

**TULLIO VIETRI (1927-2016)** nato a Oderzo ma bolognese per adozione, è divenuto protagonista di fama nazionale nei decenni '60 e '70 del Novecento. Vietri si è impegnato a realizzare una cronaca per immagini della storia sociale del suo tempo, attraverso volti e persone, che ricorda le ricerche Pop Art dei coevi Sergio Lombardo e Mimmo Rotella non dimenticando, nel suo linguaggio, le esperienze informali europee ispirate a Francis Bacon e Hans Hartung.





## PAESAGGI CULTURALI

Tullio Vietri era amico e sodale di Concetto Pozzati, il cui archivio è visibile in via Zamboni al n. 57 e con il quale l'artista condivideva manifestazioni e lettere di contestazione in pieno fermento culturale nella vita bolognese, tra gli anni '60 e '70, nonché l'attività presso il Circolo Artistico della città.

Amico di Giorgio Morandi, Nino Bertocchi e Alfredo Protti, Vietri s'iscriveva all'Accademia di Belle Arti di Bologna e frequentava Carlo Corsi. Nel 1949 diventava cancelliere al Tribunale di Bologna e, da quel momento, la sua vita si scandiva tra quella lavorativa come cancelliere, che terminava alle 14, e quella artistica, alla quale rientrava da palazzo Baciocchi percorrendo il portico di via Saragozza, dove si apriva la sua esistenza di intellettuale a tutto tondo.

Opere di Vietri sono conservate a Marzabotto, alla Raccolta d'arte contemporanea e presso il Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo; e alla Pinacoteca Nazionale di Ravenna sono conservati i volumi della Divina Commedia illustrati dall'artista in occasione del VII centenario della nascita di Dante Alighieri. (g.l.)

# Casa-studio di Wolfango



Via Santo Stefano 70, Bologna  
www.wolfango.net  
aliperettipoggi@libero.it  
339 5344307

## APPARTAMENTO

La casa-studio è al secondo piano di via Santo Stefano, un luogo dove tutt'ora si rivive il percorso artistico di Wolfango, che qui si trasferì con la moglie nel 2006. Nelle stanze sono custoditi sessantotto quadri acrilici, di cui molti di dimensioni giganti, frutto della ricerca personale dell'artista a partire dalla fine degli anni '60, oltre ai primi disegni che Wolfango elaborava sulla scorta dello zio pittore, i dipinti di ispirazione "morandiana" e le opere di stampo più informale. Una stanza è dedicata esclusivamente al presepe in terracotta che l'artista accresceva, inventando e plasmando ogni anno una statuina ispirata al presente o ai suoi cari. L'appartamento

**WOLFANGO (1926-2017)** fin da ragazzo si avvicinava al disegno ottocentesco grazie agli insegnamenti dello zio, il pittore Giuseppe Mazzotti. Abile illustratore, dopo anni di ricerca, dal 1968 definiva la sua arte, rielaborata su pop art e iperrealismo, nell'espressione visiva, colta e drammatica, della caducità. La sua cifra stilistica si evidenzia nel gigantismo di nature morte in acrilico, dotate di un forte strato materico e rappresentate dal punto di vista zenitale, ma si estrinseca anche in illustrazioni letterarie e sculture in terracotta.



conserva lo studio e una sala ricca di opere d'arte di artisti amici, tra i quali Dino Boschi con il quale l'artista si accompagnava in sessioni di pittura *en plein air*. Sono custoditi dalla famiglia i disegni, le acqueforti e la preziosa raccolta di illustrazioni dedicate alla *Divina Commedia*.

## PAESAGGI CULTURALI

Wolfgang ha vissuto a lungo nei pressi dei Giardini Margherita; le sue rare esposizioni artistiche sono iniziate a Bologna, in Santa Lucia nel 1986. È possibile ammirare alcune opere esposte nella sua città natale, in luoghi aperti al pubblico, come *Il Cassetto* nella sala Savonuzzi di Palazzo d'Accursio, *La cassetta dei rifiuti* nell'Aula absidale dell'ex chiesa di Santa Lucia, *Resurgo* su una parete del vestibolo contiguo alla chiesa di San Giovanni in Monte e *Lo scatolone della spesa*, di proprietà Fondazione Carisbo, a Palazzo Fava, in via Manzoni. Alcuni pannelli decorativi denominati *I personaggi della letteratura dell'infanzia* sono visibili alla Biblioteca dei ragazzi della Sala Borsa. Quest'anno, in coincidenza con il VII centenario della morte di Dante, è stata realizzata la mostra "Il Dante di Wolfgang" negli spazi del Museo di Santa Maria della Vita di Bologna. (g.l.)



# Casa Museo Renato Serra



Viale Carducci 29, Cesena  
www.comune.cesena.fc.it/musei-e-gallerie/casa-serra  
cesenacultura@comune.cesena.fc.it  
0547 355730

## APPARTAMENTO

Lo spazio museale trova collocazione nella casa, attentamente restaurata, dell'illustre critico letterario cesenate. Il percorso espositivo si snoda attraverso sette ambienti che custodiscono i cimeli, i documenti, le immagini e le testimonianze della vita dello scrittore, inseriti in un allestimento che ricrea l'atmosfera domestica di una casa borghese di provincia. Le stanze sono allestite secondo un tema: il vestibolo con la cassapanca, uno degli oggetti originali della casa; la stanza centrale, dove gli oggetti esposti richiamano il tema del paesaggio con le vedute di Cesena; il primo salotto che racconta il passaggio dal Rinascimento alla Prima Guerra Mondiale; il secondo salotto in cui una teca conserva cartoline autografe, testi di Serra ed altri a lui dedicati; la vecchia sala da pranzo; la veranda, ora divenuta una gipsoteca, in cui si raccolgono i busti di illustri cesenati; lo studio privato in cui fa bella mostra di sé la scrivania del letterato. In particolare, sono conservati ed esposti ricordi e cimeli riconsegnati alla madre dopo la morte sul fronte nel 1915: la divisa militare da ufficiale e alcuni effetti personali come gli stivali indossati in battaglia che recano ancora tracce di fango della trincea. Sono presenti anche edizioni originali dei libri, decori e foto d'archivio, mobilio e rifiniture architettoniche del periodo. Molte opere d'arte decorano le pareti, scelte a formare l'immagine ideale del mondo di Renato Serra e sono state trasferite dai depositi della Pinacoteca Comunale, con firme prestigiose come Anselmo Gianfanti, Vittorio Matteo Corcos, Paolo Grilli, Fortunato Teodorani, Gino Barbieri, Augusto Casalbani, Caterina Baratelli, Gianetto Malmerendi e Leonardo Castellani.

**RENATO SERRA (1884-1915)** scrittore letterario, nasceva a Cesena e si laureava in Lettere a Bologna, dove fu allievo di Carducci. Agli esordi della carriera si dedicava all'insegnamento e a diverse attività editoriali fino a quando nel 1909 assumeva l'incarico di direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Partecipava al vivace dibattito intellettuale del primo Novecento, condotto attraverso molte riviste culturali, in particolare collaborò con "La Voce", dove pubblicò vari testi di critica, confrontandosi con le correnti letterarie e interagendo con gli intellettuali più attivi della scena italiana. Quando l'Italia entrò in guerra, nel 1915, partiva volontario per il fronte: morì a Podgora nel luglio dello stesso anno.



## PAESAGGI

Renato Serra diresse la Biblioteca Malatestiana dal 1909 al 1915, e qui si trova oggi il monumento a lui dedicato: costituito dal busto in bronzo posto al vertice di una struttura in marmo bianco, con due eleganti figure unite per le braccia ai lati in stile Liberty, realizzato dallo scultore Ettore Lotti.

Il filosofo Benedetto Croce è stato il più autorevole, dialettico, interlocutore di Serra e i documenti del loro carteggio sono distribuiti, tra originali e copie, tra la Fondazione Croce di Napoli, la famiglia Serra a Bologna e la Biblioteca Malatestiana a Cesena. Frequentò, assieme ad altri amici intellettuali, la casa di Alfredo Panzini a Bellaria. Le sue spoglie riposano nella cappella di famiglia nel cimitero di Cesena. (i.g.)

# Casa Museo Raffaele Bendandi



Via Manara 17, Faenza (RA)  
www.osservatoriobendandi.it  
osservatoriobendandi@virgilio.it  
338 8188688

CASA INDIPENDENTE

L'abitazione dove Raffaele Bendandi ha vissuto e allestito il laboratorio di ricerca ospita oggi un percorso museale che consente di approfondire la conoscenza della vita e dell'attività di questo appassionato ricercatore. Gli spazi privati si mescolano con quelli destinati ai suoi interessi, la cucina che fungeva anche da camera da letto conserva gli strumenti da lavoro assieme a oggetti personali di uso quotidiano e ai giocattoli in legno che Bendandi realizzava per potersi mantenere. Nella biblioteca, che era lo studio in cui lavorava, sono conservati migliaia di volumi, libri, bollettini di diversi osservatori mondiali, raccolte di giornali e articoli di ogni tipologia acquistati o ricevuti in dono da studiosi a testimonianza del suo desiderio di conoscere ed essere aggiornato. Nello spazio adiacente, denominato Osservatorio, è collocata la strumentazione realizzata da Bendandi per percepire e registrare i terremoti a distanza di chilometri; sismografi, microsismografi, inclinografi artigianali, frutto di lunghe ricerche e di grande manualità. Dal cortile in cui si soffermava a osservare il sole si accede allo Stellario, dove è possibile ammirare il "planetario fisso", inaugurato nel 1986, dipinto sulla volta della cantina dal padre francescano Giovanni Lambertini per rendere omaggio allo scienziato.

**RAFFAELE BENDANDI (1893-1979)** interessato fin dalla giovinezza all'astronomia e alla geofisica, ma privo di possibilità economiche, compiva la sua formazione da autodidatta. Dopo il terremoto di Messina del 1908, si appassionava allo studio di questo fenomeno sino a giungere ad elaborare una sua personale teoria, detta sismogenica, e a costruire sismografi per realizzare il sogno di prevedere il verificarsi di queste calamità naturali. Nel 1920 entra a far parte della Società Sismologica Italiana e nel 1924 Vittorio Emanuele III re d'Italia gli conferisce la nomina di Cavaliere. Nel 1931 Bendandi pubblica un primo libro intitolato *Un principio fondamentale dell'Universo*, in cui descrive le sue tesi: Bendandi basa il suo studio partendo dalle maree, se l'attrazione della luna riesce a sollevare l'immensità degli oceani, le forze gravitazionali di più astri, disposti in particolari condizioni lineari, possono agire sulla crosta terrestre, specialmente nei punti più deboli, provocando fratture e spostamenti di faglie che determinano i movimenti tellurici.



## PAESAGGI CULTURALI

Oggi l'Istituzione culturale "La Bendandiana", nata nel 1983, ha come obiettivo di salvaguardare la memoria storica e il lavoro dello scienziato faentino Raffaele Bendandi, e promuovere nella città e con le scuole la cultura scientifica. Nel complesso degli ex Salesiani di Faenza, luogo in cui Bendandi aveva trascorso la sua giovinezza, è stata collocata un'installazione dedicata al sismografo. Le sue spoglie riposano nel Cimitero monumentale di Faenza, sotto una lapide ceramica eseguita nel 1980 da Goffredo Gaeta, a cui nel 2021 ne è stata affiancata un'altra, realizzata con il suo ritratto dallo scultore Aldo Rontini. (i.g.)

# Palazzo Milzetti



Via Tonducci 15, Faenza (RA)

[musei.emiliaromagna.beniculturali.it/musei/museo-dell-eta-neoclassica-in-romagna-palazzo-milzetti](http://musei.emiliaromagna.beniculturali.it/musei/museo-dell-eta-neoclassica-in-romagna-palazzo-milzetti)

0546 26493

email: [drm-ero.pamilzetti-ra@beniculturali.it](mailto:drm-ero.pamilzetti-ra@beniculturali.it)

## PALAZZO SIGNORILE CON GIARDINO

Palazzo Milzetti veniva costruito da Giuseppe Pistocchi nell'ultimo decennio del Settecento sulle case Milzetti danneggiate dal terremoto del 1781 e completato da Giovanni Antolini che ne ultimava lo scalone monumentale e portava a termine il salone ottagonale al piano nobile, aprendo la grande serliana sul giardino. Gli appartamenti al piano nobile vennero decorati da Felice Giani, che affrescò cicli allegorici e mitologici "all'antica" ed episodi di storia romana, condotti a tempera su muro. Databili intorno al 1818, riflettono il fenomeno di lunga durata della cultura neoclassica faentina, rappresentata dalle eleganti decorazioni degli ambienti dell'edificio: il Tempio di Apollo, ovvero il salone ottagonale dedicato al mito del dio del sole ed arredato con mobili disegnati dallo stesso Giani; la sala delle feste, con episodi dell'Eneide, la stanza con le Allegorie della pace e della guerra, l'alcova, la sala del camino con pareti tappezzate con i drappi originari, la stanza nuziale con il Ritorno di Ulisse, il Gabinetto d'amore con l'Allegoria delle stagioni, la straordinaria sala da bagno in stile pompeiano con decorazioni azzurre su fondo nero. Antonio Trentanove e i fratelli Francesco e Giovan Battista Ballanti Graziani eseguirono i bassorilievi in stucco su disegno di Felice

Della **FAMIGLIA MILZETTI** si ha notizia fin dal 1417 e si può ritenere che, nell'arco di poche generazioni, avesse raggiunto una posizione ragguardevole fino a ottenere i titoli nobiliari legandosi alle principali famiglie di Faenza. A seguito del terremoto del 1781, il Conte Nicola Milzetti iniziava i lavori di sistemazione del palazzo che venivano portati avanti dal primogenito Francesco con grande attenzione ai dettagli ma con dispendio economico. Francesco Milzetti, Cavaliere dell'ordine di Santo Stefano di Toscana, aderiva ben presto al partito filofrancese; era chiamato a far parte del Collegio Elettorale dei Possidenti e, una volta costituito il Regno d'Italia, prendeva in moglie la contessa Giacinta Marchetti degli Angelini. I conti vissero ben poco nel palazzo riccamente decorato di Faenza poiché il Milzetti veniva nominato capitano colonnello della Regia Guardia d'onore trasferendosi a Milano, mentre Giacinta preferiva rimanere a Bologna dove viveva la famiglia d'origine e dove intratteneva un colto salotto culturale. Nonostante il giuramento di fedeltà a Napoleone nel 1807, la situazione debitoria del conte Milzetti rendeva necessaria la vendita del palazzo di Faenza. Allo scioglimento della Guardia d'onore, Milzetti rimaneva ufficiale e, al crollo delle fortune napoleoniche, si ritirava a vita privata.



Giani. A tre anni appena dalla fine dei lavori, un rogito notarile rendeva esecutiva la cessione dello stabile e di tutti gli arredi da parte del conte Milzetti a Vincenzo Papiani di Modigliana. Nel 1818 diventava proprietà della contessa Teresa Bertoni Rondinini, che completò e arricchì l'arredo del palazzo. Dopo alcuni passaggi di proprietà, l'edificio veniva acquistato dallo Stato nel 1973, restaurato dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Ravenna e aperto al pubblico nel 1979. Dal 2001 Palazzo Milzetti ha iniziato la sua vita istituzionale come Museo Nazionale dell'età neoclassica in Romagna.

## PAESAGGI CULTURALI

Le vite di diversi personaggi storici importanti s'intrecciano attorno a Palazzo Milzetti, i cui travagliati passaggi di proprietà sono documentati nella Biblioteca comunale di Faenza. L'architetto Giuseppe Pistocchi, uno degli artefici della ristrutturazione del palazzo, aveva gareggiato per vincere la commissione del teatro La Fenice di Venezia; arrivato secondo, realizzava il progetto a Faenza adattandolo per il teatro Masini. L'architetto Giovanni Antolini, rivale del Pistocchi, dopo aver lavorato in tutto il territorio italiano, a fine Settecento a Faenza ripristinava lo stato di navigabilità del Canale Naviglio ed erigeva, come monumento al Bonaparte, un arco trionfale in seguito distrutto; egli progettava la sistemazione interna del Palazzo Laderchi, il "Nuovo Borgo" e la villa di campagna dei Laderchi e, nello stesso periodo, s'impegnava nella progettazione del nuovo ospedale di Castel Bolognese. (g.l.)

# Studio e giardino scultoreo Ivo Sassi



Via Bondiolo 11 e via San Biagio Vecchio 20, Faenza (RA)

[www.ivosassi.it](http://www.ivosassi.it)

[info@ivosassi.it](mailto:info@ivosassi.it)

0546 663069

## CASA E GIARDINO D'ARTISTA E STUDIO

Nello studio, un ex chiesa nel centro faentino, permangono i documenti, gli attrezzi e le sculture di taglio più piccolo così come quadri e i disegni di prova. Esso è curato dall'Associazione Ivo Sassi che promuove la tradizione ceramica della città di Faenza e dell'opera del maestro, collabora con le istituzioni culturali del territorio e favorisce la conoscenza, lo studio e l'approfondimento dell'attività ceramica mettendo a disposizione lo studio dell'artista e la sua strumentazione. Nel 2021 è stato aperto il "Giardino della Scultura" presso la casa museo del maestro a Santa Lucia di Faenza dove sono visitabili 40 opere astratte che s'inseriscono perfettamente nella quinta scenografica delle colline.

**IVO SASSI (1937-2020)** iniziava la sua carriera artistica come pittore, per poi decidere di lavorare nella bottega dello scultore ceramista Carlo Zauli, dal 1954 al 1959, anno in cui apriva un proprio laboratorio per dedicarsi quasi esclusivamente alla ceramica, intesa principalmente come tecnica scultorea, non trascurando la produzione più tradizionale. Dal 1965 il suo lavoro si connota con una fisionomia precisa e più autonomia formale, sviluppa il ciclo *Era tecnologica*, fatto con la maiolica bianca, e dal 1971 inizia il lungo ciclo *E.T. Genesi* in cui elementi geometrici sono fusi con un organicismo informale dai colori alchemici come il nero, l'oro e le platinature a terzo fuoco.

## PAESAGGI CULTURALI

Sassi frequentava l'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica di Faenza dove aveva per insegnanti gli scultori Anselmo Bucci e Angelo Biancini e, per colleghi, Nanni Valentini e Carlo Negri. Diverse opere di Ivo Sassi, che frequentava la casa studio dell'artista Carlo Zauli, sono presenti al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza. Tra le opere installate in ambienti pubblici si segnalano *la Grande Ala* nella sede della Banca di Romagna di Faenza, *la Grande Nike* a Brisighella, *il Grande Fuoco* a Faenza, *la Colonna Rossa* a Bagnacavallo, *la Grande Stele* al Museo del '900 di Pieve di Cento, *la Verticale Rossa e le Due Torri* a Cesena e *la Scultura* nella sede dello stabilimento Cefla di Imola. Il giardino scultoreo nella prima zona collinare di Faenza è collocato presso la torre di Oriolo dei Fichi, antico nucleo abitativo rurale dove sorge una rocca, tutt'ora visitabile. (g.l.)



# Fondazione Museo Guerrino Tramonti



Via Fratelli Rosselli 8, Faenza (RA)  
www.tramontiguerrino.it  
museo@tramontiguerrino.it  
392 3011196

## APPARTAMENTO E LABORATORIO

L'esposizione permanente offre l'occasione di ripercorrere gli aspetti essenziali del percorso artistico di Guerrino Tramonti. Il museo è stato realizzato dall'artista stesso nel 1987 all'interno della sua abitazione-laboratorio ed è aperto al pubblico e regolarmente visitabile grazie all'attività della Fondazione creata dal figlio Marco, allo scopo di valorizzare l'opera del padre. Il percorso di visita si snoda attraverso sette sale in cui sono esposte

**GUERRINO TRAMONTI (1915-1992)**, scultore, ceramista e pittore faentino, frequentava la Scuola di Ceramica di Faenza. Esponeva fin da giovane, attirando su di sé l'attenzione di Arturo Martini, e diventava insegnante a sua volta. Dalla fine degli anni Sessanta, all'uso della terracotta e smalti policromi affiancava una pittura metafisica e surrealista al contempo, rugosa al tatto e affine alle ceramiche dai colori vivaci e brillanti che realizzava.



circa 400 opere che offrono una panoramica dell'estro creativo dell'artista. A parte pochi pezzi della produzione commerciale, la raccolta si compone di creazioni squisitamente artistiche a partire dalle sculture in terracotta degli anni Trenta e Quaranta, ai dipinti del periodo veneziano (1944-47), sino alle opere in ceramica smaltata policroma. Proseguendo lungo l'itinerario espositivo si possono ammirare le opere ispirate ai materiali e alle tecniche della ceramica cinese, coreana e giapponese, e i famosi dischi decorativi, eseguiti con la tecnica dell'invetriatura a grosso spessore, 'inventata' dall'artista nel 1953 al tempo in cui dirigeva la Scuola d'Arte di Castelli. Si trovano, inoltre, i dipinti a olio, opere realizzate da Tramonti tra la fine degli anni Sessanta e il 1992, anno della sua morte e la ricostruzione dello studio dell'artista con gli strumenti da lavoro e l'ultimo quadro incompiuto ancora sul cavalletto.



## PAESAGGI CULTURALI

Il giovane Guerrino Tramonti si iscriveva, dopo la scuola di ceramica di Faenza, all'Accademia delle Belle Arti di Ravenna, senza completarne gli studi. Dopo aver insegnato in diverse città lungo la penisola, approdava all'Istituto d'Arte di Forlì. Sue opere sono presenti a Faenza al Museo Internazionale delle Ceramiche e alla Pinacoteca comunale. (g.l.)

# Casa Museo Carlo Zauli

Via della Croce 6, Faenza (RA)  
www.museozauli.it  
museocarlozauli@gmail.com  
0546 22123



CASA CON GIARDINO E LABORATORIO D'ARTISTA

La casa museo è stata allestita nel 2002 negli spazi del laboratorio dove operava Carlo Zauli, luogo a sua volta appartenuto al ceramista Mario Morelli, che Zauli acquistava nel 1949, ricavato nelle stalle del convento di San Francesco e sovrastato dall'imponente campanile della chiesa. La casa museo è gestita dalla famiglia dell'artista in sinergia con il Museo Internazionale delle Ceramiche e offre uno spaccato antologico dell'opera di Zauli dai primi anni '50 agli anni '90, svelando la ricerca di un artista che da ceramista diveniva scultore senza mai tradire le proprie radici.

Negli storici ambienti dello studio-bottega permangono la cantina delle argille, la stanza degli smalti, la sala dei forni e quella dei grandi rilievi dove la zolla di terra diventava scultura; e qui sono illustrate le tecniche usate dal maestro testimoniate dagli arnesi, dai materiali e dalle stanze di lavoro, diversificate tra loro a seconda del procedimento necessitato dai materiali. Il giardino scultoreo esterno completa lo sguardo sull'opera di Zauli. La casa museo è un'istituzione privata che organizza un'attività espositiva mirata alla valorizzazione e promozione del proprio patrimonio anche attraverso mostre, collettive e personali, e residenze d'artista.

**CARLO ZAULI** (1926-2002) allievo di Anselmo Bucci e Domenico Rambelli, affiancava Angelo Biancini nell'arte ceramica; e nel 1950, insieme a Umberto Zannoni, Averardo Giovannini e Renato Zama, avviava la "Nuova Cà Pirota", in nome della famosa tradizione della maiolica rinascimentale locale. Sensibile alle istanze più aggiornate dell'arte astratta spazialista e informale, giungeva a una personale cifra artistica che esaltava la forma in virtù della materia e sviluppava un'attenzione alle tonalità monocrome del bianco (veniva così coniato il "Bianco di Zauli"). Condivideva le espressioni più geometriche dell'arte concettuale con numerosi artisti come Arnaldo e Giò Pomodoro, Giuseppe Spagnolo e Lucio Fontana.





## PAESAGGI CULTURALI

Carlo Zauli frequentava il "Regio" Istituto d'Arte per la Ceramica di Faenza dove seguiva il corso di studi tecnologici e diventava insegnante presso l'Istituto d'arte Gaetano Ballardini di Faenza insieme all'amico Angelo Biancini, le cui opere sono visibili nel museo all'aperto lungo le strade e le piazze di Castel Bolognese. Zauli realizzava quattro grandi pannelli murali per la città di Faenza, donati all'Istituto Tecnico Commerciale mentre produceva nel 1972 il *Grande Rilievo* e la *Colonna* destinati alla biblioteca e allo scalone della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza rappresenta il luogo di riferimento in dialogo con tutta l'opera dell'artista. (g.l.)

# Casa di Ludovico Ariosto

Via Ludovico Ariosto 67, Ferrara  
www.artecultura.fe.it/73/casa-di-ludovico-ariosto  
diamanti@comune.fe.it  
0532 244949

CASA INDIPENDENTE



Nel semplice edificio in mattoni a vista, articolato su due piani, Ariosto ha vissuto dal 1529 sino alla morte dedicandosi alla terza e definitiva edizione dell'*Orlando Furioso*. La casa, realizzata probabilmente su disegno di Girolamo da Carpi, fu acquistata dal poeta a fronte di enormi sacrifici. Sopra la porta d'ingresso egli fece incidere la celebre iscrizione: "Parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non sordida, parta meo sed tamen aere domus" (la casa è piccola, ma adatta a me, pulita, non gravata da canoni e acquistata solo con il mio denaro). Il prospetto, con due lesene angolari sovrapposte, mostra i tipici caratteri della sobria architetture

**LUDOVICO ARIOSTO (1474-1533)** nacque a Reggio Emilia. Si trasferiva in seguito a Ferrara con la famiglia dove riceveva un'educazione umanistica ma, nel 1500 a causa della morte del padre, si trovò costretto a interrompere gli studi e ad assumersi la responsabilità della famiglia. Entrò dapprima al servizio del cardinale Ippolito e poi di Alfonso d'Este. Nel 1516 uscì la prima edizione dell'*Orlando Furioso* mentre nel 1532 fu realizzata la terza e definitiva edizione. Nel 1517 egli si opponeva a seguire in Ungheria il Cardinale Ippolito d'Este adducendo a motivazione la salute cagionevole ma, nel 1522, accettava l'incarico di governatore della Garfagnana, conferitogli da Alfonso d'Este per sedare il brigantaggio e le liti fra i valligiani, incarico che lo teneva lontano da Ferrara per tre anni. Al ritorno da Castelnuovo, il poeta aveva cinquantadue anni e avvertiva il bisogno di ritirarsi in un ambiente domestico rassicurante, che lo consolasse dell'allontanamento da Alessandra Benucci, sua moglie, che continua a vivere nella sua casa in Contrada di Santa Maria in Vado, dove il marito la raggiunge attraversando la città. In questa casa il poeta moriva, assistito dal figlio Virginio e dalla moglie, all'età di 58 anni.



ra tipica dell'edilizia minore ferrarese. Nella gestione degli spazi interni, soprattutto nella disposizione dei camini e nello spazio dell'ampia sala, mostra invece alcuni elementi di innovazione rispetto alle case tradizionali. Passato ai conti Pompili di Ravenna, l'edificio fu quindi ceduto al Cittadella nel 1747 e successivamente, nel 1811, venne acquistato dal Comune di Ferrara. Gli ambienti interni conservano tuttora le caratteristiche originali del tempo dell'Ariosto, oltre a mobili e arredi di pregio. Al primo piano della casa-museo si possono ammirare interessanti testimonianze tra cui il calco del suo calamaio, la sua sedia, le medaglie che lo rappresentano e la preziosa edizione dell'*Orlando Furioso* illustrata da Gustave Doré nel 1881. Dall'abitazione vera e propria si passa al giardino interno, quindi alla dependance e infine all'orto, che un tempo era più esteso. L'edificio rinascimentale ospita nei propri spazi anche mostre d'arte contemporanea.



## PAESAGGI CULTURALI

A Reggio Emilia si trova la casa della madre dell'Ariosto, Daria Malaguzzi, di cui rimane traccia nel simbolo del casato nobile e in una targa affissa sulla facciata. In località San Maurizio invece è possibile visitare la villa di campagna dei Conti Malaguzzi, tramandata col nome di Mauriziano, luogo in cui il poeta soggiornò spesso e che citò anche nelle *Satire*. Nel Parco del Popolo (conosciuto anche come Giardini Pubblici) si trova la statua di Ludovico Ariosto opera dello scultore Riccardo Secchi, realizzata nel 1916, mentre a Ferrara in Piazza Ariostea svetta il monumento innalzato nel 1833 per celebrare il grande poeta. La sua figura è poi protagonista, assieme a quella del Boiardo, del progetto *Parco Culturale dell'Ariosto e del Boiardo*, un itinerario alla scoperta dei luoghi che vantano legami con la vita e l'opera dei due letterati. (i.g.)

# Museo di Casa Romei

Via Savonarola 30, Ferrara  
musei.beniculturali.it/luogo/museo-di-casa-romei  
drm-ero.casaromei-fe@beniculturali.it  
0532 234130

PALAZZO



Edificata tra il 1440 e il 1455 circa, la casa rappresenta un modello esemplare di dimora signorile ferrarese del Quattrocento, con soluzioni tardo gotiche e insieme rinascimentali vicine alle architetture di Pietrobono Brasavola. Casa Romei si affaccia sull'antica via di San Francesco, asse della nuova urbanizzazione sviluppatasi agli inizi del XV secolo, non lontano da Palazzo Schifanoia. Destinata in eredità dal proprietario al vicino convento del Corpus Domini, luogo di ritiro e di sepoltura estense, nella seconda metà del Cinquecento fu sottoposta, su commissione del cardinale Ippolito II, a interventi di ristrutturazione e d'ornato che rinnovarono il piano nobile. Disposti su due ordini con porticati aperti sul cortile principale, gli ambienti venivano affrescati in epoca rinascimentale. Al pian terreno, dalla Sala dei Profeti decorata con un giardino recintato si accede alla Sala delle Sibille, con affreschi attribuiti ad Andrea di Pietro e Giovanni Galeazzo da Milano, attivi a Ferrara nella seconda metà del Quattrocento. Qui si trova l'unico esemplare ferrarese di camino a cappa emidecagonale. Al piano nobile i fregi a grottesche eseguiti dalla bottega dei Filippi, con i riquadri di *Tobiolo e l'Angelo* e *David e Golia* attribuiti a Bastianino, decorano la parte rinnovata su commissione del cardinale Ippolito II, il cui stemma campeggia nel Salone d'Onore. Lo studiolo di Giovanni Romei presenta un raro soffitto a cassettoni ornato di carte xilografate. Il percorso museale si snoda attraverso i due piani dell'edificio. Lungo le pareti delle sale al piano nobile si allineano affreschi e sculture, in prevalenza del XIV secolo, provenienti da chiese ferraresi. Nello studiolo di Romei e nell'adiacente "saletta verde" sono state riunite alcune sculture restaurate. Tra i pezzi di maggiore interesse si segnalano il monumento funebre di Tommasina Gruamonti, del 1498, proveniente dalla ex chiesa di S.

**GIOVANNI ROMEI (1402-1483)**  
mercante, gabelliere e abile uomo d'affari, riusciva ad inserirsi nell'ambiente di corte dei Signori Estensi coronando la sua ascesa sociale con il matrimonio con Polissena d'Este, figlia illegittima di Meliaduse d'Este. Ricopriva diversi ruoli all'interno della corte ferrarese, sino ad assumere quello di ambasciatore estense presso il papa Pio II Piccolomini e acquisiva il titolo di conte per volere papale, diventando così uno dei più importanti uomini di successo legati alla famiglia ducale.



Andrea e il pulpito in marmi policromi già nel refettorio della Certosa. Dalla fine dell'Ottocento è proprietà dello Stato, che tra gli anni Venti e Trenta del secolo successivo avviò i primi lavori di recupero dell'edificio.

## PAESAGGI CULTURALI

Giovanni Romei fu seppellito nella chiesa di Santo Spirito in Borgo della Pioppa mentre il suo palazzo passò al confinante monastero del Corpus Domini, come stabilito dal testamento. A Bergantino e Bariano, Giovanni Romei creò un insediamento prestigioso e proficuo per la casata comprando nel 1451 un'intera castalderia. (i.g.)

# Studio di Roberto Casadio

Viale dell'Appennino 147, Forlì  
emma.pressi@gmail.com

APPARTAMENTO



Lo studio di Roberto Casadio è custodito dalla moglie Emma nel centro storico di Forlì e ha sede nell'appartamento dove l'artista viveva da giovane. Nelle stanze sono presenti molte opere, compresi disegni, bozzetti e dipinti oltre ad attrezzi da lavoro, colori e materiali utilizzati. Molti ritratti danno voce alla poetica di Casadio che lavorò per la sua città come insegnante, come pittore e come intellettuale. Lo studio, di circa 100 metri quadrati, è ricco di opere in ogni angolo poiché l'artista utilizzava tutte le stanze a seconda della luce solare e la famiglia ha scelto di lasciare ogni quadro al proprio posto per mantenere viva la memoria del lavoro del pittore.

**ROBERTO CASADIO (1942-2020)** si diplomava all'Accademia di Belle Arti di Ravenna sotto la guida di Umberto Folli e di Giulio Ruffini. Proseguiva l'attività di insegnamento a Forlì, con attenzione per i giovani e sviluppava una predisposizione per il realismo e l'espressionismo, con cui realizzava molti ritratti e indagava il tema dei "vizi capitali". Nel 2010 illustrava *l'Inferno della Divina Commedia* di Dante con cinquantuno grandi tavole: una galleria di intensa suggestione per la sapienza, la visionarietà e la forza con la quale l'artista forlivese ha saputo leggere il maestro fiorentino.



## PAESAGGI CULTURALI

Casadio esordiva al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel 1971, a cui seguivano una nutrita serie di mostre, personali e collettive, nella città di Forlì. Dal 1986 in poi la Galleria Farneti di Forlì diventava il principale punto di riferimento per l'artista che vi teneva periodiche mostre personali, fino alla sua scomparsa. Sue opere sono presenti nella Pinacoteca civica "Melozzo degli Ambrogi" e nella Pinacoteca della Fondazione della Cassa dei Risparmi di Forlì. (g.l.)



# Archivio Alberto Sughi

Viale della Repubblica 32, Forlì  
www.albertosughi.com  
studiosughi@albertosughi.com

## APPARTAMENTO



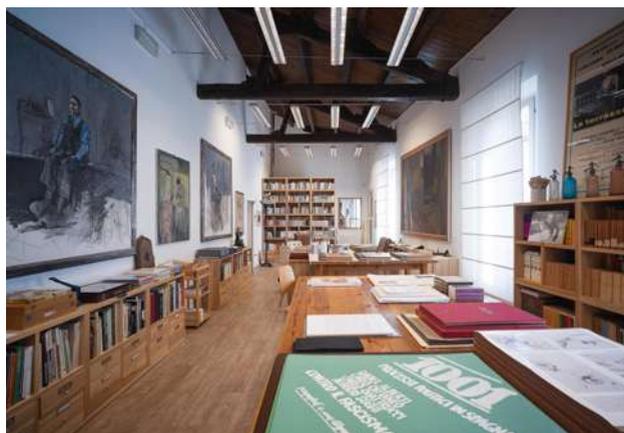
L'Archivio Sughi si trova a Forlì, trasferito dallo stesso artista mentre operava contemporaneamente nello studio di Via Alberico II a Roma. Esso ha sede in un appartamento luminoso e moderno, in piacevole contrasto con le opere, i carteggi, i mobili e i libri dell'artista. I numerosi dipinti e disegni, esposti a quadreria alle pareti, e le sculture, sono ordinati nell'appartamento con le locandine delle innumerevoli esposizioni e raccontano il suo percorso artistico lungo più di cinquant'anni. L'archivio consiste in tre fondi (fotografie, stampe, testi) e nella biblioteca dell'artista. La raccolta di testi è divisa in due parti: i testi pubblicati, per lo più saggi critici di Sughi stesso e di autori vari tratti da riviste, giornali e testi pubblicati; e i testi inediti di Alberto Sughi nella forma di pagine di diario e scritti al computer, che contengono appunti e riflessioni sulla società e sulla pittura. Tutto il materiale testuale è in fase di catalogazione e indicizzazione. Aperto agli studiosi che ne fanno richiesta, l'Archivio collabora con istituzioni culturali e artistiche al fine di promuovere e approfondire la conoscenza del lavoro e della figura del maestro.

**ALBERTO SUGHI (1928-2012)** è stato un pittore autodidatta, che si spostava tra Cesena, Torino e Roma alla ricerca del suo stile, prediligendo una pittura figurativa e realista che approdava, tra le correnti del secondo dopoguerra, al Realismo esistenziale. I temi della pittura stilisticamente espressionista di Sughi sono centrati prevalentemente sulla solitudine umana: incomunicabilità e alienazione dell'individuo nelle grandi città, espressi con tonalità cupe e fredde.



## PAESAGGI CULTURALI

Alberto Sughi aveva un rapporto profondo con Cesena, luogo natio. Frequentava la Biblioteca Malatestiana e la Rocca Malatestiana, dove negli anni '60 condivideva uno studio d'artista, che lasciava per trasferirsi nella casa di campagna di Carpineta, nelle verdi colline della Romagna. Sue opere sono visibili alla Pinacoteca di Cesena, presso il Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma (CSAC), la Galleria Civica del Premio di Suzzara, il MAMbo di Bologna e la raccolta d'arte della provincia di Modena. (g.l.)



# Palazzo Tozzoni



Via Garibaldi 18, Imola (BO)  
[www.museiciviciimola.it/palazzo-tozzoni-imola/](http://www.museiciviciimola.it/palazzo-tozzoni-imola/)  
[musei@comune.imola.bo.it](mailto:musei@comune.imola.bo.it)  
0542 602609

DIMORA STORICA

Il Palazzo dei conti Tozzoni è un caso piuttosto raro di residenza nobiliare ottimamente conservata non solo nella sua consistenza architettonica ma anche nei suoi arredi e suppellettili. Offre un ricco percorso espositivo che comprende un'importante quadreria, oggetti d'arte applicata, arredi, ricordi di famiglia e una raccolta di materiali etnografici, consentendo di apprezzare, in un contesto sostanzialmente integro, il dialogo tra gli ambienti e i corredi, tra le strutture e le decorazioni. Un rapporto ora di compenetrazione, come nella camera dell'alcova o nell'ala Impero, ora di stratificazione, come negli ambienti tardo ottocenteschi, attraverso cui si ripercorrono i modi di abitare che si sono avvicendati nel tempo.

Il palazzo è divenuto museo civico nel 1981, per volontà dell'ultima discendente Sofia Serristori, che ha voluto in questo modo donare alla città di Imola una testimonianza integra e preziosa della vita di una famiglia nobile in una città di provincia. Le antiche case Tozzoni furono trasformate in palazzo tra il 1726 e il 1738 dall'architetto Domenico Trifogli, probabilmente su disegni di Alfonso Torreggiani seguendo gli esempi dell'edilizia bolognese signorile del Settecento. I conti Tozzoni dotarono la loro dimora di una sala di rappresentanza e di una scala nobile, impreziosita dalle sculture del fiammingo Francesco Janssens. Il salone è arricchito dai quadri della ricca collezione della famiglia, tra cui spiccano gli ovali del Donnini e le opere del Beccadelli, e separa i due appartamenti del piano nobile, entrambi esempi rari e ben conservati degli stili di arredamento e dei modi di intendere la quotidianità domestica che si sono succeduti nel corso dei tre secoli di vita della dimora. L'appartamento Impero mantiene l'aspetto che Giorgio Barbato Tozzoni volle donargli tra il 1818 e il 1819 in occasione delle nozze con Orsola Bandini, quando commissionò ai faentini Pasquale Saviotti e Angelo Bassi

La **FAMIGLIA TOZZONI**, originaria della Toscana, dalla metà del Cinquecento faceva del palazzo, che ancora oggi ne porta il nome, la propria dimora fino alla seconda metà del Novecento. Nel 1666 **Ciro Tozzoni** acquisiva il titolo nobiliare di conte. Grazie a un'attenta politica matrimoniale, i Tozzoni allacciarono parentele con importanti famiglie, tra cui i **Sassatelli di Imola**, i **Ferrari di Modena**, i **Serristori** e i **Torrigiani di Firenze** con cui si assicurarono stretti rapporti con i reali Savoia. Nel 1978 l'ultima erede, **Sofia Serristori Tozzoni**, donò la dimora al **Comune di Imola**.



rispettivamente la decorazione e l'ebanisteria delle sale. Il salotto del Papa e il salotto Rosso dell'appartamento Barocchetto hanno arredamenti in parte seicenteschi e stucchi e intagli ispirati al gusto del primo Settecento; nell'alcova allestita nel 1738 per le nozze tra Giuseppe Tozzoni e Carlotta Beroaldi, parente del cardinal Lambertini, futuro papa Benedetto XIV, l'ambiente e i corredi dialogano insieme secondo il gusto leggiadro del barocchetto emiliano.

Nel Settecento, presumibilmente intorno al 1780, l'acquisizione di una quadreria privata, la Pighini, aumentava le raccolte del palazzo che, in parte disperse, ammontano attualmente a circa duecento dipinti di epoca compresa tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Novecento. Nella collezione prevale la componente bolognese (Cesi, Passerotti, Lavinia Fontana) e romagnola (Fenzoni, Giani). Non mancano tuttavia le presenze venete di Giovan Battista Langetti, Pietro Liberi e Antonio Zanchi. Le vetrine delle sale delle collezioni raccolgono stampe, medaglie, ceramiche, terrecotte, ricordi di famiglia e arredi liturgici provenienti dai vari altari di famiglia. Parte integrante della casa sono anche la biblioteca, strutturata nella seconda metà dell'Ottocento dal conte Giorgio Barbato Tozzoni, e il grande e pressoché integro archivio che occupa una stanza al piano nobile e raccoglie documentazione di carattere familiare, politico e patrimoniale, dal Cinquecento ai giorni nostri. Al piano terra la cucina conserva il grande camino e tutti gli attrezzi d'uso per le mansioni casalinghe, mentre nelle cantine sono raccolti gli strumenti del lavoro contadino legati al ciclo del grano, della canapa e dell'uva, alcuni dei quali provenienti dai possedimenti Tozzoni.

## PAESAGGI CULTURALI

L'area verde, conosciuta oggi come Parco Tozzoni, a Imola, e realizzata verso la fine dell'Ottocento per volontà del conte Francesco Tozzoni, per fare da cornice a una villa che in seguito non venne costruita, è stata ceduta al Comune di Imola e trasformata in parco pubblico nel 1978. (i.g.)

# Casa Museo Enzo Ferrari

Via Paolo Ferrari 85, Modena  
www.museocasaenzoferrari.it  
veronica.bellinazzi@ferrari.com  
059 4397979

EDIFICIO INDUSTRIALE

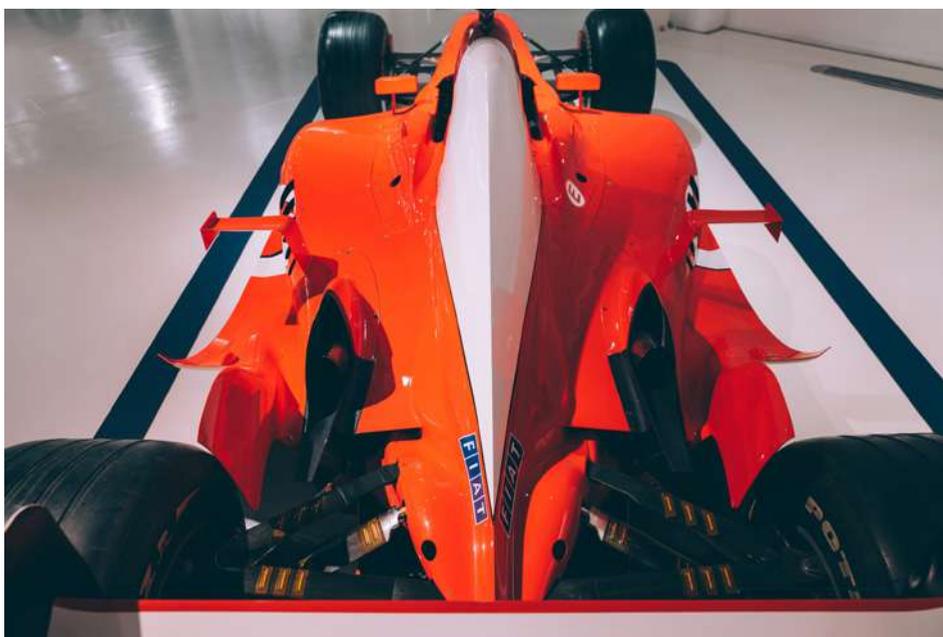


La struttura, che occupa una superficie di oltre 5000 metri quadrati, rende omaggio al pilota e costruttore modenese Enzo Ferrari e all'automobilismo sportivo italiano. Il progetto esecutivo ha previsto il restauro dell'antica abitazione in cui nasceva nel 1898 Enzo Ferrari e dove il padre Alfredo aveva l'officina meccanica, e la realizzazione dell'imponente "cofano" giallo di alluminio, una prestigiosa opera di architettura contemporanea firmata da Jan Kaplicky, e da Andrea Morgante per l'*interior design* e la direzione artistica. Questo edificio avveniristico, che celebra con la sua forma il mondo dei motori, ospita la galleria espositiva in cui è possibile ammirare le protagoniste dell'allestimento, le auto sportive. Con una modalità espositiva rinnovabile vengono celebrati i marchi che hanno fatto la storia della produzione sportiva italiana: Ferrari, Maserati, Scaglietti, Alfa Romeo, De Tomasi, Stanguellini e altri marchi prestigiosi. Attorno a questo ampio spazio espositivo si apre una serie di ambienti che ospitano il centro di documentazione, la sala conferenze, la saletta cinema, il bookshop e la caffetteria. L'allestimento dell'antica casa natale propone al visitatore un percorso multimediale che rivisita gli eventi più significativi della vita di Enzo Ferrari, come uomo, pilota e costruttore, attraverso l'utilizzo di immagini, cimeli e filmati inediti.

**ENZO FERRARI (1898-1988)**, pilota e fondatore della casa automobilistica Ferrari, coltivava il suo amore per i motori fin da piccolo quando, all'età di dieci anni, il padre lo portava a vedere le gare automobilistiche. Innovatore, creativo e audace, Ferrari dava vita a un modo tutto nuovo di pensare l'auto, creando con la Scuderia Ferrari, rappresentata dallo stemma del "cavallino", un simbolo di portata mondiale del *made in Italy*.

## PAESAGGI CULTURALI

Nel 1923 Ferrari gareggiava e vinceva sul circuito di Sivocci a Ravenna, dove incontrava il padre del leggendario asso italiano della Prima guerra mondiale Francesco Baracca che, colpito dal coraggio del giovane Ferrari, si presentava al pilota con il simbolo della squadra del figlio: il famoso cavallino rampante su di uno



scudo giallo. Ferrari fondava la propria casa automobilistica a Maranello, dove il Museo omonimo ancora oggi racconta la storia e il mito delle "rosse". La vita di Enzo è indissolubilmente legata a Ferruccio Lamborghini: si narra infatti che l'imprenditore, non contento delle Ferrari di sua proprietà, decidesse di fondare a Sant'Agata Bolognese una sua propria casa automobilistica dopo uno screzio con l'amico-nemico, sempre alla ricerca dell'auto "perfetta". La casa-museo Ferrari si iscrive a pieno titolo nella *Motor Valley*, il circuito turistico dedicato alle eccellenze dell'auto e delle corse in Emilia-Romagna che permette di visitare diversi circuiti di fama internazionale, collezioni esclusive, fabbriche a due e a quattro ruote attraverso esperienze e visite guidate. [g.l.]

# Archivio Cesare Leonardi

Viale Emilio Po 134, Modena  
www.archivioleonardi.it  
info@archivioleonardi.it  
059 820010

CASA CON GIARDINO



Cesare Leonardi, terminato il sodalizio professionale con l'architetto Franca Stagi, lasciava lo studio di Via Nicola Fabrizi per trasferirsi al Villaggio Artigiano di Modena Ovest, dove lo zio aveva una piccola casa-officina che Leonardi ristrutturava e ampliava per realizzare il nuovo studio di architettura e l'abitazione privata, attuale sede dell'archivio. Tra queste mura Leonardi conduceva le ricerche legate alla progettazione di oggetti di arredo (*Serie Solidi*) e alla progettazione dei parchi e del territorio (*Struttura Reticolare Acentrata*). I mobili della casa-studio erano realizzati con un unico materiale, le tavole in legno di abete verniciato giallo, solitamente utilizzate in edilizia per la cassetta del calcitrino, di dimensioni standard, tracciate e tagliate senza scarto da Leonardi stesso nella propria falegnameria.

Nel 2010 nasceva l'Archivio Architetto Cesare Leonardi, associazione culturale fondata da allievi e collaboratori di Leonardi con l'obiettivo di tutelare il materiale conservato presso la casa-studio e divulgare il suo lavoro. Nel 2011 il patrimonio documentale, composto da disegni, modelli, prototipi di design e fotografie, ha ottenuto la dichiarazione di interesse culturale da parte del Ministero per i Beni e le Attività culturali e dal 2013 è in corso un lavoro sistematico di catalogazione dei documenti giunto oggi alla fase conclusiva. Dallo stesso anno è avviato un progetto pluriennale di "Riordino dell'Archivio Architetto Cesare Leonardi", condotto dagli archivisti Francesco Samassa e Jessica Pagani, sotto la supervisione scientifica della Soprinten-

**CESARE LEONARDI (1935-2021)** laureato in Architettura a Firenze, trascorreva un periodo di apprendistato presso lo studio di Marcello D'Olivo a Udine dove sviluppava la passione per l'architettura degli alberi. Dalla stretta collaborazione professionale modenese con Franca Stagi nascevano oggetti di design entrati a far parte delle collezioni permanenti dei più importanti musei del mondo come le poltrone Nastro, Dondolo ed Eco. Alla fine degli anni Sessanta, Leonardi iniziava l'attività di scultore, che abbandonava temporaneamente alla metà degli anni Ottanta. Dal 1983 Leonardi avviava un'attività professionale autonoma, incentrata sulla sperimentazione nel campo del design e dell'urbanistica, progettando architetture, parchi e strutture collettive pensate in stretto rapporto con il verde e si dedicava alla fotografia come strumento di progettazione.



denza Archivistica e Bibliografica dell'Emilia-Romagna, coordinato dagli architetti Andrea Cavani e Giulio Orsini, fondatori dell'associazione, e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. L'associazione Archivio Cesare Leonardi si dedica da oltre dieci anni alla conservazione e valorizzazione dei materiali progettuali frutto del lavoro poliedrico dell'architetto-artista. La recente scomparsa di Cesare Leonardi ha spinto l'associazione a considerare possibili futuri scenari relativi al patrimonio progettuale, in particolare l'attenzione si concentra oggi sulla casa-laboratorio in cui Leonardi ha vissuto e lavorato, luogo che incarna il suo pensiero e che contiene tutti i materiali artistici e ideativi accumulati in cinquant'anni di attività.

## PAESAGGI CULTURALI

I progetti dello Studio Leonardi-Stagi sono realtà visibili in diversi luoghi dell'Emilia-Romagna: dal Centro sportivo intercomunale di Vignola, al progetto urbanistico e paesaggistico di Casa Montanari e laboratorio, dalle riqualificazioni di Modena (Parco della Resistenza, Parco Amendola), al Parco di piazza Michelangelo di Imola, ai centri nuoto di Mirandola e Vignola.

Altri luoghi portano la firma dell'architetto Leonardi, come la Strada Cispadana e SS 12 Abetone-Brennero, e il grande Parco di Bosco Albergati a Castelfranco Emilia: una vera e propria *Città degli Alberi* dove la "Struttura Reticolare Acentrata" diventa la sintesi simbolica tra la forma naturale del bosco e la forma artificiale del paesaggio in cui il bosco è inserito.

Dal 2019 l'Archivio coordina la Scuola Archivio Leonardi, nata per trasmettere il metodo di lavoro di Leonardi attraverso due corsi stagionali. La Scuola ha sede a OvestLab, ex officina recuperata nel Villaggio Artigiano Modena Ovest, nei pressi della casa-archivio di Leonardi. Il progetto formativo si inserisce in una più ampia azione culturale avviata insieme al Collettivo Amigdala e al Consorzio Attività Produttive di Modena per la rigenerazione urbana del quartiere. L'archivio di Franca Stagi è conservato presso la Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti di Modena. (g.l.)

# Aedes Muratoriana - Museo Muratoriano



Via Pomposa 1, Modena  
aedesmuratoriana.altervista.org  
segreteria@aedesmuratoriana.it  
059 241104

CANONICA PARROCCHIALE

La canonica di Santa Maria di Pomposa, della quale Ludovico Muratori fu parroco dal 1716, costituisce la sede della casa museo. L'itinerario si apre con la biblioteca settecentesca, nella quale si custodiscono tutte le edizioni delle opere muratoriane, alcuni autografi, una collezione di medaglie coniate in onore dello storico e la ricca corrispondenza che egli intrattene con altri personaggi di rilievo del suo tempo, come filosofi e scienziati del calibro di Isaac Newton e Gottfried Wilhelm Leibniz. Vi si conservano mobili e oggetti personali, l'inginocchiatoio e il crocefisso, la poltrona, lo scrittoio con la penna e il calamaio; la camera da letto conserva ancora la grata che consentiva al Muratori la vista sull'adiacente chiesa.

Nello studio sono affissi alcuni suoi ritratti, mentre le piccole sale attigue ne documentano l'attività sacerdotale e ne illustrano, con vedute, i luoghi da lui frequentati. La dimora comprende anche un giardino con un antico pozzo. L'intero isolato forma la cosiddetta Aedes Muratoriana, monumento nazionale dal 1925, che comprende la chiesa e gli edifici annessi: è oggi la sede della Confraternita di San Sebastiano, della Deputazione di Storia patria per le antiche Province modenesi e del museo dedicato al grande letterato.

**LUDOVICO ANTONIO MURATORI (1672-1750)** studiò a Modena dai Gesuiti, dove si laureava, e nel 1695 diveniva sacerdote. Per cinque anni è stato dottore alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, frequentandone l'ambiente culturale, per poi tornare nella città emiliana con l'incarico di bibliotecario archivistista dei duchi d'Este. La sua vita si svolse tra l'attività sacerdotale nella parrocchia di Santa Maria della Pomposa e quella di studioso e letterato. È autore degli *Annali della storia d'Italia* e curatore dei *Rerum Italicarum Scriptores*, la cui realizzazione gli valse l'appellativo di "padre della storiografia italiana".





## PAESAGGI CULTURALI

In centro a Modena è presente la statua di Ludovico Muratori, eretta nel 1853, opera di Adeodato Malatesta. Poco distante si trova la chiesa di Santa Maria della Pomposa di cui Muratori è stato parroco e che contribuì a ristrutturare, al cui interno è possibile ammirare la tomba monumentale del sacerdote letterato, opera di Ludovico Pogliaghi. Dal 2008, per omaggiare il grande letterato, la città emiliana ha istituito il Premio Letterario L.A. Muratori per giovani narratori esordienti. Muratori è stato anche bibliotecario della Biblioteca Estense, oggi fusa con la Biblioteca Universitaria e parte delle Gallerie Estensi di Modena. (i.g.)



# Studio di Carlo Mattioli

Palazzo Smeraldi  
Borgo Retto 2, Parma  
www.carlomattioli.it  
info@carlomattioli.it - 0521 230366

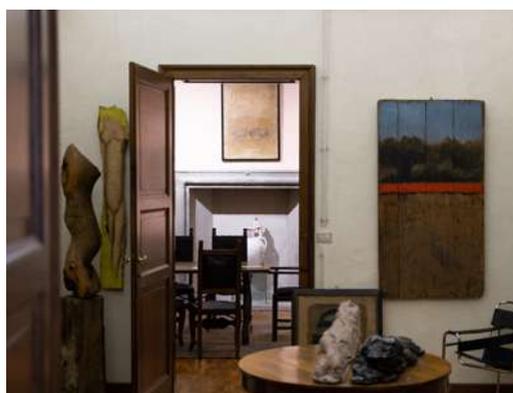
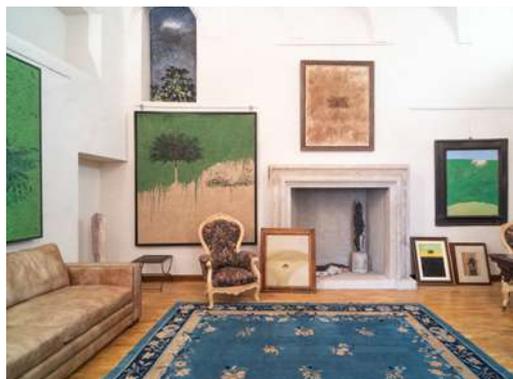
## APPARTAMENTO



Lo Studio a Palazzo Smeraldi è stato l'ultimo atelier di Carlo Mattioli, a partire dalla fine degli anni Sessanta; occupa il piano terreno del palazzo edificato sin dal 1623 da Raffaele Smeraldi, architetto del Duca di Parma. Nell'ingresso del palazzo si vede lo scudo in arenaria con lo stemma della famiglia, che in passato doveva sormontare l'archivolto del portone. Le sale di ampie dimensioni e dai soffitti alti contengono anche la biblioteca e un salotto che ha visto passare i più grandi intellettuali del Novecento: scrittori, poeti, registi, fotografi, giornalisti e storici dell'arte, tutti attratti dal carisma del solitario artista di Parma. Negli ambienti in cui Mattioli lavorava, in cui tutto è rimasto com'era, sono esposte a rotazione alcune opere della sua collezione personale affiancate a prestiti di collezioni pubbliche e private.



**CARLO MATTIOLI (1911-1994)** formatosi presso l'Istituto d'Arte di Parma, sviluppava dagli anni '40 una rigorosa ricerca estetica tra figurazione e astrazione. Inizialmente ispirato dalla figura umana, l'artista lavorava su ritratti e nudi; soltanto nel 1957 si evidenzia un ciclo di paesaggi dedicati al Po. Negli anni '60, accanto ai disegni si succedono le incisioni e le litografie per opere letterarie come il *Canzoniere del Petrarca* o i *Sonetti di Cavalcanti*. Dagli studi sul *Canestro di frutta* del Caravaggio ai "paesaggi bianchi" ispirati alle sinopie del *Camposanto Monumentale di Pisa*, Mattioli ricercava sempre nuove modalità espressive, procedendo per cicli tematici, espandendo l'esplorazione del suo linguaggio pittorico, lirico e materico. Dall'inizio degli anni Settanta, egli si volge a comprendere l'interiorità del mondo attraverso la rappresentazione della natura e la sua pittura s'addensa delle simbologie che lo caratterizzano maggiormente: i notturni, l'alberello, il cielo, un nudo femminile disteso, inarcato come il profilo di una collina, i calanchi biancheggianti e pietrificati delle Apuane, o le radici di un albero avvinghiate a massi sotterranei.



## PAESAGGI CULTURALI

Carlo Mattioli è legato a doppio filo alla città di Parma, a partire dalla frequentazione della cerchia di intellettuali che si ritrovava ogni sera al Caffè San Paolo o al "Circolo di lettura e conversazione", dove l'artista sostava a consultare libri e giornali; il legame si sostanziava anche nel rapporto con l'amico e artista Claudio Spattini. Nel 1970 veniva allestita da Roberto Tassi la prima mostra antologica dell'opera di Mattioli nelle Scuderie della Pilotta a Parma a cui sono seguite quelle dedicategli da Arturo Carlo Quintavalle nello stesso luogo. L'artista ha donato un corpus di opere all'Università di Parma, tutt'ora visibile presso il Centro studi e Archivio della Comunicazione (CSAC); anche la Fondazione Magnani-Rocca possiede nella propria collezione opere dell'artista. A sottolineare l'importanza che Mattioli ricoprì nella storia dell'arte regionale, alcuni dipinti fanno parte della raccolta d'arte della Regione Emilia-Romagna e del Museo d'arte moderna MAMbo di Bologna. (g.l.)

# Studio di Claudio Spattini

Via Felice Cavallotti 29, Parma  
www.claudiospattini.it  
vvnmarai@gmail.com  
347 0441690

CASA INDIPENDENTE



Lo studio, situato nel cuore di Parma e curato da Viviana Marai Spattini, espone e illustra i settant'anni di vita artistica del pittore e raccoglie una vasta documentazione del suo lavoro. Attraverso il percorso che si snoda in cinque stanze sono apprezzabili i dipinti a olio, i numerosi disegni e l'esclusiva produzione di monotipi; e si ripercorre la vita di un intellettuale del Novecento. Durante l'attività artistica di Spattini, lo spazio divenne un punto di riferimento fisso per tanti pittori e artisti parmigiani: fra loro Luigi Tessonni, Arnaldo Spagnoli, Enzo Bioli (a lungo assessore alla cultura del Comune di Parma), i fratelli Barilli, il senatore Decimo Martelli e Carlo Mattioli. Lo studio di Spattini è rimasto intatto e presenta, sospeso nel tempo, l'ultimo quadro lasciato incompiuto sul cavalletto, i suoi colori, le terre, i pennelli e numerosi soggetti di nature morte.

**CLAUDIO SPATTINI (1922-2010)** compiva la prima formazione a Modena, dove frequentava l'Istituto d'Arte "Adolfo Venturi". Mentre prendeva parte al secondo conflitto mondiale veniva deportato in Germania, riuscendo a fuggire: di quel drammatico periodo trascorso nel campo di concentramento resta un prezioso quaderno di schizzi. Dopo il rientro, riprendeva gli studi e si iscriveva all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove la sua produzione artistica era contrassegnata dal rigore stilistico secondo l'esempio di Virgilio Guidi e Giorgio Morandi. La ricerca di Spattini è stata in continuo dialogo con il reale e imperniata su alcuni temi ricorrenti quali ritratti, nature morte e l'amato paesaggio emiliano.

## PAESAGGI CULTURALI

Spattini si trasferiva a Parma perché assunto come insegnante di educazione artistica presso la scuola media "Giovanni Pascoli", dove aiutava i ragazzi ad avvicinarsi al mondo dell'arte. Nel suo cammino artistico lo affiancarono gli amici pittori Carlo Mattioli, modenese d'origine ma parmigiano d'adozione proprio come Spattini, e Amerigo Gabba, conosciuto ai tempi dell'Accademia di Bologna, con il quale condivise lo studio nell'attico del palazzo numero 46 di Via Garibaldi. Nel



1994 diveniva membro effettivo dell'Accademia Nazionale di Belle Arti di Parma e le sue opere si trovano presso la Galleria Nazionale di Parma e al Museo Civico di Modena. L'Emilia è stata protagonista indiscussa delle opere dell'artista che ha fissato su tela le campagne attraversate dal Po così come Parma con i suoi suggestivi scorci e, infine, l'Appennino, amato da Spattini per le cime affiancate dai calanchi e le case arroccate accanto agli antichi castelli. (g.l.)

# Museo Casa natale Arturo Toscanini



Borgo Rodolfo Tanzi 13, Parma  
www.museotoscanini.it  
info.toscanini@lacasadellamusica.it  
0521 031769

CASA INDIPENDENTE

Situata nella zona popolare dell'Oltretorrente, la casa dove nacque Toscanini rappresenta uno dei luoghi simbolici per le memorie del Maestro, che vi dimorò di fatto soltanto durante la prima infanzia. Fu donata dagli eredi Toscanini all'Amministrazione comunale di Parma, che la ristrutturò istituendovi il museo nel 1967. Il percorso espositivo, caratterizzato da un allestimento che alla tradizionale forma di casa-museo – in grado di restituire atmosfere e sentimenti strettamente legati alla figura del Maestro – unisce moderni sussidi tecnologici utili per meglio apprezzare temi e sfumature del suo percorso artistico, riunisce edizioni musicali, numerosi oggetti personali, cimeli, arredi, dipinti, locandine, disegni e fotografie. Il nuovo percorso si snoda sviluppando alcune tematiche che gettano luce sulla personalità e la biografia di Toscanini, ne pone in rilievo la fama che lo ha circondato e ne rivisita le tappe principali della carriera artistica e della produzione discografica. Filmati e ascolto delle più celebri esecuzioni d'orchestra "calano" ancor più il visitatore nel vissuto toscaniniano. Fra i cimeli esposti è presente anche un pianoforte Bechstein appartenuto al cantante lirico Aureliano Pertile, a cui Toscanini fu molto legato. Altre testimonianze sull'artista sono conservate nello studio allestito presso il Conservatorio di musica "Arrigo Boito" di Parma. Il Museo fa parte dell'Istituzione Casa della Musica del Comune di Parma.

**ARTURO TOSCANINI (1867-1957)** considerato uno dei più grandi direttori d'orchestra di tutti i tempi, studiava al Conservatorio di Parma, iniziava la sua carriera come violoncellista nell'orchestra del Teatro Regio di Parma, e dirigeva un'orchestra, per la prima volta nel 1886 a Rio de Janeiro, a soli 19 anni. In breve tempo la sua carriera decollò portandolo a diventare direttore del Teatro "La Scala" di Milano, incarico che mantenne fino al 1908, poi direttore del "Metropolitan Opera" di New York fino al 1915. Forte oppositore del fascismo e del nazismo, Toscanini decise di abbandonare l'Europa per gli Stati Uniti durante la Seconda Guerra Mondiale. Negli Stati Uniti fu tra i fondatori, oltre che direttore, della NBC Symphony Orchestra con la quale lavorò stabilmente fino al 1954.



## PAESAGGI CULTURALI

Oggi l'eredità del Maestro è portata avanti dalla Fondazione Toscanini, un'istituzione musicale della Regione Emilia-Romagna che agisce con il sostegno del Ministero della Cultura, costituita nel 1994. A Toscanini è stato dedicato il monumento bronzeo, opera dello scultore Maurizio Zaccardi, collocato all'ingresso del Centro di produzione musicale Fondazione Arturo Toscanini. Le spoglie del grande maestro riposano nella tomba, opera dello scultore Leonardo Bistolfi, nel Cimitero Monumentale di Milano. (i.g.)

# Archivio Angelo Davoli

Via Bengasi 2, Reggio Emilia  
info@archivioangelodavoli.it  
335 6928630

MANSARDA STUDIO



L'Archivio Angelo Davoli, curato dalla moglie Cristina Bolognesi, raccoglie l'intera produzione del percorso dell'artista. Il suo pensiero e i suoi progetti hanno trovato espressione inizialmente nella pittura, per poi estendersi nella fotografia, nel video e nella scenografia. Un grande tavolo da lavoro per il disegno tecnico e l'azzurro dei cieli dipinti emergono immediatamente nello spazio dell'archivio, che esiste nello studio in cui lavorava. In mezzo a libri, fotografie e oggetti di vita quotidiana, si evidenzia l'amore che Davoli aveva per il Giappone, il cui alfabeto appare su tela; l'artista si allenava nell'arte giapponese dell'Aikido, passione che – come tutte le altre – lasciava troppo presto, scomparendo prematuramente.

**ANGELO DAVOLI (1960-2014)** nasce e studia a Reggio Emilia per poi scegliere l'Accademia di Belle Arti di Bologna, ove frequenta artisti e intellettuali, e si pone da subito alla ribalta della scena artistica internazionale. Portatore di un interscambio continuo tra fotografia e pittura, e ideatore di scenografie teatrali, dalla fine degli anni Ottanta indirizzava la propria ricerca pittorica verso il paesaggio, focalizzandosi sulle architetture industriali laddove fabbriche e insediamenti della pianura padana offrivano un'integrazione tra paesaggio e tecnologia. Di stampo iperrealista, l'opera dell'artista non contempla l'uomo: allo scorrere del tempo assistono solo le ciminiere stagliate nel cielo di un limpido azzurro ove nuvole e aerei fanno da sfondo alle costruzioni industriali.





“Non è il risultato finale l’obiettivo del lavoro ma l’operazione in sé che prende valore e senso” era il pensiero di Angelo Davoli e, proprio in funzione di questa visione, il suo archivio intenderebbe essere uno spazio aperto che si estende a tutte quelle manifestazioni nelle quali la cultura trova la sua più libera espressione.

## **PAESAGGI CULTURALI**

Angelo Davoli aveva un legame profondo con la città di Reggio Emilia e lavorava a stretto contatto con la Fondazione Nazionale Ater Balletto. Nel 2009 interveniva sulla superficie di due silos, in un cantiere a Montecchio in occasione della Biennale del Paesaggio – progetto di valorizzazione complessiva del territorio della Val d’Enza che comprendeva tutti i diversi elementi naturali e paesaggistici – con l’obiettivo di studiare possibili soluzioni ed esplorazioni di tematiche che valorizzassero, attraverso l’arte, il paesaggio fluviale. Realizzava anche delle acqueforti per l’Almanacco di Italia Nostra, su commissione della locale Sezione dell’associazione, e tali opere oggi sono custodite al Museo delle Cappuccine di Bagnacavallo. (g.l.)



# Le terre alte

*Le cime più lontane dell'Appennino  
paiono avvolte in un vapore purpureo,  
che le tagliate dei faggi macchiano di un rosso vivo.  
Come si respira bene, quassù!  
Chi passa per questa magnifica strada,  
dacché la ferrovia attira altrove merci e viaggiatori?*

*Alfredo Oriani, La bicicletta*

# Casa studio di Dino Boschi

Via Gaibola 13, Bologna  
bsclrt@unife.it

CASA RURALE CON GIARDINO



**DINO BOSCHI** (1923-2015) dopo avere conseguito nel 1942 la maturità artistica, s'iscriveva all'Accademia di Belle Arti di Bologna, ma doveva interrompere gli studi negli ultimi anni della Seconda Guerra. Nel 1945 ritornava all'Accademia, dove seguiva le lezioni di Giorgio Morandi e di Giovanni Romagnoli. I primi dipinti e piccoli bozzetti, che denotavano un'iniziale predilezione per l'opera di Camille Corot, sono del 1947. Esponente del "realismo poetico" del Novecento, lasciava filtrare nelle sue opere pittoriche la precarietà e l'inquietudine della società dell'immediato dopoguerra. Iniziava l'attività incisoria negli anni '50 per dedicarsi, in un secondo momento, a illustrazioni satiriche collaborando con diverse riviste. Dagli anni '60 l'artista volgeva la sua attenzione sempre più a un'indagine sociologica della civiltà di massa, espressa nello stretto rapporto tra pittura e fotografia. Nel 1964 dava vita a una delle serie diventata uno dei suoi marchi distintivi, "le partite di calcio", inaugurando anche una

metodologia di lavoro, ovvero il procedere per serie tematiche. Nelle partite di calcio egli non raccontava semplicemente un evento sportivo ma descriveva il fenomeno di massa incontenibile e la cultura pop che si stava imponendo e che cominciava a mostrare i primi segnali di cosa fosse la globalizzazione. Anche la serie delle "spiagge", seppure presentasse una situazione per alcuni aspetti già esplorata, giungeva con una sua fisionomia inconfondibile dove un sentimento profondo dell'assenza si attenua grazie alla nostalgia e alla dolcezza dei colori. Boschi ha certamente saputo offrire un'interpretazione alternativa e originale della pop art, sia rispetto a quella americana, sia rispetto a quella italiana.



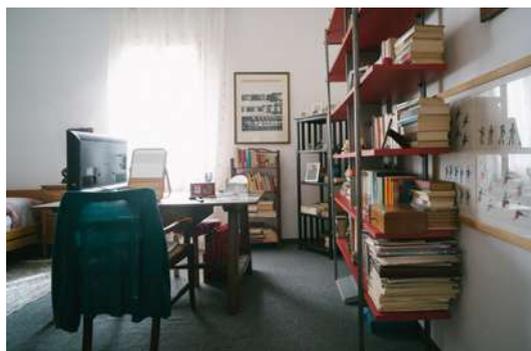
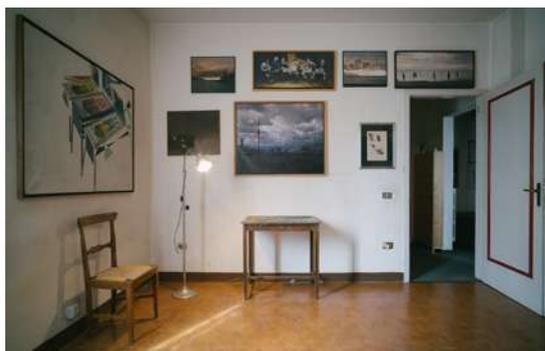
La casa-studio di Gaibola, con i suoi angoli e i suoi oggetti, luogo di vita prediletto dall'artista, è un imponente edificio di campagna, con muri robusti e numerose finestre a grandi scuri verdi. Dalla collina, scendendo verso via dell'Osservanza, si osserva uno scorcio del centro storico di Bologna e la ferrovia, alcuni dei soggetti preferiti da Boschi, come affermava Franco Basile: "Dalla casa di collina, tra lievi saliscendi e campi che si perdono chissà dove, il tempo si fa ascoltare da Dino Boschi, pittore che non ha mai tradito una formazione naturalistica vissuta nel solco di autori come Flavio Bertelli e Giuseppe Pizzirani".

Alle pareti sono affissi i quadri giovanili, ritratti della madre e vedute dai toni vivaci, esercizi post-impressionisti eseguiti subito dopo la guerra. Molti sono i libri che tappezzano le pareti del soggiorno e la stanza che s'affaccia sul giardino, dove Boschi ha trascorso i suoi ultimi giorni. L'abitazione insiste su due piani ed è parte di una casa di campagna che contempla più appartamenti; al primo piano è presente lo studio. All'esterno, un ampio giardino nasconde un antico pozzo del XVII secolo che un tempo era al centro dell'edificio.

## PAESAGGI CULTURALI

L'Accademia di Belle Arti di Bologna è stata il luogo di studio di Boschi, che seguiva le lezioni di Giorgio Morandi di cui diveniva allievo. L'artista, pur attento osservatore della vita di città a cui dedica scorci precisi dei "non luoghi" di cui è anticipatore – dallo stadio, alla ferrovia, giungendo alla costa adriatica – amava e sceglieva come suo rifugio elettivo le colline di Gaibola. L'amicizia con Wolfango, di cui è presente tutt'ora lo studio a Bologna, portava i due artisti a dipingere all'aperto alla maniera degli impressionisti.

Opere di Dino Boschi sono presenti in diverse collezioni d'arte a Bologna (Città Metropolitana, Raccolta Lercaro, Museo d'Arte Moderna MAMbo) così come al museo delle Cappuccine di Bagnacavallo e nella collezione di allievi di Morandi presso la biblioteca del Comune di Grizzana Morandi. (g.l.)



# Casa-studio Mattia Moreni



Via Calbane vecchie 37, Brisighella (RA)  
www.mattiamoreni.it  
archiviomattiamoreni@gmail.com  
333 4802615

CASA RURALE CON GIARDINO

Nel 1966 Moreni decideva di stabilirsi nella cascina delle "Calbane vecchie" sulle "dolci colline di Brisighella" (titolo di un suo quadro vincitore del VI Premio "Golfo della Spezia" nel 1954). Dal 1984 al 1988 ha abitato anche nell'antico borgo di Brisighella, senza lasciare lo studio delle Calbane, dove oggi ha sede l'Archivio Mattia Moreni, curato dalla figlia Maria Francesca. La casa-studio permette di respirare l'aura dell'artista all'interno dei suoi spazi rustici ed eleganti al contempo, dove l'originalità dell'arredamento creato con la moglie Poupy Prath dialoga, in inscindibile armonia tra vita e arte, con l'operato e gli strumenti di Moreni. In una stanza della casa è presente un bancone da bar che si narra essere un originale del Moulin Rouge, acquistato da Moreni a Parigi. L'edificio è circondato da un giardino curato e da ogni finestra si abbraccia con lo sguardo la collina brisighellese.

**MATTIA MORENI (1920-1999)**, pittore e scultore, dopo gli esordi di matrice figurativa, si avvicinava a soluzioni post-cubiste per poi proporre forme astratto-concrete in concomitanza all'adesione al Gruppo degli Otto. Dopo un'importante esperienza informale maturata a Parigi e in Europa, l'artista iniziava a indagare la decadenza dell'umanità e della società moderna dove morte e splendore diventano temi centrali della sua poetica oggettuale, densa di simbologie e riferimenti letterari, volta a indagare il progresso, o regresso, della tecnologia con una poetica espressionista, drammatica e vitalistica al contempo. Autore di grandi cicli, ha esposto e viaggiato in Italia e all'estero, scegliendo come rifugio il paese di Brisighella.





## PAESAGGI CULTURALI

Moreni, amico di artisti internazionali e locali, come Luigi Varoli e Giulio Ruffini, frequentava anche intellettuali quali Italo Calvino e Mario Merz. Testimonianza dei suoi numerosi scritti e documenti sono custoditi nell'Archivio Mattia Moreni, nella via degli Asini a Brisighella. Il primo studio dell'artista in Romagna, negli anni Cinquanta, è a Russi in Palazzo San Giacomo. La dimora, costruita da Carlo Guido Rasponi sulle tenute di Madrara e Raffinara nel 1664 come residenza estiva, comprendeva la chiesa, granai, cantine, scuderie, officine, stalle, molini, forni, pasticcerie, liquorerie, peschiere, giardini, orti, serre e anche un teatro all'aperto. Le opere di Mattia Moreni arricchiscono oggi le collezioni di musei internazionali e italiani, tra cui il MAMBo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, il Museo d'Arte della città di Ravenna, il MAGI '900 di Pieve di Cento; ma anche la Galleria d'Arte Vero Stoppioni di Santa Sofia, paese appenninico dove l'artista soggiornava per lunghi periodi e con cui aveva un rapporto privilegiato. La Galleria è stata inaugurata nel 1990 per ospitare le opere raccolte durante varie edizioni del Premio Campigna, la cui prima edizione risale al 1955, e a cui Moreni spesso partecipava. (g.l.)

# Palazzo Comelli

Camugnano loc. Ca' Melati (BO)  
www.comunecamugnano.gov.it  
0534 41711



COMPLESSO ARCHITETTONICO MEDIEVALE TRASFORMATO IN PALAZZO

“Questa antica casa, comoda e vasta dimora corredata di quanto potesse convenire ad una vita patriarcale”, a detta di Giovanbattista, è un raffinato esempio di architettura alto-borghese della montagna di origine medievale, posto a monte del lago di Suviana e all’interno del Parco Regionale dei Laghi. Il palazzo, acquisito dall’amministrazione comunale nel 2004, è uno dei più importanti episodi architettonici e culturali della valle del Reno e fa parte dell’ecomuseo camugnanese aperto nel 2014.

Il complesso si articola attorno a suggestive corti interne, fiancheggiato dalla casa del colono e da stalle e fienili. All’interno del fabbricato principale sono presenti le sale per la consultazione dell’Archivio storico notarile della famiglia Comelli, mentre gli ambienti del piano nobile, di sobria ma raffinata eleganza, testimoniano ancora la presenza viva dell’ultimo Comelli che vi abitò stabilmente. Si suppone che il nucleo iniziale coincidesse con il blocco centrale che rispecchiava la tipologia di casa a torre tipica degli edifici appenninici medioevali: ne è testimonianza la finestra lobata di antica fattura, le mensole in pietra e le aperture a sesto acuto. Nel Settecento il palazzo subiva notevoli trasformazioni, come attesta la data incisa sull’apertura ovale della piccola corte interna. Sul

La **FAMIGLIA COMELLI** giungeva a Bargi nel 1643 a seguito del matrimonio tra Maria Melati e Anton Galeazzo Comelli, “che separandosi dalla sua famiglia, venne ad accasarsi a Bargi, in seguito a ciò Ca’ Melati divenne Ca’ Comelli”. Si dedicavano al lavoro notarile e, pur non vantando nobili origini, crearono uno stemma aristocratico riportante un cammello, in assonanza con il proprio cognome. Da menzionare, di certo, Francesco Comelli (1744-1780), esperto di orologeria e gnomonica, che veniva indicato come “moderatore” dell’orologio pubblico di Bologna. A lui si devono la realizzazione della grande meridiana presente sul palazzo e dell’orologio solare.

Giovanbattista Comelli (1840-1916) era, invece, studioso di lettere e agraria, nonché appassionato cultore di storia locale. La sua attività di erudito comprendeva la raccolta di atti notarili dal Cinquecento al primo Novecento riguardanti il territorio di Bargi e del circondario; e il suo archivio è una testimonianza unica che ricostruisce in modo continuativo e dettagliato quattro secoli di storia di comunità locali e di pubbliche istituzioni.



lato sud del palazzo emerge un grande orologio solare dove il volto di un sole ridente mostra le linee orarie, delimitate da due cartigli; e appartiene al complesso di Palazzo Comelli anche il piccolo oratorio di Santa Maria in Porcole, posto lungo la strada di accesso al borgo: edificato nel XIV secolo e ricostruito nel XVIII, veniva percorso da commercianti e pellegrini in viaggio verso Firenze e i santuari dell'Italia centrale fino a Roma.

## PAESAGGI CULTURALI

La lunga storia dei Comelli ha lasciato tracce visibili nel paesaggio camugnanese, come si può ammirare nella torretta di Bargi: antica torre di avvistamento del XVII secolo legata alla vita rurale come ricovero attrezzi, bivacco e colombaia, appartenne alla famiglia e reca, sulla travatura in pietra di una finestra, la data 1621. Sul fronte sud-est della torretta sopravvive un raro esempio di orologio solare verticale a ore italiane da campanile. Dall'incisione dell'architrave si evince la data (1730) in cui Antonio Galeazzo Comelli avrebbe riedificato l'Oratorio, che venne restaurato dalla famiglia anche a metà del Novecento.

Le strutture descritte, insieme al Mulino Cati, compongono l'ecomuseo, gestito dal 2020 dall'Associazione "Gruppo studi Cesare Mattei", che si dedica allo studio della vita del Conte Mattei, ideatore della Rocchetta, sita nella vicina Grizzana Morandi. Il legame tra il conte e la famiglia Comelli è storicamente ravvisabile, e lo stesso Giambattista, nei suoi scritti, cita il Mattei e la Rocchetta con ammirazione: "Verso la metà del successivo XIX secolo il portentoso Cesare vi pose l'occhio e fattone acquisto, ne andò formando, per buona sorte di tutti i luoghi vicini, come vedremo, il campo de' suoi prodigi". (g.l.)

# Attilio, Bernardo e Giuseppe Bertolucci



Casarola, frazione di Monchio delle Corti (PR)

[bernardobertolucci.org](http://bernardobertolucci.org)

[info@bernardobertolucci.org](mailto:info@bernardobertolucci.org)

CASA RURALE

La **FAMIGLIA BERTOLUCCI** rappresenta un *unicum* nella storia culturale italiana: Attilio, Giuseppe e Bernardo Bertolucci si sono espressi con qualità di grandi autori sia nelle arti visuali, sia nella letteratura, tessendo rapporti intensi e vivi con gli intellettuali più importanti del Novecento italiano. Attilio Bertolucci (1911-2000) nato vicino a Parma, trasferitosi poi a Roma, è stato poeta, storico dell'arte, traduttore e critico. Estraneo all'ermetismo e alle avanguardie, la sua poetica si ispirava a Pascoli e ai crepuscolari, e si esprimeva in un racconto autobiografico intenso sullo sfondo di grandi avvenimenti storici.

Bernardo Bertolucci (1941-2018) è stato uno dei maestri del cinema italiano, acclamato a livello internazionale, iniziato al cinema dal padre che lo presentava a Pier Paolo Pasolini. Capace di raccontare il passato e il presente, di alternare piccole produzioni ad autentici kolossal, le sue opere – tra cui *Il conformista* (1970), *Ultimo tango a Parigi* (1972), *Novecento* (1976), *La tragedia di un uomo ridicolo* (1981), *L'ultimo imperatore* (1987), *lo ballo da sola* (1996), *The Dreamers* (1998) – hanno avuto un impatto così forte sull'immaginario nazionale da divenire la fotografia del territorio nel secolo breve.

Giuseppe Bertolucci (1947-2012), cinefilo e intellettuale, dopo aver scritto la sceneggiatura di *Novecento*, è stato regista nel senso più ampio e libero del termine: di cinema e teatro, di film narrativi come di documentari. Ha presieduto la Cineteca di Bologna dal 1997 al 2011.



Casarola, minuscolo paesino incuneato in Alta Val Bratica, fra le valli dei torrenti Parma e Cedra, è la terra di origine della famiglia Bertolucci fin dal 1500. Attestazioni storiche riportano la costruzione della chiesa del paese grazie al finanziamento della famiglia nel XVII secolo. La casa attuale è costruita in pietra e risale al 1794, come si evince da un'incisione sul portale; veniva ristrutturata negli anni

'70 nel rispetto delle tipologie architettoniche d'origine, conservandone la pietra a vista insieme al manto di copertura realizzato con lastre di arenaria.

Casarola è stato rifugio prediletto dello scrittore Attilio Bertolucci sin dal 1920, come lui stesso racconta nel poema *La Camera da Letto* (1984-88), dove narra le vicende familiari e autobiografiche. Il paese accoglieva Attilio, la moglie Ninetta e i piccoli Bernardo e Giuseppe durante la guerra. Negli anni a seguire diveniva meta di lunghe vacanze estive, anche dopo che da Parma la famiglia si trasferiva a Roma. Attilio, mescolando realtà e invenzione nei suoi componimenti, ha fatto di Casarola il luogo mitico delle proprie radici, e allo stesso tempo il teatro degli affetti familiari. Per Bernardo Bertolucci Casarola diventava il set del suo primo film *La teleferica*, purtroppo andato distrutto. Anche per Giuseppe Bertolucci Casarola diventa luogo d'elezione, mentre scrive *Berlinguer ti voglio bene*, insieme all'amico Roberto Benigni.

La casa, custodita e preservata nei suoi interni, oggi racconta il sentimento diffuso di una famiglia che non ha mai separato l'arte dalla vita. Nel 2015 è stata dichiarata bene culturale dal Ministero dei Beni Culturali e da luglio 2021 è nato il parco letterario dedicato ai Bertolucci.

## PAESAGGI CULTURALI

Il borgo e i suoi paesaggi rivivono nei versi di Attilio che ne descriveva i tetti d'ardesia, le antiche case di pietra, i prati profumati di garofanini campestri, i boschi e il Groppo Soprano "sorta / di dolomite rosa addolcita dai castagni". Lo scrittore studiava alla Facoltà di Lettere a Bologna, dove frequentava le lezioni di Storia dell'Arte di Roberto Longhi e diventava amico di Giorgio Bassani e Francesco Arca. Vissuto a Parma, dove frequentava la Biblioteca Palatina, è sepolto nella cappella di famiglia del cimitero della Villetta della città ducale. Nel Borgo è stato realizzato il progetto "Pagine di pietra": un racconto in forma di percorso che serpeggia per le strade del paese e unisce diciannove tappe sulle quali sono trascritti brani tratti dall'opera di Attilio.

Nel parco e nel castagneto di Riana è sito il Percorso Cultura, un itinerario ad anello punteggiato da pannelli contenenti alcune delle più celebri poesie di Attilio dedicate a questi luoghi.

Bernardo Bertolucci ha intrattenuto un profondo rapporto con la terra della sua infanzia; ambienta *La strategia del ragno* nella campagna parmense al confine con la Lombardia, ma è soprattutto con *Novecento* che, insieme al fratello, dipinge un colossale affresco "emiliano" che racconta la vita e la storia di due fratelli lungo la lotta di classe novecentesca: sceglie la fattoria "Le piacentine" a Roncole Verdi di Busseto, il centro storico di Guastalla, le campagne di Suzzara e Luzzara, le terme di Salsomaggiore e la villa di architettura liberty San Donnino a Modena. Sia Bernardo che Giuseppe sono sepolti nel cimitero di Casarola, per loro desiderio. (g.l.)

# Casa Museo Alfredo Oriani – Il Cardello



Via Cardello 15, Casola Valsenio (RA)  
www.fondazioneasadioriani.it  
direzione@bibliotecaoriani.it - iat.rioloterme@imolafaenza.it  
0546 71044 - 0544 30386

CASALE SIGNORILE CON PODERE, ORA PARCO

La casa-museo di Alfredo Oriani è un'ampia tenuta chiamata "il Cardello": le origini del nome sono sconosciute, forse derivate dalla pianta del cardo o dal nome della strada romana. Essa sorge sui resti dell'antica foresteria dell'abbazia benedettina di Valsenio, risalente all'XI secolo. Acquistata dal padre di Alfredo nel 1855, veniva restaurata nel 1926 nel rispetto della struttura originaria. In stile razionalista di regime in voga in quegli anni sono, invece, i sepolcri dello scrittore e della sua famiglia, realizzati tra il 1923 e il '24. L'interno offre un esempio di casale reso molto signorile dai proprietari, di gusto eclettico tardo ottocentesco, nonostante le indebite sottrazioni di alcuni oggetti d'arte e d'arredo avvenute durante l'ultimo conflitto mondiale. Proveniva, infatti, dal Cardello il *Ritratto dell'Ariosto*, già attribuito a Tiziano. L'arredo è costituito da mobili di artigianato locale, madie, arcili, letti a colonnine. La cucina posta al piano terreno dell'edificio è realizzata con gusto romagnolo di fine Ottocento. Nello studiolo si conservano i circa seicento volumi della biblioteca di Oriani e un archivio che contiene la collezione dei manoscritti autografi dell'autore, le sue opere nelle successive edizioni, i libri e gli opuscoli che lo riguardano, un'ampia raccolta di riviste e giornali che parlano di lui, e l'epistolario, oggi ancora inedito. Nell'ampio sottotetto, dove è allestito un piccolo museo della

**ALFREDO ORIANI (1852-1909)**, scrittore e poeta di Casola Valsenio, è stato autore di romanzi, opere di carattere politico-sociale e scritti d'arte e di storia in cui elaborava una visione del mondo ispirata al nazionalismo con la necessità di uno stato forte e di un leader carismatico capace di risollevarne le sorti dell'Italia. Burbero e solitario, viveva la sua vita nella tenuta di famiglia in cui la campagna e la produzione del vino offrivano da vivere. La *vis* polemica e l'impetuosità dei suoi scritti esprimevano la frustrazione della vita di provincia che gli rendeva impossibile qualsiasi carriera, pensiero che tormentò lo scrittore per tutta la vita. Giornalista e autore di elzeviri, componeva anche per il teatro e i suoi testi ebbero una certa fortuna critica nell'epoca di regime. Solo a partire dagli anni '70, grazie a studiosi quali Giovanni Spadolini, si operava una rilettura storica onesta delle sue opere e del suo pensiero, che lo ha ricollocato tra le figure più rappresentative del suo tempo e della crisi politica e culturale vissuta dall'Italia fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.



tenuta, viene esposta la celebre bicicletta dello scrittore. Di notevole interesse è il parco, caratterizzato dal pluricentenario cipresso, simbolo del Cardello, insieme alla vicina torre. Si contano trentamila piante risalenti agli interventi di arricchimento del verde attorno alla casa-museo, avviati a partire dagli anni Venti. La tenuta è gestita dalla Fondazione Alfredo Oriani che promuove convegni, seminari, borse di studio e ricerche sulla storia contemporanea.

Il complesso del Cardello è stato oggetto di restauro da novembre 2020 alla primavera 2021, grazie a fondi della Regione Emilia-Romagna unitamente all'impegno della Fondazione Oriani. I lavori hanno riguardato il mausoleo dove è deposto lo scrittore, la pulizia degli stemmi, lo stucco di alcune stanze e, per la prima volta, la ristrutturazione della cantina, ora finalmente visibile. Anche il parco e i camminamenti esterni sono stati posti in sicurezza.

## PAESAGGI CULTURALI

Oriani, dopo aver studiato Bologna nel collegio di San Luigi e a Napoli per diventare avvocato, visse sempre nella tenuta del padre e, appassionato di bicicletta, si poteva vederlo sfrecciare nelle strade di Casola Valsenio e a Bologna, dove frequentava cenacoli intellettuali, come quello politico-letterario di Marco Minghetti a Mezzaratta, scendendo dal treno vestito da ciclista. Era presente al Caffè delle Scienze o al San Pietro, dove, attorniato da giovani uditori, muoveva critiche spietate al mondo borghese. Giornalista più per necessità che per scelta, contribuiva con i suoi elzeviri a determinare il successo del primo "Resto del Carlino". Condivideva la passione dei pedali con Olindo Guerrini, la cui casa è visibile a Sant'Alberto di Ravenna. Le sue opere, spesso mortificate, venivano notate dal cesenate Renato Serra, che in lui individuava un elemento eccentrico della vita culturale romagnola. (g.l.)

# Villa Silvia-Carducci

Via Lizzano 1241, Cesena loc. Lizzano  
www.museomusicalia.it  
info@dammi-italia.com  
0547 323425

VILLA CON PARCO



Dimora settecentesca in località Lizzano sui colli cesenati, divenuta proprietà dei conti Pasolini Zanelli nel 1806 e successivamente donata al Comune di Cesena, nel 1920. La contessa Silvia ne fece dimora estiva e luogo di ritrovo di importanti personalità dell'ambiente culturale romagnolo, e non solo, tra cui si ricordano gli scrittori Nazareno Trovanelli, Antonio Messeri, Paolo Amaducci, i musicisti Francesco Ballilla Pratella, Achille Turchi, Federico Sarti e il cantante Alessandro Bonci. Tra gli ospiti, il più illustre rimane sicuramente Giosue Carducci, il poeta, legato da profonda amicizia alla famiglia Pasolini Zanelli, soggiornò frequentemente nella villa tra il 1897 e il 1906, e proprio qui fu ispirato a comporre la famosa *Ode alla Chiesa di Polenta*. All'interno dell'edificio è ancora possibile visitare la sua stanza, rimasta intatta per volere della contessa, con le fotografie, gli oggetti e i libri appartenuti al poeta stesso. Da menzionare in particolare il soprabito detto "finanziaria" che Carducci indossava per fare lezione all'Università e la sedia a rotelle che era costretto a utilizzare negli ultimi anni di vita. A testimonianza del profondo legame col poeta rimane una lapide, posta dai conti Pasolini Zanelli nel 1907, dopo la sua morte, a perpetua memoria della loro ammirazione e

**SILVIA BARONI PASOLINI ZANELLI** (1852-1920), ricordata come amica e confidente di Giosue Carducci, veneta di nascita, di Bassano del Grappa, ma romagnola d'elezione sposava il conte Giuseppe Pasolini Zanelli, di antica e ricca famiglia liberale faentina e deputato del Regno d'Italia. Donna aristocratica, colta e intelligente, ricevette una discreta educazione musicale, dedicandosi allo studio del pianoforte e alla composizione. Conobbe Carducci nella casa di Faenza nell'inverno del 1887 e fra loro si strinse un'amicizia affettuosa e devota destinata a consolidarsi negli anni Novanta, quando lo scrittore fu spesso ospite dei conti Pasolini nella villa settecentesca di Lizzano di Cesena. Un recente studio biografico di Antonella Casalboni mette in luce il ritratto di una donna aristocratica, colta e intelligente, musicista completa, pianista e compositrice, allieva di Hans von Bülow che ha frequentato salotti prestigiosi e ha tenuto cenacoli culturali ricercati in diversi contesti: Bassano, sua città natale, Bologna, Faenza e Cesena; poi diversi centri nazionali quali Firenze, Roma, Venezia e Napoli e sempre con lo sguardo rivolto all'Europa letteraria, musicale e delle nuove ricerche tecnologiche.



amicizia. Nella villa si trova una stanza intitolata alla Regina Margherita di Savoia, una splendida sala ovale, ristrutturata dai conti in previsione della visita della regina: qui è conservato un piano melodico Racca, strumento di grande pregio per qualità del suono e dei materiali utilizzati.

## PAESAGGI

Oggi la villa è sede dell'AMMI (Associazione Italiana Musica Meccanica) e i suoi ambienti ospitano anche il Museo Musicalia, un percorso espositivo che offre al visitatore una panoramica sulla storia della musica meccanica. Nel parco circostante, di quattro ettari, con numerose piante secolari e un roseto ottocentesco, è stato realizzato il Giardino Letterario Parlante, un percorso composto da tre "stanze", dove il visitatore può sostare all'ombra di grandi alberi e ascoltare commenti audio che riportano brani tratti dall'epistolario tra la contessa Silvia e Carducci, intervallati da pezzi musicali d'epoca. A Faenza si trova la dimora cittadina dei conti, Palazzo Pasolini Zanelli, che ospitò ripetutamente il Carducci e prima ancora Napoleone Bonaparte. (i.g.)

# Casa Studio Mario Alinovi



Via Nazionale 20, Collecchio (PR)  
www.comune.collecchio.pr.it  
cultura@comune.collecchio.pr.it

VILLETTA CON GIARDINO

La casa, una villetta costruita nel 1940, veniva lasciata in eredità al Comune di Collecchio dallo stesso artista per offrirla alla collettività. Al piano terra si trova la sala, rimasta intatta dagli anni '60 poiché Alinovi viveva in sole due stanze. Al primo piano sono situate la cucina e le camere. Al secondo piano e nel sottotetto permangono tre stanze dedicate allo studio, dove si trovano il cavalletto, il grembiule da lavoro, i guanti e il cappello da matricola universitaria. Trovano spazio all'esterno una serra e un portico coperto, ricchi di mosaici e sculture in ferro. Le opere conservate nella casa sono state catalogate dall'Amministrazione comunale che ne cura la conservazione.

**MARIO ALINOVI (1929-2017)**, originario di Collecchio, dopo aver frequentato il liceo artistico Paolo Toschi di Parma e l'Accademia di Belle Arti di Bologna, insegnava arte nella sua città natale per trent'anni. Artista eclettico e sperimentatore, muoveva dal mosaico per proseguire nella ricerca pittorica e scultorea, prevalentemente informale e virata nel figurativo con un'osservazione delle esperienze espressive americane degli anni Ottanta e Novanta, ma non solo; ha utilizzato materiali quali marmo, pietra e bronzo. Inoltre, realizzava diverse opere pubbliche per il suo paese natale.





## PAESAGGI CULTURALI

“L’arte è mia moglie e i quadri sono i miei figli”, così si raccontava il timido Mario Alinovi, artista che non voleva vendere le sue opere per non separarsene. Figura di rilievo per la comunità di Collecchio, ha realizzato il monumento della Resistenza in Piazza Partigiani e i bassorilievi che adornavano una fontana in Piazza della Repubblica, ora posti sulla facciata del Municipio.

Villa Soragna, centro culturale cittadino, attualmente conserva all’ultimo piano la collezione permanente di opere dell’artista. (g.l)

# Collezione Claudio Cesari

Via Circonvallazione Chiesa 2, Collecchio (PR)  
www.claudocesari.it  
cesari@studioaus.it  
333 1180437

EDIFICIO INDUSTRIALE



Lo studio dove lavorava Claudio Cesari e dove sono collocate le opere fa parte di un edificio industriale di proprietà del gruppo Levoni. Lì l'artista aveva un suo spazio privato che, una volta in pensione, utilizzava per dipinti, fotografie e libri. Organizzava diverse mostre, trasformandolo in un luogo di cultura per la comunità parmense. Nella struttura prettamente industriale sopravvive lo studio artistico di Cesari e si conservano non solo dipinti, ma moltissime fotografie e libri dedicati all'impegno ambientalista che lo fece diventare presidente di Italia Nostra. L'ala dedicata alla collezione presenta un *excursus* generale nell'opera dell'artista dove prevale il pae-

**CLAUDIO CESARI (1939-2018)** è stato una figura di spicco a Collecchio, quale impegnato ambientalista, politico e artista. Ispirato dal fiume Taro, esordiva utilizzando l'acquerello alla maniera degli impressionisti, inseguendo il mutare della luce e sviluppando parallelamente la passione per la fotografia. La sua ricerca lo portava a virare verso l'informale, senza mai tralasciare il paesaggio, sua vera cifra stilistica. In seguito, la sua ricerca artistica lo avvicinava all'interpretazione di temi musicali e poetici, oltre che letterari classici e storici, con paesaggi mentali cromatici, sempre ispirati alla natura: il cantico dell'*Inferno* della *Divina Commedia*, l'*Orlando Furioso*, il *Don Chisciotte*, la *Via dei pellegrini*, il *Giorno del Giudizio*. La sua lunga e positiva attività, nei campi della pittura, scultura, architettura e storia dell'arte, a livello nazionale, anche se ovviamente legata alla tradizione parmigiana e parmense, sono ancora oggi permeati da una vivacità e da una costante ricerca di nuovi linguaggi che rendono la sua opera colta, contemporanea e innegabilmente dinamica





saggio naturalistico, con il racconto del fiume Taro a diverse ore del giorno. Materiali da lavoro, colori, tempere sono intatti e collocati in uno spazio underground che ha raccolto l'eredità culturale e la concezione politica di un uomo che è stato un riferimento per la propria comunità, lottando per una visione ambientalista e attenta alla sfera terrestre.

## PAESAGGI CULTURALI

Claudio Cesari promuoveva e sosteneva il proprio territorio dando vita alla fondazione della sezione locale di Italia Nostra. Sua ispirazione era il fiume Taro e il paesaggio naturalistico che lo circonda, che egli difese insieme all'associazione unitamente ai Boschi di Carrega. Secondo parco regionale del parmense, il Parco Fluviale del Taro si sviluppa per oltre venti chilometri lungo il fiume quale straordinario ambiente botanico e ornitologico, corridoio migratorio fra il Tirreno e il Po. (g.l.)

# Museo Ettore Guatelli

Via Nazionale 130, Collecchio loc. Ozzano Taro (PR)

[www.museoguatelli.it](http://www.museoguatelli.it)

[info@museoguatelli.it](mailto:info@museoguatelli.it)

350 1287867

CASA E GRANAIO



Il primo nucleo del museo nasce all'interno del granaio del podere Bella Foglia, vicino Collecchio, e si estende successivamente alla casa di campagna occupandone gli ambienti, anche quelli abitati dalla famiglia Guatelli. Si tratta di una raccolta museale unica nel suo genere, composta da oggetti d'uso quotidiano e da attrezzi da lavoro che l'estro di Guatelli, maestro elementare e collezionista, ha saputo trasformare realizzando un allestimento di tipo scenografico. I pezzi, circa 60.000, sono stati disposti alle pareti e sui soffitti del casolare riproducendo semplici motivi geometrici che danno vita a un effetto compositivo singolare: attrezzi agricoli e artigianali, arredi, suppellettili, giochi, strumenti musicali, capi di vestiario, documenti fotografici, tutti raccolti nel periodo dal Dopoguerra a oggi. Gli ambienti nel tempo sono stati invasi da una quantità e varietà di oggetti, strumenti e suppellettili, meticolosamente raccolti ed esposti per tipologia, che documentano ampiamente le tradizioni, gli usi e i costumi del territorio. La denominazione delle stanze è stata modificata in funzione della nuova destinazione, è possibile quindi visitare la stanza dei vetri, il ballatoio delle ceramiche, la stanza delle latte, quella delle scarpe, delle valigie, degli orologi e dei giocattoli, solo per citarne alcune. Interessanti, inoltre, la sezione dedicata all'emigrazione, in particolare dalla campagna parmense all'Inghilterra, e la documentazione sugli spettacoli ambulanti e sul mestiere di saltimbanco e burattinaio. Non mancano testimonianze di altre regioni, come nel caso di un carretto siciliano. Per la creatività con cui ha assemblato gli oggetti per il loro riuso è considerato l'inventore del design spontaneo.

**ETTORE GUATELLI (1921-2000)** divenuto maestro elementare nei primi anni del Dopoguerra, partecipava alla vita politica locale e la sua casa era il luogo di riunione di un gruppo di letterati e intellettuali di Parma. A partire dal 1950 cominciava a frequentare i magazzini dei raccoglitori dell'Appennino inizialmente solo per curiosità, poi per commerciare e in seguito per salvare dalla distruzione mobili, oggetti e attrezzi provenienti dalle case contadine e dai laboratori degli artigiani, attività che lo portò a essere profondamente coinvolto nel movimento di riscoperta della cultura materiale che caratterizzò gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso.



## PAESAGGI CULTURALI

Casa Guatelli è stata, negli anni, collettore di riunioni di letterati e intellettuali di Parma (Artoni, Bertolucci, Bianchi, Colombi-Guidotti, Cusatelli, Petrolini, Tassi, Viola) per leggere i diari di Guatelli e pubblicarne alcune parti. Divenne maestro elementare dopo aver diretto le colonie di Bedonia e Tarsogno. (i.g.)

# Rocchetta Mattei



Strada Provinciale 62 Riola-Savignano, Grizzana Morandi (BO)

[www.rocchetta-mattei.it](http://www.rocchetta-mattei.it)

[rocchettamattei@comune.grizzanamorandi.bo.it](mailto:rocchettamattei@comune.grizzanamorandi.bo.it)

366 1433941

CASTELLO

**CESARE MATTEI** (1809-1896) diede il suo nome alla “Rocchetta” che edificò sulle rovine della Rocca di Savignano risalente al XIII secolo. Il conte Mattei era un letterato, politico, medico autodidatta e inventore dell'elettromeopatia, pratica che fonda il suo studio sul riequilibrio degli aspetti energetici della persona. Il conte nasceva a Bologna da una famiglia benestante ed entrava in contatto con alcuni dei più importanti personaggi dell'epoca come Paolo Costa, Gioacchino Rossini e Marco Minghetti. Nel 1837 partecipava alla nascita della Cassa di Risparmio in Bologna. La morte della madre e l'incapacità della medicina tradizionale di curarla lo spingevano a lasciare Bologna e a ritirarsi per affinare la sua nuova medicina. Nel 1850 acquistava i terreni dove sorgevano le rovine del castello medievale e gettava le basi della Rocchetta, dirigendone personalmente i lavori, e vi si stabiliva definitivamente a partire dal 1859. Negli anni di Mattei la zona di Riola viveva un periodo di eccezionale sviluppo e prosperità, anche grazie alla stazione ferroviaria voluta dal conte per i suoi pazienti. Alla Rocchetta venivano a curarsi importanti personaggi dell'epoca: da Ludwig di Baviera alla principessa Sissi, da Gioacchino Rossini a tutta la borghesia aristocratizzata bolognese. Per dedicarsi all'elettromeopatia, Cesare Mattei aveva affidato le proprie finanze al suo più stretto collaboratore, Mario Venturoli, dopo una prima disastrosa gestione familiare. In segno di riconoscenza, il conte decideva di adottarlo e dal 1904 Venturoli proseguiva i lavori al castello, continuando le pratiche curative del padre adottivo, le cui spoglie sono riposte all'interno di un monumentale sepolcro nella cappella della Rocchetta.





Mattei costruiva la Rocchetta e ne modificava più volte la pianta, rendendolo un dedalo di camere dagli stili eclettici, dotato di torri, scale e giardini pensili, alla ricerca di una perfezione estetica anche in funzione esoterica, tuttora esplorata da molti studiosi. Il progetto della Rocchetta deve il suo *unicum* architettonico alle pubblicazioni di architetti di fama internazionale, come Owen Jones, che diffusero nel XIX secolo l'eclettico stile moresco. L'edificio, infatti, realizzato da Giulio Cesare Ferrari, raccorda il neomedievale al neorinascimentale, il moresco al Liberty, come da prassi culturale tardo-ottocentesca.

Attualmente, la maggior parte delle sale è visitabile grazie al restauro avvenuto tra il 2005 e il 2015 a cura della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Il Comune di Grizzana Morandi gestisce lo spazio con il patrocinio dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese e della Città metropolitana di Bologna.

## PAESAGGI CULTURALI

Adiacenti alla Rocchetta sono visitabili diversi luoghi artistico-culturali quali la Casa Museo Morandi, la chiesa di Santa Maria Assunta di Riola, il borgo la Scola, il borgo Savignano e il Santuario di Montovolo. A Riola è in corso di riallestimento il museo Cesare Mattei, a cura dell'Associazione culturale "Gruppo Studi Cesare Mattei", che gestisce l'ecomuseo di Camugnano. L'associazione ha identificato i luoghi d'origine della famiglia Mattei, come la località Farnè del Comune di Loiano (BO), dove nacque il trisnonno del conte, la casa natale di Cesare Mattei in via Ugo Bassi o palazzo Bolognetti in Strada Maggiore, che fu residenza e laboratorio dei prodotti omeopatici fino al 1969.

# Casa Museo Giorgio Morandi



Loc. Campiario 112, Grizzana Morandi (BO)  
www.comune.grizzanamorandi.bo.it  
biblioteca@comune.grizzanamorandi.bo.it  
051 6730311

CASA INDIPENDENTE CON GIARDINO

La casa a due piani è stata progettata tenendo come punto di riferimento la casa di fronte, casa Veggetti, dove la famiglia Morandi venne ospitata a partire dal 1913, e sorge sul punto da dove l'artista amava riprendere il paesaggio grizzanese, in particolare i Fienili del Campiario, Villa Tonelli e i monti di Veggio Morandi, così come il paesaggio che dal Campiario va da Casigno e Cavriano e da Ca' Benassi a Tudiano erano le mete d'ispirazione per la sua pittura.

Oggi è un piccolo museo dove tutto è rimasto come è stato lasciato, compresi gli oggetti e i ricordi di famiglia, le immagini devozionali alle pareti, gli abiti negli armadi, i mazzi di cartoline, tra cui una inviata da Sandro Pertini nel 1960, i pennelli, i tubetti di colore, le caraffe e i barattoli. All'interno di casa Morandi di particolare interesse sono la biblioteca, lo studio e la camera da letto. La biblioteca suggerisce le preferenze letterarie e molti volumi contengono dediche degli autori a Giorgio e alle sorelle a testimonianza di frequenti contatti con rilevanti personalità del mondo della cultura; alle pareti, riproduzioni fotolitografiche di alcuni suoi acquerelli. Interessante notare i vasi dalle forme tipiche amate dal pittore e, dentro alla credenza, i bicchieri e le bottiglie conservati esattamente come allora. La sala da pranzo come già la biblioteca mostra arredi essenziali nella loro eleganza. Su un mobile il ritratto di Giorgio, Anna e Dina, oggetti, conchiglie e ancora libri e riviste che parlano dell'artista. Al piano terra la camera da letto delle sorelle e la cucina dove troviamo ancora gli oggetti quotidiani della famiglia. Al piano superiore, troviamo una seconda camera da letto delle sorelle con gli armadi che custodiscono i vestiti e la biancheria originali e la stanza da

**GIORGIO MORANDI (1890-1964)**, pittore e incisore, fu uno dei più grandi artisti italiani del primo Novecento. Ispirandosi a Cézanne e ai grandi maestri del Rinascimento italiano, Morandi giungeva a una sintesi pittorica dove la luce e la composizione strutturale, geometrica e cromatica, rappresentavano il fondamento delle sue opere. Dapprima studente, poi professore d'incisione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, egli si avvicinava in un primo breve momento alla metafisica, per poi proseguire e incentrare la sua vibrante ricerca pittorica su tre temi: fiori, nature morte dedicate agli oggetti della vita quotidiana e paesaggi; in particolare le vedute di Grizzana, dove l'artista trascorse intere estati e vi sfollava ai tempi del secondo conflitto mondiale.



letto di Giorgio e lo studio. Lo studio-laboratorio conserva gli strumenti del lavoro quotidiano dell'artista e molti oggetti (vasi, barattoli e brocche) fonte di ispirazione e "soggetti" di famose nature morte dai colori tenui, spesso "gessati", illuminati da una luce impalpabile. Interessante notare i vasetti di Ovomaltina, che Morandi rielaborava dipingendoli prima di utilizzarli per le sue nature morte, certamente affascinato dalla loro forma semplice ed essenziale. Al piano seminterrato, nel garage, è conservata l'auto FIAT 850 grigia della famiglia. Nei dintorni della casa-museo si trovano molti dei luoghi immortalati nei paesaggi di Morandi ed è ancora possibile percorrere l'itinerario seguito dall'artista nei diversi appostamenti nel verde, possibilmente al riparo da sguardi indiscreti. Usciva al mattino presto con tutto l'occorrente per disegnare e dipingere incamminandosi per strade imbiancate dalla polvere e sentieri appattati.

## PAESAGGI CULTURALI

La casa a due piani è stata progettata tenendo come punto di riferimento la casa di fronte, casa Veggetti, dove la famiglia Morandi venne ospitata a partire dal 1913, e sorge sul punto da dove l'artista amava riprendere il paesaggio grizzanese, in particolare i Fienili del Campiaro e Villa Tonelli, così come lo sfondo dei monti di Veggio. Di fronte alla casa fioriscono le rose a mazzo che Morandi aveva piantato e vivono rigogliosi due alberi di susine Regina Claudia a cui il pittore era molto affezionato. Il Comune di Grizzana ha dato vita al progetto "Il Giardino di Morandi" che si prefigge di salvare e valorizzare il paesaggio che possiamo conoscere dai quadri che il Maestro dipingeva guardandosi attorno nei fondi agricoli del Campiaro durante i soggiorni estivi a Grizzana, proponendosi di ricreare proprio in questo luogo l'assetto del paesaggio disegnato così come lui lo vedeva e di realizzare un Pomario diffuso nel Giardino di Morandi, ossia d'intrecciare filari di piante da frutto costituite dalle specie e dalle varietà antiche tipiche della zona per recuperarle e divulgarle, insieme ai saperi agronomici a esse collegati. Completa il percorso sull'artista la casa museo in via Fondazza a Bologna che fu la dimora di Morandi e della sua famiglia dal 1933 fino alla sua morte nel 1964. (g.l.)

# Archivio Gastone Biggi

Strada Tordenaso 21A, Langhirano (PR)  
www.gastonebiggi.com  
info@gastonebiggi.com  
331 7500238

CASA INDIPENDENTE CON GIARDINO



L'Archivio è gestito dalla Fondazione Gastone Biggi ed è custodito nella "casa rossa" di Langhirano, sui colli parmensi, scelta come dimora degli ultimi anni dal pittore che visse tra Roma, Milano, Verona viaggiando molto. La casa è sita in una posizione da cui si può ammirare il panorama collinare, ha una grande stanza ricca di opere appese alle pareti come ai soffitti, che sprigionano tutta la forza cromatica e l'intensità pittorica creata dall'artista. Sono presenti i colori, le tempere, i guanti e gli attrezzi utilizzati nel suo lungo percorso artistico. Oltre che pittore Biggi è stato poeta, scrittore e saggista, pubblicando nel corso degli anni diversi libri che la Fondazione provvede a incrementare, nell'intento di pubblicare il *corpus* di tutti gli scritti. La Fondazione Biggi organizza eventi e cura mostre dedicati all'artista, come "Luce degli Appennini", esposizione diffusa tra Langhirano e la Reggia di Colorno, realizzata in occasione di Parma Capitale della cultura 2020-2021.

## PAESAGGI CULTURALI

Gastone Biggi era romano ma emiliano romagnolo d'adozione: nel 1976 diventava preside del Liceo Artistico di Ravenna,

**GASTONE BIGGI (1925-2014)** iniziava a dipingere nel dopoguerra, inserendosi nel dibattito tra astrazione e figurazione. La sua poetica si declinava nel tentativo di sintesi, con originalità, dell'astrazione dell'idea con la realtà della visione e della memoria, ispirandosi al Realismo e all'Informale, all'arte di Paul Klee e Vasilij Kandinskij, sino all'incontro con l'Espressionismo americano.





trasferendosi a vivere nella località di Marina di Ravenna. La sua vita nomade lo portava a risiedere in altri diversi luoghi per approdare definitivamente a Langhirano nel 1994. Da questo momento in poi, l'Appennino a est di Parma, paesaggio di alto valore estetico, viene spesso dipinto nei quadri del Biggi, la cui produzione è stata molto ampia, in particolare nel progetto *Anno padano* che riflette gli umori, le luci le passioni, le stagioni e l'humus della terra emiliana che lo ha accolto.

Una cospicua collezione di dipinti e disegni veniva donata dallo stesso artista allo CSAC, il Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma: un patrimonio culturale e un insieme di documenti spesso unici, che permettono di restituire il tessuto e il dibattito della cultura italiana negli anni dal dopoguerra a oggi e che sono stati esposti da Arturo Carlo Quintavalle e Gloria Bianchino nella mostra a lui dedicata alle Scuderie della Pilotta nel 2004. Altre opere dell'artista sono visibili anche alla Collezione Civica d'Arte Contemporanea di Neviano degli Arduini e alla Casa Museo Remo Brindisi. (g.l.)

# Museo Civico don Giovanni Verità



Via Garibaldi 30, Modigliana (FC)  
museocivico.modiglianaturismo.it  
biblioteca@comune.modigliana.fc.it  
0546 942279

CASA INDIPENDENTE

Il museo, istituito nel 1932, ha sede nella casa dove visse don Giovanni Verità. Al piano terreno, la sezione risorgimentale comprende cimeli e documenti legati alla figura e alla vita di don Verità. Sono visitabili anche la camera da letto del sacerdote, arredata con francescana semplicità: qui dormì Garibaldi durante l'avventurosa fuga attraverso la Romagna. Una sala è dedicata ai caduti modiglianesi dei due conflitti mondiali: vi si raccontano le vite degli antifascisti modiglianesi, tra cui quella di Alfredo Samorì, e la vicenda, conclusasi tragicamente, del battaglione Corbari. L'allestimento si snoda in un percorso fotografico, didascalico e multimediale. In un salotto della prima metà del Novecento si celebra il soprano Pia Tassinari, si trovano esposti fotografie, cimeli, medaglie, gioielli, costumi di scena e il pianoforte con la fotografia del marito, il tenore Ferruccio Tagliavini. Una sezione di recente istituzione espone armi della Prima e Seconda guerra mondiale, cimeli riportati dalla guerra di Eritrea, fucili napoleonici, sciabole e doppiette di fattura italiana e straniera. Nei sotterranei dell'edificio invece è collocata una raccolta archeologica con reperti di provenienza locale che vanno dalla preistoria al periodo romano.

**DON GIOVANNI VERITÀ** (1807-1885), nota figura di sacerdote patriota del Risorgimento, salvava Giuseppe Garibaldi nell'agosto 1849, durante la storica fuga del generale in terra di Romagna, ospitandolo nella sua dimora. Di idee liberali, si schierava apertamente con i carbonari, partecipando alle rivolte popolari, e per questo fu accusato di sovversione e cospirazione contro lo Stato. Quando morì, il 26 novembre del 1885, gli furono negati i funerali religiosi, vista la sua opposizione al papa. È ricordato come un valente parroco, convinto che nel potere politico di una nazione non fossero opportune ingerenze ecclesiastiche.





## PAESAGGI CULTURALI

La storia di don Giovanni Verità è indissolubilmente legata a Garibaldi. Il Capanno Garibaldi nel Ravennate rappresenta un'altra tappa fondamentale del percorso emiliano-romagnolo dell'eroe dei due mondi, così come Cesenatico, dove il condottiero si imbarcò alla volta di Venezia. Un altro legame fondamentale fu con il pittore macchiaiolo modiglianese Silvestro Lega, che dipinse questo stesso luogo nel quadro *La casa di don Giovanni Verità* (1885) ora conservato al Museo Civico di Livorno. Nel giardino pubblico di Modigliana si trova il Monumento a don Giovanni Verità, opera dello scultore fiorentino Italo Vagnetti, realizzata nel 1906. Le spoglie del sacerdote riposano nel cimitero di Modigliana. (i.g.)

# Officina Pellegrini

Via Gavignano 34, Monte San Pietro (BO)  
www.ginopellegrini.it  
ginopellegrini@virgilio.it  
051 6768440

CASA RURALE CON GIARDINO



Officina Pellegrini, la casa-laboratorio dell'artista, è una vera e propria fucina dove accanto ai pennelli e ai colori è esibita ogni sorta di attrezzo utile a trasformare gli oggetti più diversi in opere d'arte, poiché Gino Pellegrini utilizzava gli *objets trouvés*, come i resti di finestre o mobili, con la stessa sensibilità con cui usava i colori. L'Officina si trova in una casa colonica sulla collina bolognese di Monte San Pietro e ricorda le botteghe rinascimentali, dove i confini tra la sapienza artistica e quella artigianale si fondono per dar vita a un'opera unica. All'esterno la casa presenta le pareti scenograficamente dipinte con fiori multiformi; del resto, l'attenzione al particolare e alle infinite sfumature della natura accompagnò Pellegrini per tutta la vita grazie alla sua formazione statunitense e ai numerosi fondali dipinti per il cinema. Il multiforme fervore creativo di Pellegrini ha lasciato numerose testimonianze che durante la vita dell'artista non hanno mai trovato un'organizzazione sistematica e oggi sono custodite dalla moglie Osvalda Clorali.

**GINO PELLEGRINI** (1941-2014), veneto di nascita, all'età di 16 anni partiva per Los Angeles dove frequentava la facoltà di Architettura all'UCLA e conseguiva un Master Degree in Fine Arts alla Los Angeles Art Center School. Cimentandosi nella scenografia, percorreva un'ampia carriera con le più importanti case di produzione hollywoodiane. Al rientro in Italia, negli anni '70, iniziava a dipingere producendo una serie di opere ad acrilico secondo due tendenze: da una parte s'ispirava a una pittura iperrealistica con ascendenze surrealiste, dall'altra perveniva a forme più pop e poveriste. Da un primo utilizzo di materiali naturali assemblati a collage, Pellegrini passava a produrre una serie di tessiture grazie all'utilizzo di un telaio a mano. Negli ultimi anni l'espressione dell'artista sfociava in uno spettacolo pittorico scenografico, allestitivo e corale in cui pittura, artigianato e tensione poetica confluivano in un tutt'uno partecipativo, in cui il pubblico era spesso chiamato a intervenire attivamente.



## PAESAGGI CULTURALI

Officina Pellegrini è solo l'inizio di un percorso immersivo nelle opere dell'artista sparse nelle città dell'Emilia-Romagna; l'esperienza maturata nella realizzazione di scenografie per il cinema confluiva, infatti, nella realizzazione di grandi pitture murali. Nel 1982, e a più riprese negli anni, Pellegrini riqualificava gli spazi aperti della piazzetta Betlemme di San Giovanni in Persiceto costruendo un suggestivo paesaggio surreale, grazie ad aneddoti e storie fantastiche degli abitanti della piazzetta che prendevano vita sulle pareti delle case. Spostandosi a Conselice, Pellegrini realizzava la piazzetta Guareschi, curava le decorazioni della biblioteca e della scuola media ad Anzola dell'Emilia, dipingeva un lungo murale dedicato a Olindo Guerrini a Lavezzola e imbelliva la palestra di Castel di Casio. Anche a Dozza, borgo "del Muro Dipinto", Pellegrini affrescava il muro della caserma dei Carabinieri con un intervento a *trompe l'œil* celebrativo del 150° dell'Unità d'Italia. (g.l.)

# Casa Museo Gino Covili

Via Isonzo 1/3/5, Pavullo nel Frignano (MO)

[www.coviliarte.com](http://www.coviliarte.com)

[info@coviliarte.com](mailto:info@coviliarte.com)

393 1010101 / 393 1010102

VILLA CON GIARDINO

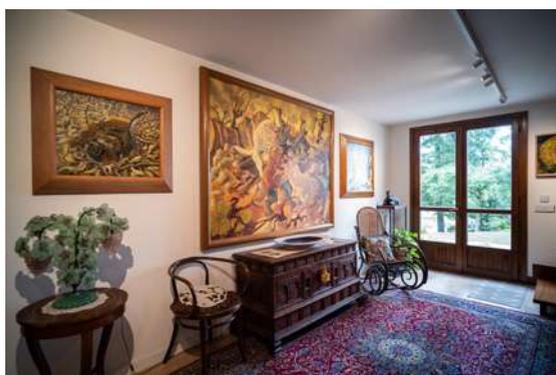


La casa museo si trova a Pavullo nel Frignano, sull'Appennino tosco-emiliano ed è situata al confine tra bosco e città, per ricordare che il percorso di Gino Covili è sempre stato in equilibrio tra arte, natura e cultura. Aperta dal 2019 da CoviliArte, società costituita dalla famiglia per diffondere la conoscenza della sua opera, contiene una rigorosa selezione tra dipinti, acquerelli, disegni e sculture. Casa Covili sorge su tre piani e ogni spazio offre un'esperienza multisensoriale grazie ai giochi di luce che esaltano i lavori appesi alle pareti. La casa consente di vivere una visita 'immersiva' in quelle che erano le camere della memoria in cui nascevano le opere pittoriche di Covili, in particolare lo studio del pittore, una stanza a più livelli che aveva lo scopo di ricercare visioni prospettiche e punti di vista differenti e dalla quale si ammira il monte Cimone.

## PAESAGGI CULTURALI

Gino Covili rappresentava nelle sue opere la terra del Frignano con i paesi, i contadini, gli animali che ivi dimoravano, come si può ammirare nel ciclo "Il paese ritrovato", visibile presso il Castello di Montecucolo a Pavullo; e le vetrate che guardano

**GINO COVILI (1918-2005)** è stato un pittore autodidatta vissuto a Pavullo nel Frignano, il cui paesaggio contadino è stato d'ispirazione primaria per la sua opera. Durante il secondo conflitto mondiale, il servizio militare lo portava come aviere a Milano e a Cuneo da dove, allo scioglimento dell'esercito, scappava con una rocambolesca fuga nascosto in un treno postale. Il dolore ravvisato nella popolazione rimaneva impresso in Covili che, in tempo di pace, lavorava duramente come manovale al fiume Panaro. La sua passione per il disegno e i colori riusciva a emergere nel momento in cui l'artista assumeva il ruolo di bidello nella scuola locale. Il suo intenso lavoro veniva scoperto da Mario Ricci, che organizzava la prima esposizione di Covili nel 1969 a Bologna. L'opera dell'artista, seppur contigua ai linguaggi naïf ed espressionisti, vira su una cifra stilistica personale che espone le dimensioni dei soggetti proposti, rappresentanti nella loro potente tragicità. Covili mirava a costruire un racconto ancestrale del suo tempo creando un cosmo tutto personale ricco di terre, animali e uomini declinato in grandi cicli pittorici.



gli alberi del bosco rimangono il punto privilegiato dell'osservazione artistica a cui si dedicava Gino. Amante del suo territorio, per Covili il fiume Panaro ha rappresentato un periodo di ristrettezze e lavoro duro per il corpo e per lo spirito. Nel ripercorre la lunga carriera dell'artista si possono ammirare opere a Bologna presso la raccolta della Regione Emilia-Romagna, al Museo d'arte moderna MAMbo e alla raccolta Lercaro, come al Museo Civico di Modena e al Museo Nazionale "C. Zavattini" di Luzzara. La vita dell'artista frignanese è stata altresì raccontata nel 2002 dal film di Vittorio Storaro *Le stagioni della vita* a cui seguiva il libro *Storaro-Covili. Il segno di un destino*. Le opere fissavano così l'incontro tra la fotografia di Storaro e la pittura di Covili, nel segno dei grandi valori figurativi che accomunavano i due artisti. [g.l.]

# Casa Museo Tonino Guerra



Via Tonino Guerra 1, Pennabilli (RN)  
www.associazionetoninoguerra.org  
associazionetoninoguerra@gmail.com  
0541 928846

CASA INDIPENDENTE CON GIARDINO

“Un continente, un bastimento, un luogo di memoria che permette viaggi e ricordi pur stando fermi”, così Tonino Guerra definiva la sua casa a Pennabilli. All'interno si può compiere un viaggio tra ceramiche uzbeke, scatole di legno, uova decorate, pupazzi in terracotta, amuleti e maschere africani, così come s'intrecciano percorsi culturali tra i più importanti del Novecento, grazie a un disegno di Wim Wenders, un acquarello di Michelangelo Antonioni, un'opera de Chirico, le foto con Fellini, Antonioni, Anghelopoulos, Marcello Mastroianni, tra i tanti altri. L'amore di Guerra per la Russia si mostra nelle opere di Mikhail Schvartzman, l'allievo di Malevic, i collage del regista armeno Sergej Paragianov, le opere di Rustam Amdamov e Sergej Bar-kin, autore del cartone animato *Il leone dalla barba bianca* sceneggiato da Guerra. Mobili e scaffali colorati sono stati creati da Tonino con l'aiuto di artigiani e riempiti dai libri che sceglieva per la sua “biblioteca ideale”. La casa ricalca il percorso simbolico delle idee seguito dallo stesso Tonino: esse nascevano in uno spazio solitario aggettante su un panorama collinare, per poi essere decantate in intimità con l'amata Lora in un salottino attiguo e, infine, condivise con gli amici nello spazio largo e accogliente del salotto. La casa è denominata “dei Mandorli” poiché è circondata alberi che “fanno luce anche di notte”. Addossata alla roccia, veniva ristrutturata dall'architetto Celio Francioni con il contributo di Gianni Giannini. L'edificio è composto da due case collegate, dense e variopinte come è stata la vita dell'artista. È presente un ric-

**TONINO GUERRA** (1920-2012), poeta, scrittore e sceneggiatore di fama internazionale, pubblicava nel 1946 la sua prima raccolta di poesie in dialetto, *I scarabócc*, componimenti realizzati durante il periodo di prigionia in Germania. Dai primi anni '50 si dedicava alla sceneggiatura scrivendo per i più grandi registi dell'epoca. Sono oltre 120 i film da lui sceneggiati, da *L'Avventura* di Antonioni ad *Amarcord* di Fellini. Tonino Guerra era diventato un artista a tutto tondo come un umanista del Quattrocento: sperimentava la pittura, la scultura e l'ideazione artistica realizzando allestimenti e installazioni. Vissuto per trent'anni a Roma, con diversi periodi passati in Russia dove conosceva la moglie Lora, alla fine degli anni '80 si trasferiva a Pennabilli, città malatestiana del Montefeltro da lui molto amata e nella quale è sepolto.

co archivio che ne documenta l'attività letteraria grazie a scambi epistolari con molti intellettuali, da Pasolini a Garcia Marquez.

## PAESAGGI CULTURALI

La casa di Tonino Guerra non è che l'inizio di un percorso che attraversa tutto il paese di Pennabilli: un museo diffuso dei "luoghi dell'anima"; le ceneri dell'artista sono incastonate in una roccia nel parco adiacente.

Il paese è esso stesso una traccia poetica di Tonino Guerra: camminando lungo i viottoli, accanto a brevi biografie di grandi e piccoli personaggi riportate su ceramiche addossate ai muri, si incontrano i sette luoghi dell'anima pensati e voluti dall'artista. *L'Orto dei frutti dimenticati*, dove accanto ad antichi sapori e arbusti sono collocate sculture e opere di artisti contemporanei e dello stesso Tonino; al suo interno, si trova il *Rifugio delle Madonne abbandonate*, una raccolta di Madonne in terracotta e ceramica. *La strada delle meridiane* percorre tutto il centro storico di Pennabilli ed è costellata da sei meridiane che scandiscono il tempo secondo metodi antichi. *L'angelo coi baffi*, opera unica del piccolo museo immaginato nella ex Cappellina dei Caduti, ispirata dal racconto di Guerra, è un dipinto del pittore Luigi Poiaghi, la cui ultima casa-studio è visibile a Verucchio. *Il Santuario dei pensieri*, delimitato dalle mura perimetrali di un'antica dimora malatestiana, accoglie sette sculture in pietra, definite da Guerra "sette specchi opachi per la mente". *Il giardino pietrificato* è realizzato con sette tappeti di ceramica dedicati ad altrettanti personaggi del passato che in questo luogo sono vissuti o transitati, come Dante e Ezra Pound. Infine, *La Madonna del rettangolo di neve* è una piccola cappella in pietra edificata nel 1754 in mezzo a una radura del bosco.

Nei sotterranei del trecentesco oratorio di Santa Maria della Misericordia a Pennabilli, luogo ricco di opere e di materiale audiovisivo, ha sede l'associazione Tonino Guerra che promuove la sua figura e organizza la rassegna cinematografica *Luoghi dell'Anima - Italian Film Festival*. L'associazione, inoltre, gestisce il museo permanente "Il Mondo di Tonino Guerra" a Santarcangelo di Romagna, ideato e realizzato dal figlio Andrea nel luogo natale del poeta, dove si possono ammirare oltre 60 opere tra quadri, sculture, ceramiche, arazzi e tele stampate: qui egli amava ritornare per incontrare e dibattere al "Caffè Trieste" con il gruppo di giovani intellettuali raccolti spontaneamente attorno alla sua figura, come Raffaello Baldini, Nino Pedretti, Gianni Fucci e il pittore Giulio Turci. (g.l.)



# Casa-studio Sante Ghinassi

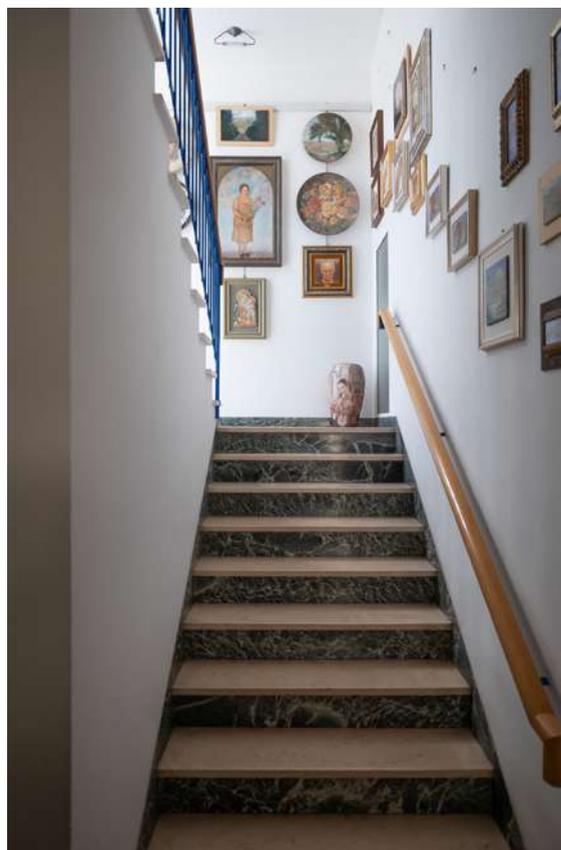
Via IV Novembre 5, Riolo Terme (RA)  
www.santeghinassi.it  
enricoghinassi51@gmail.com

CASA INDIPENDENTE



La casa-studio dove viveva il ceramista Sante Ghinassi è custodita dai figli, che ne hanno mantenuto lo studio, le opere e il mobilio. Tutta l'abitazione è densa di sue opere, appese alle pareti, su oggetti d'arredo e nei vasi in ceramica. La casa-studio è su due piani, riccamente decorati con le opere del pittore ceramista. Ai mobili semplici in legno si affiancano maioliche, suppellettili, vasi e quadri in ceramica appesi, tra cui spiccano diversi ritratti. La sala, la camera da letto e le zone di passaggio sono mantenute uguali a quando Ghinassi era in vita, così come lo studio, dove è possibile vedere gli strumenti della tecnica artistica complessa che prevede l'utilizzo di polveri di una miscela vetrificante, disperse in acqua, che l'artista utilizzava per colorare piatti o piastrelle smaltati, a guisa di un acquerello. I figli Rosangela ed Enrico ne conservano la collezione, organizzando il materiale in un sito completo e aprendo la casa ai visitatori.

**SANTE GHINASSI (1924-2000)**, discepolo di Luigi Varoli, negli anni della guerra e della ricostruzione sviluppava uno stile figurativo classicista. Dipingeva con colori ceramici su supporti costituiti da piastrelle di terracotta, recuperando una tecnica rinascimentale. I soggetti sono ispirati alla terra di Romagna con i suoi panorami solari, i personaggi caratteristici e gli oggetti tipici della tradizione.





## PAESAGGI CULTURALI

Sante Ghinassi di giorno lavorava presso l'ex Fabbrica delle Ceramiche Farina e la sera frequentava la Scuola di Disegno "Tommaso Minardi" a Faenza. Con grande passione e profitto studiava anche alla Scuola di Arti e Mestieri di Cotignola di Luigi Varoli, pedalando da Riolo Terme in bicicletta per 60 chilometri. Varoli diventava una guida e un amico del ceramista, che amava il Borgo di Riolo Terme dove passeggiava lungo le strade e nel parco della sede termale.

L'opera più monumentale di Ghinassi, il *Pannello della Redenzione*, dedicata alla moglie, capeggia nell'abside della chiesa di San Giovanni Battista a Riolo Terme. Nel 2019 l'Amministrazione gli ha dedicato la sala polivalente comunale. Opere in ceramica sono presenti al Centro di Documentazione storico-artistica "G. Bucci" e al Museo san Domenico di Imola, alla chiesa Regina Pacis di Reggio Emilia e nella Raccolta d'arte moderna di Lugo. (g.l.)

# Casa-studio Giulio Turci

Via Don Minzoni 49, Santarcangelo di Romagna (RN)

giulioturci.it

giulioturci@libero.it

APPARTAMENTO



La casa studio di Giulio Turci si trova nel cuore del paese di Santarcangelo di Romagna, in una mansarda costruita nei primi anni '60 sui tetti della casa di famiglia, dentro una palazzina dell'inizio del XX secolo. Le stanze dalle pareti colorate riflettono la vicenda umana dell'artista il cui vivere quotidiano è tuttora percepibile. Sono esposte, in un ordine precedentemente stabilito dall'artista, le opere, da quelle giovanili degli anni '40 alle ultime del 1978. Luminoso e discreto, l'appartamento conserva gli oggetti di Turci, gli utensili del lavoro così come libri, dischi e fotografie. Questo luogo veniva scelto dal pittore all'inizio degli anni '50 dopo aver vissuto prima accanto alla Rocca Malatestiana, quindi in un'altra abitazione di via Don Minzoni. La moglie Anna Terza Giorgetti vive ancora nella casa e ne custodisce gli arredi.



**GIULIO TURCI** (1917-1978), artista di Santarcangelo di Romagna, proveniva da una famiglia di artisti, attori e musicisti; ed era immerso in un contesto che comprendeva sia la cultura visiva cinematografica, grazie al cinema Eden aperto dal padre, sia i reperti antichi che amava visitare da Rimini ad Ancona. Nel 1947 incontrava Renzo Vespignani che proponeva un uso originale del disegno a china, da cui Turci trasse stimoli fondamentali. Grafica e pittura si intrecciavano in maniera indissolubile nella sua produzione. All'utilizzo costante della macchina fotografica univa i disegni schizzati in velocità. Amante dei viaggi, si innamorava della cultura slava e di Mostar dove intesseva rapporti e soggiornava a lungo. Nelle opere di Turci è condensato il suo mondo interiore che, passando attraverso la lezione di Carrà e di Morandi, come di Giotto e di Piero della Francesca, viene sfiorato da silenzi metafisici e surreali che investono i soggetti da lui tratti dalla vita reale. Le spiagge adriatiche dove Turci soggiornava durante l'estate sono alcuni dei soggetti più amati, in cui riecheggia una vaghezza sognante di felliniana memoria.

## PAESAGGI CULTURALI

Turci, prima della pittura, si appassionava alla musica, studiando violoncello per anni nei licei musicali di Rimini e Pesaro. Attentissimo all'arte antica, l'artista contemplava e introiettava l'aura delle opere conservate a Santarcangelo presso la Collegiata della Beata Vergine del Rosario; nel borgo spesso si incontrava con gli amici Tonino Guerra, Raffaello Baldini e Nino Pedretti. Come dimostrano i dipinti e i disegni, gli furono d'ispirazione il Tempio Malatestiano così come la chiesa dei Santi Bartolomeo e Marino a Rimini. Amante delle spiagge e della costa, come Alfredo Panzini, le visitava insieme all'amico Marino Moretti di Cesenatico, mentre i suoi primi paesaggi ripercorrono le aree di Badia Tedalda, Serravalle di Bibbiena e la campagna di Gorolo, dove era sfollato nel 1944 a causa della guerra. Opere di Giulio Turci sono custodite anche alla Pinacoteca comunale di Modigliana e alla Galleria d'arte moderna Villa Franceschi di Riccione. (g.l.)



# Museo Marconi

Via Celestini 1, Sasso Marconi loc. Pontecchio Marconi (BO)

[www.museomarconi.it](http://www.museomarconi.it)

[info@fgm.it](mailto:info@fgm.it)

051 846121

VILLA CON PARCO



L'antica residenza estiva della famiglia Marconi ospita la Fondazione e il Museo dedicati all'illustre scienziato. Sotto la scalinata d'accesso alla villa si apre il mausoleo dove egli è sepolto. L'ordinamento espositivo, suddiviso in più spazi della villa, grazie all'integrazione di apparati storici, ipertesti, filmati e dispositivi interattivi, consente di ripercorrere le vicende che hanno caratterizzato la formazione e la vita dell'inventore con un'attenzione particolare per il periodo intercorrente fra il 1895, con i primi esperimenti di telegrafia senza fili, e il 1901, anno del primo segnale radio attraverso l'Atlantico. Una serie di accurate ricostruzioni funzionanti di apparati scientifici dell'Ottocento è collocata in diverse "isole espositive" dedicate ad alcune tappe fondamentali della storia dell'elettricità, ai precursori della storia della radio, alle applicazioni marittime dell'invenzione marconiana.

Nel percorso sono inoltre illustrati alcuni fondamentali sviluppi delle radiocomunicazioni nel XX secolo, in particolare il passaggio dalla radiotelegrafia alla radiofonia e alla radiodiffusione. In mostra sono anche interessanti documenti relativi alla formazione di Guglielmo Marconi (esposti nella celebre "stanza dei banchi") e alla attività di imprenditore nella Compagnia che egli fondò nel 1897 e che tuttora porta il suo nome. Nel parco adiacente si possono vedere una ricostruzione dell'antenna usata negli esperimenti di telegrafia senza fili nel 1895, una grande statua dello scienziato e una sezione del panfilo Elettra che fungeva da laboratorio galleggiante.

**GUGLIELMO GIOVANNI MARIA MARCONI (1874-1937)**, tra i più grandi inventori di tutti i tempi, è considerato il padre della radio e della comunicazione a grandi distanze. Nato a Bologna da famiglia nobile, il marchese studiò da autodidatta e compì i primi esperimenti sulla trasmissione telegrafica senza fili; e otteneva, nel 1897, un primo brevetto. Ignorato dalle istituzioni italiane, trovò consenso e sostegno economico alle sue ricerche in Inghilterra, dove fondò una sua società. La prima comunicazione radiotelegrafica internazionale avveniva nel 1899 attraverso la Manica, la seconda nel 1901, mettendo in collegamento le due sponde dell'Atlantico. Vinse il premio Nobel per la Fisica nel 1909.



## PAESAGGI CULTURALI

A Bologna sulla facciata di Palazzo Orlandini, dove nacque Marconi, è presente una lapide a sua memoria. Lo scienziato si formava alla Scuola di Applicazione per gli Ingegneri, che nel 1904 gli conferiva la laurea *ad honorem*, discussa nell'Aula Magna di Palazzo Poggi. Diversi musei cittadini ricordano l'operato dell'inventore, tra cui il Museo della Storia di Bologna, il Museo Crescenzi-Pacinotti, il Museo della Comunicazione e del Multimediale G. Pelagalli e il Museo del Patrimonio Industriale. Le esequie vennero celebrate in San Petronio nel 1937 e la salma posta nella tomba di famiglia nella Certosa di Bologna, in attesa della costruzione del Mausoleo nella Villa a Pontecchio Marconi. (i.g.)

# Casa dell'Upupa - Ilario Fioravanti



Piazza Roverella 13, Sorrivoli di Roncofreddo (FC)  
[www.facebook.com/casadellupupa](https://www.facebook.com/casadellupupa)  
[ilario.fioravanti@gmail.com](mailto:ilario.fioravanti@gmail.com)  
0541 946652

CASA CON GIARDINO

La Casa dell'Upupa, il cui nome deriva da alcune upupe che vi fanno il nido, si trova nelle colline cesenati, in località Sorrivoli, ed era la casa-studio dell'artista Ilario Fioravanti. La suggestiva costruzione in mattoni, collocata tra i due archi del borgo, in passato custodiva l'antico frantoio: sono ancora visibili due macine nel giardino e in prossimità dell'ingresso. La casa fu acquistata negli anni '60 dall'artista-architetto per crearvi il rifugio per sé e per le sue opere. Tuttora l'edificio, dotato di travi in legno e mattoni a vista, custodisce una mostra permanente con centinaia di sculture e opere su carta. Completano la casa-museo un giardino d'artista con opere in bronzo.

**ILARIO FIORAVANTI** (1922-2012), laureato in architettura a Firenze, esercitava la professione sino agli anni '70, coniugando l'architettura con la scultura, il disegno, l'incisione e la scrittura. Dopo aver studiato l'arte di Alberto Giacometti, iniziava a creare sculture figurative di matrice espressionista, stilizzate in forme ricordo del mondo popolare contadino, dotandole di valori materici e coloristici tipicamente mediterranei, e prediligendo il bronzo per la scultura e la tecnica a ingobbio per i vasi sovrapposti.



## PAESAGGI CULTURALI

Tra le relazioni personali e artistiche di Fioravanti c'erano quelle con gli architetti Giovanni Michelucci e Pier Luigi Nervi, il critico Giovanni Testori, lo psichiatra Vittorino Andreoli e il poeta Tonino Guerra, la cui casa e le cui opere hanno sede a Pennabilli. Diversi luoghi nel territorio custodiscono opere dell'artista come la Fondazione Tito Balestra a Longiano, il Museo archeologico nazionale di Sarsina; e suo è lo splendido portale in bronzo all'ingresso della Cattedrale di Cesena. La sua scultura femminile *Saffo*, seduta sul parapetto della corte della casa, fa da sentinella a tutta la Valle del Rubicone e nel territorio comunale di Roncofreddo si snoda un museo diffuso dedicato all'artista. Sue opere sono contenute nella chiesa parrocchiale di Gualdo, progetto dello stesso Fioravanti, unitamente alla scuola dell'infanzia e alla scultura di Amedea Ferretti posta nel centro del borgo; insieme ad altri bronzi collocati a Sorrivoli. Sempre in questo borgo è in fase di realizzazione la ristrutturazione della Piazza Roverella, da lui ideata, che probabilmente ospiterà altre opere dell'artista. (g.l.)



# Casa Museo Colibri

Strada Urzano 22, Urzano (PR)  
www.museocolibri.it  
collezionecivicarte@gmail.com  
0521 843141

CASA RURALE CON PARCO



La grande casa della famiglia Bricoli è immersa nel verde a Urzano ed è stata convertita a casa museo e centro culturale. Raccoglie le opere dipinte dal 1970 sino alla morte dell'artista ed è stata donata nel 2015 dalla vedova, Elvira Romanelli, al Centro Studi delle Valli del Termina. Nelle stanze, ricche di quasi tutta la produzione di Colibri, si possono ammirare i mobili e lo studio del professore. Nel loro complesso, i dipinti offrono la possibilità di un tuffo nel passato, con un tono di colta leggerezza. Data la passione di Colibri per la pittura, la letteratura e la musica, nel giardino intorno alla casa si svolgono diverse manifestazioni culturali durante tutto l'anno.

## PAESAGGI CULTURALI

Neviano degli Arduini si trova immerso nella riserva della biosfera MAB UNESCO ed è un luogo vissuto e frequentato da celebri poeti, personaggi famosi e grandi artisti. La casa Colibri è inserita nel Museo diffuso di Arte Contemporanea di Neviano degli Arduini di cui fanno parte la donazione di Vasco e Marcella Bendini e diverse opere di artisti dislocate in strutture pubbliche del paese. Scopo del Museo è diffondere l'arte contemporanea tra la popolazione

**BRUNO BRICOLI** (1926-1996) nasceva a Parma ma trascorreva gli anni dell'infanzia a Urzano, frazione di Neviano degli Arduini, che rimaneva per sempre il suo luogo del cuore. Professore di economia all'Università di Parma, sceglieva il nome d'arte Colibri, l'anagramma del suo nome, per firmare le opere che iniziava a dipingere da autodidatta nei primi anni Settanta. Appassionato e profondo conoscitore della cultura francese, fondava l'Associazione Culturale Italo-Francese per dare nuovo slancio a quel particolare legame che da sempre esiste tra Parma e la Francia. Colibri, di tendenza naïf come Gino Covili, ha sempre dipinto i fatti e i personaggi della sua terra, affidandosi ai ricordi personali e finendo per creare un'epopea della civiltà contadina. I suoi personaggi, di piccole dimensioni, immersi nelle campagne o posti in primo piano, hanno la serietà delle maschere tragiche anche se colti in momenti di vaghezza e serenità. L'uso del colore piatto, come il blu di un cielo senza sfumature, dona ai quadri un'atmosfera di realismo magico e sospensione del tempo.



come stimolo culturale. Per comprendere appieno l'artista è possibile ammirare altre sue opere d'arte al Museo delle Arti Naïves a Luzzara e leggere alcuni suoi scritti: *Cose di quassù* del 1977, *La nuvola delle favole* del 1992, e *Parmesan la violette* del 1994: racconti che hanno come protagonisti i luoghi e i personaggi dei suoi dipinti, tutti tradotti anche in francese. (g.l.)

# Villa Elena – Luigi Poiaghi

Via Provinciale San Marino 4314, Verucchio (RN)  
gimmigeri@gmail.com

VILLA CON GIARDINO



Villa Elena è stata la casa vissuta da Luigi Poiaghi dal 1981 fino al 2017. Luogo di studio e di vita, ove tuttora permangono opere dell'artista che intravedeva nelle sue crepe e nei segni del tempo sull'edificio una forma d'arte simile alla propria. "In questa casa si respira un'atmosfera carica e rarefatta. Qui ho trovato una dimensione di vita naturale, come solo un posto così, la provincia e la campagna possono dare" dichiarava Poiaghi in un'intervista del 1993. Villa Elena è una casa ottocentesca di stile neogotico, a base quadrata, su due piani, con finestre trilobate e un abbaino centrale, vicino a Verucchio, in località Casino Paesino. Fu casa fino al 1923 di un'altra artista, Elena Lega della Rosa, parente del macchiaiolo Silvestro Lega, che ne decorò la facciata con alcune formelle di terracotta, tuttora visibili. La villa viene così descritta negli atti dell'evento realizzato a un anno dalla scomparsa dell'artista: "la casa abitata sulle cui pareti sorgono tra fioritura e scrostate di muri, filamenti incerti, tremolanti di parole, versetti e figure in atto che sono allo stesso modo opere preziose, tesori da tutelare. Una vera *casa picta* da salvare e conservare in cui il livello di ogni dettaglio è tale da far pensare a una raffinatissima iconografia, a una poesia ininterrotta che si diffonde singolarmente in tutti gli interni, li trasforma in nature morte, e insomma in immagini dentro le immagini, entro un silenzio definitivo che si compendia in ritmi ed epigrammi infinitesimali e fluidi, aleatori" (Luigi Poiaghi, *Da pensare*, 2017).

La casa è ancora custode di opere d'arte, materiale da lavoro e ricordi di vita di Luigi Poiaghi, ma versa in condizioni strutturali estremamente compromesse. Lo

**LUIGI POIAGHI (1947-2017)**, artista, fotografo e poeta, dopo l'apprendistato all'Accademia di Brera, in cui partecipava attivamente, esponeva il suo lavoro in numerose gallerie pubbliche e private a Milano. Sodale di Fausto Melotti, veniva apprezzato, tra i tanti critici, da Federico Zeri. Dopo aver vinto un premio per la costruzione di una grande scultura a Bellaria, si trasferiva in Romagna agli inizi degli anni '80. Dal Dadaismo al Concettuale, a cui abbina espressioni figurative, Poiaghi lavorava a tutto campo prediligendo il tema della presenza-assenza. Con Tonino Guerra fondava un sodalizio artistico e amicale che portò alla creazione dell'opera *L'Angelo coi baffi*; e, negli ultimi anni, si avvicinava alla fotografia come mezzo di espressione poetica.



studio e le opere sono mantenute intatte, ma sia il giardino che l'edificio sono oggetto di un progressivo ammaloramento. Gimmi Geri, vissuto accanto a Poiaghi e attuale proprietario della villa, ha raccolto molte informazioni sulla storia della palazzina neogotica.

## PAESAGGI CULTURALI

Già dal 1988 l'artista iniziava un'intensa collaborazione con il poeta e sceneggiatore Tonino Guerra. Per il poeta eseguiva in quell'anno due formelle per il *Rifugio delle Madonne abbandonate* tra cui *Mater Celestis*. Tra le tante iniziative di Guerra, Poiaghi esponeva nella chiesa di San Filippo di Pennabilli il trittico de *I giardini della Luna* nell'ambito della mostra *Giardini mentali* del 1989. Con Massimo Pulini, nel 1993 nella pieve di San Michele di Santarcangelo di Romagna, proponeva il trittico *Il dopocena dell'Ultima Cena*; e, nello stesso anno, creava il dittico *Angelo coi baffi* che, liberamente ispirato alla poesia di Tonino Guerra, costituisce a Pennabilli "il museo con un quadro solo". La vicenda di Poiaghi è indissolubilmente legata all'opera *Passato Presente* dedicata alla Resistenza. Nel 2014 la Giunta comunale decise di rimuovere l'opera, nonostante le tante proteste dal mondo dell'arte e dall'Anpi. (g.l.)



# Le terre basse

*Vedrete case o cascine sperdute in lontananza,  
isolate l'una dall'altra,  
ma dentro un reticolato di strade dritte  
che le situa nello spazio come su una scacchiera;  
e soltanto quando un canale  
viene a interrompere la simmetria,  
troverete una strada che divaga,  
dandovi improvvisamente  
un senso di avventura nell'imprevisto.*

Gianni Celati, *Ultimi contemplatori*

# Casa Monti

Via Passetto 3, Alfonsine (RA)  
www.comune.alfonsine.ra.it  
casamonti@atlantide.net  
0545 38149



## CASA RURALE CON GIARDINO

Divenuta di proprietà del Comune di Alfonsine nel 1957, su donazione di Cassiano Meruzzi, la casa conserva tuttora i fregi neoclassici alle pareti e parte dell'arredo originale, mobili, quadri, stampe, suppellettili e vari oggetti personali del letterato, in stile direttorio e primo impero, a cui si è aggiunto qualche mobile poco più tardo. Inoltre, sono esposte numerose testimonianze biografiche del poeta, tra cui un manoscritto del cardinale Gaisruk, edizioni prime delle opere, copie degli epistolari intrecciati dal Monti con Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi, diplomi e riconoscimenti. Di particolare pregio un busto dello stesso Monti, opera dell'artista bolognese Cincinnato Baruzzi (1790-1878), allievo del Canova, e autografi del poeta e della figlia Costanza. Casa Monti ospita anche il Centro Visita della Riserva Naturale speciale di Alfonsine, realizzato per illustrare il paesaggio della Bassa pianura ravennate, con particolare riferimento alla fauna e alla flora locali, per promuovere azioni di educazione ambientale collegate all'area naturalistica e fornire materiale documentario sul Parco del Delta del Po e le sue stazioni.

**VINCENZO MONTI (1754-1828)**, poeta, drammaturgo e traduttore, è stato il maggior esponente letterario del Neoclassicismo italiano. Nato ad Alfonsine, maturava la sua poetica nella seconda metà del Settecento e nei primi dell'Ottocento, vivendo dunque l'illuminismo, in particolare il suo declino e il nascere della stagione romantica.





## PAESAGGI CULTURALI

“Io mi confondo in mezzo a tanti scompigli e sospiro la solitudine di Fusignano, anzi quella dell’Ortazzo in cui sono nato” scriveva Monti al fratello Cesare il 1° giugno 1796, narrando gli avvenimenti tumultuosi legati all’invasione dell’Italia del Nord da parte di Napoleone e riferendosi a quella fascia di terreno che circonda parzialmente casa denominata podere Ortazzo, luogo a cui Monti rimase molto affezionato.

Le opere di Vincenzo Monti presenti nella casa provengono dal fondo montiano della biblioteca comunale di Alfonsine, formato da donazioni e custodite dal Comitato montiano.

A un secolo di distanza, diverse edizioni delle opere di Vincenzo Monti sono state curate dal poeta Giosue Carducci, di cui il Museo Carducci a Bologna e Villa Silvia-Carducci a Cesena ne ripercorrono la carriera letteraria con testimonianze.

Vincenzo Monti moriva a Milano il 13 ottobre 1828 a casa di amici, assistito dalla moglie e dalla figlia Costanza. Si narra che quest’ultima ne portò via il cuore da Milano a Ferrara, dove è tuttora conservato e mostrato al pubblico presso la Biblioteca Comunale Ariostea. [g.l.]

# Casa studio Galileo Cattabriga



Via XXV Aprile 1, Bondeno (FE)  
www.tony1@mail.com

CASA INDIPENDENTE CON GIARDINO

La casa, un edificio indipendente su più piani, fu costruita dal nonno dell'artista nel 1924 e ha accolto Galileo per tutta la sua vita, in uno spazio protetto dalla strada grazie a cespugli e alberi da frutto, dove spicca una grande magnolia. Il terreno adiacente, durante e dopo la guerra, sfamava tutta la famiglia e la vicina ferrovia faceva tremare i vetri delle finestre. In quella stessa casa, a causa di una granata, in un solo istante e a poche ore dalla Liberazione, l'artista perdeva il padre, la madre, una sorella, un fratello e un nipote subendo una ferita che non si è mai rimarginata. Oggi le pareti sono cariche di dipinti dove il paesaggio sta al centro della poetica visiva di Cattabriga: grandi orizzonti interrotti solo da dritti filari di pioppi, piccole vedute dell'orto inquadrato dalla finestra di casa e ancora paesaggi monta-

**GALILEO CATTABRIGA** (1901-1969), pittore nativo di Bondeno, studiava a Ferrara sotto la guida di Angelo Longanesi Cattani e poi a Venezia con il maestro Ettore Tito. Per intercessione di Italo Balbo, veniva invitato nel 1937 all'Esposizione Internazionale di Parigi, città che diveniva luogo elettivo per l'artista, il cui sguardo osservava gli scorci della Senna e Notre Dame, guidato dallo studio delle opere di impressionisti e post-impressionisti. Pur esponendo in molte città artistiche italiane, Cattabriga decideva di non spostarsi da Bondeno, dove fissava su tela il suo personale mondo contadino fatto di campi, di case, di fiumi oppure di montagne, e barattava i suoi quadri con ciò che gli serviva per vivere. Sulla scena dell'arte ferrarese degli anni '30 e '40, il pittore si concentrava sull'affermazione del proprio linguaggio, che legava un cromatismo acceso a un tratto potente e vivace. All'apparenza seguace della tecnica del conterraneo De Pisis, connotò le sue opere di leggerezza e gioiosità pittorica. Cattabriga era inserito nell'ambiente artistico culturale ferrarese che faceva capo alla terza pagina del "Corriere Padano", frequentava il direttore Nello Quilici e la moglie, la pittrice Mimi Buzzacchi, il letterato Giuseppe Ravagnani, il critico d'arte Giuseppe Marchiori così come l'importante pittore Achille Funi.





ni eseguiti durante i frequenti soggiorni a Bardonecchia. All'esterno dell'edificio, il Comune di Bondeno ha voluto porre una lapide nel 1972 per ricordare il proprio cittadino illustre.

## PAESAGGI CULTURALI

L'artista di Bondeno e Filippo De Pisis si trovarono a esordire nella vita artistica ferrarese nel medesimo anno, il 1925, e nel 1937 condivisero gli spazi di una grande mostra collettiva a Cesena nell'ala antica della Biblioteca Malatestiana. A Venezia, dove si era stabilito anche De Pisis, Cattabriga frequentava amicizie ferraresi tra cui si annoverava il giovane scrittore Giorgio Bassani. L'arte di Cattabriga s'intrecciò a quella di Mario Capuzzo, artista rodigino trasferito a Pontemaodino, facendo della frazione di Codigoro la sua casa. I due operarono insieme nella chiesa di Gavello. Cattabriga aveva elaborato un progetto per il luogo sacro costruito nel secondo dopoguerra, ma di quel progetto oggi resta soltanto un bozzetto, intitolato *L'adorazione dei pastori*, ora nella collezione Borini di Ferrara.

Negli anni '80, il Comune di Bondeno organizzava una corposa ricerca sul lavoro di Cattabriga, stampando cinque cataloghi e accogliendo la preziosa donazione di 60 opere che hanno dato sostanza alla pinacoteca prospiciente l'argine del fiume Panaro, a lui intitolata. Nel 1938 il pittore affrescava due pareti della palazzina dell'ex Mercato Ortofrutticolo (M.O.F.), oggi sede dell'Ordine degli Architetti di Ferrara; gli affreschi, restaurati nel 2017, rivestono le pareti nord e sud dell'edificio con scene agresti. Le sue spoglie riposano nella tomba di famiglia presso il cimitero locale, dove sono riuniti tutti i cari perduti durante la guerra. (g.l.)

# Archivio Carlo Tassi

Via Virgiliana 187, Bondeno (FE)  
www.carlotassi.it  
info@archiviocarlotassi.it  
0532 892720



CASA INDIPENDENTE CON GIARDINO

L'Archivio Carlo Tassi è collocato nell'ultima casa dell'artista, un edificio a due piani dove il piano terra è dedicato all'atelier, al deposito e a uno spazio galleria aperto al pubblico già quando l'artista era in vita. La casa è piena di sue testimonianze, dalle sue opere a quelle di altri, collezionate unitamente alla mobilia e a oggetti d'antiquariato di varie epoche. In tutto sono presenti circa 1.300 opere inventariate, 800 realizzate dall'artista e le restanti facenti parte della collezione curata da Tassi in vita. Obiettivo primario dell'Archivio è quello di ricostruire una mappa completa dell'opera dell'artista con lo scopo di promuovere e diffondere la conoscenza dell'opera omnia di Tassi. L'Archivio collabora alla realizzazione di mostre, cataloghi e altre iniziative culturali con istituzioni nazionali (musei, fondazioni e gallerie) e locali tra cui l'Associazione Bondeno cultura.

## PAESAGGI CULTURALI

Figlio del restauratore e artista Gaetano Tassi, Carlo ha studiato fino a diventare restauratore all'Istituto d'Arte "Dosso Dossi" di Ferrara. Si perfezionava poi a Bologna, prima all'Istituto d'Arte con Paolo Manaresi, quindi all'Accademia di Belle Arti con

**CARLO TASSI** (1933-2011) iniziava a dipingere negli anni '50, suggestionato dalla poetica di Filippo De Pisis, per poi dedicarsi a una scultura figurativa di matrice classica e, tecnicamente, materica e granulosa. Dal 1963 l'espressione figurativa si estendeva prevalentemente alla pittura, la cui preparazione tecnica, quasi alchemica, risultava nei fondi cupi e tenebrosi delle sue opere. La sua poetica equilibratamente espressionista si ritrova nei soggetti preferiti come i paesaggi della campagna, la vita minuta di paese e i temi allegorici.





Virgilio Guidi e Pompilio Mandelli. L'itinerario delle opere dell'artista oggi si snoda tra il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara, a Bondeno presso il duomo, nella chiesa della B. V. Addolorata, alla Pinacoteca Civica "Galileo Cattabriga" e ad Argenta presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna. La campagna ferrarese e i suoi paesi sono stati il contesto dell'esistenza dell'artista; anche a Bondeno presso il suo ex studio di via Botte Panaro è stata posta una lapide commemorativa. (g.l.)

# Casa Museo al Belvedere Pietro Ghizzardi



Via De Rossi 27/b, Boretto (RE)  
www.pietroghizzardi.com/casamuseo  
info@pietroghizzardi.com  
340 5072384

CASA INDIPENDENTE CON GIARDINO

Gestita dalla nipote del pittore, la Casa Museo Pietro Ghizzardi è interamente dedicata all'attività retrospettiva dell'artista ed è allestita all'interno dell'abitazione di famiglia dove Ghizzardi visse gli ultimi dieci anni della propria esistenza. Nell'appartamento, i dipinti, di grandi dimensioni, fanno bella mostra sulle pareti riccamente colorate. Occhiali, cappelli, oggetti quotidiani di Ghizzardi sono custoditi insieme ai libri, ai colori e all'archivio fotografico e video. Un grande murale, realizzato con la stessa tecnica che lo rendeva affascinante agli occhi di intellettuali come Zavattini, è visibile in una stanza della casa. La famiglia mette a disposizione il materiale bio-bibliografico, le rassegne stampa e la raccolta completa dei cataloghi di mostre dell'artista, personali e collettive.

## PAESAGGI CULTURALI

Ghizzardi, pittore che viveva e si nutriva del panorama della pianura emiliana al pari di Ligabue e Rovesti, da ragazzo cambiava spesso casa, sostando sulla riva reggiana del Po. Nella sua carriera artistica dipinse il ciclo d'affreschi di Villa Soliani-Pini a Boretto, dove ritratti di personaggi storici, amici, leggende popolari, storie sacre, stel-

**PIETRO GHIZZARDI (1906-1986)** ha avuto un lungo percorso, letterario, pittorico, scultoreo e grafico nell'ambito dell'arte irregolare, le cui peculiarità padane sono state da lui declinate, inizialmente, con uno stile espressionista venato di "terribilità romantica" che, via via, si è sempre più semplificato in una cifra stilizzata e ingenua, e con una particolare predilezione per la ritrattistica. Le sue qualità sono state riconosciute tardi, dopo una vita vissuta nella campagna dipingendo con colori naturali e su supporti assai poveri: nel 1977 riceveva il Premio letterario Viareggio con la sua autobiografia *Mi richordo anchora*. In seguito, anche la sua pittura trovava spazio sulla scena internazionale con mostre antologiche tenutesi sia in Italia, sia in Francia, Germania e Inghilterra.





le del cinema e animali convivono nei dipinti murali realizzati con colori autofabbricati e prendono forma lungo le pareti dei due piani della villa settecentesca; e Cesare Zavattini ne rimaneva impressionato al punto da chiamarla "la Cappella Sistina della bassa". Un altro suo grande affresco è presente a Parma a casa Morelli, allora abitata dalla pronipote Lucia. Ghizzardi disegnava una monumentale *Ultima Cena*, in cui inseriva il proprio autoritratto tra gli apostoli che circondano Cristo nell'atto di spezzare il pane, e un grande ritratto di famiglia con animali. Il percorso dedicato all'artista continua alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza, al Museo Nazionale delle Arti Naïves "Cesare Zavattini" di Luzzara e alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Modena, dove sono in mostra i suoi dipinti. (g.l.)

# Museo di Casa Barezzi

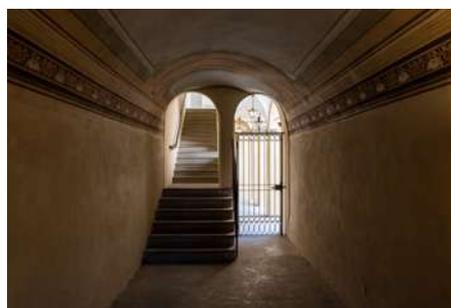
Via Roma 119, Busseto (PR)  
www.museocasabarezzi.it  
info@museocasabarezzi.it  
0524 931117

## APPARTAMENTO

L'edificio, posto di fronte alla Rocca, è costituito da una semplice facciata che reca una targa in marmo e bronzo con l'iscrizione di Arrigo Boito apposta nel 1913. Il percorso di visita inizia dal Salone, al primo piano, già sede della Filarmonica Bussetana fondata da Barezzi e da Ferdinando Provesi nel 1816; l'ambiente si presenta oggi nel suo aspetto tardo-ottocentesco dopo i restauri compiuti dall'Associazione Amici di Verdi nel 1979 e nel 1998. Rimasto immutato nell'arredo originario, conserva il pianoforte viennese Tomascheck, il ritratto a olio di Barezzi e quello a carboncino del giovane Verdi, sue lettere autografe tra cui la dedica dell'opera *Macbeth* al suocero (1847) e appelli patriottici (1859). L'allestimento realizzato nel 2001 espone un'ampia raccolta di cimeli e documenti appartenuti al Maestro, che ne ripercorrono la carriera dalla giovinezza in Casa Barezzi alla morte, attraverso ritratti suoi e dei suoi interpreti. Notevole è la ritrattistica verdiana, tra cui troviamo un pastello stupendo di Francesco Paolo Michetti che effigia il Maestro nel 1887, all'epoca della prima di *Otello*. Vi sono anche un ritratto e documenti della celebrata cantante lirica e seconda moglie, Giuseppina Strepponi. Una piccola sezione è dedicata a Emanuele Muzio (1821-1890), bussetano d'adozio-

**ANTONIO BAREZZI (1787-1867)**, facoltoso commerciante, suocero e primo mecenate di Giuseppe Verdi, era un grande appassionato di musica. Fondava, insieme al maestro Ferdinando Provesi, la Società Filarmonica bussetana, e la sua casa fu luogo d'incontro e di esibizione per giovani promesse tra cui Giuseppe Verdi ed Emanuele Muzio. Nel 1832 Barezzi accompagnava il giovane Verdi al Conservatorio di Milano e, in seguito alla mancata ammissione, decise di sostenerne gli studi privati. Negli anni precedenti il trasferimento a Milano, Verdi abitò nella casa di Barezzi dove si innamorò della figlia primogenita Margherita, sposata nel 1836. Verdi continuò a frequentare la dimora anche dopo la prematura perdita dei figli e della moglie.





ne e allievo di Verdi. Alle pareti sono appese più di 60 incisioni che raffigurano cantanti dell'Ottocento, costituenti nel loro complesso una rara documentazione iconografica dell'interpretazione verdiana. A conclusione del percorso, locandine e manifesti ricordano le più importanti stagioni d'opera del Teatro Verdi di Busseto, a partire dall'inaugurazione (1868). Il salone oggi è adibito a luogo di concerti e conferenze e custodisce la discoteca Antony Rocco Schipper-Suppa che conta oltre 500 opere complete.

## PAESAGGI CULTURALI

Insieme al maestro Ferdinando Provesi, Barezzi fondò la Società Filarmonica bussetana, orchestra che può essere considerata la palestra musicale del giovane Verdi. A Barezzi non mancò mai l'infinita gratitudine di Verdi, come testimoniato da numerosi suoi scritti e dalla dedica nel 1847 del *Macbeth*. Antonio Barezzi moriva a Busseto nel 1867, assistito dal Maestro e dalla sua seconda moglie Giuseppina Streponi. Le sue spoglie riposano nella Cappella di famiglia nel cimitero di Busseto. (i.g.)

# Casa archivio di Giovannino Guareschi



via Processione 160, Busseto loc. Roncole Verdi (PR)  
www.giovaninoguareschi.com  
pepponeb@tin.it  
0524 92495

CASA INDIPENDENTE

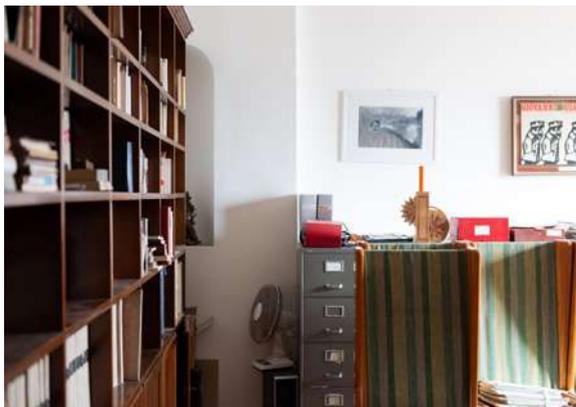
Nel 1957 lo scrittore, che amava la buona cucina, apriva alle Roncole di Busseto un'osteria gestita dalla sua famiglia. Nel 1995, con la ripresa di interesse nei confronti di Guareschi, i figli chiudevano il ristorante offrendo i locali in comodato d'uso gratuito al "Club dei Ventitré" (nome emblematico, di poco inferiore a quello dei "venticinque lettori" manzoniani), il punto di riferimento per gli appassionati dello scrittore. Il Club promuove lo studio e la pubblicazione delle opere di Guareschi, anche attraverso l'organizzazione di mostre e convegni, e la redazione di un periodico sociale quadrimestrale (*Il Fogliaccio*). Grazie alla Fondazione Monte di Parma e all'interessamento dell'Amministrazione Provinciale di Parma e del Comune di Busseto, l'associazione ha allestito nell'ex sala da pranzo del ristorante, situata al pianterreno, la mostra antologica permanente "Giovannino nostro babbo", che raccoglie libri, numeri del *Candido* e del *Bertoldo*, appunti, disegni, vignette e lettere di Guareschi. Al primo piano ha sede un piccolo Centro studi, mentre nei locali dell'ex cucina è ospitato l'Archivio Guareschi, che conserva più di 200.000 documenti. Nel locale della lavanderia è possibile visionare un filmato ispirato al racconto della vita dello scrittore.

**GIOVANNINO GUARESCHI** (1908-1968) nasceva il 1° maggio a Fontanelle di Roccabianca, in un edificio che ospitava la sede locale della "Cooperativa Socialista", dove veniva accolto da un tripudio di bandiere rosse. Umorista, giornalista, grafico, scrittore e autore di sceneggiature, nel 1929 iniziava a collaborare al settimanale *La Voce di Parma* con i suoi primi scritti e, in breve, estendeva le sue collaborazioni a diversi altri periodici. Dopo il servizio militare, Andrea Rizzoli gli offriva un posto di redattore al *Bertoldo*, il nuovo bisettimanale umoristico milanese. Prigioniero e internato nel lager tedesco di Sandbostel nel 1943, tornava a Milano nel 1945, dove fondava il settimanale *Candido*. Un distacco progressivo e polemico dalla vita politica faceva da contraltare alla piena maturazione della sua scrittura, che trovava il suo apice nei racconti del "Mondo Piccolo", ambientati in un "borgo" della bassa emiliana e dedicati alle schermaglie tra il fervente Don Camillo e il compagno comunista Peppone. Con *Don Camillo* (1952) iniziavano una serie di trasposizioni cinematografiche, sempre a firma di Guareschi, che offrirono fama certa a due personaggi emblematici dell'Italia appena uscita dai drammi della Seconda guerra mondiale, grazie, nondimeno, all'indimenticata interpretazione degli attori Gino Cervi e Fernandel.

## PAESAGGI CULTURALI

“Questo è il Mondo piccolo: strade lunghe e diritte, case piccole pitturate di rosso, di giallo e blu oltremare, sperdute in mezzo ai filari di viti”. Con queste parole Giovannino Guareschi dipingeva i luoghi delle sue origini: Fontanelle e Roncole, dove si era trasferito verso la fine degli anni Cinquanta. Egli rese la bassa, “la piatta striscia di terra grassa, distesa lungo la riva destra del Po, fra Piacenza e Guastalla”, la vera protagonista della sua opera, tratteggiandone personaggi e luoghi simbolici, entrati a far parte della memoria collettiva dell’Italia intera. Ancora oggi, in quei paesi, poco o nulla è cambiato dai tempi di Guareschi; a Roncole di Busseto si può vedere la casa rurale dove nacque Giuseppe Verdi e la chiesetta di San Michele dove il Maestro suonava l’organo. Seguendo via Processione, si arriva all’incompiuta, la casa che Guareschi fece costruire su suo disegno nella quale oggi abita una delle nipoti. Proseguendo oltre la casa di Verdi, si trova la Madonna dei Prati, la chiesa in cui pregava lo scrittore, che visse una profonda fede cattolica. Egli è sepolto nel piccolo cimitero del paese. Nella vecchia torre campanaria di Diolo ha sede il Museo del Boscaccio, che raccoglie interessanti documenti e cimeli. Il nome viene dal podere “Il Bosco”, che si trovava nelle vicinanze ed era di proprietà dei nonni paterni di Guareschi. La casa natale di Giovannino si trova nei pressi di piazza Balestrieri, a Fontanelle di Roccabianca, dove sono stati collocati una targa e il busto bronzeo di Giovanni Faraboli, presidente della Lega dei contadini, che ispirò il personaggio di Peppone.

La fortunata serie di film veniva girata nel paesino reggiano di Brescello, che mantiene viva la memoria di Gino Cervi e Fernandel grazie a due musei e a un ricco percorso di visita. Dalla piazza, infatti, si giunge all’osteria e, infine, alla chiesa dove il famoso “Cristo parlante” impartiva lezioni di perdono cristiano al fumantino Don Camillo, sempre in lizza con il suo amico-nemico Peppone. (g.l.)



# Casa natale Giuseppe Verdi



Via della Processione 1, Busseto loc. Roncole Verdi (PR)

[www.casanataleverdi.it](http://www.casanataleverdi.it)

[info@bussetolive.com](mailto:info@bussetolive.com)

0524 97450

CASA RURALE CON GIARDINO

La casa di Roncole di Busseto nella quale Giuseppe Verdi vedeva la luce il 10 ottobre 1813 è una costruzione modesta che alla fine del Settecento era già di proprietà dei nonni paterni, i quali ne ricavavano un'osteria portata avanti anche dal padre di Giuseppe. La casa è gravida di memorie e conserva alcuni rari documenti, insieme a un piccolo nucleo di opere commemorative che apportano un valore prevalentemente simbolico. La visita all'edificio è immersiva e multimediale. Attraverso un iPad fornito all'ingresso gli spazi si animano di un suono binaurale (una tecnica di ripresa del suono in grado di riprodurre l'audio in modo tridimensionale) e di ombre e immagini che interagiscono con gli oggetti reali. Brevi filmati raccontano la quotidianità ottocentesca e completano la visita. Due lapidi sono poste sulle mura esterne e all'ingresso capeggia il busto raffigurante il compositore.

**GIUSEPPE VERDI (1813-1901)** è stato uno dei massimi compositori operistici del XIX secolo. Nato da umili origini a Roncole di Busseto, fin da bambino si avvicinava alla musica grazie all'organista del paese e proseguiva gli studi musicali in forma privata e amatoriale fino a quando il commerciante e musicofilo Antonio Barezzi gli permise di perfezionarsi a Milano. Raggiunta la fama con il *Nabucco*, Verdi continuava a comporre fino alla morte, ideando alcune tra le opere italiane più famose e popolari.





## PAESAGGI CULTURALI

La casa natale di Verdi è da considerarsi come una tappa del percorso verdiano che muove da Busseto con Palazzo Orlandi, dove il Maestro si avviava alla musica e sposava Margherita Barezzi, alla casa museo dedicata ad Antonio Barezzi, dove il giovane Giuseppe Verdi aveva la sua prima formazione musicale e affettiva fino a Sant'Agata di Villanova, nel Piacentino, residenza principale e dimora preferita del musicista e della sua seconda moglie. Monumenti raffiguranti il compositore sono ravvisabili in centro a Busseto e a Parma, davanti alla Casa della Musica. Il nome di Verdi è inscindibilmente legato a diversi teatri emiliani e italiani. (g.l.)



# Casa Museo Nena

Via del Lavoro 46, Casalecchio di Reno (BO)

[www.museonena.it](http://www.museonena.it)

[info@museonena.it](mailto:info@museonena.it)

351 5355800

VILLA CON PARCO



Villa Nena nasce con l'intento di riportare all'antico splendore l'edificio, rendendo fruibile la bellezza di mobili, quadri, ceramiche, arredi e memorie, collezionati da diverse generazioni e conservati con cura. L'Associazione Culturale NINA onlus, che gestisce l'edificio, ha scelto di ricordare la figura di quest'ultima discendente, in famiglia soprannominata "Nena", di cui la villa custodisce molti oggetti e, insieme alla sorella, rappresenta l'ultimo ramo di famiglia ad avervi dimorato. Il Palazzo presenta la tipica disposizione delle ville del bolognese con loggia passante e sale laterali sia al pian terreno che al primo piano. Al corpo centrale si affiancano due corpi laterali simmetrici, nonché un *hortus conclusus* nel

Alla **FAMIGLIA BOSCHI** apparteneva il Palazzo, denominato di Cere-tolo già verso la fine del XVII secolo e i primi anni del XVIII secolo. La villa e il terreno vengono acquisiti dal Marchese Boschi nel 1745. Ai primi dell'Ottocento la proprietà passava alla nobile famiglia dei Rivani. Nel 1937, alla morte della nobildonna Angiolina Garagnani, vedova di Angelo Rivani, era trasmessa in eredità al nipote Conte Vincenzo Garagnani che, a sua volta, la lasciava alla figlia, la Contessa Cesarina Garagnani Garavini. Quest'ultima sposava Tommaso Garavini, ingegnere, la cui famiglia era di origine napoletana: la loro vita si divideva tra Cere-tolo e Roma, dove lui aveva il suo studio professionale; e ricopriva il ruolo di Gentiluomo di Sua Santità. Dopo i danni causati dalla Seconda Guerra mondiale, restauravano ulteriormente la casa che diventava la loro residenza negli anni del riposo. Dal loro matrimonio nascevano due figlie, Maria Maddalena e Maria Letizia.





lato occidentale e un giardino all'italiana nel lato orientale. Come molte dimore nobiliari, la presenza di una cappella gentilizia faceva solitamente parte del complesso. Dedicata al sacro Cuore di Gesù, la piccola cappella mostra un soffitto adorno di decorazioni ottocentesche ed un altare addossato sulla parete di fondo con decorazione sulla parte frontale in scagliola policroma.

## PAESAGGI CULTURALI

La strada di Ceretolo si chiamava, almeno fin dai primi del Novecento, via Boschi prendendo il nome dai marchesi stessi. Fu su questi terreni che nel 1879 venne alla luce una delle più interessanti opere d'arte da imputare alla civiltà gallo-etrusca: la cosiddetta "Oinochoe di Ceretolo", una brocca da vino. Venne scoperta in modo fortuito da un contadino che, facendo opere di scasso, urtava con la zappa un oggetto di bronzo e, convinto di aver trovato un tesoro, ne avisava il marchese Tommaso Boschi che fece fare sul posto uno scavo accurato, informandone contemporaneamente il sen. Giovanni Gozzadini, lo scopritore della civiltà Villanoviana e archeologo dell'epoca. Questi completò lo scavo, del quale lasciò una accurata relazione, e a tutt'oggi i reperti sono conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna. [g.l.]

# Villa Braghieri

Via Emilia Piacentina 31, Castel San Giovanni (PC)  
www.comune.castelsangiovanni.pc.it  
villabraghieri@sintranet.it  
0523 889613

VILLA CON GIARDINO



L'edificio si presenta con due volumi squadrati e affiancati: il maggiore per la parte residenziale e il minore per le rimesse e le scuderie. I vani interni si sviluppano in modo articolato su due livelli (piano terreno e primo piano) collegati da un imponente e scenografico scalone che si diparte dall'atrio. Al piano interrato le cantine, ottimamente costruite e ben conservate, si estendono interamente sotto l'area destinata a usi abitativi. La decorazione a stucco a fresco costituisce l'elemento di maggior pregio dell'intero complesso architettonico. Villa Braghieri ha origine alla fine del XVII secolo, come "casino di campagna" del conte Daniele Chiapponi: una dimora per la villeggiatura di cui la classe nobiliare piacentina sentiva fortemente l'esigenza a quel tempo. La villa è composta da ventitré stanze riccamente arredate a testimonianza del gusto dei proprietari che l'hanno abitata: in particolare, la Camera Svizzera presenta alle pareti "papier peint" prodotti in Alsazia, pregevoli stucchi si trovano nella Sala della Musica, nel Salotto Rosso e nella Sala della caccia, così come sono pregiate le decorazioni a tempera nella Sala del Biliardo, nel Salotto della Musica, nella biblioteca storica e al piano superiore nella Camera dell'Angelo, nel Salone d'onore, nella Camera dei forestieri e nel grazioso Bagno Rosa.

In origine di proprietà del conte Daniele Chiapponi, la villa passava alla figlia Teodora sposata col marchese Annibale Adeodato Scotti di Castelbosco. Il nipote di Teodora, il marchese Carlo Scotti, dava alla villa l'aspetto e la dimensione attuali. Nel 1809, la villa diveniva proprietà di Pietro Albesani, presidente del Tribunale Penale di Piacenza, per poi passare per eredità, attorno al 1870, ai Gobbi-Belcredi, nobile casata pavese, e successivamente ai Braghieri, famiglia originaria della vicina località di Sarmato. Sarà L'avvocato Carlo Braghieri, sindaco di Castel San Giovanni agli inizi del Novecento, a lasciarla alla città per volere testamentario.



All'interno della villa è stata allestita un'esposizione di vestiti, arredi, suppellettili, fotografie, lettere, spartiti musicali, una collezione di pietre e cristalli, cimeli delle famiglie e dei tanti personaggi famosi che vi sono stati ospitati, come Giuseppe Verdi nel settembre del 1859. Il progetto di riqualificazione dell'edificio ha previsto la trasformazione della parte rustica in archivio storico e nuova biblioteca comunale, mentre le cantine ospitano il "Museo etnografico della Val Tidone". In altri locali invece sono stati sistemati i materiali donati dal cardinale Agostino Casaroli alla sua città natale.

### PAESAGGI CULTURALI

Dal 2021 l'amministrazione comunale di Castel San Giovanni ha intenzione di recuperare lo spirito originario del secolare parco che circonda Villa Braghieri. È noto che, in un'area del parco, in origine c'era un grande frutteto di cui oggi non resta traccia, invece sono rimasti numerosi esemplari di tasso, un pianta dalla crescita lenta e che si ritiene abbia proprietà magiche. La Villa è situata nella Val Tidone, una vallata formata dal torrente Tidone e ubicata al confine tra le province di Piacenza e Pavia. L'intero territorio della Val Tidone è punteggiato da castelli, fortificazioni e torri costruiti tutti in epoca medievale in funzione antipavese, tra cui il borgo di Caminata a planimetria ellittica con caratteristiche vie strette e camminamenti, il complesso fortificato della Rocca d'Olgisio nei pressi di Pianello, la Rocca di Agazzano e il castello di Sarmato. Il Comune di Castel San Giovanni, sede della Villa presenta diversi monumenti degni di nota tra i quali la collegiata di San Giovanni Battista del XIV secolo l'antica chiesetta di San Rocco, risalente al XV secolo e la chiesetta della Torricella del XVI secolo. (i.g.)



# Villa Marana Collezione Molinari Pradelli



Via Marana 10, Castenaso loc. Marano (BO)

VILLA CON PARCO

**FRANCESCO MOLINARI PRADELLI** (1911-1996) nasce a Bologna e a sei anni inizia lo studio del pianoforte. Si diploma in pianoforte, composizione e direzione d'orchestra al conservatorio Martini di Bologna, divenendo in seguito un prestigioso direttore di musica lirica e sinfonica, avendo anche seguito corsi di specializzazione all'accademia Chigiana di Siena e di Santa Cecilia a Roma con prestigiosi e illustri direttori. Debuttera a Trieste nel 1937 con *Sherazade* di Rimski Korsakov; dirige in seguito nei più importanti teatri italiani: Scala di Milano, San Carlo a Napoli, Regio a Torino, Arena di Verona, teatro dell'Opera di Roma, la Fenice a Venezia, Comunale di Firenze, Comunale di Bologna solo per citarne alcuni. Rimangono di lui innumerevoli incisioni con le maggiori case discografiche italiane e straniere. Nel 1955 al Covent Garden di Londra dirige *Tosca* interpretata da Renata Tebaldi; precedentemente, nel 1949 al teatro Massimo di Palermo, aveva diretto *Walkiria* con interprete Maria Callas. Nell'aprile del 1961, al teatro Municipale di Reggio Emilia, dirige *La Bohème* dove debutta un giovane Luciano Pavarotti. Nel 1957 è chiamato negli Stati Uniti dove consegue un grande successo a San Francisco e, dal 1966, anche al Metropolitan di New York dove acquisisce prestigiosi premi e riconoscimenti. È stato invitato spesso anche in sud America a dirigere a Buenos Aires, Rio de Janeiro e Caracas. È un raro e raffinatissimo collezionista d'arte del Seicento e Settecento italiano; durante i suoi viaggi il maestro si dedica alla selezione e all'acquisto di opere d'arte che a tutt'oggi fanno della sua collezione di nature morte e dipinti di figura una delle più interessanti del secolo scorso. Dall'incontro con storici dell'arte quali Roberto Longhi, Federico Zeri, Giuliano Briganti, Mina Gregori, Cesare Gnudi, Francesco Arcangeli e da un numero sempre maggiore di contatti nazionali e internazionali, la passione del Maestro cresce e si approfondisce rendendolo uno dei più stimati collezionisti.



Villa Marana, a Marano di Castenaso, è la casa in cui il Maestro sceglie di vivere lasciando quella di via Azzurra a Bologna. Acquistata a metà degli anni '60, la villa viene ristrutturata e restaurata per accogliere la famiglia e la già cospicua collezione di dipinti del Barocco e tardo Barocco italiano. La bella dimora seicentesca presenta la struttura tipica delle ville della campagna bolognese: il portico sul fronte, la loggia centrale che introduce al piano terra con la grande scala che porta al primo piano, decorate entrambe con alcuni fregi affrescati e la cappella interna con accesso dal portico. A est della proprietà vi sono due strutture coloniche. La dimora è inserita in un ampio parco composto da due grandi prati disposti a nord e sud della villa, circondati da alberi secolari ad alto fusto; nella zona nord si trova la tipica ghiacciaia per la conservazione della neve. All'interno della casa è custodita la collezione che il gusto raffinato del Maestro ha saputo selezionare: circa duecento quadri che documentano le diverse scuole tra cui l'emiliana, la veneta, la napoletana e la toscana, con una interessante presenza di bozzetti preparatori per pale d'altare e dipinti di natura morta che costituiscono un *corpus* di eccezionale valore, acquistati dal maestro con lo straordinario intuito dell'autentico conoscitore, antesignano del moderno approccio di ricerca scientifica di questo genere pittorico. Tra i capolavori che abbelliscono le pareti, vi sono opere di Guido Cagnacci, dei Gandolfi, Luca Giordano, Palma il Giovane, Sebastiano Ricci, Gaspard Dughet, Luca Forte, Giuseppe Recco, Cristoforo Munari, Giuseppe Maria Crespi e molti altri.



## PAESAGGI CULTURALI

Nel 1978 il Comune di Bologna gli conferisce l'Archiginnasio d'Oro, la maggiore onorificenza assegnata a personalità del mondo della scienza e della cultura. Nel 1997, il Comune di Castenaso gli dedica una strada nella frazione di Marano. Nel centenario dalla nascita, la Regia Accademia Filarmonica di Bologna gli dedica due sale della sede di Palazzo Carrati. Nel 2013 il Comune di Bologna gli intitola l'area/giardino adiacente al Teatro Comunale, tra Largo Respighi e i Giardini del Guasto, creando così un singolare e unico polo toponomastico/musicale: Teatro Comunale, piazza Verdi, Largo Respighi e piazzetta Molinari Pradelli. Infine, nel settembre del 2015, il Comune di San Marcello Pistoiese, località spesso frequentata dal Maestro con la famiglia per la villeggiatura, gli intitola i giardini pubblici dove trascorreva parte del suo tempo nello studio e nel riposo. (i.g.)

# Casa Vidoni

Via Gennari 35, Cento (FE)  
www.brunovidoni.com  
marinaferriani25@gmail.com  
339 7804688

## APPARTAMENTO



**BRUNO VIDONI** (1930-2001), dopo la formazione artistica al Liceo Artistico Venturi di Modena, diventava insegnante di materie artistiche alle scuole medie e si appassionava di fotografia. La sua fama nasceva grazie ad alcuni finti reportage, a partire dal 1973, quando ambientava le fotografie nelle strade di Cento e Pieve di Cento, documentando gli scontri tra esercito inglese, cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord. Nonostante nelle fotografie fossero inseriti gli elementi utili a svelarne il dichiarato inganno, veniva preso per vero e pubblicato con grande enfasi. Vidoni con questa provocazione artistica intendeva dimostrare che "la fotografia è sempre un falso". L'artista sosteneva infatti che la fotografia di guerra non avesse più alcun valore documentario ma fosse volta a creare una finta fascinazione. Nel 1987 era attivo nel movimento artistico "Opera dei Celebranti", raccolto intorno al critico Franco Solmi, con grafici, pittori, scultori, musicisti, teatranti, letterati, poeti, e ovviamente fotografi e interagiva con il critico entomologo Giorgio Celli, con il quale nel frattempo aveva stretto una proficua amicizia. Anche la sinergia intellettuale instaurata, a partire dai primi anni '70, con lo storico della fotografia Ando Gilardi, direttore delle riviste nazionali "Photo 13", "Phototeca" risultava significativa e produttiva. Di Vidoni non va dimenticata la molteplicità di ruoli di artista figurativo, pittore, incisore, gallerista e critico d'arte, scrittore e poeta.

Attento alla ricerca etno-storica, il suo apporto è stato fondamentale nella costruzione dell'archivio del Centro Etnografico Ferrarese, con il quale ha collaborato dal 1973 fino alla sua morte.





Casa Vidoni è un appartamento a un piano, ricco di quadri e fotografie dell'autore appesi alle pareti rosse; l'edificio, per volontà della moglie dell'artista Marina Ferriani, è stato recentemente trasformato in centro di documentazione sull'opera dell'artista e ne conserva, oltre agli arredi, l'archivio dei documenti, la biblioteca e molte opere originali quali dipinti, disegni e fototipi. Le stanze presentano un mobilio che mescola antico e moderno e offrono uno sguardo sulla poetica dell'artista, grazie alle fotografie e alle opere presenti. Dal 2015 al 2018, il Centro Etnografico del Comune di Ferrara è stato impegnato nel riordino e nello studio della vasta e complessa produzione artistica e intellettuale dell'artista.

## PAESAGGI CULTURALI

Nel 1986 prendeva forma a Ferrara il Centro Studi e Ricerche "Fotografia e Territorio" a cui aderiva Bruno Vidoni. Il Centro Studi legava il proprio nome a una serie di importanti campagne di documentazione dei beni culturali, territoriali, etno-antropologici e operava in sinergia sia con il Centro Etnografico Ferrarese, sia con l'istituto di cultura "Casa Cini" di Ferrara, realizzando ricerche di rilevanza nazionale. Vidoni operava sul campo fra Cento e Bondeno, contribuendo alla realizzazione dell'iniziativa espositiva collaterale *I luoghi ferraresi dell'Orlando Furioso*. Tra le altre campagne a cui partecipò Vidoni si ricordano il censimento del patrimonio storico industriale ferrarese, (*Il tempo delle ciminiere*), l'indagine sulla devozione a Sant'Antonio da Padova nella città patavina e a Goro, le ricerche lungo il corso del fiume Po (*Un ponte d'acqua: il Po*) e sulla tratta ferroviaria Suzzara-Ferrara. (g.l.)

# Villa Dante Bighi



Via Marino Carletti 110, Copparo (FE)

[www.dantebighi.org](http://www.dantebighi.org)

[info@dantebighi.org](mailto:info@dantebighi.org)

0532 861339

VILLA CON GIARDINO

Villa Bighi è stata donata al Comune di Copparo nel 1994 con la volontà di destinare la struttura alla ricerca e allo sviluppo di attività culturali, artistiche e intellettuali. La villa, ispirata ad Alvar Aalto, veniva disegnata dallo stesso Bighi nel 1962 come sua dimora copparese e suo unico progetto architettonico. Al suo interno, oltre agli arredi originali, si trovano esposte diverse opere, tra cui quelle di Bighi, e una vasta biblioteca contenente collezioni di libri, cataloghi di mostre e pubblicazioni di grafica pubblicitaria, dagli anni 1950 agli anni 1980. Ispirato dal *ready made* duchampiano Bighi creava un giardino d'arte utilizzando l'elica di una nave, due lavandini rovesciati, tre grandi lastre di pietra, scarto di lavorazione di una cava, e altro materiale. Anche la Fiat 500, che lo aveva accompagnato a lungo, è lasciata invecchiare con la vegetazione del parco dal giorno della scomparsa del suo proprietario.

La Villa ospita il Centro Studi Dante Bighi, associazione ONLUS che si pone l'obiettivo dell'educazione culturale come progetto civico, e nasce nel 2008 come spazio poliedrico all'interno del quale, oltre alla ricerca sulla figura dell'artista, vengono sviluppate esperienze culturali e artistiche attraverso l'organizzazione di mostre, convegni, concerti, performance teatrali, attività didattiche.

**DANTE BIGHI** (1926-1994), grafico e pubblicitario, poeta, fotografo e scrittore, è stato tra i fondatori del movimento del *Nouveau Realisme* assieme a Pierre Restany. Dopo aver aperto uno studio di grafica a Milano, ideava e realizzava importanti marchi per firme legate alla cultura industriale del primo *made in Italy*. Durante i suoi viaggi raccontava i luoghi incontrati traducendoli in libri oggetto e operava sperimentazioni grafiche e collage attraverso l'utilizzo di *objets trouvés*.

## PAESAGGI CULTURALI

Dante Bighi aveva studiato al Liceo Artistico di Bologna e presso l'ISA - Istituto Statale d'Arte Adolfo Venturi di Modena. Dei tanti marchi creati dal grafico durante gli anni milanesi, quello della Camera di Commercio di Ferrara è



tuttora mantenuto. All'interno di Villa Bigli sono raccolti dipinti e sculture di Remo Brindisi, Bruno Contentotte e Amilcare Rambelli: facevano parte di una collezione di più di cento opere che dal 1989, per volontà di Bigli, si trovano all'interno del Torrione Estense di Copparo e costituiscono la prima Donazione Bigli. (g.l.)

# Casa Arialdo Magnani

Via Roma 10, Cotignola (RA)  
www.comune.cotignola.ra.it  
fabbrim@comune.cotignola.ra.it



## APPARTAMENTO

La casa di Arialdo Magnani è un ambiente domestico a tutti gli effetti, dove il tempo sembra essersi fermato e tutto è rimasto immobile: il tinello, il salottino, i centrini di pizzo sul tavolo e gli occhiali con la montatura grossa, il laboratorio-studio di ceramica con i forni, i colori e i molti lavori dell'artista, da dipinti a ceramiche, da disegni ad acquerelli. Magnani ne dipingeva anche i muri, come amano fare i bambini e, all'interno, s'incontrano anche le grandi maschere in cartapesta e i piatti di ceramica appesi alle pareti. La casa, suo laboratorio e rifugio, è stata parte del Sistema Museale Provinciale di Ravenna; ora è in capo al Comune di Cotignola e dal 2021 presenta un nuovo allestimento realizzato per il ventennale della scomparsa dell'artista. Nel corso dell'anno l'Amministrazione comunale, in collaborazione con l'associazionismo locale, organizza eventi dedicati alla memoria del suo concittadino.

**ARIALDO MAGNANI (1921-1999)** pittore, ceramista e poeta, nasceva a Cotignola, in località Molinetto. Dopo aver frequentato la Scuola di Arti e Mestieri di Cotignola, diretta dal maestro Luigi Varoli, nel 1953 partecipava con cinque opere al Concorso internazionale della Ceramica di Faenza, vincendo la Medaglia d'oro. Spinto da Varoli, si dedicava alla ceramica e lavorava come decoratore, per tre anni, presso la fabbrica Marmaca della Repubblica di San Marino. Definito "naïf, malinconico e sognante", dagli anni '60 si dedicava definitivamente alla pittura, alla ceramica artistica e alla poesia, realizzando produzioni a soggetto sacro, decori di nature morte e scritti, molti dei quali ancora oggi inediti.

## PAESAGGI CULTURALI

La casa di Arialdo Magnani è parte integrante del tessuto artistico di Cotignola che si dipana in un percorso ideale lungo le strade dai muri dipinti, arrivando alla Scuola di Arti e Mestieri, passando dalle collezioni del Museo Civico, alla casa dell'amico e maestro Luigi Varoli. Suoi dipinti sono presenti al Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo. (g.l.)



# Museo casa-studio Luigi Varoli

Corso Sforza 21 e 24, Cotignola (RA)  
www.museovaroli.it  
museovaroli@comune.cotignola.ra.it  
0545 908879



CASA INDIPENDENTE CON GIARDINO E STUDIO

Casa Varoli fa parte di un più ampio percorso dedicato all'artista, che si completa in Palazzo Sforza, nella Scuola di Arti e Mestieri, così come nel paesaggio "dipinto" del paese di Cotignola. Lo studio d'artista rimane un luogo affascinante e pieno di mistero tra animali, burattini, gessi, strumenti musicali (Varoli era un musicista), maschere in cartapesta, fotografie, mobili antichi e una significativa biblioteca in cui spicca il libro di Depero *Dinamo Azari*. All'esterno si estende un giardino ricco di reperti.

**LUIGI VAROLI** (1889-1958) è stato pittore, ceramista, scultore, autore di cartapeste, musicista e didatta; per l'impegno a ospitare in casa propria gli ebrei ricercati dai nazifascisti gli è stato conferito *in memoriam* il titolo di "Giusto tra le Nazioni" da parte dello Stato di Israele e del Museo Yad Vaschem di Gerusalemme. Luigi Varoli si formava nelle scuole comunali di disegno di Cotignola e di Lugo, per poi frequentare l'Accademia di Belle Arti di Ravenna dove ottiene, nel 1920, il diploma di insegnamento del disegno nelle scuole medie. Si diplomava in contrabbasso alla Regia Accademia Filarmonica di Bologna. Varoli aveva un approccio artistico fondato sull'artigianalità, alla base di un dialogo costante tra il sapere tecnico e la sperimentazione. In pittura, seppur saldamente figurativo, si spingeva fino agli estremi limiti d'indagine della forma, tra arcaismi e intuizioni quasi proto-informali. Amico di Mattia Moreni, mentore di Airaldo Magnani, Varoli grazie alla sua scuola ha formato e fatto incontrare molti artisti, come in un vero e proprio cenacolo.





## PAESAGGI CULTURALI

Il percorso avviato dalla casa continua a Palazzo Sforza, ricostruito nel 1961 sui resti della struttura trecentesca, dove sono visibili una settantina tra dipinti, sculture lignee, terrecotte e grandi cartapeste. Dal 2012 è stata aperta la sezione "Cotignola paese dei Giusti" al secondo piano di Palazzo Sforza, dando il via ad un'intensa fase di ricerca del museo che ha portato a produrre due documentari, uno direttamente commissionato al regista Fabrizio Varesco. Poco distante è la Scuola di Arti e Mestieri, che promuove corsi amatoriali in continuità con la pratica delle diverse tecniche artistiche praticate da Varoli. Esiste anche un percorso di muri dipinti che dal centro storico del paese che, partendo dalla Casa Varoli, si dipana verso il paesaggio e la campagna, approdando infine al luogo in cui, durante il mese di luglio, in una golena del fiume Senio a Cotignola, si svolge "L'arena delle balle di paglia". Un insieme di immagini che collegano la storia e le memorie del luogo, raccontate attraverso gli sguardi degli artisti. (g.l.)

# Villa Saffi

Via Firenze 164, Forlì loc. San Varano  
www.cultura.comune.forli.fc.it  
biglietteria.musei@comune.forli.fc.it  
0543 712627

## VILLA CON PARCO



La villa, in origine convento dei Gesuiti, di cui si conservano nella facciata tracce visibili della cappella, venne acquistata nel 1740 dal Conte Tommaso Saffi, bisnonno di Aurelio, come residenza estiva. Nel luglio del 1988 il Comune di Forlì l'ha acquistata dagli eredi Saffi. È stata la sede di riunioni carbonare ed era indicata nel linguaggio cifrato come Vendita dell'Amaranto. Inscindibile è il legame del luogo con la figura di Aurelio Saffi: egli vi risiedette dal 1864 sino al 1890, anno della morte. Ebbe accanto la moglie, Giorgina Craufurd, la cui presenza fu tanto discreta, quanto forte, importante, incisiva per le vicende private e pubbliche del consorte. Anche Giorgina abitò la villa sino alla morte, avvenuta nel 1911. Spesso fu loro ospite l'amico fraterno, Giuseppe Mazzini, di cui si conservano cimeli significativi in vari ambienti (il bel ritratto e la foto con dedica a Nina, come veniva chiamata Giorgina in famiglia), o curiosi quali la camicia da notte e le ciabatte da camera, testimonianze di un'affettuosa sodalità e frequentazione. I valori che permeavano la famiglia Saffi, nei propri componenti, sembrano trasparire anche dagli ambienti della residenza, dai mobili eleganti ma sobri, dalle numerose stampe, fra cui vari Rosaspina, dai numerosi volumi collocati nelle librerie poste un po' in tutti gli ambienti, a testimonianza di un impegno culturale e civico rimasto inalterato nelle generazioni. Fra i discendenti ricordiamo il nipote di Saffi, Aurelio Enrico, che nella villa trascorreva buona parte dell'anno. Laureato in lettere, fu Commissario per l'Accade-

**AURELIO SAFFI (1819-1890)**, importante figura del Risorgimento italiano, è stato un politico di spicco dell'ala repubblicana di Giuseppe Mazzini, di cui è considerato l'erede politico. Nato a Forlì, conseguiva una formazione universitaria giuridica a Ferrara ma iniziava l'attività politica nella sua città natale; si accostava presto alle posizioni mazziniane tanto che, nel turbolento anno 1849, partecipò alla nascita della Repubblica Romana. Questa esperienza politica fu di breve durata, poiché la nuova Repubblica cadde nel luglio 1849. Ritiratosi in esilio, a Londra Saffi sposava, nel 1857, Giorgina Janet Craufurd, ardente mazziniana ed esponente del movimento femminista risorgimentale italiano. Nel 1861 veniva eletto deputato al parlamento del nuovo Regno d'Italia e nel 1877 si trasferiva a Bologna, dove cominciò la carriera di docente di Diritto pubblico presso l'Università.



mia di Santa Cecilia, fondatore e direttore con Vincenzo Cardarelli della rivista “La Ronda”, amico del pittore Amerigo Bartoli Natinguerra (1890-1971), che spesso risiedette in villa e che dipinse a *trompe-l’oeil* la cosiddetta stanza del ping pong.

## PAESAGGI CULTURALI

Presso la Biblioteca comunale dell’Archiginnasio di Bologna è depositato il fondo documentario omonimo, costituito da una parte dell’archivio personale del patriota. La casa natale di Aurelio Saffi è oggi la sede dell’Istituto storico di Forlì-Cesena; e il fascino che scaturisce dal complesso è accresciuto dall’ampio, suggestivo parco, ombreggiato, lungo il viale di accesso, da tigli e dominato, nella parte anteriore, da un maestoso cedro del Libano e, in quella posteriore, da un complesso di querce, che formano una piccola macchia fresca ed ombrosa.

A Saffi è intitolata la piazza principale di Forlì (già Campo dell’Abate), su cui si affaccia il municipio. Al centro della piazza sorge un monumento alla sua memoria realizzato nel 1921 da Filippo Cifariello, distrutto da una bomba aerea nel 1944, venne ricostruita una copia della statua, nel 1961, per volontà dell’industriale Aldo Zambelli, in accordo con l’Amministrazione comunale. Le sue spoglie riposano, assieme a quelle della moglie Giorgina, nel Cimitero Monumentale di Forlì. A San Varnano visse anche Caterina Orazia (Kate), un’esistenza, la sua, all’ombra della sorella Giorgina e del cognato Aurelio, con cui fu sepolta. Kate, mazziniana convinta e dedita alla causa italiana, nutrì per Giuseppe Mazzini un’ammirazione profonda. (i.g.)

# Fondazione Casa Artusi

Via Andrea Costa 23/31, Forlimpopoli (FC)  
www.casartusi.it  
info@casartusi.it  
0543 743138

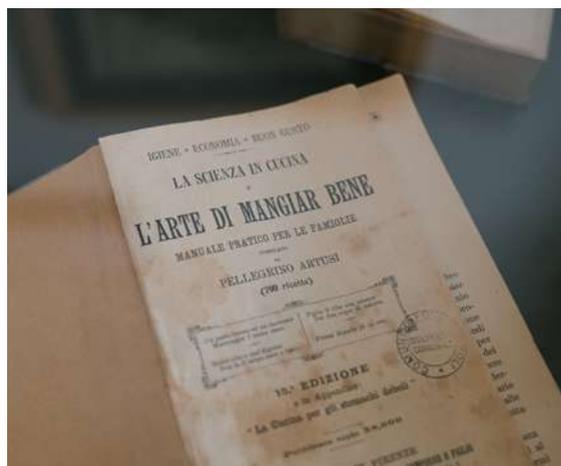
COMPLESSO MONUMENTALE

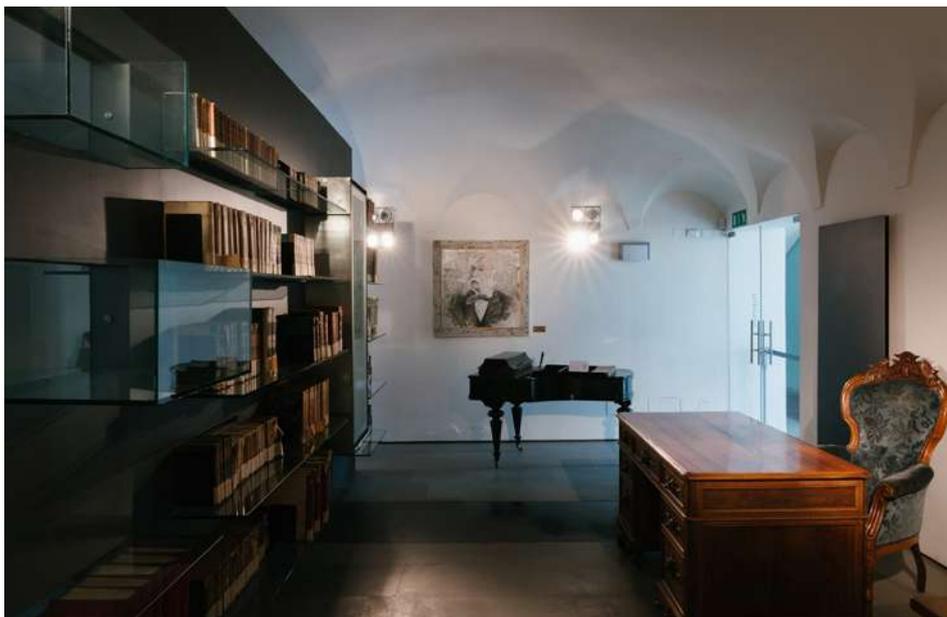


Casa Artusi nasce nel 2007 dopo un lungo restauro dell'antico convento dei Servi di Maria, edificio di origini rinascimentali. Sorto nella seconda metà del XV secolo nel luogo in cui si trovavano l'ospedale e l'oratorio della confraternita dei Battuti Neri, il convento prende la sua forma definitiva nel corso del XVIII secolo. All'interno della chiesa si distinguono una preziosa *Annunciazione* di Marco Palmezzano (1533) e l'organo con le portelle dipinte da Livio Modigliani (1576).

Casa Artusi attualmente è un centro di cultura gastronomica dedicato alla cucina domestica. I diversi ambienti sono organizzati in un percorso coerente dedicato al cibo, in cui si conservano pochi mobili appartenuti a Pellegrino, come il salotto. Due sono i luoghi simbolici dell'opera artusiana: la biblioteca, che custodisce i documenti, il carteggio, i libri di Artusi e una dotazione di testi culinari, e la scuola di cucina, dove si organizzano corsi e lezioni per appassionati e cuochi. La Fondazione, nata per volontà del Comune di Forlimpopoli, collabora con le istituzioni nazionali per la promozione della cultura enogastronomica e della lingua italiana. L'Archivio di Casa Artusi conserva quasi duemila lettere indirizzate a Pellegrino Artusi, da lui stesso segnate con la data d'arrivo e quella della

**PELLEGRINO ARTUSI** (1820-1911), commerciante e letterato, viveva tra Forlimpopoli e la Toscana e scopriva la sua vocazione letteraria a settant'anni, pubblicando un libro di ricette e la sua autobiografia. Nella ricerca culinaria trovava una nuova ragione di vita e per i successivi vent'anni rielaborava e ristampava l'ormai rinomato *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*. Da allora l'Artusi non ha mai smesso di essere presente nelle cucine italiane, anche grazie all'utilizzo di un linguaggio fluido, elegante e armonioso che aiutò lo sviluppo stesso della lingua italiana.





propria risposta. *La scienza in cucina*, dopo la sua terza edizione, nel 1897, suscitava un interesse crescente attirando corrispondenti di ogni ceto sociale. Artusi colse al balzo questa opportunità, creando una vera e propria rete in cui affluivano al suo indirizzo – Piazza d’Azeglio 25, a Firenze – cartoline, telegrammi e lettere che sollecitavano l’invio di una copia o gli suggerivano nuove ricette.

## PAESAGGI CULTURALI

Nato a Bertinoro, Artusi vive da subito a Forlimpopoli nella casa sita nella piazza centrale, proprio di fronte alla Rocca, a cui si collegava la bottega di famiglia – come scrive egli stesso – una sorta di “guazzabuglio” dove si vendeva “di tutto un poco”. Oggi rimane solo una lapide a memoria dell’edificio.

La vita della famiglia Artusi è tristemente legata alla storia del brigante Stefano Pelloni, detto il Passatore, poiché subì le violenze della sua banda, che assaltò il teatro comunale e rapinò il pubblico in esso presente nella notte del 25 gennaio 1851. Dal 1997 il comune di Forlimpopoli organizza la “Festa Artusiana”, manifestazione dedicata alla gastronomia comprendente eventi di cultura e spettacolo. Una statua dedicata allo scrittore, opera dello scultore Mario Bertozzi, accoglie i passanti sulla via Emilia. Il monumento in bronzo offre un’immagine del maestro così come appare nell’unica fotografia conosciuta e si fa emblema della “Food Valley” regionale, terra di cucina e sapori, di cui l’Artusi fu preconizzatore. (g.l.)

# Casa-studio Mario Bertozzi



Via Massi 58, Forlimpopoli (FC)  
mariobertozzi.it  
rodolfo.bertozzi@libero.it  
335 621 4622

## APPARTAMENTO

“Mi piace modellare e sentire in mano la terra, quella terra così compatta che crea in me un istinto prepotente, al punto di aggredirla e ridurla in volumi pieni e compatti, proprio per il gusto di capirla e tradurla. Solo quando posso modellare, sento di diventare me stesso, raggiungendo la mia realtà” affermava Mario Bertozzi. Questo spirito è possibile riviverlo nella casa-laboratorio dell'artista: il luogo, oggi, curato dal figlio Rodolfo, è ricco di disegni, fotografie e bozzetti che raccontano una vita dedicata all'arte, così come le sculture, presenti anche nel terrazzino, dove amava sostare Mario. Nelle opere presenti sono identificabili i cicli che Bertozzi realizzava

**MARIO BERTOZZI (1927-2020)** nasceva a Forlimpopoli e, fin da bambino, percepiva la necessità di creare e plasmare oggetti con la terra dei campi. Lo scultore forlivese Giuseppe Casalini lo spronava a frequentare il liceo artistico di Bologna, dove i maestri Cleto Tomba e Luciano Minguzzi ebbero un ruolo fondamentale nella sua formazione. Non proseguiva gli studi, ma insegnava disegno e storia dell'arte negli istituti superiori e nelle scuole medie in Romagna e, contemporaneamente, portava avanti il suo impegno di scultore. Dopo un intenso e proficuo periodo a Milano, tornava nella sua città natale, sentendone forte il richiamo. Moltissimi i premi e i riconoscimenti ricevuti, tra i quali il primo premio (medaglia d'oro) Città di Seregno. Durante la sua lunga carriera, realizzava grandi sculture pubbliche, tra cui il monumento a Pellegrino Artusi a Forlimpopoli.





con potenza e armonia al contempo: i "Tori", i "Galli" e i "Gallotauri", figura simbolica, generata dall'unione degli aspetti battaglieri e virili dei due animali; infine, la serie dei "Nudi", opere dell'ultima fase poetica di Mario Bertozzi dedicata al disegno astratto surrealista.

## PAESAGGI CULTURALI

La terra natale di Mario Bertozzi racconta ancora oggi la sua passione per la scultura, a partire dal *Monumento della Libertà* per il Comune di Forlimpopoli. L'opera, alta più di tre metri, è posta nella torre dell'acquedotto in ricordo dei caduti. Per la propria cittadina, l'artista creava anche la lapide in bronzo al dott. Morelli, *L'Abbraccio*, presso l'ospedale, e, sulla via Emilia, la sua statua più famosa dedicata a *Pellegrino Artusi*, tratta dall'unica fotografia esistente dell'esperto di arte culinaria e concittadino illustre che, con cilindro e bastone in mano, accoglie tutti i passanti nella terra di Romagna. Nelle frazioni limitrofe, realizzava i monumenti *Per non dimenticare* a Sant'Andrea in Rossano e *Il Profeta* a Selbagnone. A Cesena si ritrova l'opera in cemento *Il Cristo Morto*, collocata all'ingresso della chiesa parrocchiale di San Giovanni Bono, e a Bertinoro il monumento *Al Vignaiolo*. L'artista donò ai Musei Cittadini di Forlì una lastra in bronzo decorata da entrambi i lati con battaglie e collocata nell'Armeria Albicini. (g.l.)

# Museo Cervi

Via Fratelli Cervi 9, Gattatico (RE)  
www.istitutocervi.it/museo-cervi  
info@istitutocervi.it  
0522 678356

CASA COLONICA



In questa casa ha vissuto, fino alla sua morte avvenuta nel 1970, il padre Alcide, papà Cervi, che per tutta la vita ha raccontato agli innumerevoli visitatori la vicenda dei figli, testimoniandone i valori.

Nel 1972 si è costituito l'Istituto intitolato alla memoria di Alcide Cervi. Tre anni dopo, l'Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia ha acquistato l'intero podere per dare vita al museo. L'attuale percorso espositivo, rinnovato nel 2001, si sviluppa su tre sezioni principali: "Il lavoro contadino", "L'antifascismo e la Resistenza" e "Una famiglia nella memoria". La prima parte presenta i Cervi come famiglia contadina, attraverso attrezzi e utensili raggruppati per aree tematiche (il lavoro dei campi, la filatura, la tessitura, l'apicoltura). Si segnala all'ingresso la presenza del celebre trattore con sopra il mappamondo (1939), simboli rispettivamente di progresso e conoscenza.

La seconda sezione è dedicata alla lotta antifascista, da un inquadramento politico e sociale del reggiano all'azione dei Cervi, le testimonianze sono affidate per lo più ad elaborazioni grafiche e video. Nella terza sezione, dedicata alla costruzione della memoria della famiglia Cervi nell'Italia del Dopoguerra, sono raccolti oggetti donati al museo dai visitatori nel corso di questi decenni e testimonianze video.

La visita nella parte abitativa della casa composta da cantina, cucina e stanze da letto prosegue dopo quella museale del contesto; in questi ambienti sono stati recuperati il modesto mobilio originale e oggetti d'uso quotidiano. Al termine del percorso la Quadrisfera, un'installazione multimediale innovativa, con immagini e suoni offre al visitatore un'esperienza emozionale profonda.

La **FAMIGLIA CERVI** fu famiglia di mezzadri, numerosa, unita e ben radicata nelle campagne reggiane. Alcide e la moglie Genoeffa Cocconi ebbero nove figli (sette maschi e due femmine) i cui matrimoni arricchirono la famiglia di nuove figure. I Cervi compirono all'inizio degli anni '30 scelte che si sarebbero rivelate fondamentali, sia in ambito produttivo, sia nel consolidamento di un deciso orientamento antifascista. Per la loro attività antifascista i sette fratelli vennero fucilati per rappresaglia al poligono di tiro di Reggio Emilia, il 28 dicembre 1943, insieme al compagno Quarto Camurri. La loro vicenda assunse da subito un forte valore simbolico e la casa dei Cervi divenne un luogo d'accoglienza per prigionieri di guerra fuggiti.



Completano l'offerta educativa di Casa Cervi una biblioteca dedicata all'agricoltura e il recente Parco Agroambientale, un percorso naturalistico guidato in una parte del podere dei Cervi, che mostra e illustra biodiversità della media pianura padana, sviluppo agricolo recente e prospettive produttive.

Dall'inizio del 2021 il museo è in fase di riallestimento, l'intero percorso museale sarà totalmente rinnovato e ripensato.

## PAESAGGI CULTURALI

Il museo è sede dell'Istituto Alcide Cervi, impegnato in attività di ricerca scientifica e promozione culturale. In un edificio adiacente ospita la Biblioteca Archivio "Emilio Sereni", in cui sono raccolti materiali documentari attinenti la storia dei movimenti contadini italiani e della società rurale, dalle origini agli anni Settanta del secolo scorso; qui è organizzata annualmente la Scuola di Paesaggio "Emilio Sereni" in collaborazione con alcune università italiane. Nel podere agricolo, annesso alla casa, dove lavorò la famiglia Cervi, è stato istituito un Parco agroambientale in cui si promuovono pratiche agronomiche più rispettose dell'ambiente. Casa Cervi è inserito tra i Luoghi di Memoria Nazionali insieme alla Risiera di San Sabba, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, Fossoli, riconosciuti dal Parlamento italiano. La vicenda dei fratelli Cervi ha inoltre ispirato negli anni diversi artisti e intellettuali, Salvatore Quasimodo li ha resi immortali nella poesia *Ai fratelli Cervi, alla loro Italia* e il cinema li ha celebrati nel film del 1968 *I sette fratelli Cervi* di Gianni Puccini. Le loro spoglie riposano al cimitero di Campegine. (i.g)

# Casa Museo Antonio Ligabue



Via Giardino 27, Gualtieri (RE)

[www.museoligabue.it](http://www.museoligabue.it)

[info@museoligabue.it](mailto:info@museoligabue.it)

333 6546098

CASA RURALE

**ANTONIO LIGABUE** (1899-1965) è considerato uno dei massimi esponenti dell'arte Naïf, anche se la spinta interiore che lo portava a esprimersi con la pittura non rispondeva ad alcuna tradizione artistica ed è preferibile parlare di lui come un artista primitivo, irregolare. Nato in Svizzera da madre italiana, viveva con una famiglia adottiva in uno stato di indigenza e, dopo aver aggredito la madre adottiva durante una lite, nel 1919 veniva espulso dalla Svizzera e giungeva a Gualtieri dove visse grazie all'aiuto dell'Ospizio di mendicizia Carri. Ligabue conduceva una vita nomade, lavorando saltuariamente come bracciante presso le rive del Po e cominciando a dipingere come se l'espressione artistica potesse mitigare la propria ansia e solitudine. Solo nel 1928, con Renato Marino Mazzacurati che ne comprendeva il genio, Ligabue giungeva alla scelta di dedicarsi completamente alla pittura e alla scultura, quest'ultima elaborata modellando opere con l'argilla del fiume. Negli anni Cinquanta cominciava il periodo più prolifico per l'artista e, dopo la sua presenza in mostre collettive, presero avvio anche le prime mostre personali. Uscendo ed entrando da ospedali psichiatrici, egli continuava a dipingere tutto ciò che incontrava: gli animali e gli autoritratti sono stati il fulcro del suo lavoro, caratterizzato da colori accesi e materici al punto da apparire come bassorilievi cromatici. Negli ultimi anni della sua vita Ligabue si avvicinava maggiormente all'espressionismo allontanandosi dall'ingenuità degli esordi.





La casa-museo è situata in una delle abitazioni di Gualtieri dove per qualche anno visse e dipinse il pittore Antonio Ligabue, ospitato dalla famiglia Caleffi. La casa, sul ciglio della strada, presenta all'interno un arredamento tipico dell'epoca, con mobili in legno e mattoni a vista. Sono esposte alcune opere originali e altri cimeli appartenuti a Ligabue come scarpe, vestiti, lettere e fotografie. Quadri autentici insieme a riproduzioni danno la possibilità di ripercorrere la vita difficile dell'artista che certamente trovò nella famiglia Caleffi vicinanza e calore umano. Inoltre, sono allestite postazioni video che raccontano Ligabue tramite docufilm e video dell'epoca.

## PAESAGGI CULTURALI

Sulle rive solitarie del Po l'immaginazione del pittore trasformava le boscaglie e i pioppeti in colorate visioni pittoriche di giungle popolate da belve feroci e di animali, spesso raffigurati in lotta. Quei luoghi furono i silenziosi testimoni dell'arte di Ligabue, che a Gualtieri chiamavano "al Matt". Bruno Rovesti era suo amico e antagonista al contempo, un "compagno di carriola" che diventò "pittore-contadino" a sua volta.

Alla tormentata esistenza di Ligabue è dedicata la Fondazione Museo Antonio Ligabue di Palazzo Bentivoglio a Gualtieri, che custodisce alcune importanti opere dell'artista. A Parma è presente la Fondazione Archivio Antonio Ligabue, presieduta da Augusto Agosta Tota che dal 1983 persegue lo scopo di studiare l'opera di Ligabue perché sia promosso e riconosciuto nella sua grandezza espressiva a livello internazionale.

La storia e l'opera di Ligabue hanno ottenuto negli anni uno spazio di visibilità che è andato arricchendosi di esposizioni, documentari e film come *Volevo nascondermi*, opera del regista bolognese Giorgio Diritti. (g.l.)

# Casa Bruno Rovesti

Via Codisotto a Mane 27, Gualtieri (RE)  
www.brunorovesti.it  
info@brunorovesti.it  
340 3005303



## APPARTAMENTO

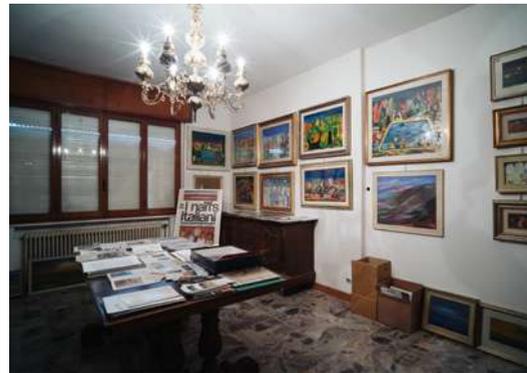
La casa di Bruno Rovesti è ricca di opere d'arte dell'artista-contadino, collocate in uno spazio tuttora vissuto dalla famiglia. In ogni parete si affastellano i dipinti: paesaggi e ritratti dai colori accesi riempiono le stanze. Riviste, quaderni pieni di appunti e lettere di apprezzamento raccontano la vita di questo artista autodidatta che ha esposto in tutto il mondo. Dietro ai quadri si possono trovare i commenti scritti a pennello da Rovesti: narrazioni dettagliate e piene di rimandi per spiegare quanto aveva inteso rappresentare sulla tela, scritte in una lingua traballante e sgrammaticata dove manca quasi del tutto la punteggiatura.

## PAESAGGI CULTURALI

La vicenda umana e artistica di Bruno Rovesti si lega a doppio filo sia con il paese di Gualtieri, dove amava girare vestito da cacciatore, sia con quella di Ligabue che conobbe e frequentò, anche se lo riteneva un suo "avversario". Li avvicinava la comunanza dello stesso linguaggio da irregolari, solitari e isolati in un mondo prevalentemente immaginario.

Le straordinarie vicende della sua vita sono state raccolte su bobine da Alfredo Gianolio su indicazione di Cesare Zavattini: la viva voce del contadino della Bassa racconta le sue origini, i rapporti con Ligabue, gli altri pittori e le guerre a cui partecipò, dando vita a un'originale trasmissione del patrimonio culturale imma-

**BRUNO ROVESTI (1907-1987)**, nato e vissuto a Gualtieri, scopriva la pittura a quarant'anni quando, per una ferita di guerra, rimaneva quasi due anni al sanatorio di Castelnovo ne' Monti. Identificato come naïf, Rovesti si autoproclamava "pittore contadino celebre europeo"; e, pur consapevole di essere un contadino autodidatta, era certo di essere un pittore dotato. Scoperto e sostenuto, come era avvenuto per Ligabue, da Marino Renato Mazzacurati, organizzava la prima importante mostra personale nel 1950 a Roma, alla quale facevano seguito esposizioni in Italia e all'estero. Irregolare e colorista, l'artista utilizzava un tripudio di colori per creare uno spazio naturale, saturo e quasi surreale i cui elementi erano disposti in una prospettiva peculiare e in una sorta di sorprendente ripartizione geometrica della tela.



teriale emiliano del secondo Novecento: nella sua immaginifica lingua si ritrovano le terre del Po di un contadino celebre e orgoglioso. Il Centro culturale Zavattini di Luzzara custodisce opere di Rovesti insieme a quelle di Ligabue e Ghizzardi come testimonianze fondamentali dell'arte naïf nazionale. (g.l.)

# Museo Francesco Baracca



Via Francesco Baracca 65, Lugo (RA)  
www.museobaracca.it  
museobaracca@comune.lugo.ra.it  
0545 38105

**PALAZZO**

Sottoposta a rifacimento nel 1916, ma probabilmente risalente alla seconda metà dell'Ottocento, la dimora apparteneva alla famiglia Baracca fino al 1951, per poi passare al Comune di Lugo sulla base delle volontà testamentarie del conte Enrico Baracca, padre di Francesco, con la destinazione a funzioni museali.

L'iscrizione marmorea, posta sul fronte del palazzo, conferma che si tratta della casa natale dell'Asso della Prima guerra mondiale, nonostante alcune fonti facciano riferimento alla vicina località di San Potito, sede di una delle tenute agricole della famiglia Baracca.

La facciata è un esempio di eclettismo novecentesco al quale sono sovrapposti elementi decorativi riconducibili allo stile floreale di inizio secolo. Internamente sono conservate alcune vetrate d'epoca ed eleganti arredi lignei realizzati dallo scultore Antonio Turri e decori a pastello o ad affresco nei soffitti principali, opera dell'artista Domenico Pasi.

Il primo allestimento del museo risale al 1924. I cimeli, legati alla memoria del pioniere dell'aviazione italiana, erano inizialmente esposti nella Rocca ma dal 1993 il museo ha sede a Casa Baracca. Il percorso espositivo che si sviluppa sui tre piani dell'edificio si apre con il caccia SPAD VII aereo del 1917 sul quale Baracca conseguiva una delle sue 34 vittorie. Su un fianco della fusoliera compare l'emblema personale, il cavallino rampante, noto in tutto il mondo per essere stato adottato da Enzo Ferrari quale stemma delle vetture di Maranello. Dal 2015 il museo offre al visitatore un nuovo allestimento, più accogliente e interattivo. Gran-

**FRANCESCO BARACCA** (1888-1918), figlio di nobile famiglia era appassionato di equitazione fin dalla giovane età. Dopo il diploma venne assegnato al Reggimento Piemonte Reale Cavalleria, ma nella primavera del 1912 presentò domanda per prendere il brevetto di pilota aviatore. Rientrato in Italia dopo l'addestramento in Francia, nel 1916 diveniva il primo aviatore italiano ad abbattere un velivolo nemico e, in seguito, decise di far dipingere sulla fusoliera dei suoi caccia un cavallo nero impennato in onore del suo Reggimento di appartenenza, Piemonte Reale. Nel 1917, in virtù delle numerose vittorie conseguite, veniva insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare, ma, nel giugno dell'anno successivo, moriva colpito dagli austriaci mentre era in volo sul suo SPAD VII.



de attenzione è rivolta al contesto storico nel quale si inseriscono le vicende di Francesco Baracca: centinaia di cimeli e oggetti personali ricostruiscono in parte la vita dell'eroe. Vi si aggiunge l'esposizione di un nucleo significativo di cartoline illustrate della Grande Guerra della "Collezione Baldini", fondo di notevole pregio. Tra le maggiori novità, l'installazione permanente di uno speciale simulatore di volo a disposizione del pubblico.

## PAESAGGI CULTURALI

A Francesco Baracca sono intitolate strade, piazze e monumenti in tutta Italia, tale fu la sua fama alla morte. A Lugo, nella piazza omonima, si erge il monumento a Francesco Baracca dell'artista faentino Domenico Rambelli, inaugurato nel 1936. Un monumento alla memoria dell'eroe è stato eretto anche nei pressi del luogo in cui il suo aereo fu abbattuto, a poca distanza dal Sacratio del Montello (TV). Le spoglie di Francesco Baracca riposano nel Cimitero di Lugo all'interno della Cappella Baracca progettata dall'artista lughese Roberto Sella nel 1923. (i.g.)

# Casa Rossini

via Rocca14, Lugo (RA)  
casarossinilugo.it  
casarossini@comune.lugo.ra.it  
0545 38105

CASA INDIPENDENTE



Casa Rossini fa parte di un percorso della memoria di luoghi e testimonianze dei legami che il celebre musicista ebbe con la cittadina romagnola, madrepatria del padre Giuseppe Antonio e dove egli stesso soggiornò, dal 1802 al 1804, ricevendo presso i canonici Malerbi la prima vera educazione musicale. Pur non avendo mai abitato il modesto edificio a due piani, appartenuto al nonno, Rossini lo ha sempre avuto particolarmente caro. Casa Rossini è stata aperta in occasione del ciclo di mostre di arte contemporanea "Fuori di sé", organizzato dal Comune di Lugo, per confermare e accrescere l'interesse per le arti visive nel territorio. Il nuovo allestimento museale è un percorso espositivo, ideato e realizzato da Claudio Ballestracci con Massimo Pulini, che rende omaggio al grande compositore con il filo conduttore della sua musica. Si inizia lungo un tratto di corridoio che accompagna alla Stanza del prodigio, inaugurata già nel dicembre 2018 in occasione dei 150 anni dalla

**GIOACCHINO ROSSINI** (1782-1868), importante compositore italiano, nato a Pesaro ma cresciuto musicalmente a Bologna, è considerato uno dei più grandi operisti della storia della musica. Per la precocità e la velocità di composizione, Rossini era soprannominato il "Mozart italiano". Nelle sue opere, tra le quali *Il barbiere di Siviglia*, *L'italiana in Algeri*, *La gazza ladra*, *La Cenerentola*, *Il turco in Italia*, *Semiramide* e *Guglielmo Tell*, egli utilizzava un crescendo orchestrale su una frase ripetuta, immortalato nella famosa espressione "crescendo rossiniano".





morte del Maestro. Qui si offre l'ascolto delle *Sei sonate a quattro*, composte durante gli studi a Lugo. Il percorso continua poi al primo piano con la Stanza della mappa, una distesa di cupole in cristallo disegna la grande mappa delle "geografie" di vita e lavoro di Rossini. Di fronte, si accede alla Stanza della risonanza dove una folata di parole sussurra ciò che scrittori, filosofi, musicisti e scienziati di tutto il mondo hanno detto di lui. Al piano terra, si entra nell'ultimo spazio, la Stanza della dispensa, che ricorda la ben nota passione di Rossini per la cucina.

## PAESAGGI CULTURALI

Le testimonianze significative che uniscono il musicista a Lugo rientrano in un ideale itinerario rossiniano; dagli organi Gatti (1750) e Callido (1797) sui quali il giovane Gioacchino si esercitava, custoditi presso la chiesa del Carmine, ai ritratti di famiglia e documenti autografi conservati nella residenza municipale alla Rocca Estense fino al settecentesco teatro che dal 1859 porta il suo nome. A Bologna Rossini trascorreva gran parte della giovinezza e della vita: giunto verso la fine del 1804, studiava al Liceo musicale, oggi Conservatorio, che si affaccia sulla piazza che porta il suo nome. In città soggiornava in diverse case, tra le quali la più importante è in Strada Maggiore, all'angolo con piazza San Michele de' Leprosetti. Nella sua abitazione Rossini teneva un celebre salotto, frequentato da importanti uomini di cultura, e ancora oggi l'edificio è ricordato come Palazzo Rossini. Nel 1842 presso l'Archiginnasio veniva eseguito per la prima volta lo *Stabat Mater* rossiniano, opera di musica sacra sui versi in latino di Iacopone da Todi. Da allora, la sala prese il nome della composizione e ancora oggi lo conserva. Amico d'infanzia del conte Cesare Mattei, e fruitore delle cure da lui inventate, Rossini gli donava un pianoforte tuttora conservato alla Rocchetta di Riola Grizzana Morandi. (g.l.)

# Casa Museo Luciano Pavarotti



Stradello Nava 6, Modena  
www.casamuseolucianopavarotti.it  
info@casamuseolucianopavarotti.it  
059 460778

## VILLA CON PARCO

La villa è situata nelle campagne alle porte della città di Modena, dove il tenore ha vissuto negli ultimi anni della sua vita insieme alla famiglia. La casa-museo mostra Pavarotti sotto una luce più intima e calda, in un percorso che immerge il visitatore nella vita quotidiana del grande Maestro. Una parte delle stanze sono state volutamente mantenute intatte come quando il tenore modenese era in vita, mentre altre sono state allestite per creare un percorso legato alla sua carriera. Negli spazi allestiti gli oggetti personali – le camicie, l'inseparabile fazzoletto, i disegni, i taccuini – si alternano ai cimeli di una carriera che ha visto Pavarotti protagonista per più di quarant'anni nei teatri d'opera di tutto il mondo: gli abiti di scena più famosi, le foto e i video che hanno scandito la sua parabola artistica, gli innumerevoli premi e riconoscimenti. La scelta della villa è stata dettata dal suo amore per i cavalli che l'aveva portato ad acquistare la proprietà già dagli anni '90, ove aveva fatto costruire primariamente maneggi e scuderie.

**LUCIANO PAVAROTTI** (1935-2007) è stato il tenore italiano più famoso degli ultimi trent'anni. Dopo gli studi con il tenore Arrigo Pola e il Maestro Ettore Campogalliani, debuttava nel mondo dell'opera nel 1961 arrivando alla fama mondiale nel 1972 al Metropolitan Opera di New York. Grande presenza televisiva come ospite, organizzatore di grandi eventi come i concerti modenesi *Pavarotti & Friends*, in cui si esibiva insieme a importanti esponenti della musica pop italiana e internazionale, Luciano Pavarotti ha avuto il merito di avvicinare all'opera e alla musica lirica il più vasto pubblico.





## PAESAGGI CULTURALI

Pavarotti esordiva nel ruolo di Rodolfo ne *La Bohème* al Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia dopo aver mosso i primi passi nell'amatoriale Associazione corale modenese "Gioacchino Rossini". Nel Palazzo Comunale di Modena, precisamente nella Sala del Vecchio Consiglio è stato girato un video con il tenore, il padre Fernando e la Corale Rossini. Il Teatro Comunale, oggi a lui intitolato, era il luogo dove Pavarotti coltivava il suo talento e otteneva i suoi primi successi. Aveva un legame speciale con la città natale di Modena nella quale al parco Novi Sad, oggi Parco archeologico Novi Ark, dal 1992 al 2003 organizzava il *Pavarotti & Friends*, l'evento nato per raccogliere fondi a favore di bambini in difficoltà di molti paesi del mondo; e in Piazza Grande, Pavarotti si è esibito in numerosi concerti e il Duomo è stato il luogo del suo ultimo viaggio funebre. Lì accanto, in Largo Goldoni, nel decennale della sua morte, è stata posizionata una statua in bronzo in suo onore. (g.l.)

# Casa-studio Giulio Ruffini

Via Reale 125, Ravenna loc. Mezzano  
www.giulioruffini.it  
minguzzi.roberto@gmail.com  
366 3938837

CASA RURALE CON GIARDINO



Lo studio di Giulio Ruffini è nella sua casa a Mezzano di Ravenna, dove ora risiede la figlia che ne custodisce le opere, mantenendone la memoria attraverso cataloghi, libri, riviste e giornali che hanno contribuito alla fortuna critica dell'artista. Al piano superiore è presente lo studio, ricco di circa 200 quadri e 300 collages. Ruffini vi arrivava con la famiglia nel 1973 per viverci fino al 2011. Nonostante amici critici e artisti (Folli, Verlicchi, Guttuso, Vedova e Pomodoro) avessero insistito affinché l'artista si trasferisse in una grande città, Giulio Ruffini, in sintonia con il suo sodale Mattia Moreni, preferiva rimanere in campagna dove poteva vivere in tranquillità e raccontare il lavoro contadino che stava scomparendo.

Per celebrare il centenario della nascita del pittore romagnolo, nel corso del 2021 una grande retrospettiva ha toccato Bagnacavallo, Bologna, Rimini, Faenza, Lugo e Ravenna, dove sono stati approfonditi i diversi periodi della sua produzione artistica. La rassegna celebrativa è stata promossa dall'Accademia di Belle Arti di Ravenna, dall'Associazione Percorsi e dal circolo Arci di Mezzano, unitamente ai Comuni e alle istituzioni via via coinvolte, con il patrocinio del Servizio (ora Settore) Patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna.

**GIULIO RUFFINI** (1921-2011), allievo di Luigi Varoli, dava corso alla sua attività artistica nel secondo dopoguerra, ottenendo riconoscimenti con opere di impegno sociale che lo assimilavano al filone neorealista, pur avvicinandosi alla Pop Art e ai contemporanei nei contenuti simbolici, con l'inserimento di elementi tratti dal nuovo paesaggio metropolitano: cartelli stradali, righe pedonali e automobili. Amico di Mattia Moreni, da un realismo analitico passava a forme più fantastiche e simboliche, benché sempre ancorate al dato di realtà. Nel 1957 iniziava a insegnare al Liceo Artistico di Ravenna. La dissolvenza della civiltà contadina è stata il perno costante della sua ricerca che si materializzava, oltre che nei dipinti, nei collage e nelle incisioni.





## PAESAGGI CULTURALI

Nel corso del tempo, il fiume Lamone è stato un grande collettore di lavoro per le comunità della Romagna: il suo corso, gli allagamenti e le varie diversioni hanno plasmato gli uomini e il paesaggio a nord di Ravenna, fornendo occupazione a migliaia di operai scarriolanti, braccianti e "cavasabbia", divenuti negli anni la presenza dominante su quelle terre che Ruffini sapeva cogliere per immagini nella loro forza identitaria. L'artista era amico e sodale di Mattia Moreni di cui si può ripercorrere l'opera nella casa-studio a Brisighella. Opere di Ruffini invece sono presenti al Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo che conserva oggi 340 incisioni, 10 disegni e 5 dipinti, mentre un quadro raffigurante Anita Garibaldi mormente è posto nell'ultima dimora dell'eroina a Mandriole di Ravenna. (g.l.)

# Casa Museo Olindo Guerrini



Via Guerrini 60, Ravenna loc. Sant'Alberto  
[www.classense.ra.it/santalberto](http://www.classense.ra.it/santalberto)  
[biblio.salberto@classense.ra.it](mailto:biblio.salberto@classense.ra.it)  
0544 529805

CASA RURALE CON GIARDINO

Casa Guerrini è il luogo dove lo scrittore Olindo Guerrini ha vissuto a lungo; veniva donata dal figlio al Comune di Ravenna perché ne diventasse un centro ricreativo e culturale. Oggi ospita due biblioteche: la Biblioteca di pubblica lettura intitolata a Guerrini, parte del sistema bibliotecario urbano dell'Istituzione Biblioteca Classense e la Biblioteca della Società Operaia di Mutuo Soccorso che lo scrittore fondava il 21 aprile 1872 quando era bibliotecario all'Università di Bologna e dove trova spazio il "Fondo Guerrini", una raccolta di oltre duemila volumi risalenti ai secoli XVIII, XIX e XX. La casa è disposta su due piani ed è composta da dieci stanze di cui tre sono adibite a biblioteca, una sala riunioni e le rimanenti sono a disposizione di iniziative ed attività. Dispone di un fondo aperto al pubblico ed è dotata di un'emeroteca con riviste di argomento naturalistico-scientifico e di informazione locale. La casa è stata ristrutturata nel 1983 e conserva, oltre all'originale architettura settecentesca, il mobilio originale di alcune stanze, come ad esempio la cucina e un antico pozzo. Durante la stagione estiva nel cortile interno si svolgono proiezioni cinematografiche ed è anche sede di un Centro Giovani, attivo dal 1986, voluto e organizzato dalla Circoscrizione

**OLINDO GUERRINI (1845-1916)**, scrittore, poeta, giornalista e politico, terminati gli studi bolognesi, partecipava attivamente alle lotte politiche ravennati, ricoprendo incarichi politici durante i quali istituiva la sezione dei pompieri e fondava una biblioteca popolare a Sant'Alberto. Stabilitosi poi definitivamente a Bologna, lavorava presso la locale Biblioteca Universitaria. Con pseudonimi più o meno giocosi, Guerrini scriveva sia versi che poemini di ispirazione socialista unitamente a dissertazioni erudite grazie ai materiali prestigiosi che le biblioteche ai tempi gli offrivano.





di Sant'Alberto: si rivolge a ragazzi e ragazze dai 13 ai 17 anni attraverso proposte ed iniziative mirate e di qualità.

## PAESAGGI CULTURALI

Olindo Guerrini è altresì noto con gli pseudonimi di Argia Sbolenfi e di Lorenzo Stecchetti e la sua memoria è particolarmente legata agli abitanti della frazione di Sant'Alberto. Grazie al carattere poliedrico dei suoi interessi – famosa la sua passione per la bicicletta che condivideva con Alfredo Oriani – in Guerrini nasceva anche l'interesse per la cucina, testimoniata da un'intensa corrispondenza con Pellegrino Artusi. L'Università di Bologna e la Biblioteca Universitaria sono stati luoghi di formazione e lavoro che hanno segnato la vita e la produzione letteraria del Guerrini. (g.l.)

# Mauriziano - Ludovico Ariosto



Via Pasteur 11, Reggio Emilia  
[www.musei.re.it/sedi/mauriziano/](http://www.musei.re.it/sedi/mauriziano/)  
[musei@comune.re.it](mailto:musei@comune.re.it)  
0522 456477

VILLA CON PARCO

Tramandata col nome di 'Mauriziano', perché situata presso la chiesa dedicata a San Maurizio vicino al ponte del torrente Rodano, la villa si raggiunge oltrepassando un arco cinquecentesco e percorrendo un lungo viale di pioppi. Secondo la tradizione, l'edificio fu eretto da Orazio Malaguzzi, morto nel 1583. Nonostante le significative ristrutturazioni intorno al Sei-Settecento, il complesso mantiene l'impianto volumetrico cinquecentesco che lo collega alla cultura della villa rinascimentale. Negli interni si collocano le decorazioni pittoriche eseguite tra il XVI e il XVIII secolo. Il palazzo rimase di proprietà della famiglia Malaguzzi fino al 1863, quando venne acquistato dal Municipio di Reggio Emilia.

Si tratta di una villa dove si ritiene che Ludovico Ariosto abbia soggiornato nei periodi estivi e composto opere poetiche. La visita prevede un percorso ricco di suggestione che si dipana attraverso gli ambienti dell'edificio; tra questi si segnalano per il particolare interesse il Camerino dei Poeti, il Camerino degli Orazi e

**LUDOVICO ARIOSTO (1474-1533)** nacque a Reggio Emilia. Si trasferiva in seguito a Ferrara con la famiglia dove riceveva un'educazione umanistica. Nel 1500, a causa della morte del padre, si trovava costretto a interrompere gli studi e ad assumersi la responsabilità della famiglia. Entrò dapprima al servizio del cardinale Ippolito e poi di Alfonso d'Este. Nel 1516 uscì la prima edizione dell'*Orlando Furioso*, mentre nel 1532 fu realizzata la terza e definitiva edizione.





Curiazi e il Camerino dell'Ariosto. Queste stanze sono arricchite da affreschi della seconda metà del Cinquecento che riproducono, secondo il gusto dell'epoca, scene amoroze, di caccia, paesaggi e figure di letterati e poeti.

## PAESAGGI CULTURALI

A Reggio Emilia sorge la casa della madre dell'Ariosto, Daria Malaguzzi, di cui rimane traccia grazie al simbolo del casato nobiliare e alla targa affissa sulla facciata. Nel Parco del Popolo (conosciuto anche come giardini pubblici) si trova la statua di Ludovico Ariosto opera dello scultore Riccardo Secchi, realizzata nel 1916, mentre a Ferrara in Piazza Ariostea svetta il monumento innalzato nel 1833 per celebrare il grande poeta. La città ferrarese ospita la Casa di Ludovico Ariosto, dove egli ha vissuto dal 1529 sino alla morte. La sua figura è poi la protagonista, assieme a quella del Boiardo, del progetto Parco Culturale dell'Ariosto e del Boiardo, un itinerario alla scoperta dei luoghi che vantano legami con la vita e l'opera dei due letterati. (i.g.)

# Casa e studio Vittorio Mascalchi



Viale della Repubblica 9, Russi (RA)  
archivio@vittoriomascalchi.com  
0544 580155

VILLETTA CON GIARDINO

La casa-studio di Russi, abitata dalla compagna Franca Faedi e dal figlio Nicola, è una villetta indipendente nella cittadina di Russi, dove l'artista risiedette per più di vent'anni. Luminosa e aperta sul giardino, raccoglie quadri, installazioni, sculture, neon, pennelli e disegni tecnici che fanno da eco alla multiforme ricerca di materiali e di tecniche che Mascalchi portò avanti per tutta la vita.



**VITTORIO MASCALCHI** (1935-2010), dopo un primo tentativo alla Facoltà di Architettura di Firenze, frequentava l'Accademia di Belle Arti di Bologna che diresse dal 1997 al 2004. Lo studio da architetto rimaneva un sostrato importante nella vita nell'artista, che si dedicava alla progettazione minuziosa e precisa di ogni opera d'arte e, dopo una partenza di tipo naturalistico, approdava all'informale concentrandosi sulla gestualità dell'atto pittorico. Nel 1961 un viaggio a Parigi lo avvicinava al neodadaismo e al *ready made*; e, negli anni successivi, si dedicava anche al design. La ricerca di Mascalchi è sempre stata sostenuta da un'inesauribile curiosità e dall'utilizzo dei materiali più diversi, unitamente a un grande rigore concettuale. Negli anni Sessanta e Settanta interrompeva il lavoro creativo per dedicarsi esclusivamente ai versanti della teoria e della didattica. Avvicinatosi al gruppo "Nuova Pittura" se ne allontanava per sperimentare nuove forme comunicative: dal laser grafico alla computer arte e videoarte. Non dimenticando la sua dimensione di pittore e le sperimentazioni concettuali, sceglieva di ricreare cortecce di alberi e paesaggi così come continuava il lavoro tridimensionale sulla spazialità, che veniva indagata da *assemblages* di oggetti e sculture e dalla realizzazione di *combine paintings* ispirati da Marcel Duchamp, Robert Rauschenberg e Francis Bacon.



## PAESAGGI CULTURALI

Vittorio Mascalchi, prima di trasferirsi nel Ravennate, viveva e lavorava presso Palazzo Bentivoglio a Bologna, dove frequentava artisti, fotografi e scenografi come Betty Zanelli, Nino Migliori ed Enrico Lomaestro. Attivo culturalmente all'Accademia Clementina e alla Fondazione Francesco Francia di Bologna, ha presieduto la Fondazione Gaetano Arcangeli e diretto per otto anni l'Accademia di Belle Arti di Bologna.

L'artista è stato anche assessore alla cultura di Russi dove ha promosso l'ex macello cittadino a luogo di aggregazione giovanile e biblioteca. Per il suo paese d'adozione aveva intenzione di trasformare Palazzo San Giacomo, l'antica residenza estiva dei conti Rasponi del XVII secolo, in un centro di ricerca e restauro del mosaico, e in un luogo che ospitasse eventi culturali; e ne discuteva insieme all'amico Andrea Emiliani, anche se il tempo non fu sufficiente a entrambi per portare avanti il progetto. Allo stato attuale il Palazzo è visitabile ma se ne conservano solamente i muri, decorati con preziosi affreschi e tracce del soggiorno del pittore Mattia Moreni. (g.l.)

# Museo Casa Pascoli

Via Pascoli 46, San Mauro Pascoli (FC)  
www.casapascoli.it  
casapascoli@comune.sanmauropascoli.fc.it  
0541 810100

CASA CON GIARDINO



La casa natale di Pascoli, monumento nazionale dal 1924, è situata nel centro del paese. Qui il poeta trascorse la propria infanzia e la famiglia vi abitò fino alla morte del padre Ruggero. Nottevolmente danneggiata nel corso della Seconda guerra mondiale, è stata ricostruita nelle forme originali. Il percorso museale inizia dalla cucina, rimasta sostanzialmente intatta con i mobili risalenti al tempo dei Pascoli. Al primo piano sono esposte lettere autografe del poeta, le prime edizioni delle sue opere e alcune fotografie di famiglia, del padre Ruggero, della madre e delle sorelle Ida e Maria. Altri documenti pascoliani sono presenti nella camera da letto ancora con gli arredi originali e la culla di Giovanni infante. Vi figurano anche gli autografi degli illustri visitatori della casa. In un apposito ambiente sono sistemati alcuni mobili ed arredi dello studio di Bologna, con le pubblicazioni pascoliane e i vocabolari da lui usati.

Dal 2019 un nuovo museo multimediale è ospitato nella Villa dei Principi Torlonia, chiamata "La Torre", la tenuta amministrata per un periodo dal padre di Giovanni Pascoli. Qui, nelle cantine, il visitatore si immerge nella poesia pascoliana, in un percorso carico di suggestioni.

**GIOVANNI PASCOLI** (1855-1912), poeta, accademico e critico letterario nacque in una famiglia benestante. A sette anni, cominciava a frequentare, insieme ai fratelli maggiori, il collegio dei Padri Scolopi di Urbino. La sua vita però venne sconvolta dalla morte del padre Ruggero ucciso in un agguato nel 1867. L'anno seguente perdeva la sorella maggiore, Margherita, e la madre, seguite dai fratelli Luigi e Giacomo: questi lutti lasciarono un segno profondo nella vita e nell'opera del poeta. Dal 1873, vinta una borsa di studio, si trasferiva a Bologna a studiare lettere, allievo di Giosuè Carducci, entrando in un periodo di sbandamento spirituale e d'irrequietezza. Amico di Andrea Costa, aderiva ai primi movimenti socialisti legandosi agli ambienti dell'estremismo. Dopo la laurea, nel 1882, iniziava la sua carriera di docente e di letterato: insegnò prima nei Licei per poi diventare professore in diverse Università; dal 1906 subentrò al suo maestro Carducci nella cattedra di letteratura italiana a Bologna.



## PAESAGGI CULTURALI

Nel giardino di Casa Pascoli prosperano ancora alcune delle piante ricordate dal poeta nelle sue liriche: è possibile ammirare diverse specie botaniche tra cui le rose rampicanti al muro, i giaggioli azzurri, la cedrina, il tronco del pioppo alto e slanciato, ricordato in *Romagna*, solo per citarne alcune che si snodano lungo un percorso poetico-botanico appositamente allestito al fine di sottolineare l'ispirazione tratta da Pascoli da fiori e piante della sua casa natale. Al centro del giardino, su un plinto di pietra calcarea, il busto bronzeo dedicato al poeta e, ai margini del giardino si trova ancora la Cappella della Madonna dell'Acqua.

La casa natale è idealmente unita a Villa Torlonia nel "Parco Poesia Pascoli". Sogliano al Rubicone è un luogo caro al poeta, paese della nonna materna, dove le sorelle minori del poeta trascorsero diversi anni presso il monastero delle Agostiniane, qui è stato realizzato un percorso integrato da pannelli, letture e frammenti di lettere e ricordi che ricostruiscono i rapporti del poeta con questi luoghi. Alla sua morte i funerali vennero celebrati nella basilica di San Petronio a Bologna e per suo volere venne sepolto nella cappella annessa alla sua abitazione di Castelvecchio di Barga, in provincia di Lucca. (i.g.)

# Museo Casa Frabboni

Via Matteotti 137, San Pietro in Casale (BO)  
www.comune.san-pietro-in-casale.bo.it/musei/museo-casa-frabboni  
urp@comune.san-pietro-in-casale.bo.it  
051 6669511

BARCHESSA OTTOCENTESCA



Aperta al pubblico a fine 2003, la casa si colloca in pieno centro cittadino e ospita il primo nucleo del Museo della Città di San Pietro in Casale e ampie sale espositive per mostre temporanee. Si tratta della casa restaurata, parte di un'ex barchessa, in cui ha abitato e lavorato per lungo tempo il pittore Natale Guido Frabboni, che ha donato al Comune la sua dimora, le sue opere, circa duecento e le sue collezioni di maioliche e icone. Il museo comprende attualmente una sezione dedicata alla vita e all'attività artistica del maestro e una sala riservata alla donazione di sculture e dipinti di Raimondo Raimondi, artista di fama internazionale nativo di San Pietro in Casale. La casa-museo ha inaugurato la sua attività con un'esposizione di lavori dello stesso donatore, affiancata da un convegno a carattere monografico, dove sono stati messi in rilievo gli intenti ideologici e poetici dell'autore, facente parte del gruppo programmatico Immagini Alternative, composto da Carlo Amadori, Guido Mariani, Ugo Sergi e Franco Solmi.

Volto per lungo tempo alla narrazione figurata della vita umana, colta nella sua alienazione e solitudine, simbolicamente espressa dagli oggetti attraverso la coniugazione di stilemi di "nuova figurazione" e della pop art, lo sguardo dell'artista è sotteso da valenze d'impegno politico, influenzati dall'espressione di Valerio Adami e Concetto Pozzati, per poi virare verso una distillazione di architetture e riferimenti d'archeologia classica.

**NATALE GUIDO FRABBONI** (1926-1994), partigiano durante la Resistenza, è stato un cooperatore e sindacalista: la sua attività espositiva si avviava nel 1969 con la prima personale alla Galleria Galvani di Bologna; artista pop, indagava con sguardo fotografico una vasta gamma di oggetti in successione seriale. Nel 1970 vinceva il Premio Suzzara e iniziava il sodalizio con Franco Solmi.





## PAESAGGI CULTURALI

Frabboni ha trascorso tutta la sua vita a San Pietro in Casale. La cittadinanza e l'artista avevano vissuto con forte spirito di aiuto gli anni della Resistenza; a essa è dedicata l'area cittadina denominata Parco della Memoria, che sorge con lo scopo di mantenere viva la lotta di liberazione partigiana di cui questa zona è stata teatro nel periodo dal 1943 al 1945. L'intera area in cui è inserito il Parco costituisce un ambiente di particolare interesse naturalistico per la ricchezza e la varietà della flora e della fauna. (g.l.)

# Casa Spallanzani

Piazza Libertà 6, Scandiano (RE)  
turismo.comune.re.it  
info@spallanzani.it  
0522 764257

PALAZZO STORICO



La casa natale di Lazzaro Spallanzani è stata dichiarata monumento nazionale nel 1939. La dimora dove il naturalista ha vissuto a lungo e ha realizzato il suo museo di storia naturale, frutto delle esperienze e delle scoperte effettuate, è stata trasformata in luogo privilegiato per la conservazione del materiale documentario e delle testimonianze sulla vita e sull'opera del grande biologo.

La facciata dell'edificio è caratterizzata da elementi architettonici settecenteschi tardo barocchi, identificabili nei finestrini con cornice a larga fascia, nelle balaustre e nelle finestre sormontate da una ricca cimasa. Diversamente, l'interno presenta una planimetria cinquecentesca, composta da due edifici simmetrici posti attorno alla corte centrale e uniti dalle logge. Di particolare interesse il doppio ordine di logge e lo scalone, che si sviluppa su tre rampe ed è arricchito da elementi decorativi di stile barocco.

Nel 1994 durante lavori di restauro, sono stati rinvenuti, tre antichi capitelli medievali decorati con uno stemma araldico curioso, una zampa ferina che tiene tra gli artigli tre garofani. L'edificio è ora sede di alcuni uffici comunali, del Centro Studi "Spallanzani" e del Centro studi "Matteo Maria Boiardo".

**LAZZARO SPALLANZANI** (1729-1799) fu tra i maggiori protagonisti di quell'evoluzione del pensiero e del metodo scientifico che portò alla nascita delle scienze moderne. Dopo aver frequentato il collegio dei gesuiti di Reggio Emilia, nel 1749 si trasferiva a Bologna per studiare giurisprudenza. Dopo il dottorato in filosofia abbracciava lo stato ecclesiastico e veniva nominato professore di logica, metafisica e greco presso l'università di Modena. In questo periodo compiva studi approfonditi nei campi della biologia, fisiologia, geologia e chimica. È ricordato in particolare per le ricerche su riproduzione, respirazione, circolazione del sangue e digestione dell'essere umano. Le sue esperienze furono spesso innovative, come la fecondazione artificiale o la digestione "in vitro". In vita ebbe enorme prestigio e grandi riconoscimenti internazionali, fu socio di molte accademie e società scientifiche; e corrispondente e amico di numerosi scienziati.



## PAESAGGI CULTURALI

All'illustre scienziato è intitolata la piazza di Scandiano e il monumento con la statua realizzata dallo scultore Guglielmo Fornaciari nel 1888. Alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia è conservata una preziosa raccolta di manoscritti di Spallanzani. Ai Musei Civici di Reggio Emilia invece è conservata la Collezione naturalistica di Lazzaro Spallanzani, acquisita dalla municipalità reggiana alla morte dello scienziato. A lui è intitolato un cammino di 135 km, Sentiero Spallanzani, da Reggio Emilia a San Pellegrino in Alpe sulle orme del naturalista. Le sue spoglie riposano nel Cimitero Monumentale di Pavia. (i.g.)

# Dimora Meli Lupi - Rocca di Soragna



Piazza Bonifacio Meli Lupi 5, Soragna (PR)  
www.roccadisoragna.it  
diofebo.melilupi@libero.it  
0524 597978

ROCCA E DIMORA NOBILIARE

Il castello della Rocca di Soragna è un maniero medioevale riedificato nel 1385 dai principi Meli Lupi che, durante la metà del XVI secolo e alla fine del Seicento, adeguarono la struttura fortificata ai criteri dell'architettura residenziale e tutt'ora la abitano. L'edificio, a pianta quadrata con quattro torri angolari, si svolge attorno ad una corte sulla quale si apre lo scalone realizzato nel 1695 su disegno di Carlo Virginio Draghi. Dal cortile, una lunga galleria cinquecentesca detta il Bocchirale conduce al vasto parco all'inglese, il cui assetto risale in prevalenza all'impianto progettato nel 1772 da Raimondo Casalini e agli interventi di Luigi Voghera e Camillo Rusca che tra il 1822 e il '34 aggiunsero la serra, la *Cafè-Haus* e il laghetto romantico sul quale prospetta il tempio neogotico merlato.

La dimora è un esempio di primo barocco, le cui peculiarità si ritrovano nei mobili e nei complementi che arredano le stanze, a cui si aggiungono testimonianze di altre epoche. L'itinerario di visita agli ambienti della rocca, dove si conservano gli arredi originari, ha inizio dalla Sala rossa al pian terreno, con sei paesaggi di Francesco

Monti detto il Brescianino incorniciati dai preziosi intagli di Giuseppe Bosi. Attraverso la Sala del Biliardo o degli Antenati, si accede poi al Salone degli Stucchi, ideato nel 1688 dall'architetto Draghi per Giampaolo IV, che commissionò gli affreschi con Il Trionfo dei Meli Lupi a Francesco e Ferdinando Bibiena, probabili au-

La **FAMIGLIA MELI LUPI**, di origini probabilmente longobarde, prendeva avvio con il podestà Guido Meli Lupi che ricopriva la carica nel 1202 nei territori di Parma, Reggio Emilia e Brescia. I Lupi costruirono il castello e numerosi fortificazioni sul territorio ottenendone il permesso nel 1385 da Gian Galeazzo Visconti. Presero parte a molte imprese accanto ad Alessandro Farnese e al ducato di Parma fino a ottenere il titolo di principi del Sacro Romano Impero. Tra le personalità di spicco della casata vi è sicuramente Isabella Pallavicino di Cortemaggiore (1549-1623), moglie di Giampaolo II, dama conosciuta per aver ottenuto dal Duca di Ferrara il permesso di stampare un'edizione della *Gerusalemme liberata*, riveduta e corretta dallo stesso Tasso ancora vivente, che le dedicò un sonetto tuttora conservato nella biblioteca della dimora. Alcuni membri della famiglia si distinguevano quali valorosi capitani di ventura, come Bonifacio Lupi, tumulato presso la basilica di Sant'Antonio a Padova nella cappella di San Giacomo al santo.



tori dei disegni per gli stucchi di Giacomo Mercoli. Dalla vicina Galleria dei Poeti, costruita nel 1792 da Giovan Battista Fontana, si arriva all'Oratorio di Santa Croce, edificato nel 1616 dal cremonese Pedardi e decorato dal Mercoli nel 1697. Qui si conservano il monumento funebre di Ugolotto Lupi, del 1351, già nella chiesa di S. Francesco al Prato di Parma, e un rilievo marmoreo di Giovanni Antonio Amadeo, datato al 1470. Risalgono al cantiere cinquecentesco del palazzo il Salone delle Grottesche affrescate da Cesare Baglione e la Sala d'Ercole, dipinta intorno al 1543 da Niccolò dell'Abate. Al piano nobile si trova l'appartamento di Giampaolo IV, costituito dalla sala del trono, dal salotto e dall'alcova. Il complesso, realizzato nei primi anni del Settecento e rivestito dagli intagli e dagli stucchi dorati di Lorenzo Aili e Giacomo Mercoli, rappresenta un episodio straordinario nella decorazione d'interni in ambito regionale, reso più prezioso dai mobili del veneziano Fanoli.

## PAESAGGI CULTURALI

Il Castello di Soragna è inserito nel circuito dei Castelli del Ducato che coordina e promuove rocche, fortezze e manieri nei territori di Parma, Piacenza e Pontremoli, tra cui il Castello di Torrechiara, la Reggia di Colorno e il Castello di Rivalta. Lo stesso centro di Soragna offre luoghi ricchi di storia, come la settecentesca parrocchia di San Giacomo, edificio in stile barocco che si trova di fronte alla Rocca, e la chiesa della Beata Vergine del Carmine, annessa all'ex convento dei Padri Carmelitani; quest'ultima venne fatta edificare a metà del XVII secolo per volere del marchese Diofebo III Meli Lupi e, al suo interno, custodisce un altare tardobarocco, costruito a guisa di piccolo tempio, ricco di sculture, che racchiude alcuni stemmi della famiglia Meli Lupi.(g.l.)

# Fondazione Magnani Rocca



Via Fondazione Magnani Rocca 4, Traversetolo loc. Mamiano (PR)

[www.magnanirocca.it](http://www.magnanirocca.it)

[info@magnanirocca.it](mailto:info@magnanirocca.it)

0521 848327

VILLA CON PARCO

L'ottocentesca Villa Magnani di Mamiano, situata entro un vasto parco di pittoresco impianto romantico, mantiene tuttora l'aspetto di un'elegante residenza nobiliare. Acquistato nel 1941 dalla famiglia Magnani l'imponente edificio padronale richiama per altezza e per stile le forme del barocchetto lombardo, distaccandosi dalle tipologie più diffuse e riproponendo almeno in parte il gusto dell'architetto, il milanese Antonio Citterio (1853-1936), intervenuto sull'edificio tra Otto e Novecento. Diversamente, la presenza nelle immediate vicinanze di fabbricati rustici e di un piccolo oratorio privato sono riconducibili alle consuete tipologie di molte ville emiliane. La Fondazione ha aperto al pubblico la Villa nel 1990. La collezione è ricca di autentici capolavori d'arte antica e moderna. Il percorso espositivo, voluto dallo stesso Magnani, annovera un centinaio di opere. Vi spiccano una tavola di scuola centro-italiana raffigurante una *Madonna col bambino*, eseguita tra l'XI e il XII secolo; due polittici rispettivamente di Mello da Gubbio e Giovanni del Biondo; *San Francesco che riceve le stimmate* di Gentile da Fabriano; la *Madonna col Bambino* di Filippo Lippi; un *San Sebastiano* di Lorenzo Costa; la *Madonna col Bambino* di Albrecht Dürer; il Cristo morto di Vittore Carpaccio; una *Sacra Conversazione* di Tiziano; il *Ritratto* di Ferdinando Gonzaga di Pieter Paul Rubens; il *Ritratto equestre di Giovanni Paolo Balbi* di Antoon Van Dyck; la *Famiglia dell'Infante don Luis* di Francisco Goya.

**LUIGI MAGNANI (1906-1984)**, scrittore, saggista, storico dell'arte, compositore, critico musicale, non si definì mai un collezionista. Il padre Giuseppe era un imprenditore dedicato all'allevamento di bestiame e alla produzione casearia, e la madre Eugenia Rocca proveniva da una nobile famiglia ligure. Uomo di cultura collaborava con prestigiose università internazionali, case editrici italiane e la RAI, amava il dialogo tra la pittura, la musica e la letteratura; grande amico dell'artista Giorgio Morandi e degli storici dell'arte Francesco Arcangeli, Giulio Carlo Argan, Bernard Berenson, Cesare Brandi, Giuliano Briganti, André Chastel, Andrea Emiliani, Alvar Gonzàles-Palacios, Francis Haskell, Roberto Longhi, John Pope Hennessey, Arturo Carlo Quintavalle, Carlo Ludovico Ragghianti, Roberto Tassi e Federico Zeri, trasformò la sua abitazione nella "Villa dei Capolavori" con opere dei maggiori artisti di ogni epoca e arredi unici.

E ancora, si possono citare opere di Mazzolino, Ortolano, Beccafumi, Pittoni, G.B. Tiepolo, Füssli, Dawe, sculture di Bartolini e Canova, incisioni di Schongauer, Dürer, Rembrandt.

Di notevole interesse è la raccolta d'arte moderna e contemporanea che, oltre a un cospicuo numero di dipinti di Giorgio Morandi, riunisce quadri di Monet, Renoir, Cézanne, de Pisis, Guttuso, Carrà, de Chirico, Manzù, Burri e Leoncillo. Gli arredi della villa annoverano alcuni celebri manufatti di stile impero, come la vasca in malachite di Thomire, donata dallo zar Alessandro I a Napoleone, e mobilia eseguita dall'ebanista Jacob.

### PAESAGGI CULTURALI

Luigi Magnani fu amico di Giorgio Morandi da quando gli venne presentato nel 1940 dal critico Cesare Brandi. La collezione, che si compone di cinquanta opere dell'artista, oltre alle celebri nature morte, permette di valutare tutto il percorso artistico del pittore, compreso un autoritratto, due paesaggi (di Grizzana e del cortile di via Fondazza a Bologna) e un raro dipinto metafisico, testimonianza della sua breve adesione al movimento.

Il Parco Romantico si estende per 12 ettari ed è caratterizzato da una distribuzione irregolare, all'inglese, delle masse vegetali alternate da spazi erbosi. La presenza di arboreti, alberi monumentali solitari e vegetazione arbustiva spontanea dona al parco una particolare bellezza in equilibrio tra armonia e natura selvatica. Inoltre, vi è un'area dedicata al giardino all'italiana con siepi in bosso. L'assetto risale all'inizio dell'Ottocento e il laghetto, di cui si era conservato l'invaso, è stato recentemente ripristinato. Nel parco sono presenti una quarantina di specie arboree e arbustive, di cui la maggior parte è costituita da specie ad alto fusto con un predominio di specie esotiche di grande valore ornamentale e di esemplari arborei monumentali, come *Cedrus atlantica*, *Cedrus libani*, *Sequoia sempervirens*, *Quercus robur*, *Platanus hybrida*. (i.g.)



# Villa Verdi



Via Verdi 22, Villanova sull'Arda loc. Sant'Agata (PC)

[www.villaverdi.org](http://www.villaverdi.org)

[info@villaverdi.org](mailto:info@villaverdi.org)

0523 830000

VILLA CON PARCO

Villa Verdi, sita nella frazione di Sant'Agata di Villanova, è stata voluta dal compositore come residenza dove tornare al rientro dagli impegni in giro per l'Europa; era il luogo da cui amministrava le sue terre, i vigneti, l'allevamento di cavalli e le stalle, attività a cui Verdi dedicò sempre grande attenzione. Della tenuta, ampliata e sistemata nel 1849 dal Maestro che qui abitava con la seconda moglie, la celebre cantante lirica Giuseppina Strepponi, ora è visibile solo una parte dell'edificio. Sono alla luce la stanza della Strepponi, con gli arredi originali, lo spogliatoio della cantante, la camera da letto-studio di Verdi, e altre due sale nelle quali si conservano documenti, fotografie e copie di opere verdiane. La camera dove dormiva e lavorava Verdi è senza dubbio quella più suggestiva, con lo scrittoio sul quale il Maestro componeva, il letto a baldacchino, il pianoforte, libri e il busto-ritratto in terracotta eseguito da Vincenzo Gemito a Napoli nel 1872, già sistemato nel parco della villa. Particolarmente evocativa è la teca ove si conservano i guanti utilizzati in occasione della direzione della *Messa di Requiem* a Milano il 22 maggio del 1874, in memoria di Alessandro Manzoni, al quale il Maestro era legato da profonda ammirazione e amicizia. Nello studio figurano spartiti e scritti verdiani, ma anche di altri musicisti come Bach, Mozart, Haydn e Beethoven, la cappelliera con il suo cilindro e altri documenti che riguardano la vita politica del musicista, deputato e senatore del Regno d'Italia. Infine, gli arredi della camera dell'Hotel de Milan, l'albergo milanese dove Verdi spirò all'alba del 27 gennaio 1901 che furono trasportati presso la villa. La villa è circondata da un grande parco progettato dal compositore.

**GIUSEPPE VERDI (1813-1901)** va annoverato tra i più grandi compositori della storia della musica del XIX secolo. Manifestava precocemente il suo talento musicale e, grazie al perfezionamento degli studi a Milano, giungeva alla fama nel 1841 con l'opera *Nabucco*. Negli anni Cinquanta dell'Ottocento la sua produzione si faceva intensa, componendo *Rigoletto*, *Il Trovatore* e *La Traviata*, rinnovandosi nel vigore espressivo e procurandogli uno straordinario successo internazionale. Nei propri componimenti Verdi traduceva il suo forte sostegno ai moti risorgimentali, diventandone il cantore nazionale. Su spinta del Carducci, veniva eletto membro del primo parlamento del Regno d'Italia e successivamente senatore.



## PAESAGGI CULTURALI

Le prime tracce di Giuseppe Verdi partono da Roncole di Busseto, presso la casa natale del compositore: un'umile abitazione di campagna tutt'ora esistente e visitabile. Sempre a Busseto, Casa Barezzi, dimora di Antonio Barezzi e sede dell'ottocentesca Filarmonica Bussetana era il luogo di formazione giovanile del compositore. In questo palazzo, che si affaccia su Piazza Verdi, è stato ripristinato lo storico salone sede dell'Associazione Amici di Verdi. Da ricordare anche Palazzo Orlandi, che Verdi acquistava nel 1845 per viverci con Giuseppina Strepponi prima di scegliere la tenuta di Sant'Agata. (g.l.)



# La linea del mare

*Si avvicina alla finestra  
che ha una veduta ampia di cielo sereno.  
Guarda giù in un cortile.  
C'è qualche richiamo di gente  
che si muove libera nelle strade.  
Oltre i tetti bassi c'è un sapore di sale nell'aria.  
"Chi ci sarà al mare in questo momento?".*

Federico Fellini, Tonino Guerra, *Amarcord*

# La Casa Rossa di Alfredo Panzini



Via Pisino 1, Bellaria-Igea Marina (RN)  
www.casapanzini.it  
g.gori@comune.bellaria-igea-marina.rn.it  
0541 343747

## VILLA CON PARCO

La Casa Rossa, chiamata così per via dell'intonaco esterno, è il villino in cui lo scrittore trascorreva le vacanze, luogo di rifugio in cui scrisse molte delle opere importanti e dove accoglieva gli amici romagnoli, Marino Moretti, Antonio Baldini, Renato Serra e Alfredo Oriani. Personaggio di spicco del panorama letterario italiano degli anni a cavallo tra le due guerre mondiali, allievo di Carducci, attraverso le paure e le incertezze dei suoi personaggi Panzini testimonia il tribolato passaggio dalla società agraria tradizionale, ancorata agli antichi valori di onestà, modestia e cultura, al mondo industriale capitalistico. Nella sua estrema semplicità, la costruzione esprime lo spirito autentico del proprietario. Gli affreschi riportati allo stato originario, così come li commissionò lo scrittore nei primi anni del Novecento, riprendono per simboli i temi dell'arte letteraria panziniana: il mondo classico (l'anfora e il tempio ellenistico), la natura (il mare), la letteratura

**ALFREDO PANZINI** (1863-1939), nato a Senigallia da padre romagnolo, medico condotto, trascorreva la sua giovinezza a Rimini. Frequentava poi il Convitto Nazionale Foscarini a Venezia, fra il 1875 e il 1882, e si laureava in lettere a Bologna con Giosue Carducci. Esordiva con i suoi primi testi a partire dal 1893. Nel 1925 firmava "Il Manifesto degli Intellettuali Fascisti" promosso dal filosofo e senatore Giovanni Gentile. Nel 1929 diventava Accademico d'Italia. Scrittore e giornalista molto famoso, a cavallo fra Ottocento e Novecento, viene ricordato in particolare per il suo reportage in bicicletta da Milano a Bellaria intitolato *La lanterna di Diogene*.





(il ritratto di Dante che domina il soffitto di una delle camere da letto), il viaggio (il treno). In questa cornice, impreziosita dagli arredi e dai quadri recuperati, si colloca l'allestimento realizzato da Claudio Ballestracci che ha rielaborato alcuni di questi elementi con sensibilità: dalle grandi vele che accolgono i visitatori nella sala d'ingresso, alle ricercate teche a lanterna che custodiscono gli oggetti della vita quotidiana di Panzini, ai continui richiami alla bicicletta (vera protagonista del suo capolavoro *La lanterna di Diogene*). Della proprietà fanno parte anche una dependance per gli ospiti, detta "il pensatoio", una casa colonica che ai tempi ospitava il mezzadro Finotti, una stalla e una rimessa per il calesse.

## PAESAGGI CULTURALI

Panzini trascorse l'infanzia a Rimini e iscrittosi poi alla facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, divenne allievo di Giosue Carducci e Francesco Acri. Bellaria, con la costruzione della Casa Rossa e il parco giardino con vegetazione mediterranea che circonda la casa, era un vero rifugio dalla città, dove poter coltivare il suo amore per la semplicità e le amicizie letterarie come quelle con Renato Serra e Marino Moretti, le cui case tutt'ora rimangono una testimonianza importante del clima letterario della Romagna del tempo. È sepolto a Canonica di Santarcangelo a fianco della moglie Clelia. (i.g.)

# Studio di Tolmino Baldassari Biblioteca comunale di Cervia



Via Circonvallazione Sacchetti 111, Cervia (RA)  
biblioteca.comunecervia.it  
biblioteca@comunecervia.it - 0544 979384

STUDIO E BIBLIOTECA RICOSTRUITI

Baldassari ha lasciato in eredità alla Biblioteca comunale di Cervia la sua ampia biblioteca e il suo studio. È stato realizzato un censimento fotografico dettagliato dei libri ad opera dell'Istituto per i beni culturali (ora Settore Patrimonio culturale) e gli stessi sono stati trasferiti all'interno della Biblioteca comunale, insieme alla scaffalatura di legno e metallo che li conteneva, un divano rivestito in tessuto, uno scrittoio con seduta, oggetti per la lettura e la scrittura (macchina da scrivere, occhiali). Altro materiale, come la raccolta di vinili, le riviste e i libri collocati nel sottotetto dell'abitazione nonché le raccolte di fotografie e quelle di corrispondenza sono rimaste nella casa di Cannuzzo. Successivamente, grazie ad un contributo ottenuto tramite la LR 18/2000, all'interno della Biblioteca è stato individuato un locale, precedentemente adibito a magazzino, in cui lo studio di Tolmino è stato ricostruito. L'allestimento dello spazio è stato curato dallo studio "Il Vicolo" di Cesena.

**TOLMINO BALDASSARI** (1927-2010) viveva tra Castiglione di Cervia e Cannuzzo, frazione cervese che costeggia il fiume Savio, dove ha trovato per anni fonte d'ispirazione. Bracciante agricolo e sindacalista, iniziava l'attività letteraria a quasi cinquant'anni da autodidatta, ma con una grande cultura classica. La sua opera letteraria è caratterizzata dal dialetto romagnolo, unitamente alla traduzione di opere dallo spagnolo. Affiancato per affinità a Raffaello Baldini, Baldassari contribuiva alla poesia vernacolare italiana e alla cultura della sua terra.



I libri catalogati sono 2185, soprattutto collane di pregio di cui Tolmino era collezionista ed estimatore come "I millenni" della Einaudi, collane di poesia, enciclopedie di letteratura e storia, e libri d'arte.

## PAESAGGI CULTURALI

Il poeta amava il territorio cervese che riecheggia nei suoi scritti; in particolare i suoi luoghi del cuore erano il parco fluviale, la chiesa della Madonna degli Angeli di Cannuzzo e la pieve di Santo Stefano a Pisignano, una delle più antiche pievi ravennati. Oggi è attiva l'associazione Tolmino Baldassari, con sede in quella che fu la casa del poeta a Cannuzzo di Cervia, che si propone di far conoscere e valorizzare la figura e l'opera di Tolmino; l'associazione persegue lo scopo di conservare e ampliare la conoscenza e la cultura della poesia dialettale romagnola. (g.l.)



# Casa Moretti

Via Marino Moretti 15, Cesenatico (FC)  
casamoretti.it  
casamoretti@comune.cesenatico.fc.it  
0547 79279

CASA INDIPENDENTE



La casa dello scrittore, affacciata sul porto canale, è stata acquisita dal Comune di Cesenatico nel 1980, per volontà testamentaria della sorella Ines. La dimora conserva pressoché intatta la struttura, l'arredo (che comprende mobili antichi, dipinti e stampe di varie epoche) e il patrimonio librario e documentario, donati anch'essi alla comunità cesenaticense, che rimandano alla vita e all'opera di Moretti. Nell'archivio morettiano figurano, oltre ai testi pubblicati (a cominciare dalle prime novelle e poesie, attorno al 1902-1903 e dagli articoli e saggi scritti per vari giornali e riviste), manoscritti e appunti relativi all'intera produzione letteraria: dal primo romanzo, *Il sole del sabato* del 1916 alle *Poesie scritte col lapis*, del 1910, ai libri più noti (*I puri di cuore*, 1923; *L'Andreana*, 1938; *La vedova Fioravanti*, 1941) dove lo scrittore narrava storie di semplice quotidianità, fino a *I Grilli di Pazzo Pazzi* del 1951 e alle ultime raccolte poetiche, come *Diario*

**MARINO MORETTI (1885-1979)** nasceva a Cesenatico e iniziava gli studi classici a Ravenna, interrotti nel 1901 per frequentare a Firenze la scuola di recitazione diretta da Luigi Rasi dove conobbe Aldo Palazzeschi, che diveniva suo amico fraterno. In seguito, abbandonava anche questa formazione per dedicarsi interamente alla letteratura. Poeta e scrittore, venne definito un "crepuscolare" per una scrittura che raccontava di cose semplici e umili, di tutti i giorni, d'influsso pascoliano indagando le tematiche della provincia. Egli condusse un'esistenza solitaria, identificata nella letteratura e assunse lo pseudonimo Aliosha, tratto dai Fratelli Karamazov di Dostoevskij





*senza le date* del 1966. Un importante nucleo è costituito dal carteggio, che rivela l'ampiezza e l'intensità dei rapporti e delle amicizie con poeti, scrittori, artisti e intellettuali del tempo. La casa conserva anche la biblioteca personale di Marino Moretti, al cui nucleo originario si sono aggiunti altri fondi librari sulla letteratura del Novecento.

## **PAESAGGI CULTURALI**

La casa è oggi un rinomato centro di studi e di ricerca sulla letteratura del Novecento, che promuove attività culturali e di ricerca, oltre che di conservazione, tutela e valorizzazione del proprio patrimonio. Moretti frequentava, assieme ad altri amici intellettuali, la casa di Alfredo Panzini a Bellaria. È sepolto nel cimitero di Cesenatico. (i.g.)

# Casa Museo Remo Brindisi



Via Nicolò Pisano 45, Comacchio loc. Lido di Spina (FE)  
[www.facebook.com/casamuseoremobrindisi](https://www.facebook.com/casamuseoremobrindisi)  
[musei@comune.comacchio.fe.it](mailto:musei@comune.comacchio.fe.it)  
0533 330963

VILLA CON GIARDINO

L'apertura della casa-museo risale al 1973 su iniziativa di Remo Brindisi, all'interno della propria abitazione estiva. Progettata dall'architetto milanese Nanda Vigo, che si ispirò al movimento della Bauhaus, la casa è stata disegnata in funzione di un'unità abitativa e del lavoro artistico, ma anche di museo aperto al pubblico, immaginata e realizzata da Brindisi. Dopo la scomparsa dell'artista, il museo e l'intero patrimonio in esso conservato sono stati acquisiti dal Comune di Comacchio, per volontà testamentaria dello stesso Brindisi. L'edificio è caratterizzato da un grande "cilindro" centrale che collega i diversi piani con gli spazi abitativi, quelli dello studio e quelli espositivi. La raccolta, nella quale sono pure inserite opere dello stesso artista, comprende circa duemila esemplari e documenta tutte le principali correnti pittoriche del Novecento a livello internazionale: da Segantini e Medardo Rosso a Modigliani, Boccioni, De Chirico, Severini, Casorati, Sironi, de Pisis, fino a Fontana, Burri, Capogrossi, Licini, Vedova, Rotella e Manzoni. Tra gli artisti stranieri figurano Picasso, Braque, Mirò, Chagall, Matisse, Klee, Appel, Sebastian Matta. In un apposito padiglione dedicato alla scultura, aperto nel 1987, Brindisi ha inserito oltre cento opere plastiche, tra le quali sono segnalate esemplari di Giacometti, Moore, Melotti, Ceroli, e creato un giardino di sculture all'aperto. Oltre all'ampio patrimonio d'arte contemporanea, nella casa era custodito anche un piccolo nucleo di reperti archeologici, una collezione eterogenea consistente in vasi in ceramica, bronzi ed ex-voto di provenienza incognita, a testimonianza dell'interesse dell'artista per l'archeologia. Dopo un lungo restauro, la Casa Museo Remo Brindisi è stata parzialmente riaperta alla fruizione pubblica.

**REMO BRINDISI (1918-1996)**, nato in Abruzzo ma studente a Roma, è stato artista, collezionista e intellettuale. Negli anni la sua poetica si volgeva alla sintesi di temi metropolitani, storico-civili e di conflittualità sociale, realizzando opere, dipinti e sculture, con una propria originale cifra stilistica tipicamente espressionista, venata d'ascendenze postcubiste ed espressa con drammatico lirismo. Tra le sue opere, il ciclo "Storia del fascismo", formato da circa venti grandi olii su tela, racconta una disperazione che si palesa nell'affollarsi e sovrapporsi di volti grotteschi, minacciosi e insieme disperati.



## PAESAGGI CULTURALI

Negli anni Settanta, Remo Brindisi riceveva il Premio Speciale Federico Bernagozzi e per l'occasione realizzava dieci ritratti di ferraresi illustri, donati al Comune di Portomaggiore presso cui sono conservati e visibili all'interno del Teatro Sociale della Concordia. Brindisi, intellettuale e figura di spicco del suo tempo, otteneva la firma di Eugenio Montale per il catalogo della sua prima personale a Firenze nel 1940. È stato Presidente della Triennale di Milano e gli è stata assegnata la Medaglia d'Oro della Pubblica Istruzione della Repubblica per meriti culturali. Oltre alla casa museo, si possono ammirare opere di Brindisi a Bologna al Museo d'arte Moderna MAMbo e alla Raccolta Lercaro, al Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo e alla Galleria d'arte moderna Aroldo Bonzagni di Cento; inoltre, il Comune di Comacchio ha intitolato all'artista l'Istituto Superiore cittadino. (g.l.)

# Casa Fellini

Via Sopraringossa 821, Gambettola (FC)  
francesca.rossi@comune.gambettola.fc.it

CASA RURALE



Casa Fellini era l'abitazione dei nonni paterni di Federico Fellini, nonché "la casa con il giuggiolo davanti" dell'infanzia del regista, nella quale trascorreva le sue vacanze estive. Acquistata nel 1854 da Giuseppe Fellini, bisnonno di Federico, era una tipica abitazione di contadini, con la rimessa, gli alberi da frutto, gli animali domestici; e alla quale era annesso un negozio di generi alimentari.

L'edificio è la testimonianza reale del legame tra il paese e il regista, che traeva ispirazione anche da questi luoghi campestri. Si tratta di un tipico casolare, un tempo immerso nella campagna, oggi inserito nel contesto del Parco Fellini. Il luogo dell'infanzia è stato centrale nella

poetica del regista, la sua tipica visione onirica ha nella campagna gambettolese la sua prima sedimentazione, come si evidenzia nei film *La Strada*, *Otto e mezzo*, *Amarcord*, per citare alcune opere; la casa, in particolare, compare nella famosa sequenza del film *Otto e mezzo*. L'immobile risulta essere un fabbricato agricolo costruito agli inizi del secolo scorso, ristrutturato nel 1960 e utilizzato sino ad inizio 2000 come abitazione a servizio del fondo agricolo. Dal 2003 la casa è stata acquisita dal Comune di Gambettola, salvandola da certa demolizione. L'obiettivo del Comune è stato restaurare l'edificio nel rispetto della tradizione rurale romagnola, la cui nuova funzione individuata sarebbe di residenza stabile per artisti e scenografi. Al piano terra verrà individuato lo spazio dedicato alla convivialità, con cucina e refettorio, e lo spazio dedicato al lavoro collegato al nuovo blocco dei servizi. Il piano primo sarà dedicato all'ospitalità, verranno ricavate due ampie camere da letto con relativi servizi che ospiteranno da due a quattro fruitori per ambiente.

**FEDERICO FELLINI (1920-1993)**, regista e sceneggiatore di fama mondiale, iniziava come disegnatore di vignette, collaborando alla rivista romana "Marc'Aurelio" e offrendo caricature ai soldati alleati. Durante la sua lunga carriera cinematografica, Fellini ha continuato a disegnare, alimentando la sua vena onirica surreale ricca di erotismo che emerge in tutta la cospicua produzione disegnativa e filmografica, dagli autoritratti ai personaggi dei film trasferendoli da un supporto all'altro; il disegno permaneva la prima e più diretta espressione del desiderio di raccontare del regista.



## PAESAGGI CULTURALI

Nel 1943 si sposa con Giulietta Masina, giovane attrice di prosa nata a San Giorgio di Piano (Bologna). Non si può parlare di Fellini senza affiancarlo a Rimini: la città rivierasca è per il regista una dimensione della memoria. Tappa fondamentale è il nuovo Museo Fellini, ove si possono ammirare i disegni del regista. Le traiettorie felliniane, oltre che dall'amico e collaboratore Tonino Guerra a Pennabilli, portano al molo di Rimini, specialmente in inverno, quale emblema de *I Vitelloni*, luogo che in *Amarcord* diventa il teatro delle scorribande motociclistiche e il luogo da dove partono le imbarcazioni per incontrare il Rex. Il Grand Hotel, simbolo della Belle Époque e dei desideri proibiti: "Il Grand Hotel era la favola della ricchezza, del lusso, dello sfarzo orientale". Qui il regista, ogni volta che tornava a Rimini, soggiornava nella suite 316. Infine, il cinema Fulgor dove Fellini vide, come ricostruito in *Roma* il suo primo film, *Maciste all'inferno*, e scoprì la magia della settima arte. Riaperto nel 2018, con l'allestimento scenografico del tre volte Premio Oscar Dante Ferretti, il Fulgor evoca sogno, fantasia e meraviglia. (g.l.)

# Fattoria Guiccioli - Ultima dimora di Anita Garibaldi



Strada Provinciale 24 n. 286, Mandriole (RA)  
www.federazionecoop.ra.it - info@federazionecoop.ra.it  
342 7190088 - 335 6177239

CASA RURALE

La fattoria Guiccioli rappresenta l'ultimo rifugio dove giungeva una morente Anita Garibaldi il 4 agosto 1849. Alla caduta della Repubblica romana, Anita era incinta e febbricitante – probabilmente a causa di un aborto spontaneo – e seguiva a cavallo il marito durante la “trafila”, nell'intento di raggiungere Venezia che ancora resisteva agli austriaci nella neo proclamata Repubblica di San Marco. Giunti a Cesenatico, Garibaldi, Anita e i volontari si imbarcavano e raggiungevano Punta di Goro all'altezza del quale le navi austriache bloccavano il passaggio. Mentre i garibaldini si disperdevano nelle valli di Comacchio, Anita perdeva conoscenza; veniva così trasportata su una piccola barca e adagiata

su un materasso e condotta presso la fattoria Guiccioli in località Mandriole di Ravenna. Il corpo di Anita, ora sepolto al Gianicolo a Roma, veniva frettolosamente sepolto nella sabbia dal fattore e da alcuni amici, nella vicina “motta della Pastorara”, allo scopo di nascondere i resti alle perquisizioni delle pattuglie. Sei giorni più tardi, il 10 agosto 1849, la salma veniva casualmente scoperta da un gruppo di ragazzini e poi condotta al cimitero di Mandriole.

All'interno della cascina è ancora conservata una copia del letto di morte di Anita (l'originale è stato bruciato durante l'occupazione nazi-fascista) e due quadri a lei dedicati, di cui uno realizzato da Giulio Ruffini. L'edificio ospita una moderna esposizione di cimeli e ricordi legati alla trafila garibaldina in terra di Romagna, tra cui il Cippo di Anita, in memoria dell'eroina. Ogni anno, il 4 di agosto, giorno della sua morte, nell'aia della fattoria Guiccioli, si cantano le canzoni a lei dedicate e un gruppo di giovani vestiti da garibaldini con fucili ad avancarica, agli ordini di un ufficiale, sparano a salve al grido: “In onore di Ana di Riberio Garibaldi!”.

**ANITA GARIBALDI (1821-1849)**, al secolo Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, conosceva Giuseppe a Laguna, in Brasile, durante la rivolta detta “degli straccioni” nel 1839, e univa a lui il suo destino seguendolo in tutte le rivolte e battaglie dall'America Latina all'Italia. Abile cavallerizza e combattente, è diventata un'icona del Risorgimento insieme a Giuseppe Garibaldi a cui dava quattro figli: Menotti, Rosita, Teresita e Ricciotti. Nella sua vita breve, morì a soli 28 anni, la determinazione e il coraggio con cui l'ha attraversata la rendono tutt'ora unica.



## PAESAGGI CULTURALI

Anita Garibaldi, già molto malata, durante la trafila garibaldina fece tappa presso il capanno nella zona acquitrinosa della Piassassa della Baiona di Ravenna, luogo che conserva tutt'ora la memoria dell'impresa. La figura di Anita Garibaldi è famosa in tutto il mondo: la frazione di Anita di Argenta in provincia di Ferrara e la città Anita Garibaldi nello Stato di Santa Catarina in Brasile portano il suo nome. Nel 2016 è stato creato un ibrido di rosa dedicato alla sua figura, grazie al progetto "Una rosa per Anita" organizzato dall'Istituto Tecnico "Garibaldi-Da Vinci" di Cesena e dal Museo "Renzi" di Borghi (FC); una pianta è posta di fronte alla fattoria e curata dai gestori del luogo. La Fattoria Giuccioli è situata nelle vicinanze di due stazioni naturalistiche del Parco del Delta del Po; e Valle Mandriole è una zona caratterizzata dalla presenza di paludi di acqua dolce che si sono create, nel corso dei secoli, dalle esondazioni del fiume Lamone. (g.l.)

# Capanno Garibaldi

Via Baiona 192, Ravenna  
www.capannogaribaldi.it  
capannogaribaldi.ra@gmail.com  
0544 212006

EDIFICIO RURALE



Il 6 agosto 1849 Garibaldi veniva ospitato in un umile capanno di cacciatori, detto "il Pontaccio" quale tappa nel corso della fuga che il rivoluzionario era costretto a compiere per sottrarsi alla cattura degli austriaci che perlustravano palmo a palmo il territorio. Nel corso della fuga, detta "trafila garibaldina", Garibaldi perdeva la moglie Anita, deceduta in località Mandriole di Ravenna. Il Capanno Garibaldi è formato da un perimetro in muratura sul quale poggia un tetto a forte inclinazione e grosso spessore, costruito con canne di vallata. Il piano terra è diviso in due locali rettangolari. In origine serviva per stalla degli animali coi quali i cacciatori raggiungevano il Capanno e aveva accesso separato. Nel locale maggiore del piano terra vi è il focolare e una scaletta in legno che porta al piano superiore formato da un solaio. All'esterno sono murate quattro lapidi mentre all'interno sono conservati alcuni ricordi garibaldini. Il luogo è preservato in maniera ottimale grazie alla creazione nel 1879 di una società conservatrice, che conta oggi 124 soci a che si occupa della manutenzione del sito. Costruito nel 1810, il Capanno Garibaldi fu distrutto da un incendio nel 1910 e in seguito ricostruito fedelmente.

**GIUSEPPE GARIBALDI (1807-1882)** è stato un patriota, generale e uomo politico. Dopo aver aderito alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini e preso parte a moti insurrezionali italiani, visse alcuni anni in America, combattendo per l'indipendenza di diversi paesi. Presente nel governo provvisorio di Milano e nella Repubblica Romana, fu decisivo nel riavviare il processo di unificazione d'Italia con l'impresa dei Mille, che consentiva di giungere alla costituzione del Regno d'Italia (1861). Per le sue imprese, nelle quali dimostrava di avere doti militari e acume politico, Garibaldi è considerato uno dei più grandi artefici del Risorgimento italiano.





## PAESAGGI CULTURALI

Il Capanno è un sito al centro della “trafila garibaldina”, la lunga serie di eventi durati quattordici giorni che i patrioti ravennati e del basso ferrarese affrontavano per sottrarre Giuseppe Garibaldi agli austriaci. Insieme a Garibaldi scappavano sua moglie Anita, che veniva trascinata morente nella campagna ravennate, a Mandriole – dove è possibile vederne l’ultima dimora – il maggiore “Leggero” e altri patrioti al seguito. L’area d’azione della trafilata garibaldina partiva dal porto di Cesenatico, da dove Garibaldi, Anita e un manipolo di fedeli, tra cui Ugo Bassi e Angelo Brunetti, si imbarcavano per salvare Venezia. La trafilata proseguiva nella valle di Magnavacca, dove avveniva lo sbarco forzato per opera del brigantino Oreste, a Comacchio, a Mandriole, Sant’Alberto, alla Pineta San Vitale, Porto Fuori e a Ravenna, per concludersi con la conquista della libertà a Forlì. (g.l.)

# Casa Museo Fagnani Pani

Via Pani 3, Rimini  
maria@virginiacardi.it  
329 6251492

PALAZZO



Il palazzo Fagnani Pani che fu della primogenitura Gambalunga, databile tra il XVI e XVII secolo, si trova nel cuore del centro storico di Rimini e ospita raccolte di quadri, sculture, stampe, fotografie, libri, mobili, oggetti d'arte e ricami antichi. L'interessante unità e varietà del patrimonio, la sua ricchezza si deve all'intreccio di rapporti tra un'antica e nobile famiglia di origine lombarda, stanziata a Rimini nel primo Quattrocento, e le più importanti casate della città, dell'Emilia-Romagna e delle Marche. I documenti che questo luogo conserva si arricchiscono nell'Ottocento con l'arrivo in casa Fagnani della figlia del grande scultore Lorenzo Bartolini, che lascerà un'importante fondo di suo padre, tra cui due originali in gesso, Cleobi e Bitone, il ritratto in veste di orante di Teresina Balbi Senarega, innumerevoli quadri, cimeli, stampe e libri autografati. La quadreria del palazzo annovera opere di Girolamo Mazzola Bedoli, Gaetano Gandolfi, Hyppolite Cassas, Guglielmo Ciardi, Xavier Fabre, Giuseppe Bezzuoli, Nicola Levoli, Mosè Bianchi, Alberto Bianchi, stampe da ritratti del Bartolini di Potrelle, Fournier, Toschi, incisioni da Wilkie della Reale stamperia inglese, la serie realizzata da Luigi e Carlotta Buonaparte; la litografia di Luigi Calamatta dall'autoritratto di Jean Auguste Dominique Ingres, con l'autografo del pittore. Ancora, oggetti malatestiani, cimeli romani, una raccolta di pizzi e ricami della Scuola di Arazzi di Anita Sangiorgi, fondata a Rimini nel 1897, e una raccolta di 3500 fotografie che testimonia uno spaccato della società italiana per la presenza di più di cinquanta studi fotografici sul territorio nazionale.

La **FAMIGLIA FAGNANI PANI** di Rimini risiedette dal 1802 nel palazzo Pani che fu della primogenitura Gambalunga. La famiglia, a Rimini dal 1415, proveniva dalla Milano viscontea e fu resa nobile dai Malatesta. Vincenzo Tommaso Pani è stato teologo del Palazzo Apostolico durante il pontificato di Pio VI; Luigi Pani, da cui prende il nome la strada su cui affaccia il palazzo, era una figura insigne nell'epoca rivoluzionaria e risorgimentale romagnola, sette volte Gonfaloniere della città. Nel corso dell'Ottocento, Cesare Fagnani prendeva in sposa la figlia di Lorenzo Bartolini; in seguito i coniugi s'imparentavano con Anita e Giuseppe Sangiorgi (celebre collezionista e antiquario), i Castellazzi di Torino, di cui Dina di Sordevolo, fu compagna di Giovanni Verga, i Baggi, nobile e antica famiglia di Lodi, i Cardi di Peccioli, di cui Giuseppe, insigne clinico medico, discende direttamente dal Cigoli.



## PAESAGGI CULTURALI

Nell'Archivio Cardi-Marchetti, all'interno della dimora, sono conservati anche i cimeli dello scultore Lorenzo Bartolini (1777-1850) originario del borgo medievale di Savignano, a Vaiano (PO) in Toscana, dove si trova ancora oggi la casa natale. In Emilia-Romagna vi sono alcune importanti opere dello scultore: il Monumento Angelelli alla Certosa di Bologna, il busto della contessa Teresa Guiccioli Gamba alla Biblioteca Classense di Ravenna, e la splendida *Ninfa nel deserto* alla Fondazione Magnani Rocca di Mariano di Traversetolo. (i.g.)

# Museo Secondo Casadei

Via della Pace 28, Savignano sul Rubicone (FC)  
www.casadeisonora.it  
info@casadeisonora.it  
0541 945259

CASA INDIPENDENTE



La casa-museo di Secondo Casadei è rappresentata dalla sede delle edizioni musicali Casadei Sonora, da lui fondata e diretta dalla sua famiglia, e dal suo studio nell'abitazione accanto, in cui visse dal 1957 al 1971. Accanto alla vastissima produzione dell'orchestra Casadei, che dal 1928 in poi ha dato vita ad alcuni successi intramontabili, primo fra tutti la celebre *Romagna mia*, le Edizioni Musicali Casadei Sonora promuovono e diffondono le composizioni di nuovi autori. Sono esposte foto, copertine di dischi, poster e articoli di giornale. Al piano terra si trovano alcuni abiti delle cantanti dell'orchestra Casadei; in una seconda stanza sono posizionati oggetti e strumenti appartenuti a solisti di clarinetto e sax, divise degli anni '80 dell'orchestra

Casadei e copertine di 45 giri. Nella saletta iniziale sono appesi manifesti storici di Secondo Casadei, uno schermo per visionare filmati e ascoltare musica, un pianoforte e strumenti musicali: alla presenza di gruppi o scolaresche il museo invita musicisti e ballerini romagnoli, i cosiddetti "sciucaren". All'esterno sono esposte mattonelle in ceramica dove sono dipinte frasi di personaggi famosi (Jovanotti, Roberto Benigni, Riccardo Muti, Pavarotti, Raffaella Carrà) relative alla musica. Lo studio di Secondo Casadei, che era la stanza in cui componeva e si esercitava, si trova nell'abitazione accanto alla sede delle edizioni. Qui si possono vedere il violino accanto ai suoi ricordi personali, quali trofei, targhe, medaglie, foto, articoli, oggetti vari, strumenti, manoscritti e dischi.

**SECONDO CASADEI (1906-1971)** nasceva a Sant'Angelo di Gatteo e diventava l'interprete più famoso della musica folkloristica romagnola, creatore del fenomeno del "liscio". Dopo qualche anno di studi classici, lasciava le lezioni di violino e si dedicava alla sua grande passione: la musica da ballo. Debuttava con successo in orchestra a soli sedici anni, ma raggiungeva il suo sogno allestendo un complesso tutto suo, scrivendo canzoni dialettali. Alla fine degli anni '50, con l'apporto del nipote Raul, l'orchestra acquistava nuova energia e, insieme, suonavano in tutta la Romagna, quella stessa terra che donava a Secondo Casadei la fama internazionale.



## PAESAGGI CULTURALI

Casadei ha portato lo spirito della Romagna in tutto il mondo e i paesi di campagna dove ha vissuto vibrano nelle sue canzoni. Dal 2012 è stata posta una statua del musicista nella piazza di Gatteo Mare, a due passi dalla spiaggia dove, nel 1928, debuttò l'orchestra del maestro allora ventiduenne in quello che all'epoca si chiamava dancing 'Rubicone', in riva al mare. Alla rotonda della Rigossa, sulla circonvallazione di Sant'Angelo di Gatteo, sulla provinciale 108, svetta un'installazione con alcuni versi tratti dalla celeberrima *Romagna mia*. Da alcuni anni, lungo le località della riviera romagnola, si organizza in una serata di luglio "la notte del liscio" in memoria della musica e del ballo indimenticabili di Casadei. (g.l.)



# La disciplina delle abitazioni e degli studi delle persone illustri in Emilia-Romagna

Roberto Tommasi

*Avvocato, Dirigente d'Area, Settore Legislativo della Regione Emilia-Romagna*

## 1. IL CONTESTO NORMATIVO

Intervenendo sul patrimonio culturale la Regione Emilia-Romagna si pone lo scopo di implementarne ulteriormente la conoscenza e lo sviluppo: la legge regionale 10 febbraio 2022, n. 2 è specificamente rivolta a finanziare attività collegate ai luoghi – abitazioni e studi – degli esponenti del mondo della storia e della cultura, delle arti, della politica, della scienza e della spiritualità, nell'ambito di un ampio percorso di valorizzazione dei beni culturali, materia di legislazione concorrente ex art. 117 Cost.

La l.r. n. 2 del 2022 "Riconoscimento e valorizzazione delle abitazioni e degli studi di esponenti del mondo della storia e della cultura, delle arti, della politica, della scienza e della spiritualità della Regione Emilia-Romagna", regola e disciplina nuovi strumenti di attuazione degli artt. 6 e 7 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.lgs. n. 42 del 2004) allo scopo di valorizzare, per potenziarne la possibile fruizione pubblica, queste importanti realtà, denominate 'Case e studi delle persone illustri dell'Emilia Romagna', realtà diffuse e sparse, ma non isolate, nel territorio regionale.

Si tratta di un intervento coerente con lo Statuto regionale, che prevede che la Regione ispiri la propria azione, tra gli altri, all'obiettivo del riconoscimento e della valorizzazione delle identità culturali e delle tradizioni storiche che caratterizzano le comunità residenti nel proprio territorio e che a tal fine agisca per la promozione e il sostegno della cultura, favorendo la conservazione dei beni culturali.

Il percorso che ha condotto all'approvazione della nuova legge è stato preceduto da un importante ed approfondito studio compiuto sugli oggetti da valorizzare, che ha individuato oltre 90 luoghi (case, studi e archivi di artisti, cineasti, collezionisti, famiglie, letterati, musicisti, personaggi storici, scienziati e inventori vissuti prevalentemente tra l'Ottocento e il Duemila) ed ha permesso di scegliere, quale contesto legislativo di settore nel quale incardinare la nuova disciplina, la legge regionale n. 18 del 24 marzo 2000 ("Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali").

**Cervia, Biblioteca comunale  
Studio Tolmino Baldassari**

Il legislatore regionale ha inoltre, preliminarmente rispetto all'adozione della legge regionale, acquisito, in sede di Commissione assembleare Cultura, le favorevoli valutazioni di merito espresse dai soggetti gestori e dalle associazioni interessate.

La legge regionale è articolata in due capi e disciplina, al capo I (composto di 8 articoli), i nuovi interventi di sostegno per la conservazione e la promozione di questo particolare segmento del patrimonio culturale ("le case delle persone illustri", quali ad esempio artisti, scrittori, poeti, musicisti, scienziati), valorizzando e favorendo tutte le attività che si inscrivono nel perimetro sia della tutela che della fruizione pubblica, con la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, finalizzata anche alla miglior diffusione culturale possibile, realizzabile attraverso la messa in rete delle abitazioni e degli studi.

Le disposizioni di raccordo normativo fra le disposizioni della nuova legge e quelle della legge di finanziamento, nel cui contesto la prima si colloca, sono contenute nel capo secondo della legge regionale, che prevede, con gli articoli da 9 a 12, ai necessari adeguamenti degli articoli 1 co. 5, 3 co. 1, 6 e 7 della legge regionale n. 18 del 2000.

**Forlì, Studio Roberto Casadio**

**A destra:  
Imola, Palazzo Tozzoni**

## 2. LE CASE DELLE PERSONE ILLUSTRI

La legge regionale definisce l'oggetto dei propri interventi di valorizzazione – le case delle persone illustri – in termini di patrimoni culturali e luoghi di cultura ubicati nella regione Emilia-Romagna, strutture abitate e vissute da persone che hanno dato lustro al territorio regionale attraverso la propria attività intellettuale e artistica.





Da un punto di vista soggettivo le persone illustri posso essere, nella continuità tra le dimensioni che singolarmente spesso non li contengono, artisti, scrittori, poeti, musicisti, scienziati, inventori, collezionisti, cineasti, personaggi e famiglie esponenti del mondo della storia e della cultura, della politica, della scienza e della spiritualità del territorio regionale, vissuti prevalentemente nell'arco temporale dell'età contemporanea, dal XIX secolo in avanti; il censimento preliminare effettuato ha consentito di individuare le strutture distinguendone anche le forme di gestione: quella pubblica riguarda circa un terzo degli studi e delle abitazione, mentre le altre strutture, qualora aperte e visitabili, sono gestite da privati, fondazioni, associazioni e realtà del Terzo settore.

Da un punto di vista oggettivo le strutture possono essere case private anche di pregio (storico, artistico o architettonico), case museo, studi d'artista, archivi, collezioni e dimore, ma anche semplicemente luoghi, dislocati anche fuori dai centri storici (nella pianura ma anche in aree collinari o marittime), caratterizzati dal fatto che in essi i personaggi della cultura hanno abitato e/o lavorato (l'unicità di ogni illustre estesa ai suoi spazi può infatti dar luogo a percorsi narrativi e interpretativi profondamente radicati nel territorio).

La valorizzazione e la messa in rete di questi elementi del patrimonio culturale (beni immobili e mobili, oggetti di vita quotidiana, beni materiali e immateriali)

può avvenire rendendo gli stessi accessibili e fruibili nel contesto più ampio dei paesaggi culturali di pertinenza.

**Collecchio loc. Ozzano Taro,  
Fondazione Museo Ettore Guatelli**



### 3. IL RUOLO DELLA REGIONE E QUELLO DEI PRIVATI

Il legislatore regionale, in una logica non verticistica ma di converso pienamente rispettosa del principio sussidiarietà, valorizza il ruolo dei soggetti privati gestori delle strutture (art. 4), e attribuisce alla Giunta, tra gli altri, due principali compiti: il primo (art. 2 co. 3) è quello di disciplinare, sentita la competente Commissione assembleare, con apposita deliberazione, il procedimento, le modalità di presentazione delle domande, i requisiti di partecipazione e i criteri di valutazione per ottenere il riconoscimento di "Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna", nel rispetto di particolari requisiti delle strutture, che devono essere, ai sensi del comma 2 dell'art. 2, aperte al pubblico almeno 60 giorni all'anno, anche non continuativi e devono essere rappresentative della vita, delle tradizioni e dei valori del personaggio illustre; le attività svolte devono inoltre essere funzionali alla conoscenza dell'opera e del personaggio a cui la struttura è intitolata ed avere una gestione economica e finanziaria rappresentata mediante apposita documentazione contabile.

Il secondo compito, attribuito alla Giunta dall'art. 5, è quello di disciplinare (con ulteriori atti) le modalità con cui la Regione provvederà a sostenere le strutture ed i relativi progetti, approvando i bandi per la concessione di contributi per i progetti presentati da soggetti titolari e gestori di strutture riconosciute quali "Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna".

Definito il percorso per ottenere il riconoscimento della struttura in termini di "Casa e studio delle

**Modena, Museo Enzo Ferrari**





Parma, Studio di Claudio Spattini

A destra:

Monte San Pietro, Officina Pellegrini

persone illustri dell'Emilia-Romagna", Il legislatore regionale promuove (art. 4) il ruolo dei gestori delle strutture, i quali potranno (particolarmente nel caso di strutture tra loro omogenee per materia) creare una rete, or-

ganizzando – anche per ambito territoriale all'interno del territorio regionale – forme di cooperazione per la valorizzazione, l'interpretazione, la divulgazione, lo studio e la ricerca (sui temi di pertinenza) nonché per l'identificazione e la valorizzazione di itinerari culturali, intesi come percorsi, materiali o immateriali, che si raccolgono intorno a temi di interesse culturale, storico, artistico, sociale e naturalistico.

Nelle intenzioni del legislatore i paesaggi culturali della regione, generati dalla valorizzazione e messa in rete delle case e studi degli illustri, possono essere un utile volano di ricchezza culturale, con possibili ritorni anche turistici del territorio: a questo scopo l'art. 6 prevede che la "guida alle Case e studi delle persone illustri" sia pubblicata anche sui portali delle destinazioni turistiche e di APT.

Il legislatore mantiene in capo alla Regione il compito di monitorare le Case e gli studi delle persone illustri, garantendo la qualità e la correttezza delle cooperazioni (art. 4 co. 3) anche in accordo con le esigenze degli enti locali.

Definito il concetto di case e studi e individuate le strutture meritevoli di valorizzazione con il loro riconoscimento il legislatore procede a regolare (art. 5) le modalità di sostegno ai progetti presentati dai gestori che possano garantire la conservazione e la promozione dei beni e favorirne la fruizione da parte dei cittadini.



#### **4. LE ATTIVITÀ FINANZIABILI**

Non può ovviamente che apprezzarsi l'intervento del legislatore che – demandato alla Giunta il compito di approvare i bandi per la concessione di contributi per progetti presentati da soggetti titolari e gestori di strutture riconosciute quali "Case e studi delle persone illustri dell'Emilia Romagna" – circoscrive le attività da supportare per sviluppare le potenzialità delle strutture in maniera esaustiva attraverso un chiaro elenco, funzionale a realizzare molteplici obiettivi.

Gli interventi che possono essere finanziati spaziano da quelli in conto capitale (salvaguardia, conservazione preventiva e restauro) a quelli destinati allo sviluppo di beni immateriali (progetti digitali e multimediali), dallo svolgimento e creazione di nuove attività, con la promozione delle capacità imprenditoriali ed il sostegno degli investimenti in innovazione nelle nuove tecnologie a supporto della produzione, conservazione, distribuzione, fruizione e accessibilità dei contenuti e delle opere, allo sviluppo e qualificazione delle competenze e delle professionalità, anche per favorire processi di integrazione di filiera e di rete, al fine di facilitare la condivisione di strumenti, dati e competenze.

Sono specificamente finanziabili, nell'ambito della programmazione triennale, le seguenti attività:

a) Gestione sostenibile della casa o studio (da parte di enti pubblici, privati, realtà associative e cooperative di privati e comunità patrimoniali, anche alla luce della ratifica della Convenzione di Faro e della legge del Terzo Settore).

b Valorizzazione delle Case e studi degli illustri dell'Emilia-Romagna nelle seguenti attività:

1) salvaguardia del patrimonio; 2) fruizione pubblica e comunicazione; 3) catalogazione e studio del patrimonio; 4) interventi di conservazione preventiva e restauro; 5) mostre e programmi culturali; 6) progetti digitali e multimediali; 7) progetti di residenze per artisti e ricercatori; 8) educazione al patrimonio culturale; 9) accessibilità, visitabilità, adattabilità interna ed esterna; 10) sviluppo di itinerari e percorsi in relazione ai paesaggi culturali (valorizzazione volta a rafforzare l'identità del personaggio attraverso il paesaggio e i luoghi da lui frequentati creando degli itinerari che portano la struttura culturale all'esterno, creando veri e propri paesaggi culturali); 11) promozione del turismo culturale; 12) progetti narrativi che vertano sul patrimonio e le collezioni della struttura; 13) progetti di Smart Tourism; 14) progetti per la creazione di reti tra le Case delle persone illustri.

È evidente l'importanza della delibera di Giunta cui spetta il compito di stabilire (ex art. 5 co. 1 della legge regionale) le modalità di presentazione delle domande di contributo ed i criteri di valutazione dei progetti presentati dai soggetti titolari e gestori di strutture riconosciute quali "Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna" ai sensi dell'articolo 2 (nell'ambito ed in attuazione della programmazione di cui agli artt. 3 e 7 della legge regionale 24 marzo 2020, n. 18). Il legislatore regionale è attento a disciplinare anche, demandandole alla Giunta, le cause di perdita del titolo e le modalità volte a monitorare, anche a campione, la sussistenza dei predetti requisiti, in capo alle strutture.

## **5. LE AZIONI PER I PREMI NOBEL E LE AZIONI ULTERIORI**

Per incentivare una più approfondita conoscenza nelle giovani generazioni dell'opera dei cittadini che hanno ricevuto il Premio Nobel l'articolo 3 impegna la Regione ad attivare interventi finanziari speciali, destinati a valorizzarne l'opera, per contribuire a realizzare progetti di particolare rilevanza, destinati a sostenere una stabile tutela e valorizzazione del patrimonio storico, scientifico e culturale, connesso all'illustre, nonché a favorirne l'accessibilità.

La Regione può, e deve (ai sensi del comma 3 dell'art. 3), valutare l'acquisizione di opere, oggetti e collezioni connessi all'illustre, per aumentare la forza di attrazione dei luoghi anche in funzione dello sviluppo del turismo culturale.

I progetti possono essere sostenuti dalla Regione anche in collaborazione con gli Istituti scolastici per fornire, alle nuove generazioni, la conoscenza delle opere e dei pensieri dei Premi Nobel.

L'art. 6 prevede che la Regione pubblichi, sul proprio sito web in un ambiente dedicato e specifico (ma anche sui portali delle destinazioni turistiche e di APT), la "Guida alle Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna" redatta e periodicamente aggiornata dal competente settore regionale; la sezione nella

quale è pubblicata la Guida contiene itinerari e paesaggi culturali, interpretativi narrativi e turistici, caratterizzati dalla filosofia dell'abitare una casa o uno studio.

## 6. LE FONTI DI FINANZIAMENTO

L'articolo 7 collega i finanziamenti per gli interventi attuativi della legge alla programmazione e attuazione della legge regionale 24 marzo 2000, n. 18 (Norme in materia di Biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali) e rinvia allo stanziamento del bilancio di previsione quale limite al finanziamento degli interventi finanziati dalla legge; in relazione alle fonti di finanziamento uno specifico atto di indirizzo (approvato all'unanimità dei votanti il 1 febbraio 2022) impegna la Giunta a porre in essere tutte le azioni possibili per reperire, nel bilancio regionale, i finanziamenti necessari per rimpinguare le risorse della l.r. 18/2000 e i finanziamenti utili a coprire il maggior numero dei progetti presentati, ricercando fonti di finanziamento anche di natura comunitaria, nonché fonti ulteriori di finanziamenti nazionali nell'ambito di progetti ministeriali specifici.

L'art. 8 introduce la clausola valutativa triennale; la valutazione sull'attuazione e sull'efficacia della legge viene effettuata sulla relazione elaborata dalla Giunta e presentata alla competente commissione assembleare; la relazione deve contenere l'elenco delle strutture riconosciute ai sensi della nuova legge, gli interventi per la valorizzazione, i soggetti beneficiari dei contributi e le criticità riscontrate (nonché eventuali e particolari situazioni di carattere nazionale, regionale e locale, che possano compromettere le finalità e l'attuazione della legge).

Il capo II della legge, come anticipato nel primo paragrafo, introduce alcuni necessari adeguamenti normativi, volti ad inserire nell'ambito della programmazione disciplinata dalla l.r. n. 18 del 2000 anche le strutture e le attività definite e valorizzate dalla nuova legge, con gli articoli da 9 a 12, che adeguano gli articoli 1 co. 5, 3 co. 1, 6 e 7 della legge regionale n. 18/2000.



**Bondeno, Casa studio Galileo  
Cattabriga**



## **Legge regionale 10 febbraio 2022, n. 2**

### **Riconoscimento e valorizzazione delle abitazioni e degli studi di esponenti del mondo della storia, della cultura, delle arti, della politica, della scienza e della spiritualità della Regione Emilia-Romagna, denominate “Case e studi delle persone illustri dell’Emilia-Romagna”**

#### CAPO I

Riconoscimento e valorizzazione delle abitazioni e degli studi di esponenti del mondo della storia, della cultura, delle arti, della politica, della scienza e della spiritualità della Regione Emilia-Romagna, denominate “Case e studi delle persone illustri dell’Emilia-Romagna”

#### Art. 1

##### Finalità

1. La Regione Emilia-Romagna, al fine di garantire la conservazione, la valorizzazione e la promozione dei beni e degli istituti culturali e di favorirne la fruizione da parte dei cittadini e nel quadro di attuazione della legge regionale 24 marzo 2000, n. 18 (Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali), promuove la valorizzazione, la gestione e la fruizione delle “Case e studi delle persone illustri dell’Emilia-Romagna”, nonché la loro promozione a fini turistici, quali patrimoni culturali e luoghi di cultura ubicati nella Regione, strutture abitate e vissute da persone che hanno dato lustro al territorio regionale con l’attività intellettuale e artistica.

#### Art. 2

Riconoscimento del titolo di “Case e studi delle persone illustri dell’Emilia-Romagna”

1. Sono definite con il titolo “Case e studi delle persone illustri dell’Emilia-Romagna” le strutture in cui hanno vissuto oppure svolto la propria attività importanti esponenti del mondo della storia, della cultura, delle arti, della politica, della scienza e della spiritualità, che hanno ottenuto il riconoscimento ai sensi del comma 2.

2. Possono chiedere il riconoscimento del titolo di cui al comma 1, le strutture che possiedono i seguenti requisiti minimi obbligatori:

- a) capacità di rappresentare la vita, le tradizioni e i valori del personaggio di chiara fama che vi ha abitato o svolto la propria attività, nella sua dimensione pubblica o privata o, in casi veramente speciali, ha avuto la propria formazione specialistica;
- b) svolgimento di attività volte alla conoscenza dell'opera e del personaggio a cui la struttura è intitolata ovvero che siano prioritariamente e totalmente dedicate alla promozione del personaggio;
- c) apertura al pubblico per almeno 60 giorni all'anno, anche non continuativi e su appuntamento;
- d) gestione economica e finanziaria rappresentata mediante apposita documentazione contabile, contenente le voci di entrata e di spesa, distinte tra spese di funzionamento ordinario e spese per la valorizzazione e promozione delle attività, con presentazione di una relazione annuale sulle attività svolte.

3. La Giunta regionale, sentita la competente Commissione assembleare, disciplina, con apposita deliberazione, il procedimento, le modalità di presentazione delle domande, i requisiti di partecipazione e i criteri di valutazione per ottenere il riconoscimento del titolo di "Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna", nel rispetto dei requisiti di cui al comma 2.

4. Con il medesimo atto di cui al comma 3, la Giunta regionale stabilisce altresì le cause di perdita del titolo e le modalità volte a monitorare, anche a campione, la sussistenza dei requisiti di cui al comma 2 in capo alle strutture.

### Art. 3

#### I Premi Nobel in Emilia-Romagna

1. La Regione si impegna ad attivare interventi finanziari speciali, finalizzati ad una stabile valorizzazione nel tempo dell'opera dei propri cittadini che hanno ricevuto un Premio Nobel, per contribuire alla realizzazione di progetti di particolare rilevanza, onde incentivarne una più approfondita conoscenza nelle giovani generazioni ed un turismo di impronta scientifica.

2. Gli interventi finanziari speciali della Regione sono destinati a sostenere una stabile tutela e valorizzazione del patrimonio storico, scientifico e culturale, connesso all'illustre, nonché a favorirne l'accessibilità.

3. La Regione si impegna a valutare l'acquisizione di opere, oggetti e collezioni connessi all'illustre, per aumentare la forza di attrazione dei luoghi dell'illustre, anche per lo sviluppo del turismo a base culturale.

4. La Regione promuove e sostiene progetti in collaborazione con gli Istituti scolastici di ogni ordine e grado al fine di fornire, alle nuove generazioni, un'appropriate conoscenza delle eccezionali intuizioni dei nostri Premi Nobel per approfondirne il pensiero e le opere.

#### Art. 4

##### Cooperazione per la valorizzazione

1. I gestori delle strutture riconosciute "Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna" si impegnano, nei limiti delle possibilità, anche a organizzare forme di cooperazione sul territorio, promosse dalla Regione per la valorizzazione, l'interpretazione, la divulgazione, lo studio e la ricerca sui temi di propria pertinenza e l'identificazione e la valorizzazione di itinerari culturali, intesi come percorsi, materiali o immateriali, che si raccolgono intorno a temi di interesse culturale, storico, artistico o sociale, e naturalistico sviluppando paesaggi culturali.

2. Lo sviluppo dei percorsi di cui al comma 1 può avvenire per ambito territoriale all'interno del territorio regionale, anche attraverso l'adesione a circuiti di promozione e valorizzazione.

3. La Regione effettua il monitoraggio delle "Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna", assicurando la qualità scientifica e la funzionalità operativa in accordo con le esigenze degli enti locali e della Regione.

#### Art. 5

##### Contributi per gli interventi

1. Nell'ambito ed in attuazione della programmazione di cui agli articoli 3 e 7 della legge regionale n. 18 del 2000, la Giunta regionale approva i bandi per la concessione di contributi per i progetti presentati dai soggetti titolari e gestori di strutture riconosciute quali "Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna" ai sensi dell'articolo 2. In sede di programmazione sono definiti gli obiettivi generali da perseguire in relazione alle diverse tipologie di intervento, i criteri e gli indicatori per la verifica del loro raggiungimento nonché individuati i contributi concedibili.

2. La Giunta regionale, con propria deliberazione, in conformità con la normativa in materia di aiuti di Stato, disciplina le modalità di presentazione della domanda, i requisiti di ammissione, i criteri di valutazione dei progetti, le modalità di concessione ed erogazione, di rendicontazione e di revoca dei contributi.

3. I contributi, possono essere destinati a finanziare le seguenti attività:

a) gestione sostenibile della casa o studio;

b) valorizzazione delle “Case e studi delle persone illustri dell’Emilia-Romagna” nelle seguenti attività:

1) salvaguardia del patrimonio;

2) fruizione pubblica e comunicazione;

3) catalogazione e studio del patrimonio;

4) interventi di conservazione preventiva e restauro;

5) mostre e programmi culturali;

6) progetti digitali e multimediali;

7) progetti di residenze per artisti e ricercatori;

8) educazione al patrimonio culturale;

9) accessibilità, visitabilità, adattabilità interna ed esterna;

10) sviluppo di itinerari e percorsi in relazione ai paesaggi culturali;

11) promozione del turismo culturale;

12) progetti narrativi che vertano sul patrimonio e le collezioni della struttura;

13) progetti di smart tourism;

14) progetti per la creazione di reti tra “Case e studi delle persone illustri dell’Emilia-Romagna”.

4. Al fine di garantire una continuità nella fruizione da parte della comunità del patrimonio oggetto della valorizzazione, la Regione favorisce i progetti delle “Case e studi delle persone illustri dell’Emilia-Romagna” nei quali vi sia la partecipazione degli enti locali ove gli immobili sono situati.

Art. 6

Altre azioni della Regione

1. Per il raggiungimento delle finalità di cui all’articolo 1 e degli obiettivi individuati nel programma degli interventi di cui all’articolo 5, la Regione Emilia-Romagna realizza una sezione dedicata sul proprio sito regionale, ne cura la manutenzione e redige, aggiornandola, la Guida alle “Case e studi delle persone illustri dell’Emilia-Romagna”, pubblicandola sulla medesima sezione del sito regionale per la divulgazione delle informazioni relative nonché sui portali delle destinazioni turistiche e di APT. Tale sezione contiene itinerari e paesaggi culturali, interpretativi, narrativi e turistici, caratterizzati dalla filosofia dell’abitare una casa o uno studio.

## Art. 7

### Disposizioni di rinvio

1. La Regione provvede al finanziamento degli interventi di cui alla presente legge nei limiti degli stanziamenti annualmente autorizzati nel bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna, con riferimento alla legge regionale n. 18 del 2000.

## Art. 8

### Clausola valutativa

1. L'Assemblea legislativa esercita il controllo sull'attuazione della presente legge e ne valuta i risultati ottenuti. A tal fine, la Giunta regionale con cadenza triennale, presenta alla Commissione assembleare competente una relazione sullo stato di attuazione e sull'efficacia della presente legge. In particolare, la relazione contiene dati e informazioni su:

- a) elenco delle strutture che hanno ottenuto il riconoscimento sulla base dei requisiti di cui all'articolo 2;
- b) interventi per la valorizzazione di cui all'articolo 4;
- c) tipologia, entità e soggetti beneficiari dei contributi erogati;
- d) eventuali criticità riscontrate e particolari situazioni di carattere nazionale, regionale e locale, che possano compromettere le finalità e l'attuazione della presente legge.

2. Le competenti strutture di Assemblea e Giunta si raccordano per la migliore valutazione della presente legge.

## CAPO II

### Adeguamenti normativi

## Art. 9

### Modifiche all'articolo 1 della legge regionale n. 18 del 2000

1. Al comma 5 dell'articolo 1 della legge regionale n. 18 del 2000 sono apportate le seguenti modifiche:

- a) alla lettera a) dopo le parole "articolazioni miste" sono aggiunte le seguenti: ", le "Case e studi delle persone illustri dell'Emila Romagna";
- b) dopo la lettera b) è aggiunta la seguente:  
"b bis) per "Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna" i patrimoni culturali ed i luoghi di cultura ubicati nella Regione Emilia-Romagna, le strutture abitate e vissute da persone che hanno dato lustro al territorio regionale con l'attività intellettuale e artistica".

#### Art. 10

Modifiche all'articolo 3 della legge regionale n. 18 del 2000

1. Al comma 1 dell'articolo 3 della legge regionale n. 18 del 2000 dopo la lettera r) è aggiunta la seguente:

“r bis) riconosce, valorizza, sostiene e promuove le “Case e studi delle persone illustri dell'Emilia-Romagna””.

#### Art. 11

Modifiche all'articolo 6 della legge regionale n. 18 del 2000

1. Alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 6 della legge regionale n. 18 del 2000 le parole “enti e associazioni” sono sostituite dalle seguenti: “altri soggetti pubblici o privati anche favorendone la cooperazione”.

2. Al comma 2 dell'articolo 6 della legge regionale n. 18 del 2000 dopo la lettera i bis) è aggiunta la seguente:

“i-ter) attività volte a promuovere la valorizzazione, la gestione e la fruizione delle “Case e studi delle persone illustri dell'Emilia Romagna””.

#### Art. 12

Modifiche all'articolo 7 della legge regionale n. 18 del 2000

1. Al comma 1 dell'articolo 7 della legge regionale n. 18 del 2000 dopo le parole “beni culturali” sono inserite le seguenti: “nonché di “Case e degli studi delle persone illustri dell'Emilia””.

2. Alla lettera a) del comma 2 dell'articolo 7 della legge regionale n. 18 del 2000 dopo le parole “archivistica e museale” sono inserite le seguenti “comprese le “Case delle persone Illustri dell'Emilia-Romagna di cui al comma 1””.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Emilia-Romagna.

Bologna, 10 febbraio 2022

Stefano Bonaccini

# Indice delle persone illustri

- Alinovi Mario 134-135  
Ariosto Ludovico  
  casa 96-97  
  Mauriziano 218-219  
Artusi Pellegrino 198-199  
Baldassari Tolmino 238-239  
Baracca Francesco 208-209  
Barezzi Antonio 176-177  
Bendandi Raffaele 86-87  
Bertolucci, famiglia 128-129  
Bertozzi Mario 200-201  
Biggi Gastone 144-145  
Bighi Dante 190-191  
Boschi Dino 122-123  
Boschi, famiglia 182-183  
Braghieri, villa 184-185  
Bricoli Bruno (Colibri) 162-163  
Brindisi Remo 242-243  
Carducci Giosue 66-67  
Casadei Secondo 252-253  
Casadio Roberto 100-101  
Cattabriga Galileo 170-171  
Cervi, famiglia 202-203  
Cesari Claudio 136-137  
Comelli, famiglia 126-127  
Covili Gino 150-151  
Dalla Lucio 68-69  
Davoli Angelo 118-119  
Fagnani Pani, famiglia 250-251  
Fellini Federico 244-245  
Ferrari Enzo 106-107  
Fioravanti Ilario 160-161  
Frabboni Natale Guido 224-225  
Gajani Carlo 70-71  
Garibaldi Anita 246-247  
Garibaldi Giuseppe 248-249  
Ghinassi Sante 154-155  
Ghizzardi Pietro 174-175  
Guareschi Giovannino 178-179  
Guatelli Ettore 138-139  
Guerra Tonino 152-153  
Guerrini Olindo 216-217  
Leonardi Cesare 108-109  
Ligabue Antonio 204-205  
Magnani Arialdo 192-193  
Magnani Rocca Luigi 230-231  
Marconi Guglielmo 158-159  
Mascalchi Vittorio 220-221  
Mattei Cesare 140-141  
Mattioli Carlo 112-113  
Meli Lupi, famiglia 228-229  
Milzetti, famiglia 88-89  
Molinari Pradelli Francesco 186-187  
Monti Vincenzo 168-169  
Morandi Giorgio  
  casa, Bologna 72-73  
  casa, Grizzana Morandi (BO) 142-143  
Moreni Mattia 124-125  
Moretti Marino 240-241  
Muratori Ludovico Antonio 110-111  
Nanni Mario 74-75  
Oriani Alfredo 130-131

Panzini Alfredo 236-237  
Pascoli Giovanni 222-223  
Pasolini Zanelli Silvia 132-133  
Pavarotti Luciano 212-213  
Pellegrini Gino 148-149  
Poiaghi Luigi 164-165  
Pozzati Concetto 76-77  
Romei, famiglia 98-99  
Rossini Gioacchino 210-211  
Rovesti Bruno 206-207  
Ruffini Giulio 214-215  
Saffi Aurelio 196-197  
Sassi Ivo 90-91  
Savini Renzo 78-79  
Serra Renato 84-85  
Spallanzani Lazzaro 226-227

Spattini Claudio 114-115  
Sughi Alberto 102-103  
Tassi Carlo 172-173  
Toscanini Arturo 116-117  
Tozzoni, famiglia 104-105  
Tramonti Guerrino 92-93  
Turci Giulio 156-157  
Varoli Luigi 194-195  
Verdi Giuseppe  
    casa natale 180-181  
    villa 232-233  
Verità Giovanni 146-147  
Vidoni Bruno 188-189  
Vietri Tullio 80-81  
Wolfango 82-83  
Zauli Carlo 94-95







Finito di stampare nel mese di aprile 2022  
per i tipi di Bologna University Press



Le “Case e studi delle persone illustri dell’Emilia-Romagna”  
raccontano il passato a tu per tu  
con l’ospitalità di chi apre una porta e mostra gli spazi in cui ha dimorato,  
i paesaggi di cui ha nutrito lo sguardo, gli oggetti cari di un’esistenza,  
gli strumenti del lavoro quotidiano e i frutti ancora vivi di creazioni,  
emozioni, pensieri ed esperimenti a lungo coltivati.